

Bollettino **AIB**

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

2001

Roncaglia
Libri elettronici
Ramello

Diritto d'autore e analisi economica

Ciccarello
Servizio bibliotecario pubblico in Inghilterra 1997-2001

CORSI UNIVERSITARI IN BIBLIOTECONOMIA

Berger
Riflessioni sull'offerta formativa 3+2
Petrucciani – Turbanti
I corsi universitari dopo la riforma



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 41 n. 4 dicembre 2001
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

GIAMPIERO GUARDUCCI
ANNALI
DEI MARESCOTTI
TIPOGRAFICI EDITORI DI FIRENZE
1563-1613

Giorgio Marescotti è uno degli stampatori più rappresentativi nella Firenze del secondo Cinquecento. A lui si deve la pubblicazione di opere di interesse locale, religioso e celebrativo, anche se non mancano esempi di importanti testi di carattere storico, scientifico e, in particolare, musicale.

Nel 1581 Marescotti pubblicò infatti la prima opera con notazioni musicali, che costituisce il primo libro di questo genere stampato a Firenze. Si tratta del *Dialogo della musica antica e moderna* di Vincenzo Galilei, autorevole membro della Camerata dei Bardi. Ancora nella tipografia del Marescotti furono stampate, nel 1600, *Le musiche di Iacopo Peri sopra l' Euridice e L' Euridice composta in musica in stile rappresentativo da Giulio Caccini*. Le due tragedie, che segnano l'inizio del melodramma moderno, contribuirono alla diffusione di questo genere musicale nei più importanti centri culturali italiani.

The activity of this printer, one of the most important in Florence during the second half of the 16th century is distinguished by musical works. In 1581 he published the first book of this kind in Florence and continued with the music of some of the most famous composers. The present bibliography lists 415 editions: each description provides collation, a study of the various devices and the decorative elements he used, a detailed list of the content of the book, the related bibliographies and the number of copies owned by Italian libraries. There are 20 full page illustrations reproducing his various devices and architectural title borders.

Dopo la morte di Giorgio Marescotti, avvenuta nell'aprile del 1602, subentra alla conduzione dell'azienda il figlio Cristofano, che continua l'attività paterna prediligendo la pubblicazione di opere di contenuto religioso, celebrativo e musicale.

In questo volume sono censite 415 edizioni, descritte in altrettante schede. Queste contengono precise collazioni e un'accurata analisi delle marche tipografiche. Particolare attenzione è dedicata alla descrizione dei frontespizi figurati e degli altri elementi iconografici e ornamentali. In ogni scheda, dopo l'elenco analitico del contenuto, è riportata la citazione dei cataloghi e dei repertori riguardanti l'edizione in oggetto.

Sono inoltre indicate le biblioteche che possiedono tale edizione, con la relativa segnatura di collocazione. Venti tavole fuori testo illustrano tutte le marche tipografiche e le bordure xilografiche dei frontespizi più frequentemente usate da Giorgio Marescotti e dai suoi eredi.



Biblioteca di bibliografia italiana, vol. 168

2001, cm. 17 x 24, XLIV-194 pp. con 20 tavv. f.t. Lire 52.000. Eu 26,86

[ISBN 88 222 50168]

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50100 Firenze Italia



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055.65.30.684 • Fax 055.65.30.214

E-MAIL: celso@olschki.it • orders@olschki.it

pressoffice@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Bollettino AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Direttore responsabile
Giovanni Solimine

Comitato scientifico

Vilma Alberani, già Istituto superiore di sanità, Roma
Lorenzo Baldacchini, Università di Bologna
Rossella Caffo, Servizio informatica e statistica, MBAC
Sandra Di Majo, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa
Tommaso Giordano, Istituto universitario europeo, Fiesole
Mauro Guerrini, Università di Firenze
Francesco Langella, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova
Giovanni Lazzari, già Biblioteca della Camera dei deputati, Roma
Alberto Petrucciani, Università di Pisa
Corrado Pettenati, CERN Scientific information service, Ginevra
Paolo Traniello, Università degli studi dell'Aquila
Romano Vecchiet, Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine

Redazione

Simonetta Buttò
Daniela Minutoli
Maria Teresa Natale
Marina Prossomariti
Giuseppe Testa

Recensioni e segnalazioni
Gabriele Mazzitelli

Letteratura professionale italiana
Giulia Visintin

Versione elettronica
Anna Galluzzi



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail bollettino@aib.it. WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

Abbonamento per il 2002

€ 75 (Italia); € 105 (estero). Un fascicolo € 15. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il **Bollettino AIB** viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa e pubblicità

VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. 065571229, fax 065599675, e-mail info@veant.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2002.

Progetto grafico

Mauro Zennaro.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

© 2001 Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

SOMMARIO

Bollettino AIB, vol. 41 n. 4, dicembre 2001

- 407 *Biblioteche, ping pong e Twin Towers* (Giovanni Lazzari)
- 409 Gino Roncaglia, *Libri elettronici: problemi e prospettive*
440 Gino Roncaglia, *Electronic books: problems and prospects*
- 443 Giovanni B. Ramello, *Diritto d' autore, duplicazione d' informazioni e analisi economica: il caso delle biblioteche universitarie*
453 Giovanni B. Ramello, *Copyright, duplication of information and economic analysis: the case of the university libraries*
- 455 Domenico Ciccarello, *Politiche statali per il servizio bibliotecario pubblico in Inghilterra: 1997-2001*
474 Domenico Ciccarello, *National policies for the public library service in England: 1997-2001*
- 477 LETTERA AL DIRETTORE

DISCUSSIONI

CORSI UNIVERSITARI IN BIBLIOTECONOMIA

- 481 Franz Berger, *Europa ante portas: riflessioni sull' offerta formativa delle università italiane con l' avvio del sistema 3+2*
- 493 Alberto Petrucciani – Simona Turbanti, *I corsi universitari dopo la riforma: per un' analisi dei contenuti delle offerte didattiche*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 501 *Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell' arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000: atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra (Enzo Frustaci)
- 503 *Diritto d' autore: la proprietà intellettuale tra biblioteche di carta e biblioteche digitali*, a cura di Antonella De Robbio (Paola Morini)
- 504 *BibliotEconomia: l' economia della cooperazione bibliotecaria: Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 25-26 febbraio 2000*, a cura di Chiara Rabitti (Patrizia Lùperi)
- 506 *Dalle pubblicazioni ufficiali alla documentazione di fonte pubblica: il ruolo delle biblioteche tra controllo bibliografico e diffusione dell' informazione, Giornata di studio promossa dalla Biblioteca della Camera in collaborazione con l' Associazione italiana biblioteche, Roma, 23 ottobre 1998* (Zanetta Pistelli)
- 509 Kathy Lemaire, *Shelf life, shelf matters: managing resources in the school library*; Elspeth Scott, *Managing the Internet in the primary and secondary school library*; Geoff Dubber, *Library induction: introducing students and staff to the secondary school library*; Eileen Elliot de Sáez, *Promoting the school library* (Paolo Panizza)

- 510 Florence Muet – Jean-Michel Salaün, *Stratégie marketing des services d'information* (Gabriella Mariacher)
- 511 *A reader in preservation and conservation*, compiled and edited by Ralph W. Manning and Virginie Kremp (Maurizio Messina)
- 513 *Managing multiculturalism and diversity in the library*, Mark Winston editor (Cecilia Cognigni)
- 516 *Villaggio mediterraneo: biblioteche, archivi e centri di documentazione di architettura nell'epoca della globalizzazione dell'informazione: atti delle seste giornate di studio del CNBA, Catania, 23-25 ottobre 1999*, a cura di Anna Maria Atripaldi e Patrizia Trucco (Serena Sangiorgi)
- 518 Ezio Ornato, *Apologia dell'apogeo: divagazioni sulla storia del libro nel tardo medioevo* (Andrea De Pasquale)
- 518 Massimo Ceresa, *Una stamperia nella Roma del primo Seicento: annali tipografici di Guglielmo Facciotti ed eredi (1592-1640)* (Barbara Chiucconi)
- 520 Mirjam M. Foot, *La legatura come specchio della società* (Marta Grimaccia)
- 521 Marco Calvo – Gino Roncaglia – Marco A. Zela, *Frontiere di rete. Internet 2001: cosa c'è di nuovo* (Marco Di Cicco)

523 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Biblioteche, ping pong e Twin Towers

Il 22 agosto, in una pausa della Conferenza IFLA di Boston, ero a New York. Rivedo oggi, dopo il terribile attentato dell'11 settembre (brutto anniversario, per chi ricorda Salvador Allende), le foto sotto le torri gemelle del World Trade Center a Downtown. L'istintiva sensazione di un pericolo personale, il dolore per la morte assurda di persone con le quali probabilmente avevamo incrociato lo sguardo quel pomeriggio, mi danno oggi un quadro diverso, più fioco, di quella che mi era sembrata una fondata speranza, di quell'orgoglio per aver partecipato ad un evento importante, non solo per le biblioteche, ma per il mondo.

Al Council dell'IFLA avevo portato i 32 voti dell'AIB (tanto vale il voto "ponderato" delle associazioni in quel consesso) e il voto dell'istituzione che mi aveva delegato, ad approvare una raccomandazione, che fondeva due testi simili proposti dalle associazioni bibliotecarie di Cuba e degli USA, da un lato, e dall'IFLA/FAIFE, dall'altro, volta a richiedere ai Governi americano e cubano di favorire il diritto all'informazione e alla conoscenza senza limiti e censure, attraverso le biblioteche. Il punto più significativo della mozione approvata dagli stessi rappresentanti dell'American Library Association, era la richiesta al Governo USA di sospendere l'embargo ed aprire relazioni di collaborazione con Cuba.

Chi ha visitato l'isola di Fidel sa che l'embargo è il limite più grande allo sviluppo economico, e conseguentemente all'apertura politica democratica della società cubana. Da qui l'intuizione e l'auspicio che le biblioteche potevano candidarsi ad essere il grimaldello per un'insperata positiva trasformazione nelle relazioni internazionali, che nel passato, ai tempi di Kennedy (nato a Boston) e Kruscev, erano state al centro di una crisi politica gravissima e che ancor oggi rappresentavano un punto di contraddizione gravido di pericoli. Le biblioteche come il ping pong di Nixon e Mao Tse Tung nel 1972, quando la ripresa delle relazioni diplomatiche fra USA e Cina e l'accendersi di grande speranze di pace furono favorite da un semplice incontro sportivo.

Il clima di Boston, i valori che evidentemente sostenevano l'incontro internazionale dei bibliotecari, e cioè non solo il forte senso di identità professionale oltre le barriere degli Stati, delle politiche, delle culture, ma anche i valori fondanti dell'eguaglianza tra gli uomini del mondo, della libertà, della pace erano stati al centro dell'intervento al Council, non retorico ma di alto spessore morale, del presidente dell'IFLA e delle *guest lectures* che avevano riempito gli spazi vuoti dei lavori degli Standing Committees, dove bibliotecari di tutto il mondo, anche di paesi che in anni recenti si erano trovati in stato di guerra, si trovavano nella stessa comunità professionale. Il titolo della conferenza: "Libraries and librarians: making a difference in the knowledge age" bene esprimeva il nostro specifico, la nostra presunzione. Fare la differenza, nell'età della conoscenza, favorendone lo sviluppo e la diffusione, offrendo all'umanità possibilità di arricchimento intellettuale nella coniugazione tra la cultura archiviata e la ricerca culturale contemporanea, tra la conservazione e

la distribuzione di cultura, tra la storia e la scienza, come le biblioteche, forse solo le biblioteche, tra le altre agenzie d'informazione, possono fare.

Ma l'IFLA è ovviamente dentro la realtà e le contraddizioni della globalizzazione e non è un'isola felice. Non lo è la nostra professione. Ricordo la conferenza di Brighton, nel 1986, dove i rappresentanti di Iran e Iraq si distrussero reciprocamente gli stand e, nel 1991, il colpo di Stato e l'arresto di Gorbacev, nei giorni della Conferenza IFLA di Mosca, con i delegati che guardavano con preoccupazione i carri armati sovietici (gli stessi di Praga, per intenderci) davanti agli alberghi. Ricordo il ricevimento a Bangkok, nel 1999, quando un collega israeliano ed un collega arabo si allontanarono dal nostro tavolo, per non trovarsi commensali. Ma la nostra professione è in sé una professione di libertà, la biblioteca è lo strumento della garanzia del diritto alla conoscenza e quindi della crescita culturale, e quindi del progresso politico e democratico delle donne e degli uomini del mondo. A Boston è stato presentato il primo rapporto sulle condizioni della libertà intellettuale e culturale nel mondo, a cura dell'IFLA/FAIFE, compilato attraverso le biblioteche, proprio perché le biblioteche sono strumento di quelle libertà, sono *istituto della democrazia*, come icasticamente scriveva tanti anni fa la nostra Virginia Carini Dainotti.

Sicuramente più del ping pong le biblioteche potevano e possono riavviare i motori della pace e delle eque relazioni internazionali. Così ci sembrava a Boston.

Poi quella giornata terribile e i terribili venti di guerra di oggi, che da lì hanno ripreso alimento e ci fanno temere l'impossibilità di controllare le tensioni storiche di un mondo così diviso, dalla Palestina al Kashmir. È molto doloroso il periodo che stiamo vivendo, è agghiacciante vedere il fondamentalismo trionfare, soprattutto per noi che dedichiamo la nostra professione alla crescita dell'intelligenza critica e quindi al dubbio, alla tolleranza e al rispetto e cioè alla laica religione della libertà.

La nostra triste solidarietà alle vittime di quella orrenda giornata potremo forse manifestarla oggi, nel modo più efficace, riproponendo con ancora maggiore convinzione e tenacia nel nostro lavoro di tutti i giorni, nel nostro impegno professionale, culturale e associativo, i valori della comunità internazionale dei bibliotecari. Il mondo post ideologico di oggi non ci lascia molte speranze e utopie. Il nostro orizzonte è forse ristretto, ma è chiaro; il nostro contributo, concreto e quotidiano, è nel nostro servizio professionale.

Giovanni Lazzari

Libri elettronici: problemi e prospettive

di Gino Roncaglia

1 Cos'è un libro elettronico?

L'uso dell'espressione "libro elettronico", o del più diffuso anglismo e-book, è tutt'altro che univoco, e le definizioni proposte non sono prive di aspetti problematici. Il tentativo di definizione probabilmente più rigoroso è quello fornito dal documento *A framework for the e-publishing ecology*, redatto dall'Open eBook Forum (un organismo del quale ci occuperemo estesamente in seguito). In tale documento, l'e-book (contrazione di *electronic book*) è definito come «a Literary Work in the form of a Digital Object, consisting of one or more standard unique identifiers, Metadata, and a Monographic body of Content, intended to be published and accessed electronically»¹.

Più concisa – e non proprio illuminante – è la definizione fornita dall'EBX working group, che fino alla recente fusione con l'Open eBook Forum era stato un altro fra gli organismi di riferimento del settore: nel draft 0.8 delle EBX system specification un e-book è definito come «a digital object that is an electronic representation of a book»². Dal canto loro Andrew Cox e Sarah Ormes, in un interessante intervento nel quale il tema è affrontato dedicando particolare attenzione all'impatto sul sistema educativo e bibliotecario, parlano di libri elettronici (*electronic books*) a proposito di «texts downloaded from the web and read either on a PC or handheld device using special software or a web browser (which we will refer to as E-Books) or read on a dedicated piece of hardware (which we will refer to as an E-Book reader)»³.

Le differenze fra queste definizioni – e fra le molte altre proposte in letteratura⁴ – potrebbero essere oggetto di lunghe discussioni. In alcuni casi l'accento è posto

GINO RONCAGLIA, Istituto di scienze umane e delle arti, Università della Tuscia, largo dell'Università, 01100 Viterbo, e-mail roncagl@unitus.it, homepage <http://www.merzweb.com>.

1 *A framework for the e-publishing ecology*, draft version 0.78, 25 settembre 2000, <http://www.openebook.org/framework/>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

2 *EBX system specification*, draft 0.8, 9 giugno 2000, <http://www.ebxwg.org/pdfs/spec.pdf>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

3 Andrew Cox - Sarah Ormes, *E-Books*, in: *Library & information briefings*, Issue 96, March 2001, <http://litc.sbu.ac.uk/publications/libs/libs96.pdf>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

4 Una rassegna – comunque parziale – è offerta da Ruth Wilson, *The problem of defining electronic books*, novembre 2000, documento sviluppato nell'ambito del progetto EBONI, <http://eboni.cdlr.strath.ac.uk/documents/definition.html>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

prevalentemente sul contenuto in formato digitale⁵, in altri sull'unione di contenuti digitali e strumenti hardware di lettura. In alcuni casi – come nella ricordata definizione dell'Open eBook Forum – si sottolinea l'importanza di una organizzazione “monografica” del testo e della presenza di metadati descrittivi, in altri il riferimento sembra essere genericamente a qualunque tipo di testualità elettronica. Talvolta, come nella definizione proposta da Ana Arias Terry⁶ o in quella fornita nelle FAQ (Frequently Asked Questions) del servizio NetLibrary⁷, l'idea di libro elettronico sembra presupporre la disponibilità del testo anche in forma cartacea, talvolta invece l'accento è posto sull'esplorazione delle peculiari caratteristiche di multimedialità e interattività associabili alla testualità elettronica. Anche il riferimento al Web come canale privilegiato di distribuzione è presente in alcune definizioni e totalmente assente in altre.

Nel complesso, comunque, chi parla di e-book sembra fare spesso riferimento a un'accezione assai estesa del termine, attribuendo la qualifica di libro elettronico a qualunque testo compiuto, organico e sufficientemente lungo (“monografia”), eventualmente accompagnato da metadati descrittivi, disponibile in un qualsiasi formato elettronico che ne consenta – fra l'altro – la distribuzione in rete e la lettura attraverso un qualche tipo di dispositivo hardware, dedicato o no. Il frequente riferimento al modello rappresentato dal tradizionale libro su carta – e al complesso insieme di connotazioni ad esso collegato – resta di norma abbastanza generico e sembra giustificarsi per lo più attraverso un ragionamento controfattuale, in verità non particolarmente rigoroso (e per di più normalmente implicito): considerate la sua lunghezza e le sue caratteristiche di compiutezza e organicità, se il testo in questione, anziché essere disponibile in formato elettronico, fosse stampato, sarebbe probabilmente stampato sotto forma di libro. Molto spesso, del resto, i testi disponibili in formato e-book corrispondono a libri pubblicati anche su carta, anche se – con buona pace della già ricordata proposta di Ana Arias Terry – sembra davvero difficile fornire una qualche plausibile motivazione per escludere a priori dal novero dei libri elettronici le opere disponibili unicamente in formato digitale.

È importante notare come, nell'accezione sopra considerata, nessun vincolo particolare sia posto né sui dispositivi di lettura, né sugli strumenti software utilizzati per accedere ai testi. Apparentemente, per molti fra gli operatori del settore, anche un documento scritto con un qualunque word processor o una normale pagina Web potrebbero dunque, purché conclusi e sufficientemente lunghi, essere considerati “libri elettronici”.

⁵ Si veda ad esempio la definizione di *digital book* in Clifford Lynch, *The battle to define the future of the book in the digital world*, «First Monday», 6 (2001), n. 6, http://firstmonday.org/issues/issue6_6/lynch. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

⁶ «At its simplest level, an e-book consists of electronic content originating from traditional books, reference material, or magazines that is downloaded from the Internet and viewed through any number of hardware devices». Ana Arias Terry, *Demystifying the e-book*, «Against the grain», 11 (1999), n. 5, p. 18-21, http://www.against-the-grain.com/ATG_AnaEbook.html. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

⁷ «The term eBook applies to published materials, such as reference books, scholarly monographs, and trade books that have been converted into digital format for electronic distribution», http://www.netlibrary.com/about_us/public/faq.asp. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001. Sul servizio NetLibrary torneremo nel seguito di questo articolo.

Al variegato ma – come si è visto – almeno per qualche aspetto convergente panorama delle definizioni di e-book fin qui discusse si contrappone una posizione forse minoritaria, ma non per questo meno interessante: quella di chi rifiuta la stessa idea di libro elettronico, considerandola una sorta di ossimoro e difendendo la tesi secondo la quale può dirsi legittimamente “libro” solo il libro a stampa, con il quale i prodotti dell’editoria elettronica sarebbero – considerate le loro peculiari caratteristiche e potenzialità – in linea di principio non confrontabili. Nel suo intervento al recente convegno dedicato agli e-book dall’Università della Tuscia, l’editore Giuseppe Laterza ha difeso una tesi di questo tipo, sottolineando le differenze esistenti fra “assemblaggio digitale” di contenuti multimediali e realizzazione di un libro destinato alla stampa⁸. Strumenti utilizzati e possibilità espressive sono a suo giudizio talmente diversi nei due casi, da rendere non solo difficile ma anche sbagliato utilizzare in maniera troppo diretta il modello “libro” nel mondo dei nuovi media digitali⁹. Nel sostenere che i libri elettronici siano cosa radicalmente “altra” rispetto a quelli a stampa, la preoccupazione è evidentemente anche quella di conservare all’editoria tradizionale un proprio spazio autonomo e non riducibile. Interesse dunque per le nuove realizzazioni rese possibili dall’uso degli strumenti elettronici, accompagnato però dall’invito a lasciare al libro su carta, e a chi lo pubblica, la funzione di trasmissione e mediazione culturale da essi tradizionalmente svolta: funzione certo non più esclusiva, ma non per questo meno importante.

La posizione che intendo sostenere in questa sede è in qualche misura intermedia fra le due tesi appena riassunte. Il rifiuto delle posizioni “estreme” nasce da un’assunzione di fondo: l’idea secondo cui l’insieme di pratiche e di modelli teorici che costituiscono l’eredità di (almeno) cinque secoli di “cultura del libro” non vada né dimenticata o abbandonata, né considerata un dato non modificabile, ma possa e debba invece continuare la propria evoluzione – in forme certo in parte nuove e inattese – anche nell’era dei media digitali.

Da questo punto di vista la prima posizione – che potremmo caratterizzare come *tesi dell’ubiquità dell’e-book nell’ambiente elettronico* – ha il difetto di dimenticare che un “libro” non corrisponde solo a un particolare modello di organizzazione testuale (un testo di norma lineare, unitario, chiuso, sufficientemente lungo...) ma anche allo strumento fisico che ne consente la fruizione: un oggetto che ha determinate dimensioni, una certa forma, un certo peso, un certo numero di pagine, usa un certo tipo di carta e un certo tipo di caratteri tipografici, ha una particolare rilegatura. Naturalmente, il libro come testo e il libro come oggetto fisico non vanno confusi: semiologi e storici dei media ci hanno insegnato a distinguere con cura queste due accezioni del termine “libro”, e anzi a individuarne altre in qualche misura intermedie (si pensi ad esempio al concetto di “edizione”). E tuttavia quando parliamo di cultura del libro facciamo

⁸ Giuseppe Laterza, *Chiamiamolo DIASS*, intervento presentato in occasione del convegno “Il libro elettronico entra all’università: quali e-book per la didattica e la ricerca?” organizzato dall’Università della Tuscia l’8 maggio 2001, <http://www.unitus.it/confsem/ebook/discussione3.htm>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

⁹ In maniera in parte analoga, nel riassumere le conclusioni di un gruppo di lavoro del CNRS francese sul tema, Jean-Gabriel Ganascia sostiene che il termine libro elettronico «est restrictif, car le livre désigne un support particulier de l’écrit qui est advenu à un moment donné dans l’histoire; il est restrictif de parler de livre, là où tous les supports de l’écrit, du son et de l’image sont conquis», <http://www.apa.lip6.fr/GIS.COGNITION/livri.html>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

riferimento proprio allo spazio storico e teorico di interazione fra questi concetti, sì che nel senso forse più diffuso del termine un "libro" è per noi l'unione di scrittura, testualità, da un lato, e supporto, interfaccia di lettura, dall'altro.

Si obietterà: perché questo genere di considerazioni – e in particolare la dimensione dell'interfaccia fisica di lettura propria del tradizionale libro a stampa – dovrebbe conservare un peso anche nel campo dell'editoria elettronica, per sua natura apparentemente lontano dalla fisicità della carta e dell'inchiostro? Il punto fondamentale è che, come ben sappiamo, le caratteristiche dell'interfaccia utilizzata per la lettura non sono affatto "neutrali" e non mancano di influenzare né le strutture testuali, né i modi di fruizione del testo. Un libro su carta può essere letto con facilità in scrivania o in poltrona, a letto o sulla sdraio sotto l'ombrellone; può essere sottolineato e annotato (come ci ricorda l'esempio di Fermat, nei limiti spesso tiranni dello spazio bianco disponibile a margine del testo); può essere conservato in uno scaffale o preso in prestito da una biblioteca; richiede specifiche procedure di stampa, immagazzinamento e distribuzione, e così via. Queste caratteristiche non sono accessorie e accidentali: al contrario, sono una componente importante – talvolta essenziale – del nostro concetto di libro. La storia della "cultura del libro" è anche la storia del loro sviluppo e della loro progressiva trasformazione.

L'editoria elettronica può, volendo, disinteressarsi di questa storia e preoccuparsi solo delle caratteristiche intrinseche dei suoi peculiari "oggetti digitali". Ma non sarebbe una scelta saggia. L'obiezione principale (per molti versi assolutamente fondata) mossa ai profeti della nuova editoria digitale dai difensori del libro a stampa è che leggere un libro su carta è «molto più comodo» che leggere sullo schermo di un computer. Questa "comodità" è frutto di una lunga evoluzione, che ha reso il libro a stampa un oggetto ergonomicamente quasi perfetto e ha creato nell'utente abitudini e aspettative che potranno certo progressivamente cambiare, ma che non sarebbe sensato voler mutare nello spazio di pochi anni, soprattutto se il mutamento è percepito dall'utente stesso come faticoso e poco o per nulla vantaggioso.

Il solo testo elettronico, dunque – anche se corrisponde al contenuto testuale di un libro a stampa – non è a mio avviso di per sé un libro elettronico: perché si possa parlare di e-book occorre che possa essere fruito attraverso interfacce adeguate, che rappresentino un'evoluzione naturale di quelle alle quali ci ha abituato il libro su carta (e quindi non solo un'evoluzione tecnologica del PC da scrivania): strumenti portatili, leggeri, poco stancanti per la vista, privi di cavi e fili elettrici, possibilmente non troppo costosi e non troppo fragili. L'esistenza di buoni (e comodi) strumenti per la lettura di testi elettronici è, da questa prospettiva, un prerequisito indispensabile non solo per la diffusione commerciale dei libri elettronici, ma per la stessa riflessione teorica sulle loro caratteristiche. La tesi dell'ubiquità dell'e-book nell'ambiente elettronico, evitando di fare assunzioni sugli strumenti di lettura o – peggio – considerando scontato che il normale computer da scrivania costituisca l'interfaccia "naturale" per la lettura di libri elettronici, manca di prendere in considerazione una dimensione fondamentale del nostro concetto di libro e delle nostre pratiche di lettura.

Veniamo ora alla seconda posizione, che potremmo etichettare come *tesi della radicale eterogeneità di libro a stampa e media digitali*. Per giustificarla, viene solitamente addotta una (e talvolta entrambe) delle due assunzioni seguenti: 1) l'idea che le interfacce informatiche – considerate evidentemente a partire dal modello rappresentato dal computer da scrivania – siano inevitabilmente scomode, stancanti e comunque incapaci di raggiungere la portabilità e l'ergonomia del libro a stampa; 2) l'idea che la possibilità offerta dai media digitali di integrare contenuti multime-

diali e di organizzarli in maniera ipertestuale e interattiva porti inevitabilmente alla realizzazione di “oggetti informativi” assai lontani dal modello chiuso, lineare e basato principalmente sulla testualità scritta proprio del libro a stampa.

Si tratta di due assunzioni diverse, che è bene non confondere. La prima è a mio avviso semplicemente erronea, e non tiene conto dell'assoluta “gioventù” delle interfacce informatiche. L'evoluzione tecnica è in questo campo rapidissima e, anche se lo sviluppo di interfacce ergonomicamente valide richiede un lavoro di studio e ricerca che va ben oltre la mera disponibilità delle necessarie risorse tecnologiche, non c'è motivo per ritenere che questo lavoro non debba portare nel medio periodo a risultati soddisfacenti. I lettori per e-book e i computer palmari oggi disponibili offrono già un'interfaccia di lettura assai più comoda del monitor da scrivania¹⁰ e – pur trattandosi solo dei primi prototipi, per molti versi ancora poco soddisfacenti – indicano una chiara direzione di sviluppo, alla quale si affiancano gli studi in settori ancor più innovativi quali quelli della *e-paper* e dell'*e-ink*. Vi sono pochi dubbi sul fatto che entro una ventina di anni avremo a disposizione lettori per testi elettronici assai più comodi, portabili ed ergonomici di quelli attuali: a quel punto, la possibilità di utilizzarli per leggere e consultare intere biblioteche di testi, associata alle possibilità di ricerca e di annotazione e manipolazione del testo proprie del formato digitale, potrà costituire un vantaggio decisivo rispetto ai tradizionali libri a stampa.

La seconda assunzione è più interessante e ha sicuramente un fondamento di verità. È difficile pensare che, avendo la possibilità di affiancare al testo e alle illustrazioni statiche dei libri tradizionali anche suoni e filmati, questa possibilità non venga usata da autori ed editori. Ciò porterà alla realizzazione di “oggetti informativi” di nuovo tipo, che conserveranno alcune caratteristiche dei libri ai quali siamo abituati affiancandovi caratteristiche nuove, in parte mutuare dal mondo musicale e da quello cinematografico e televisivo. Un processo di ibridazione di questo tipo spaventerà o scandalizzerà alcuni e probabilmente incuriosirà altri: sicuramente richiederà diversi decenni di sviluppo perché si possano consolidare modelli, stili espressivi, abitudini di scrittura e di lettura. Il problema che ci interessa in questa sede è tuttavia un altro: è davvero prevedibile che queste possibilità di “assemblaggio multimediale” rendano obsoleta la scrittura tradizionale, la narrazione lineare, l'eredità testuale della cultura del libro? Personalmente ne dubito: credo che continueremo *anche* a scrivere (e a leggere) opere testuali prive di “orpelli” multimediali. Materiali visivi e sonori, che per determinati scopi potrebbero costituire un arricchimento, in altri casi potrebbero invece rappresentare una distrazione o – nell'indirizzare e nel fissare l'immaginazione – un elemento controproducente di rigidità. Penso insomma che la possibilità di “libri ibridi” basati sull'assemblaggio di contenuti multimediali e su strutture interattive e ipertestuali offrirà un campo nuovo alla ricerca e alla sperimentazione, anche letteraria; produrrà probabilmente opere valide e – inevitabilmente – molta spazzatura, ma non ucciderà la cultura del libro: sia

¹⁰ Si vedano al riguardo gli interessanti risultati di Miriam Scholnik, *A study of reading with dedicated e-readers*, dissertation submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Graduate School of Computer and Information Sciences, Nova Southeastern University, Fort Lauderdale, 2001, <http://www.geocities.com/mscholnik/scholnik.pdf>, oppure <http://www.ebookweb.org/images/survey.miriam.scholnik.pdf>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

perché continueremo a scrivere e a leggere opere molto più tradizionali, sia perché gli stessi libri “multimediali” non potranno non riprendere (proprio nello svilupparli e nel modificarli) elementi e caratteristiche propri della nostra tradizione testuale. È questo, ritengo, il senso nel quale va accolta – nel campo dell’editoria elettronica – la tesi secondo la quale i nuovi media tendono ad affiancarsi e integrarsi ai media esistenti, più che a sostituirli.

Se è così, perché pensare che i lettori elettronici, una volta superati i problemi ergonomici ai quali si accennava prima, non possano essere utilizzati anche per leggere testi più tradizionali? Quali caratteristiche peculiari e specifiche dell’editoria su carta ne impedirebbero il passaggio al mondo dei bit, una volta garantita la disponibilità di strumenti di lettura capaci di non far rimpiangere la comodità del tradizionale libro a stampa e una volta stabilito che le potenzialità pur rivoluzionarie di tali strumenti di lettura non devono comunque necessariamente trasformare ogni libro in una sorta di film interattivo? Siamo davvero convinti che il nostro amore per i libri sia legato principalmente alle sensazioni tattili offerte dalla carta o all’odore di colla del libro intonso?

Dalle osservazioni fin qui svolte emerge la proposta di una definizione – certo ancora per molti versi insoddisfacente – del concetto di libro elettronico in parte diversa da quelle ricordate in apertura: una definizione che alla considerazione dell’e-book come oggetto digitale affianchi la dimensione pragmatica dell’interfaccia e delle modalità di lettura¹¹. In base a tale definizione potremmo parlare di libro elettronico, o e-book, davanti a un *testo elettronico* ragionevolmente esteso, compiuto e unitario (“monografia”), opportunamente codificato ed eventualmente accompagnato da metainformazioni descrittive, accessibile attraverso un *dispositivo hardware* e un’*interfaccia software* che consentano:

- una lettura comoda e agevole (tanto da non far rimpiangere il libro o non far sorgere il desiderio di stampare su carta ciò che si sta leggendo) in tutte o almeno nella maggior parte delle situazioni nelle quali siamo abituati ad utilizzare i libri a stampa: in poltrona, a letto, in viaggio ecc.;
- la capacità di dare accesso a tutte le tipologie di organizzazione testuale proprie della cultura del libro, consentendone una fruizione completa e soddisfacente. Il

¹¹ La definizione qui proposta costituisce una rielaborazione – e in parte una specificazione – di quella suggerita in Marco Calvo, Fabio Ciotti, Gino Roncaglia, Marco A. Zela, *Frontiere di rete*, Roma-Bari, Laterza 2000, p. 105-106; su questo tema cfr. Katia D’Eramo, *E-book: le metamorfosi dell’editoria dal libro di carta al libro elettronico*, tesi di laurea, Università di Roma “La Sapienza”, Facoltà di Sociologia, corso di laurea in Scienze della comunicazione, p. 43-47. Abbastanza vicino alla definizione qui proposta è il significato più recente e “specifico” del termine individuato da Sarah Ormes in *An e-book primer*, An issue paper from the Networked Services Policy Taskgroup, <http://www.ukoln.ac.uk/public/earl/issuepapers/ebook.htm>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001: «E-book is a vague term which is used to describe a text or monograph which is available in an electronic form. An e-book could be a novel published on a Web site, a short story available to be downloaded as a word processing file or even a diary in a very long e-mail! Increasingly though the term e-book is used specifically to describe a text which requires the use of e-book software or hardware to be read. This software or hardware reproduces the text in a high-quality, easy-to-read digital format which aims to replicate the text quality available in a paper-based book». Dal nostro punto di vista, tuttavia, l’or che abbiamo riportato in corsivo dovrebbe essere un *and*.

libro elettronico potrà dunque prevedere anche l'uso di strumenti ipertestuali e multimediali (e in tal caso permetterà di creare e leggere *nuove* forme di testualità), ma dovrà innanzitutto permettere la comoda lettura di un testo lineare, offrendo strumenti di annotazione rapida, sottolineatura, uso di segnalibri, ecc., accanto agli strumenti di ricerca e navigazione avanzata propri del formato digitale.

Questi due requisiti, e in particolare il primo di essi, escludono a nostro avviso dal novero dei libri elettronici in senso stretto testi che possano essere letti *solo* su un computer da scrivania. Come si è già accennato, il computer da scrivania è uno strumento di lettura scomodo e poco flessibile, soprattutto quando si ha a che fare con testi lunghi e dalla struttura complessa o con testi narrativi.

Per motivi in parte speculari, la definizione proposta tende ad escludere dal novero dei libri elettronici anche i casi in cui il testo elettronico funge unicamente da "supporto di trasferimento" dell'informazione: i testi elettronici destinati alla stampa su carta (come accade nel caso del *print on demand* o di formati elettronici sviluppati con lo scopo specifico di ottimizzare la resa a stampa) possono certo rivoluzionare i meccanismi tradizionali di distribuzione dei libri, ma l'oggetto informativo utilizzato dall'utente per la lettura resta comunque un libro a stampa, non un libro elettronico. Da questo punto di vista, il *print on demand* trova il proprio spazio specifico in una situazione contingente e di transizione (anche se la transizione non sarà necessariamente brevissima): quella nella quale il testo elettronico rappresenta uno strumento di distribuzione dell'informazione di gran lunga più comodo ed economico rispetto al libro a stampa, ma il libro a stampa rimane lo strumento ergonomicamente più comodo per la lettura da parte dell'utente finale¹².

Le considerazioni generali fin qui svolte sono alla base di alcune delle scelte che ho ritenuto di operare nelle pagine che seguono. Soffermandomi sulla situazione attuale del settore e-book, sui principali dispositivi di lettura e sui principali formati esistenti, concentrerò dunque la mia attenzione sulle soluzioni indirizzate all'uso su dispositivi di lettura dedicati (o comunque compatibili con tale uso), rispetto a quelle orientate alla miglior stampa del testo elettronico o alla sua miglior lettura sullo schermo di un tradizionale computer da scrivania. Specificherò tuttavia i casi nei quali per un determinato formato sono disponibili programmi di lettura utilizzabili anche sui sistemi operativi dei normali PC: in una fase nella quale i lettori dedicati sono ancora poco diffusi e comunque tecnologicamente poco soddisfacenti, può essere infatti utile sperimentare le soluzioni proposte, in particolare per quanto riguarda le caratteristiche dell'interfaccia software di lettura, utilizzando gli strumenti dei quali già si dispone. Fermo restando che, per adesso, di sperimentazione si tratta: proprio per le caratteristiche ergonomiche del normale monitor da scrivania, chi si aspetta un boom di diffusione o di vendite di pretesi "libri elettronici" destinati a essere letti in primo luogo sul PC di casa resterà infatti molto probabilmente deluso.

¹² È d'obbligo ricordare al lettore che l'analisi qui proposta, in base alla quale sul medio-lungo periodo la diffusione di dispositivi di lettura di buona qualità limiterà il ruolo delle tecnologie di *print on demand*, non è condivisa dai molti operatori del settore che vedono invece nel *print on demand* la vera rivoluzione introdotta dalle tecnologie digitali nel mondo dell'editoria. Una tesi di questo tipo è ad esempio sostenuta in Jason Epstein, *Reading: the digital future*, «The New York Review of books online», 5 luglio 2001, <http://www.nybooks.com/articles/14318>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

2 Qualche distinzione

Come risulterà già chiaro dalle considerazioni fin qui svolte, nel parlare di libri elettronici occorre distinguere – accanto al testo del libro considerato come oggetto astratto – almeno tre elementi, fra loro ovviamente interrelati:

- 1) i *formati di codifica* utilizzati per rappresentare il testo ed associarvi metainformazione descrittiva. All'ambito della codifica del testo può essere collegata anche la sua eventuale *protezione* con lo scopo di garantire la gestione dei relativi diritti (è questa la funzione delle tecnologie di Digital Rights Management, o DRM, basate di norma su complessi meccanismi di cifratura);
- 2) i *programmi di lettura* utilizzati per accedere al testo codificato e permettere all'utente di compiere su di esso le operazioni desiderate (lettura, ricerche, annotazioni ecc.);
- 3) i *dispositivi hardware* utilizzati come interfaccia fisica per acquisire, conservare e leggere l'e-book.

Ogni programma di lettura potrà essere impiegato su determinati dispositivi hardware (anche in funzione del sistema operativo da essi adottato) e sarà in grado di interpretare determinati formati di codifica del testo.

A questi elementi di base, sempre presenti quando si parla di e-book, possono essere aggiunte due categorie più specifiche di strumenti, che interessano gli autori e gli editori ma di norma solo indirettamente gli utenti finali:

- 4) i *programmi di conversione e codifica (authoring tools)*, che semplificano la creazione dei testi codificati, anche attraverso la traduzione diretta a partire dai formati più diffusi di documenti elettronici;
- 5) i *sistemi di distribuzione dei testi*, spesso basati su piattaforme proprietarie installate sul server del venditore o di una società specializzata alla quale il venditore affida lo svolgimento della transazione, e in grado di permettere in tempo reale la codifica protetta e "individualizzata" dell'e-book (compito del sistema di DRM, v. sopra) in modo che esso possa essere letto solo sul dispositivo di lettura dell'utente che lo ha acquistato.

Ci occuperemo brevemente delle prime tre categorie; per comodità, dato che i formati di codifica sono spesso associati a specifici programmi di lettura, tratteremo insieme questi due aspetti. Dedicheremo invece solo qualche cenno occasionale ai programmi di conversione e codifica e ai sistemi di distribuzione.

Occorre comunque osservare subito che il settore è in evoluzione così rapida da condannare a una rapidissima obsolescenza tutte le informazioni strettamente relative a specifiche soluzioni software e hardware. Le informazioni fornite di seguito sono riferite all'ottobre 2001 e per garantirne l'aggiornamento si rimanda alle risorse in rete indicate nel paragrafo conclusivo.

3 Formati di codifica e programmi di lettura

3.1 Alla ricerca di uno standard: il formato OEB

Una rassegna dei formati di codifica specificamente destinati al mondo dei libri elettronici non può che partire da quello che è l'unico standard aperto e non proprietario del settore: il formato OEB, sviluppato dall'Open eBook Forum (<http://www.openebook.org>). L'Open eBook Forum (OEBF) è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che riunisce società produttrici di hardware e software, autori, utenti e organizzazioni interessate al settore dell'e-book. I suoi obiettivi sono lo sviluppo (attraverso le pratiche di discussione pubblica e lavoro collaborativo abituali per la definizione degli standard di rete), l'adozione e la diffusione di standard e prati-

che condivise nel settore dei libri elettronici. Fra i membri dell'OEBF vi sono rappresentanti delle maggiori società del settore (Adobe, IBM, Microsoft, Nokia, Palm, Samsung...), di numerose case editrici (HarperCollins, McGraw-Hill, Mondadori, Random House...), di enti e associazioni come la Library of Congress, l'American Library Association, lo US National Institute of Standards and Technology, l'Association of American Publishers. Oltre alla già citata Mondadori, sono membri italiani dell'OEBF il gruppo IPM (società napoletana impegnata nello sviluppo di dispositivi di lettura, della quale avremo occasione di riparlare in seguito) e, come membro associato, la Samedia¹³.

Lo standard OEB, arrivato alla versione 1.0.1, è basato a sua volta su uno standard aperto e ormai assai diffuso: il (meta)linguaggio di marcatura XML. Quest'ultimo (acronimo di eXtended Mark-up Language) permette di specificare in maniera rigorosa, attraverso l'uso di una DTD (Document Type Definition), quali marcatori possono essere utilizzati per codificare il testo e associarvi metainformazioni descrittive, e quale sintassi regola il loro funzionamento. In effetti, tutti i documenti OEB sono anche documenti XML ben formati, e nella creazione di documenti OEB si utilizza una apposita DTD XML. Non ci addentreremo oltre nelle questioni legate al funzionamento di XML e alle specifiche OEB, che richiederebbero una trattazione ben più ampia e tecnicamente approfondita di quella possibile in questa sede¹⁴. Ci soffermeremo solo su quattro aspetti del formato OEB particolarmente importanti per il seguito del nostro discorso.

Innanzitutto, va ricordato che le specifiche OEB offrono un pieno supporto ai metadati Dublin Core (ne prevedono anzi alcune estensioni)¹⁵. La descrizione dei libri elettronici OEB può dunque avvenire attraverso il riferimento a uno standard riconosciuto e generalmente accettato.

In secondo luogo, l'OEBF ha per ora programmaticamente rinunciato a inserire nelle specifiche OEB soluzioni particolari di DRM. Ciò significa che un e-book codificato utilizzando il formato OEB di per sé non è protetto contro la realizzazione di copie non autorizzate: si tratta, per così dire, di un testo "in chiaro", che può essere copiato e distribuito senza ostacoli tecnici. La protezione del testo è affidata a soluzioni esterne e dunque prevedibilmente proprietarie. Dal punto di vista pratico, questo ha come conseguenza il fatto che OEB non viene di norma utilizzato da autori ed editori come formato "finale" per la realizzazione di un libro elettronico, ma solo come formato intermedio: una sorta di formato sorgente, che andrà poi compilato (ed eventualmente protetto) utilizzando il formato finale prescelto. Questa scelta

13 L'Università della Tuscia, molto attiva nel settore e-book, ha recentemente manifestato l'intenzione di entrare anch'essa fra i membri associati del Forum.

14 Per un primo orientamento rimandiamo a tre risorse di rete ormai canoniche: il sito XML Coverpages (<http://xml.coverpages.org>; il sito è gestito da Robin Cover ed è ospitato dall'OASIS, Organization for the Advancement of Structured Information Systems, in collegamento con XML.org), il sito XML.com (gestito dai gruppi editoriali O'Reilly e Seybold) e il già citato sito dell'OEBF (<http://www.openebook.org>).

15 Ad esempio, all'elemento dc: Contributor è aggiunto un attributo "role"; cfr. *OEB Publication Structure 1.0.1, Recommended Specification July 2, 2001*, http://www.openebook.org/oebps/oebp1.0.1/download/2001-07-02_OEBPS1.0.1_recommended/hoeb101.htm#section1.4.5. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001. Per ulteriori informazioni sulle specifiche Dublin Core si veda il sito della Dublin Core Metadata Initiative (<http://www.dublincore.org>).

lascia un largo spazio alle industrie del settore, che, non dimentichiamo, fanno quasi tutte parte dell'OEBF (il fatto che lo standard OEB sia aperto e non proprietario non garantisce dunque, è bene tenerlo presente, che le scelte fatte non siano influenzate anche da interessi commerciali). Tali industrie possono sviluppare formati "compilati" proprietari e protetti, adatti ad essere letti attraverso software specifici e, soprattutto (giacché questa è la fonte principale di introiti per le industrie del settore), a essere distribuiti attraverso piattaforme di vendita a loro volta proprietarie, generalmente piuttosto care.

Va notato comunque che l'integrazione fra l'OEBF e il *working group* dell'Electronic Book Exchange (EBX - <http://www.ebxwg.org>) - un'organizzazione nata per l'elaborazione collettiva degli standard proprio nel campo della protezione dei diritti relativi a libri ed editoria elettronica - e la recente richiesta pubblica di suggerimenti ed esigenze (*call for requirements*) avanzata dall'OEBF relativamente a questo settore, dimostrano come l'attenzione verso standard aperti sussista anche in ambito di DRM: un'attenzione alla quale non sono forse estranee le prove tutto sommato assai deludenti - ne parleremo fra breve - di diversi fra i sistemi proprietari di DRM fin qui elaborati¹⁶.

In terzo luogo, occorre tener presente che un pacchetto OEB può comprendere contenuti multimediali anche complessi (non solo immagini, ma suoni, video, animazioni ecc.), a condizione di prevedere un meccanismo di *fallback* - ovvero, in termini un po' impropri, una possibilità di visualizzazione alternativa - che utilizzi solo i *media type* specificamente previsti dalla OEB Publication Structure: testi in formato OEB, fogli stile che adottino il sottoinsieme CSS previsto da OEB, e immagini in formato JPEG o PNG. In pratica, al momento un programma di lettura "standard" di pacchetti OEB supporterà solo testo e immagini, ma è possibile realizzare contenuti multimediali più complessi se tali contenuti sono destinati a un programma di lettura con funzionalità estese, in grado di interpretare i relativi formati.

Infine, è utile ricordare che, dal punto di vista pratico, un libro elettronico in formato OEB è costituito da un insieme ("pacchetto") di file, comprendente i contenuti veri e propri del libro (il testo e le eventuali componenti grafiche o multimediali), l'indice, eventuali dati relativi a copyright o informazioni aggiuntive. Per organizzare questi contenuti, ogni pacchetto OEB comprende un file di riferimento, detto *package file*, caratterizzato di norma dall'estensione .opf. Il *package file* è un documento XML composto da sei sezioni fondamentali: 1) un identificativo unico relativo alla pubblicazione OEB in questione; 2) i relativi metadati (titolo, autore, editore ecc.); 3) una lista - detta *manifest* - dei file che compongono la pubblicazione, completa, se del caso, delle indicazioni relative al *fallback* degli eventuali contenuti multimediali avanzati

¹⁶ Una soluzione aperta in questo settore può basarsi sull'adozione di voucher, codificati in XML e contenenti indicazioni relative ai diritti di lettura di un certo titolo, accompagnati dal puntatore al file protetto del libro e dalla relativa chiave di accesso. In sostanza, il voucher - emesso da uno specifico voucher server - funzionerebbe sia come certificato di possesso, sia come chiave di accesso al libro; il formato del file protetto resterebbe invece non specificato, in modo da permettere di utilizzare lo stesso meccanismo per formati diversi di e-book, proprietari o no. Un sistema di questo tipo è adottato - pur se in un contesto proprietario - dal sistema di DRM della Adobe ed è alla base dell'Electronic Book Exchange System al quale l'EBX working group aveva iniziato a lavorare. Cfr. <http://www.ebxwg.org/pdfs/spec.pdf>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

(i *media type* non compresi nel set di base); 4) l'indicazione – detta *spine* – dell'ordine lineare nel quale vanno letti, per default, gli elementi che compongono la pubblicazione destinati ad essere visibili per l'utente finale; 5) opzionalmente, una serie di indicazioni relative a percorsi di lettura alternativi (*tours*); 6) opzionalmente, una sezione *guide* che identifica in maniera specifica particolari componenti strutturali della pubblicazione: indice dei nomi o delle illustrazioni, prefazione, bibliografia ecc.

Può sembrare complicato, e in parte certo lo è, anche per colpa del carattere necessariamente sintetico di questa presentazione. Con un po' di pratica, tuttavia, identificare le varie tipologie di file che compongono un pacchetto OEB e interpretare il relativo file .opf non è troppo difficile: la parte più complessa del lavoro, per chi si accosta per la prima volta al nuovo formato con l'intenzione di preparare un libro elettronico, consiste nella comprensione dei principi base di XML e nella relativa marcatura del testo. La familiarità con HTML può aiutare, ma occorre tener presente che non mancherà di risultare talvolta fuorviante¹⁷.

Abbiamo detto che OEB è di norma un formato "intermedio", nel quale il testo viene codificato prima di "compilarlo" per il lettore specifico che si intende utilizzare. Non sarebbe più semplice, allora, compilare l'e-book direttamente nel formato finale prescelto, saltando questa tappa intermedia? Come il lettore avrà intuito, la risposta a questa domanda è negativa, a meno di non essere assolutamente sicuri di voler realizzare il proprio e-book in uno e un solo formato finale, destinandolo unicamente a quei software e a quei dispositivi di lettura che supportino tale formato. Fra i vantaggi dell'utilizzazione di OEB è infatti la portabilità: i sistemi che accettano come input un pacchetto OEB sono diversi e prevedibilmente aumenteranno in futuro, permettendo di evitare di consegnarsi mani e piedi a un solo formato proprietario e a una sola casa produttrice¹⁸.

In ogni caso, nulla impedisce di considerare il pacchetto OEB anche come un prodotto finale, in particolare nei casi nei quali non si consideri necessario applicare all'e-book un meccanismo di protezione. Quali sono, in tale eventualità, gli strumenti utilizzabili per leggere il pacchetto? In altri termini: quali programmi e quali dispositivi di lettura sono in grado di visualizzare direttamente un libro elettronico in formato OEB e dunque di permetterne la lettura agli utenti finali?

Fino a pochi mesi fa la situazione era al riguardo piuttosto sconcertante, ulteriore testimonianza della tendenza delle case produttrici a considerare il formato OEB solo come un formato intermedio, affidando ai formati proprietari il compito della rappresentazione finale del testo. Fortunatamente, la situazione sembra in evoluzione: al momento in cui scrivo esistono – a mia conoscenza – tre programmi, tutti gratuiti, in grado di "leggere" un pacchetto OEB. L'onore della primogenitura va a

¹⁷ Per una prima introduzione al formato OEB, destinata a utenti con un minimo di conoscenza di XML, si veda Didier Martin, *Opening the e-Book*, ottobre 2000, <http://www.xml.com/pub/a/2000/10/18/ebooks>. Per creare e-book in formato OEB possono aiutare gli strumenti messi a disposizione in rete dal progetto Xhub della Brown University, <http://www.stg.brown.edu/projects/Xhub>; sempre la Brown University offre anche un servizio di "validazione" *online* per controllare la correttezza formale dei pacchetti OEB, <http://www.stg.brown.edu/service/oebvalid/>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

¹⁸ Non va tuttavia nascosto al lettore che di fatto, al momento, fra i formati basati su OEB a farla da padrone è il formato Microsoft Reader, del quale ci occuperemo fra breve.

Flipviewer (<http://www.flipviewer.com>: la prima versione del programma era denominata Flipbrowser), che tuttavia ha due limiti notevoli: esiste solo per piattaforme Windows e utilizza estensioni proprietarie (pur se correttamente dichiarate) delle specifiche OEB, cosa che finisce ovviamente per minare le ragioni stesse dell'adozione di tale formato. Più fedeli allo spirito di uno standard aperto e multipiattaforma sono eMonocle della IONSystems (<http://www.ionsystems.com>), e Mentoract Reader della Globalmentor (<http://www.globalmentor.com>). Entrambi questi programmi sono realizzati in Java, e sono dunque nativamente multipiattaforma: possono essere utilizzati su tutti i sistemi (Windows, Mac, Linux ecc.) per i quali sia disponibile una Java Virtual Machine. Ancora allo stato di progetto è l'iniziativa italiana denominata LiberGnu, e mirante alla realizzazione di un lettore software *open source* per il formato OEB (maggiori informazioni all'indirizzo <http://www.libergnu.org>).

Abbiamo detto, tuttavia, che il vero banco di prova per gli e-book è rappresentato non già dai programmi di lettura destinati a computer da tavolo, ma dai lettori dedicati. Anche in questo settore, diversi produttori cominciano a considerare il formato OEB come uno dei possibili formati finali, almeno per i libri elettronici non protetti. Dichiarano così una capacità diretta di lettura di pacchetti in tale formato il lettore coreano Hiebook (<http://www.ebookad.com/hiebook>) e lo statunitense GoReader (<http://www.goreader.com>), mentre in altri casi (ad esempio i lettori RCA, fra i più diffusi nel mercato nordamericano) la capacità sembrerebbe presente, ma ostacolata dall'estrema difficoltà di "importare" autonomamente i testi all'interno del dispositivo di lettura senza passare per i canali di vendita diretta previsti dal produttore.

3.2 I formati direttamente compilabili a partire da OEB: Microsoft Reader e Mobipocket

Come si è accennato, OEB funge spesso da formato intermedio per la preparazione di libri elettronici in formati proprietari, capaci di garantire un meccanismo di protezione del contenuto. Anche se il prodotto finale risulta in questi casi chiuso e destinato solo a specifici software e dispositivi di lettura, l'adozione come base del formato OEB garantisce ad autori ed editori la possibilità di compilare il libro elettronico, magari in un secondo momento, anche in altri formati e per altre piattaforme e garantisce agli utenti che le componenti descrittive e catalografiche della pubblicazione elettronica rispondano a norme standardizzate e ragionevolmente uniformi.

Il principale fra i formati proprietari basati su OEB è sicuramente quello Microsoft. In questo caso, il file compilato dell'e-book è caratterizzato dall'estensione .lit e può essere attualmente letto (con le limitazioni alle quali faremo cenno fra breve) su due classi di dispositivi: i normali PC con sistema operativo Windows e i dispositivi palmari (o formato "tablet") basati su sistema operativo PocketPC. Il software di lettura è denominato Microsoft Reader ed è giunto recentemente alla versione 2.0 (l'indirizzo di riferimento è <http://www.microsoft.com/reader>). Microsoft Reader è un programma assai pulito e funzionale, ancora nelle prime fasi di un'evoluzione prevedibilmente lunga. Fra le sue caratteristiche salienti sono quelle di organizzare i testi in una "biblioteca" e di permettere di compiere su ciascuno di essi ricerche e annotazioni sia grafiche sia testuali. La leggibilità del testo è assai buona, grazie anche all'adozione di una tec-

19 Maggiori informazioni sul concetto di *sub-pixel font rendering* – che abbiamo qui presentato in maniera estremamente sintetica, a scapito della precisione – possono essere reperite nell'eccellente sito dedicato a questo tema dalla Gibson Research Corporation, <http://grc.com/cleartype.htm>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

nologia di *sub-pixel font rendering* denominata ClearType, che consente di visualizzare con una risoluzione migliore di quella normalmente utilizzata dal dispositivo di lettura¹⁹. Anche gli strumenti di sviluppo per la creazione di e-book in formato Microsoft Reader sono numerosi e di buona qualità²⁰. Purtroppo, però, la ben nota tendenza della Microsoft al “controllo totale” ha anche in questo campo conseguenze deleterie (e potenzialmente controproducenti per lo stesso sviluppo del settore). Il meccanismo di protezione adottato offre infatti cinque diversi livelli di protezione del contenuto (DRM), che vanno da un livello 1 caratterizzato dalla totale libertà di distribuzione e di copia a un livello 5 – quello normalmente adottato da case editrici e librerie in rete – caratterizzato invece da restrizioni assai pesanti. In particolare, il DRM5 della Microsoft richiede che il programma di lettura sia “attivato” (un procedimento che lo personalizza per il singolo utente, costruendo una specifica chiave di decrittazione dipendente dal particolare hardware utilizzato) e permette la lettura dell’e-book solo e unicamente sulla versione di Microsoft Reader attivata dal suo acquirente. Il vero problema è che Microsoft Reader può essere attivato solo quattro volte con la stessa chiave²¹: ciò significa che gli e-book per Microsoft Reader protetti attraverso DRM5 sono intrinsecamente volatili e diventano illeggibili quando l’utente abbia cambiato per quattro volte il proprio hardware (o anche solo formattato quattro volte il proprio disco rigido o cambiato quattro volte sistema operativo). Un po’ come se un libro si autodistruggesse dopo averlo cambiato quattro volte di scaffale: una caratteristica difficilmente associabile alla nostra idea di libro come strumento in grado di offrire non solo un supporto di lettura, ma anche un supporto di conservazione del testo, e difficilmente compatibile con la costruzione da parte dell’utente di una propria biblioteca “stabile” di testi. Inoltre, il lettore vede assai limitata la propria libertà di “spostare” da un dispositivo all’altro il libro da lui acquistato, magari in occasione di un viaggio o di una particolare esigenza di lavoro: infatti, per attivare Microsoft Reader su un dispositivo portatile utilizzando la stessa chiave già attivata su PC (in modo da poter leggere i libri precedentemente acquistati) occorre ovviamente “spendere” una delle quattro attivazioni a disposizione. Una soluzione di DRM di questo tipo offre insomma all’utente ottimi motivi per preferire i libri su carta a quelli elettronici.

Come se non bastasse, la versione 1 di Microsoft Reader – installata di serie nei dispositivi PocketPC di prima generazione – non consentiva la lettura di libri elettronici codificati col DRM5, non potendo ricavare direttamente dall’hardware i dati specifici necessari alla criptatura “sicura” del testo. Infatti, le specifiche hardware indicate dalla Microsoft per il supporto della prima versione di PocketPC non richiedevano questa funzionalità. È dunque solo la seconda generazione di questi dispositivi, in grado di utilizzare il recentissimo sistema operativo PocketPC 2002²², a permettere

20 Oltre a quelli offerti gratuitamente dalla stessa Microsoft, che permettono la realizzazione di e-book a partire da file Microsoft Word, si segnalano in particolare i programmi offerti dalla società Overdrive (<http://www.overdrive.com>), che offre anche la possibilità di produrre e-book attraverso una semplice interfaccia Web, all’indirizzo <http://www.ebookexpress.com>. In particolare, il programma Overdrive ReaderWorks consente di realizzare e-book per Microsoft Reader partendo da un pacchetto OEB.

21 Nella versione precedente del programma, la 1.5, il limite era ancora più serio, dato che le attivazioni possibili erano solo due.

22 Il Compaq iPAQ, uno fra i più diffusi lettori di prima generazione, è l’unico in grado di essere aggiornato a PocketPC 2002 senza modifiche hardware.

la lettura di e-book protetti attraverso DRM5. Tutto ciò ha avuto tre conseguenze, tutte fortemente negative. In primo luogo, molti fra gli utenti che hanno acquistato i primi libri elettronici per Microsoft Reader disponibili sulle librerie in rete che hanno iniziato a sostenere il formato (in prima linea Barnes & Noble e Amazon) hanno scoperto di non poterli utilizzare sui propri dispositivi di lettura palmari: non certo una buona pubblicità per uno strumento assolutamente nuovo, la cui diffusione richiede evidentemente una base di utenti "pionieri" soddisfatti e non frustrati. In secondo luogo, gli utenti che hanno acquistato solo pochi mesi fa un dispositivo palmare basato sulla prima versione di PocketPC si trovano in mano un oggetto già superato e fortemente limitato proprio nel campo della lettura di libri elettronici. Infine, l'idea di libro elettronico ha finito in questo modo per tornare a collegarsi in primo luogo allo schermo del computer di casa (giacché su quello i libri DRM5 funzionavano, grazie alla specifica versione 1.5 di Microsoft Reader, distribuita solo per i sistemi Windows e non disponibile per PocketPC), anziché a quello del più comodo e maneggevole dispositivo portatile. E questa associazione ha ovviamente rafforzato il coro di chi sostiene di non aver alcun bisogno di libri elettronici, dato che la loro lettura sullo schermo del PC è scomoda e stancante. Va da sé che i produttori di libri elettronici e di sistemi di lettura hardware e software avrebbero tutto l'interesse a muoversi nella direzione esattamente opposta, diffondendo l'idea del libro elettronico come strumento comodo e portatile (una sorta di walkman per la lettura). Molte scelte della Microsoft nel campo del DRM hanno avuto dunque probabilmente la conseguenza di ritardare la diffusione dei libri elettronici, anziché di accelerarla: occorrerà attendere la diffusione dei nuovi dispositivi PocketPC 2002 per valutare se, e quanto, questi errori di strategia abbiano scoraggiato i potenziali utenti.

Per quanto riguarda i contenuti multimediali, Microsoft Reader supporta i *core type* OEB (testo e immagini), ma non permette per ora l'inclusione diretta nel libro di contenuti multimediali avanzati, come testo e filmati. Una caratteristica del programma spesso criticata dagli addetti ai lavori è l'assenza delle funzioni di stampa su carta. Come si è già accennato, un "vero" e-book non dovrebbe far sorgere questa esigenza: se davanti a un libro elettronico si sente la necessità della stampa, vuol dire che non lo percepiamo come un "libro", come un valido sostituto al volume su carta. Ma, se il programma di lettura viene utilizzato sullo schermo del PC di casa, è del tutto normale che l'esigenza di stampare il testo, per poterlo leggere in maniera più comoda altrove, si faccia sentire.

Va infine segnalato l'accordo fra la Microsoft e la società neozelandese Pulse Data (<http://www.pulsedata.co.nz>) per l'inserimento di una versione adattata di Microsoft Reader all'interno di un innovativo dispositivo di lettura destinato ai non vedenti, denominato Braille Note.

Riassumendo, Microsoft Reader offre una buona soluzione tecnologica con il vantaggio del riferimento allo standard aperto OEB, limitata però dall'attenzione rivolta in maniera pressoché esclusiva ai sistemi operativi Microsoft (un programma di lettura per il dispositivo dedicato Franklin eBookman, annunciato da tempo, non è mai stato reso disponibile), da scelte che hanno finora di fatto privilegiato come sistema di lettura il PC da tavolo rispetto ai dispositivi portatili palmari e dedicati, e da una politica di DRM francamente suicida. Microsoft attribuisce le scelte in questo campo in primo luogo all'esigenza di rispondere alle richieste iperprotettive degli editori, e ricorda che DRM5 è solo uno, anche se il più sicuro, fra i diversi livelli di protezione offerti. E non è improbabile che – accanto a una buona dose di miopia – alla radice dell'atteggiamento degli editori in campo di DRM vi sia anche il conflitto fra le due contrastanti esigenze di sperimentare soluzioni funzionanti per il

nuovo mercato elettronico e di proteggere finché possibile il vecchio mercato cartaceo.

Una interessante (pur se assai meno diffusa) alternativa a Microsoft Reader e al formato .lit è rappresentata da Mobipocket (<http://www.mobipocket.com>), un sistema realizzato da una piccola società francese – ma indirizzato in primo luogo al mercato anglofono – e destinato alla vasta schiera di computer palmari (il software di lettura Mobipocket è disponibile per palmari Palm, Windows CE, PocketPC, Psion, oltre che per il lettore dedicato Franklin eBookman). Anche Mobipocket offre strumenti di compilazione che partono da un pacchetto OEB, offre un proprio sistema di DRM a differenti livelli, e soluzioni proprietarie per i server di distribuzione. Le soluzioni DRM adottate da Mobipocket sono comunque anch'esse piuttosto rigide, essendo legate a un identificativo univoco del palmare utilizzato per la lettura.

Un aspetto interessante di Mobipocket è la distinzione, all'interno dei contenuti digitali visualizzabili attraverso il programma di lettura, di tre diverse tipologie: accanto agli e-book veri e propri troviamo infatti le *e-news*, che corrispondono approssimativamente al mondo della stampa periodica, e che il programma permette di aggiornare automaticamente *online* sostituendo i contenuti più recenti a quelli più datati²³, e gli *e-document*, che possono essere creati autonomamente dagli utenti a partire da pagine Web o file con estensione .rtf attraverso una semplice funzione incorporata nell'ultima versione del programma²⁴.

Anche se Mobipocket è specificamente destinato al settore dei computer palmari, un lettore esiste anche per l'ambiente Windows, mentre i programmi di "collegamento" fra PC e palmare sono disponibili per tutti i principali sistemi operativi (Win, Mac, Linux, Unix).

Infine, su versioni compilate o opportunamente adattate di OEB si basano anche i programmi di lettura disponibili su molti dispositivi dedicati: dai lettori RCA (<http://www.rca.com>) al francese Cybook, prodotto dalla Cytale (<http://www.cytale.fr>). Il lettore italiano Myfriend, prodotto dal già citato gruppo napoletano IPM Net (<http://www.ipm-net.com>), adotta una piattaforma basata sul sistema operativo PocketPC, e include dunque Microsoft Reader come software di lettura.

²³ La strategia Microsoft sembra invece quella di differenziare gli strumenti di lettura riservati agli e-book da quelli utilizzati per scaricare e leggere contenuti relativi alle *news* e all'attualità. Quest'ultimo settore resta infatti appannaggio delle versioni "portatili" di Internet Explorer, magari affiancate da un software specifico come il fortunato AvantGo (<http://www.avantgo.com>).

²⁴ Il termine *e-document* è spesso utilizzato con riferimento a due tipologie di contenuti elettronici, delle quali con il miglioramento delle caratteristiche ergonomiche dei dispositivi di lettura è prevedibile una notevole diffusione: i documenti prodotti direttamente dall'utente, magari attraverso assemblaggi autonomi di contenuti reperiti in rete (come si è visto, è questo il senso al quale sembra fare in primo luogo riferimento Mobipocket), e *report*, relazioni, ricerche o articoli di un certo respiro – pur se di dimensioni non paragonabili a quelle di un libro vero e proprio – realizzati e venduti da istituti di ricerca, società di consulenza e simili. Quest'ultima categoria potrebbe rivelarsi un mercato particolarmente redditizio; ne è testimonianza la sezione *e-documents* del sito Amazon, completa di una FAQ nella quale gli *e-documents* sono esplicitamente differenziati dai libri elettronici, <http://www.amazon.com/exec/obidos/tg/feature/-/180386/103-4888998-1539046>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

3.3 Il formato PDF e la strategia Adobe nel settore e-book

Principale concorrente del formato OEB e dei formati compilati da esso derivati è una vecchia conoscenza del mondo dell'editoria elettronica: il formato PDF. Si tratta di un formato proprietario, elaborato dalla Adobe (<http://www.adobe.com>) e divenuto uno degli standard più diffusi (tanto da essere riconosciuto ufficialmente anche dall'ANSI) per la produzione, la distribuzione e la stampa di documenti elettronici. Negli ultimi anni la Adobe – che, ricordiamo, è comunque fra i membri dell'OEBF – ha dedicato una grande attenzione allo sviluppo di PDF anche come formato per la distribuzione di libri elettronici, creando un software di lettura specifico – l'Adobe eBook Reader – arrivato al momento in cui scrivo alla versione 2.2.

L'Adobe eBook Reader costituisce una versione migliorata del Glassbook Reader, programma di lettura elaborato a suo tempo dalla Glassbook, una fra le prime e pionieristiche società del settore, acquisita dalla Adobe nell'estate 2000. Il programma Adobe è disponibile per il momento su piattaforme Windows e Macintosh, e possiede caratteristiche di tutto rispetto: dispone di una propria tecnologia di *sub-pixel font rendering* – denominata CoolType – per migliorare la leggibilità del testo; consente, oltre alle “normali” funzioni di ricerca e annotazione, link diretti verso pagine Web esterne all'e-book, nonché – se il sistema operativo utilizzato dispone delle relative componenti – la lettura automatica del testo attraverso un sistema di sintesi vocale; permette l'inserimento nel libro elettronico di contenuti multimediali avanzati come suoni e immagini; i suoi meccanismi di DRM permettono di “prestare” o “regalare” ad altri i propri e-book.

In generale, l'Adobe eBook Reader è dunque un prodotto software per molti versi più avanzato rispetto al concorrente Microsoft. A limitarne attualmente il possibile impatto sul mondo dell'e-book sono tuttavia due fattori di notevole rilievo.

In primo luogo, la natura stessa del formato PDF costituisce un ostacolo almeno parziale alla sua adozione nel campo degli e-book. PDF è infatti un *final form description language*, un linguaggio proprietario nato per la descrizione dettagliata di un formato di stampa e di rappresentazione fisica della pagina, e non uno standard aperto nato per la marcatura logica e strutturata di un testo destinato alla lettura direttamente in formato elettronico, come è il caso del formato OEB. Per superare questo problema sono già disponibili alcuni sistemi (e molti altri sono allo studio) per associare metainformazioni ai file PDF²⁵, ed è possibile, oltre che auspicabile, una qualche interazione più diretta fra PDF e OEB, che permetta di utilizzare il meglio dei due mondi: le potenzialità degli strumenti OEB per la codifica e la marcatura logica del testo, e l'esperienza degli strumenti PDF per la sua rappresentazione fisica. Un

²⁵ In particolare, Adobe ha recentemente introdotto il cosiddetto *tagged PDF*, o PDF marcato. Tale tecnologia costituisce un'applicazione dell'eXtensible Metadata Platform (XMP), uno standard sviluppato da Adobe che si basa sul Resource Description Format (RDF) elaborato dal W3C (cfr. <http://www.w3.org/RDF>) e sulla sintassi XML per proporre un insieme unitario di convenzioni per l'associazione di metadati a qualunque tipo di file binario. In sostanza, al file viene applicato un “involucro” editabile di metadati, predisposto rispettando convenzioni definite in maniera rigorosa e standardizzata. Uno dei tredici *core schemas* proposti per XMP è specificamente dedicato ai metadati Dublin Core. XMP è già utilizzato da diversi prodotti Adobe, fra i quali Acrobat 5.0 e Illustrator 10, e con l'obiettivo di diffonderne l'uso la società statunitense distribuisce con licenza *open source* uno specifico kit di sviluppo. Maggiori informazioni alla pagina <http://partners.adobe.com/asn/developer/xmp>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

primo passo sarebbe rappresentato da un sistema per la compilazione diretta in formato PDF di un testo OEB, capace di conservare e rendere accessibili al software di lettura le principali metainformazioni descrittive, ad esempio i metadati Dublin Core. Lo sviluppo di sistemi di questo tipo è nel miglior interesse della stessa Adobe, ed è prevedibile che in tempi non lunghissimi li vedremo comparire²⁶. Al momento, tuttavia, i due mondi restano distinti: esistono infatti strumenti per ottenere file PDF a partire da file XML (e ricordiamo che OEB non è altro che una particolare applicazione di XML), ma questi strumenti – peraltro di uso piuttosto complesso – non tengono presenti le esigenze specifiche della marcatura OEB per quanto riguarda la conservazione dei metadati descrittivi, e non rappresentano dunque un'effettiva soluzione del problema.

Il secondo fattore problematico è rappresentato dal fatto che anche l'eBook Reader della Adobe sembra al momento orientato più verso il computer da scrivania che verso l'uso attraverso dispositivi dedicati; la stessa definizione di e-book desumibile dalle pagine della Adobe eBooks Central (<http://www.adobe.com/epaper/ebooks>) è assai vicina alla caratterizzazione intuitiva di "testo di un libro, trasferito in formato elettronico" che abbiamo discusso e criticato nella prima parte di questo articolo. Il recente annuncio di alleanze e sinergie fra Adobe e Palm (naturale risposta all'avanzata del fronte Microsoft Reader – PocketPC, da parte dei due principali concorrenti di Bill Gates nei settori rispettivamente dell'editoria elettronica e dei sistemi operativi per computer palmari) lascia sperare che anche la Adobe possa in futuro osare di più nel settore dei dispositivi dedicati. Al momento, tuttavia, anche se per la maggior parte dei palmari esistono strumenti per la lettura di file PDF (nel caso di Palm e PocketPC si tratta di programmi realizzati dalla stessa Adobe, che offrono buone funzionalità), nessuno di essi può a mio avviso fondatamente proporsi come vero e proprio lettore per libri elettronici.

Per quanto riguarda il DRM, il sistema Adobe – che si basa sulla tecnologia Adobe Merchant gestita dagli Adobe Content Server – pur ricorrendo anch'esso alla creazione di chiavi individuali dipendenti dall'hardware installato e dalla sua configurazione, risulta piuttosto flessibile e consente di specificare individualmente i "diritti" attribuiti all'utente relativamente a operazioni quali il prestito o la cessione del testo, la sua stampa ecc. Ciò non ha purtroppo impedito alla Adobe di costruirsi anch'essa una cattiva fama in questo delicatissimo settore. A contribuire a tale situazione sono state soprattutto due mosse decisamente sbagliate, che può essere utile ricordare per fornire un'idea di alcune fra le tematiche dibattute nel campo del DRM applicato agli e-book.

La prima è nata da un involontario errore di formulazione: fra le clausole di distribuzione del primo e-book Adobe (una versione elettronica di *Alice nel paese delle meraviglie*) era l'indicazione secondo la quale il libro non poteva essere... letto a voce alta! In realtà, la clausola Adobe intendeva indicare che non era possibile utilizzare la funzione di lettura vocale del testo: una funzione che, come si è già accennato, è messa a disposizione dal software attraverso una voce di sintesi, e che risulta immediatamente rilevante per la gestione dei diritti, giacché, soprattutto in ambito americano, molte case editrici separano i diritti sulla stampa del testo da quelli relativi alla

²⁶ È ragionevole ritenere che tali sistemi si baseranno proprio sul *framework* XMP al quale si è fatto cenno nella nota precedente. Al momento in cui scrivo, non è ancora chiaro se l'annunciata versione 2.0 di Adobe InDesign offrirà funzioni dirette di importazione in formato PDF di testi in formato OEB.

sua versione audio, venduti a case editrici specializzate nella produzione di audiolibri. Ma la formulazione assai infelice – associata al fatto che il testo distribuito, prelevato dalla biblioteca pubblica del progetto Gutenberg, era comunque fuori diritti – ha provocato le prevedibili ironie sui genitori impossibilitati a leggere a voce alta il libro ai propri figli prima di mandarli a letto. Una versione successiva dell'e-book ha corretto l'errore, ma ha introdotto – forse per dimostrare la flessibilità del sistema di DRM Adobe – clausole non meno curiose e controverse: il testo, che nella prima versione non poteva neanche essere stampato, poteva ora essere stampato... a condizione di non stamparne più di dieci pagine ogni dieci giorni! Questo susseguirsi di limitazioni, in verità piuttosto cervellotiche (tanto da essere poi completamente abolite nell'ultima versione dell'e-book), non ha certo giovato alla buona fama della società statunitense e ha ad esempio portato Michael Hart – una delle figure di maggior spicco del settore, fin dagli anni Settanta responsabile del progetto Gutenberg dalla cui biblioteca elettronica era stato tratto il testo dell'*Alice* – a una polemica piuttosto dura con la Adobe²⁷.

Il secondo "infortunio" è relativo al cosiddetto caso Elcomsoft: la Adobe ha in un primo tempo attivamente sollecitato le autorità americane a perseguire il giovane programmatore russo Dmitry Sklyarov, responsabile di aver individuato una debolezza nel meccanismo di protezione degli e-book Adobe e di aver elaborato un software capace di "sproteggerli". Anche in seguito a queste sollecitazioni, Sklyarov è stato arrestato dalle autorità americane – sulla base del Digital Millennium Copyright Act, la nuova e discutibilissima normativa americana in materia di protezione dei diritti elettronici – in occasione di un convegno a Los Angeles. Per aver commesso in Russia un "reato" che non era tale secondo la legislazione del suo paese, Sklyarov rischia ora negli USA fino a venticinque anni di carcere e una multa di circa cinque miliardi. Anche se – a seguito delle vibranti proteste delle organizzazioni per la difesa della libertà d'espressione in rete²⁸ (e non solo: il caso solleva infatti forti interrogativi sulla legittimità internazionale di alcune azioni giudiziarie statunitensi nel campo della protezione dei diritti) – la Adobe ha in seguito assunto una posizione assai più defilata, era ormai difficile evitare la percezione generale di una società interessata più a perseguire e reprimere un programmatore che aveva messo in evidenza un problema effettivo (peraltro non risolto dalla successiva versione del software), che a risolvere il problema stesso.

Riassumendo: le soluzioni Adobe nel campo dei libri elettronici sono caratterizzate da un ottimo livello tecnico, ma hanno il problema di basarsi su un formato proprietario – il formato PDF – che, pur se assai diffuso e internazionalmente riconosciuto, non è orientato alla marcatura logica e strutturata e non è direttamente compatibile con lo standard OEB. Inoltre, per il momento non sono disponibili – se non in forma parziale, relativamente alla semplice lettura dei file PDF su computer

²⁷ Sulla vicenda si vedano i due articoli di Roger Parloff, *Don't read aloud this version of Alice in Wonderland*, <http://www.thestandard.com/article/0,1902,22377,00.html> e *Adobe in Wonderland*, <http://www.thestandard.com/article/0,1902,22914,00.html>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001; TheStandard.com ha avviato nel settembre 2001 la procedura di fallimento, e la sopravvivenza del sito è dunque a rischio.

²⁸ Per maggiori informazioni si possono consultare le pagine dedicate al caso dalla Electronic Frontier Foundation, http://www.eff.org/IP/DMCA/US_v_Sklyarov. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

palmari – dispositivi dedicati di lettura basati sugli standard e-book della Adobe. Quanto alle soluzioni di DRM, la loro flessibilità è promettente, ma si presta anche, come abbiamo visto, a scelte assai limitative (e talvolta poco razionali).

È auspicabile che nel prossimo futuro almeno alcuni di questi problemi possano essere superati: da questo dipendono, a mio avviso, le reali prospettive di penetrazione della Adobe nel settore e-book e la sua capacità di resistere efficacemente allo strapotere Microsoft.

3.4 Altri formati proprietari

Esistono diversi altri formati proprietari, di norma non direttamente compatibili con lo standard OEB e al momento non direttamente compilabili a partire da quest'ultimo, che si propongono come soluzioni nel campo degli e-book. Nella maggior parte dei casi, tali formati offrono in realtà soluzioni di "compilazione protetta" (ad esempio attraverso la creazione di autonomi file eseguibili) di documenti in HTML; pur consentendo la distribuzione in rete e la visualizzazione di testi elettronici, le funzionalità da essi fornite non permettono dunque di collegarli alla concezione di libro elettronico proposta nella prima parte di questo articolo. Si tratta infatti di soluzioni necessariamente legate, per la lettura, allo schermo di un normale PC, che per di più richiedono in genere l'uso di un sistema operativo Windows.

Fanno eccezione alcuni programmi specificamente rivolti al mondo dei computer palmari, e, in particolare, di quelli basati su sistema operativo Palm, Windows CE o PocketPC. Ci soffermeremo brevemente solo su due di essi, Palm Reader e Aportis.

Sviluppato inizialmente con il nome di Peanut Reader dalla Peanutpress, con l'acquisizione della Peanutpress da parte della Palm e la sua trasformazione nel gruppo Palm Digital Media il formato Palm Reader è divenuto in sostanza il formato "ufficiale" degli e-book per palmari basati sul sistema operativo Palm. Il relativo lettore è comunque disponibile anche per Windows CE e PocketPC. L'aspetto più interessante del Palm Reader è il sistema di DRM: anziché basarsi su chiavi di cifratura collegate all'hardware utilizzato, che presentano i già ricordati svantaggi sulla persistenza e trasferibilità dei libri elettronici, il Palm Reader utilizza come chiavi direttamente il nome e il numero di carta di credito dell'utente. I libri possono essere dunque duplicati e trasferiti liberamente: la garanzia contro le copie non autorizzate è data dal fatto che difficilmente l'utente che ha acquistato il libro sarà disposto a diffonderne copie, dato che per permetterne l'uso dovrebbe distribuire anche i propri dati personali e il numero della propria carta di credito. Questo tipo di personalizzazione del libro ha il vantaggio di dare all'acquirente originale il massimo di libertà nell'uso dell'e-book acquistato, che può essere facilmente trasferito da un dispositivo all'altro. Purtroppo, il formato di codifica utilizzato dagli e-book per Palm Reader si basa al momento sul cosiddetto Palm Markup Language (PLM), un linguaggio sviluppato autonomamente dalla Palm e assai lontano da OEB e dai linguaggi di marcatura standard. I relativi strumenti di sviluppo, realizzati in Java, sono disponibili per tutti i principali sistemi operativi.

Anche il formato Aportis doc (<http://www.aporitis.com>) è nato per Palm ed è un formato proprietario, per il quale sono disponibili specifici strumenti di produzione e conversione. L'uso del programma di lettura è assai intuitivo e recentemente ne è stata resa disponibile una versione anche per PocketPC. L'interesse principale di questo formato è nella vasta biblioteca di titoli gratuiti (oltre 4000) messi a disposizione dalla Aportis; il formato è anche fra quelli adottati dalla E-book Library realizzata dall'Electronic Text Center della University of Virginia, di cui ci occuperemo in seguito.

4 I dispositivi di lettura

Abbiamo parlato spesso dei dispositivi hardware di lettura, che come si ricorderà sono in qualche misura "richiesti" dalla stessa definizione di e-book proposta in questa sede: la disponibilità di un dispositivo di lettura comodo e portatile costituisce infatti una condizione necessaria (anche se non sufficiente) per un'esperienza di lettura in qualche misura paragonabile a quella dei normali libri su carta. Si tratta dunque di un settore di cruciale importanza, che sta muovendo in questi anni i suoi primissimi passi. In effetti, tutti i dispositivi di lettura che ho fin qui avuto modo di esaminare mi hanno lasciato con la stessa impressione: quella di trovarmi di fronte a strumenti dalle grandissime potenzialità, orientati a operazioni in parte diverse da quelle possibili attraverso un normale computer (sia esso un *desktop* o un *notebook*), capaci di permettere la lettura di testi elettronici in maniera in molti casi più comoda di quella possibile in precedenza in ambiente elettronico, ma ancora decisamente immaturi. Strumenti, insomma, di prima o al più di seconda generazione, il cui carattere sorprendentemente innovativo, ma anche per molti versi provvisorio e insoddisfacente, emerge a ogni tasto premuto e a ogni pagina sfogliata, un po' come capitava con i primissimi personal computer. L'effettivo sviluppo del settore degli e-book sarà possibile solo quando questi dispositivi avranno compiuto un vero e proprio salto di qualità. Le premesse per questo salto, tuttavia, cominciano ad esserci.

Non entrerà ovviamente in questa sede in discussioni dettagliate sulle caratteristiche dei singoli lettori. Proverò invece a proporre una classificazione, distinguendone quattro tipologie e ricordando i principali dispositivi che ricadono in ciascuna di esse. Tutte e quattro le tipologie hanno in comune le seguenti caratteristiche: - si tratta di dispositivi dall'interfaccia hardware fortemente innovativa rispetto sia ai tradizionali computer da scrivania, sia ai tradizionali computer portatili (*notebook*);

- si tratta di dispositivi portatili e relativamente leggeri, che non richiedono necessariamente un piano d'appoggio (possono quindi ad esempio essere facilmente utilizzati da una persona seduta in poltrona, una delle più abituali situazioni di lettura nel caso dei libri a stampa);

- si tratta per lo più di dispositivi *pen-based* dotati di schermi sensibili al tatto, nei quali lo strumento principale di input è costituito da una piccola penna di plastica con la quale "toccare" lo schermo, anziché da mouse o tastiera.

Ecco, nel dettaglio, le quattro tipologie:

1) *Lettori rigidi dedicati*: si tratta di strumenti nati con la funzione specifica o prioritaria di consentire la lettura di e-book e generalmente ispirati a un normale libro a stampa per quanto riguarda forma e dimensioni. A seconda delle caratteristiche, il loro prezzo varia approssimativamente fra 300 e 1200 euro. Appartengono a questa categoria i due lettori RCA REB 1100 e 1200 (sviluppati su tecnologie Gemstar e basati su due fra i primi lettori dedicati, oggi non più in produzione: rispettivamente, il Rocket eBook della Nuvomedia e il SoftBook della SoftBook Press; il REB 1100, più economico, ha uno schermo monocromatico, mentre il REB 1200 ha uno schermo a colori di buona qualità; cfr. <http://www.rca.com>), il recentissimo GoReader (una sorta di "ibrido" fra dispositivo dedicato e *tablet computer*; cfr. <http://www.goreader.com>), il coreano hieBook (dichiara piena compatibilità con il formato OEB; cfr. <http://www.hiebook.com>), il francese Cybook (cfr. <http://www.cytale.com>), l'italiano MyFriend (caratterizzato dall'altissima qualità dello schermo a colori, ma anche da un prezzo piuttosto elevato; adotta il sistema operativo PocketPC; cfr. <http://www.ipm-net.com>), il piccolo Franklin eBookMan (al momento il più economico, con dimensioni e funzionalità a cavallo fra quelle degli altri dispositivi dedi-

cati e quelle di un computer palmare; cfr. <http://www.franklin.com>). Scopi più di ricerca che commerciali sembrano essere quelli di Xlibris, un prototipo sviluppato presso uno dei maggiori centri di ricerca del settore, i laboratori Xerox di Palo Alto (cfr. <http://www.fxpal.com/xlibris>). Fra i dispositivi annunciati, ma non ancora disponibili, sono l'AlphaBook (che annuncia la compatibilità con i file PDF e un prezzo attorno ai 500 euro, piuttosto competitivo per un dispositivo con display a colori da 12 pollici; cfr. <http://www.tetrawave.com>) e il t-Book (cfr. <http://www.t-book.com>).

2) *Computer palmari dotati di software per la lettura di e-book*. Si tratta di dispositivi in genere piuttosto piccoli (le dimensioni dello schermo sono quelle di un normale pacchetto di sigarette, o poco maggiori), spesso adatti al trasporto "da taschino". Possono avere schermi monocromatici o a colori e offrono numerose funzionalità: calendario e gestione degli appuntamenti e dei contatti, rubrica telefonica, annotazioni e semplici funzioni di videoscrittura e di foglio elettronico, spesso gestione delle mail, possibilità di annotazioni vocali e di ascolto di file in formati compressi (MP3 o altro). La lettura di libri elettronici è dunque solo una delle funzionalità offerte e di norma non è quella considerata strategicamente centrale per la diffusione sul mercato del dispositivo. A questa categoria appartengono i palmari basati su sistema operativo Palm (disponibili in numerosi modelli, di diverse dimensioni e con schermi monocromatici o a colori; quelli prodotti direttamente dalla Palm sono al momento i palmari più diffusi sul mercato statunitense, mentre modelli su licenza sono prodotti dalla Handspring, dalla Sony e da diverse altre case), quelli basati sul sistema operativo Microsoft PocketPC (realizzati da numerose case produttrici, fra le quali Compaq, HP, Casio, Toshiba; dispongono di serie del lettore Microsoft Reader) e sul suo predecessore, Windows CE (ormai in genere fuori produzione; per Windows CE non è disponibile Microsoft Reader ma lettori prodotti da terze parti, come il ricordato Mobipocket), e, relativamente meno diffusi e meno comodi, almeno per quanto riguarda la lettura di e-book, quelli prodotti dalla Psion e basati sul sistema operativo Epoc 32.

3) *Tablet PC*. Si tratta di dispositivi portatili più grandi di un palmare (le dimensioni dello schermo sono in genere comprese fra i 10 e i 12 pollici), la cui interfaccia si basa sul modello del blocco per appunti. Possono utilizzare un sistema operativo proprietario, un sistema operativo per palmari (di norma Windows CE o Microsoft PocketPC), oppure una versione appositamente adattata di un sistema operativo "normale", come Windows 98 o Windows XP. Al momento, i dispositivi esistenti sono piuttosto cari - con prezzi paragonabili a quelli di un buon notebook, e talvolta anche più alti - e orientati a una fascia abbastanza specifica di mercato, quella interessata alle applicazioni "sul campo" (rappresentanti di commercio, lavoro in cantieri, spedizioni e consegne ecc.). Dispositivi di questo genere possono essere utilizzati per leggere e-book, ma non si tratta certo dell'applicazione principale presa in considerazione al momento della loro progettazione. La situazione promette tuttavia di cambiare con il lancio da parte della Microsoft di un'architettura Tablet PC proprietaria²⁹, che dovrebbe essere destinata all'uso "mobile" quotidiano e coprire una gamma assai più ampia di esigenze. La lettura di libri e riviste elettroniche, assieme alla navigazione in rete, alla riproduzione audio-video, alle funzionalità di con-

trollo centrale per elettrodomestici “intelligenti” e all’uso come “quaderno” di annotazione veloce, dovrebbe costituire una delle applicazioni di punta di questi strumenti, che potrebbero trovare nel mercato della scuola e dell’educazione uno dei settori di maggior diffusione.

4) *Dispositivi flessibili basati su “carta elettronica” (e-paper)*. La carta elettronica, come immaginata dai suoi propugnatori, è un sottile strato flessibile di plasticato, dello spessore simile a quello dei lucidi per lavagna luminosa, in grado di funzionare come display. Su dispositivi di questo tipo sono al lavoro soprattutto due società: la Xerox, che nei laboratori di Palo Alto ha sviluppato la tecnologia Gyricon (basata su minuscole sfere bicolori in grado di ruotare, rispondendo ad adeguati impulsi elettrici, per mostrare una delle due facce; i caratteri della scrittura vengono composti orientando opportunamente i milioni di sferette distribuite sulla superficie del foglio plasticato; cfr. <http://www.parc.xerox.com/dhl/projects/gyricon>) e la E-ink (che studia un display costruito attraverso la tessitura, all’interno di un sottile foglio plasticato, di sottili microcelle del diametro paragonabile a quello di un capello; al loro interno, in un medium liquido, sono sospese minuscole sferette bianche, caricate positivamente, e nere, caricate negativamente; un campo elettrico a bassissimo potenziale, controllato da un microprocessore, ha il compito di far “affiorare” sulla superficie, a seconda delle necessità, le sferette bianche o quelle nere, in modo da formare i caratteri del testo; cfr. <http://www.eink.com>). Dispositivi di questo genere, se e quando arriveranno allo stadio della distribuzione commerciale (dal quale sembrano ancora piuttosto lontani, anche se entrambe le società dichiarano la disponibilità dei primi dispositivi nei prossimi cinque anni), forniranno ai testi elettronici un supporto di lettura ancor più vicino alla tradizionale carta stampata, permettendo di sviluppare libri (e giornali) elettronici flessibili e leggerissimi. Un vantaggio importante di queste tecnologie è inoltre rappresentato dai consumi: mentre un tradizionale display consuma con continuità energia elettrica per mantenere le informazioni a video, soluzioni quali quelle appena considerate consumano energia solo nel momento di cambiare l’immagine visualizzata (in sostanza, solo nel momento di “cambiare pagina”): in tal modo, si potrebbe aumentare notevolmente l’autonomia del dispositivo di lettura.

Pur nella sua brevità, questa rassegna sullo stato dell’arte nel campo dei dispositivi hardware di lettura dovrebbe bastare – credo – a confermare la situazione ancora assolutamente pionieristica del settore: con buona pace di chi ha considerato il mercato degli e-book prima una realtà destinata a un boom immediato e spettacolare, e pochi mesi dopo un fallimento completo e definitivo. Gli e-book hanno effettivamente il potenziale per sostituire, in moltissime situazioni, il libro su carta, ma si tratterà di un processo lento, che richiederà l’elaborazione di soluzioni hardware, software e commerciali assai migliori di quelle oggi disponibili e un notevole lavoro di elaborazione culturale. A dispetto delle necessità e dei tempi accelerati della comunicazione spettacolarizzata, un primo bilancio sarà possibile solo sul medio periodo, e la conquista da parte dei libri elettronici di una quota ragionevolmente significativa del mercato editoriale richiederà, a mio avviso, almeno una decina d’anni³⁰.

³⁰ Si tratta dell’orizzonte temporale nel quale, proprio sulla base di queste considerazioni, abbiamo collocato la diffusione degli e-book nell’appendice a Marco Calvo - Fabio Ciotti - Gino Roncaglia - Marco A. Zela, *Frontiere di rete* cit.

5 L'e-book e la biblioteca

L'insieme di problemi posti al mondo delle biblioteche dalla nascita e – se e quando assisteremo a un miglioramento dei dispositivi di lettura e delle politiche di distribuzione – dalla prevedibile diffusione dei libri elettronici, è evidentemente di estrema complessità. Fra le tematiche più rilevanti, dovranno essere sicuramente affrontate quella della conservazione dei libri elettronici (che riguarda, è bene ricordarlo, non solo il testo ma anche gli strumenti per la sua decodifica e lettura), dei relativi criteri catalografici, dell'accessibilità dei testi e delle dotazioni hardware e software necessarie a una biblioteca per permetterne la consultazione, dei connessi (e come abbiamo visto non semplici) problemi di gestione dei diritti.

Si tratta di una galassia di temi che non è ovviamente possibile affrontare in modo compiuto in questa sede. Per cercare almeno di fornire un quadro di riferimento sommario, può essere opportuno separare i problemi che riguardano la conservazione del testo elettronico degli e-book e la predisposizione (eventualmente centralizzata) dei relativi record catalografici da quelli che riguardano la loro consultazione da parte del pubblico. Le prime due tematiche, infatti, riguardano in modo sostanzialmente analogo sia i testi sotto diritti sia quelli fuori diritti (anche se la differenza andrà ovviamente tenuta presente), mentre la terza richiederà procedure assai diverse nei due casi.

Per quanto riguarda la conservazione, occorrerà prevedere disposizioni specifiche relative al deposito dei testi: compito più facile nel caso degli e-book realizzati da grandi case editrici (al momento si tratta, nella maggior parte dei casi, di opere disponibili anche in una versione a stampa, ma è probabile che in futuro le opere pubblicate solo in formato elettronico tenderanno ad aumentare), ma assai più complesso se si considera che una delle potenzialità specifiche dei formati elettronici è quella di permettere con relativa facilità forme di *self-publishing*, per di più relative a materiali che hanno la caratteristica, tipica dei media digitali, di poter essere frequentemente modificati, dando vita a una successione di "edizioni" diverse. Personalmente, mi sembra difficile che le molte forme di *personal publishing* possibili nel settore degli e-book possano essere regolamentate attraverso previsioni di deposito centralizzato obbligatorio, senza che la relativa normativa rischi di venir percepita come un'imposizione coercitiva e come una forma di controllo sui contenuti. Più ragionevole potrebbe essere affiancare a procedure di deposito digitale, da prevedere nel caso degli e-book pubblicati da case editrici riconosciute (con assegnazione di numero ISBN), strumenti e procedure pubbliche di deposito volontario, con garanzie di conservazione e criteri catalografici unitari, a disposizione della galassia prevedibilmente composta di iniziative personali e amatoriali. Un'attenzione particolare andrà dedicata al mondo della ricerca, eventualmente anche attraverso convenzioni specifiche stipulate con le istituzioni di deposito. Un'iniziativa interessante di questo tipo è rappresentata nel nostro paese dall'accordo fra l'Università di Firenze e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze per il deposito delle pubblicazioni elettroniche e multimediali editte dalla Firenze University Press, la nuova struttura creata dall'Ateneo fiorentino per lo sviluppo dei servizi di editoria elettronica³¹.

³¹ Il testo dell'accordo è disponibile all'indirizzo <http://www.unifi.it/e-press/accordo.htm>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

Va ricordata, in collegamento col tema della conservazione, una questione già ben nota ai responsabili di archivi digitali: la conservazione del singolo file è solo una parte del problema, dato che occorre garantire anche la disponibilità degli strumenti di accesso al contenuto digitale e, dunque, dei programmi e dei dispositivi di lettura. La rapida obsolescenza di tali strumenti richiede lo sviluppo di politiche specifiche di conservazione, magari centralizzata, delle versioni successive sia dei software di lettura, sia dei lettori hardware (in quest'ultimo caso può aiutare – ma non esimersi da una attenzione specifica rivolta anche alla conservazione dell'hardware – la frequente disponibilità di emulatori software).

Per quanto riguarda i criteri di catalogazione, un primo tema essenziale è quello di “cosa” esattamente vada catalogato: il libro elettronico “installato” su un particolare dispositivo di lettura, il solo testo elettronico considerato come oggetto digitale, o il testo elettronico e il relativo dispositivo di lettura? Un sondaggio svolto da Chris Rippel su 25 biblioteche pubbliche che includono e-book nelle proprie collezioni fornisce risultati assai problematici: 17 biblioteche catalogano solo i dispositivi di lettura, 4 i dispositivi di lettura e i testi elettronici, 4 i soli testi elettronici³². Anche se il “supporto” costituito dal dispositivo di lettura e il testo elettronico da esso ospitato vanno – come si è argomentato – considerati congiuntamente nell'esaminarne la natura di “libro elettronico”, resta a mio avviso innegabile che il rapporto esistente fra tali due elementi è comunque assai diverso da quello esistente fra il tradizionale libro a stampa, inteso come supporto fisico del testo, e il relativo contenuto testuale. Infatti, testo elettronico e dispositivo di lettura possono comunque essere separati: il testo elettronico acquistato dalla biblioteca può di norma (o almeno in linea di principio) essere letto su dispositivi diversi, mentre su uno stesso dispositivo di lettura possono essere installati (e disinstallati) testi elettronici diversi. Inoltre, occorre considerare il ruolo specifico dei programmi di lettura: in linea di principio, uno stesso e-book potrebbe essere letto su uno stesso dispositivo hardware attraverso interfacce software diverse (ad esempio, versioni successive di uno stesso programma), che offrano funzionalità diverse. Dal punto di vista teorico, la soluzione più corretta sembrerebbe quella di provvedere alla catalogazione – attraverso l'individuazione di griglie pertinenti di metadati – sia dei dispositivi hardware di lettura, sia dei programmi ai quali è affidata l'interfaccia software, sia dei testi elettronici, prevedendo la possibilità di associare in maniera temporanea, semipermanente o permanente i relativi dati, ad esempio attraverso il ricorso a database relazionali. È chiaro che le sfide poste in questo campo al bibliotecario – e più in generale all'intero mondo dell'editoria – sono tutt'altro che facili, e imporranno un lavoro di elaborazione teorica e di determinazione di standard che richiederà ancora molto tempo (e probabilmente una maggiore maturità del settore) per arrivare a soluzioni condivise e soddisfacenti. Soluzioni che risulteranno probabilmente per molti versi innovative rispetto alla prassi fin qui consolidata.

Un primo settore nel quale questo tipo di sviluppo è già evidente è quello relativo all'identificazione dell'e-book come oggetto digitale. La possibilità di avere una stessa “edizione” di un e-book disponibile per dispositivi e programmi di lettura diversi rende difficile identificare in maniera trasversale ma univoca il “contenuto” del libro (ovve-

³² Chris Rippel, *Can e-books improve libraries?*, <http://skyways.lib.ks.us/central/ebooks>, sezione *Cataloging e-books*, <http://skyways.lib.ks.us/central/ebooks/cataloging.html>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

ro la componente sottoposta a proprietà intellettuale) applicando senza modifiche un modello quale quello offerto dal codice ISBN³³. Inoltre, il meccanismo ISBN è nato in una situazione di mercato caratterizzata dalla presenza di un numero comunque relativamente limitato di “editori” professionali e sembra inadatto a una situazione quale quella attuale nella quale i fornitori di contenuti digitali tendono a moltiplicarsi, anche attraverso lo sviluppo di forme di *self-publishing*, di *publishing* aziendale ecc. Per rispondere a queste difficoltà – e più in generale per rendere possibile l’individuazione di contenuti digitali in un contesto tecnologico articolato e di rete – è allo studio un meccanismo denominato Digital Object Identifier (DOI), sviluppato dalla International DOI Foundation, una fondazione che comprende editori del calibro di McGraw Hill, Springer, John Wiley & Sons, Random House; industrie informatiche quali Adobe, Microsoft, HP; associazioni quali l’Association of American Publishers, l’International Publishers Association e, per il nostro paese, l’Associazione Italiana Editori³⁴.

Anche nel campo della catalogazione del libro elettronico considerato come oggetto digitale, del resto, l’adozione da parte del formato OEB delle specifiche Dublin Core fornisce indubbiamente al bibliotecario un notevole aiuto, ma non risolve necessariamente tutti i problemi. È infatti prevedibile che, soprattutto (ma non unicamente) nel caso di iniziative amatoriali o di *self-publishing*, i metadati associati all’e-book siano spesso inseriti in maniera occasionale o parziale, da parte di persone prive della necessaria preparazione specifica. D’altro canto, anche eventuali metadati erronei o parziali entrano a far parte della pubblicazione ed è difficile pensare, sia dal punto di vista pratico (si pensi agli e-book “compilati” per un particolare formato di lettura) sia da quello teorico, ad una loro correzione o integrazione diretta da parte del bibliotecario. È dunque probabile che in molti casi i metadati catalografici debbano restare distinti da quelli associati alla pubblicazione da parte dell’autore o dell’editore, anche se sarà certo opportuno prevedere meccanismi per una importazione controllata di questi ultimi. L’ipotesi che sembra più ragionevole è quella dello sviluppo di sistemi software specifici, basati sull’uso delle specifiche Dublin Core, integrabili a livello di funzionalità di ricerca con quelli relativi alla gestione del patrimonio bibliotecario non elettronico e in grado di importare in maniera controllata i dati sia dall’insieme dei metadati descrittivi presumibilmente presenti nella pubblicazione elettronica, sia da servizi di riferimento esterni.

Per concludere, qualche considerazione sull’ultima delle tematiche che avevamo individuato: quella relativa al possibile ruolo delle biblioteche nella consultazione degli e-book da parte del pubblico degli utenti. Evidentemente, la questione della sussistenza, della tipologia e della gestione dei diritti è in questo caso centrale.

Se si ha a che fare con e-book fuori diritti, la situazione è relativamente semplice: da un lato, le biblioteche “reali” possono selezionare le opere e metterle a disposizione del loro pubblico attraverso postazioni multimediali o attraverso dispositi-

³³ Un problema analogo si pone del resto per i contenuti informativi distribuiti su Web, per i quali, come è noto, il meccanismo delle URL non offre garanzie né di persistenza né di identificazione univoca.

³⁴ Maggiori informazioni sul sistema DOI e sulla International DOI Foundation sono disponibili nel sito Web del progetto (<http://www.doi.org>). Per una introduzione ai problemi legati all’identificazione dei contenuti digitali nel campo specifico degli e-book si veda Dorothea Salo, *The e-book triangle: identity, appearance, behavior*, luglio 2001, [http://12.108.175.91/ebookweb/stories/storyReader\\$642](http://12.108.175.91/ebookweb/stories/storyReader$642). Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

vi dedicati, che possono essere destinati sia all'uso all'interno della biblioteca, sia, eventualmente, al prestito esterno. In quest'ultimo caso occorrerà prevedere procedure specifiche, che tengano conto del costo generalmente non indifferente del dispositivo di lettura, per il quale potrebbe essere utile studiare specifiche forme di assicurazione. D'altro canto, è prevedibile che molti utenti potranno accedere a questi testi direttamente da casa, utilizzando dispositivi di lettura di loro proprietà. In questo caso, un ruolo di rilievo potrà essere riservato alle cosiddette *virtual libraries*, che dovranno organizzare l'offerta esistente e facilitare l'accesso agli utenti sia attraverso iniziative di rassegna e catalogazione che facciano riferimento a criteri rigorosi e standardizzati, sia attraverso l'istituzione di vere e proprie raccolte di testi. Di particolare interesse è a questo proposito l'esperienza della E-book Library organizzata dall'Electronic Text Center della University of Virginia (l'indirizzo è <http://etext.lib.virginia.edu/ebooks/>). L'Electronic Text Center è ormai da una decina d'anni fra le principali risorse dedicate allo studio e alla diffusione della testualità elettronica e negli ultimi mesi ha rivolto una crescente attenzione al fenomeno degli e-book. La E-book Library raccoglie al momento circa 1600 opere disponibili al pubblico; i formati utilizzati sono Microsoft Reader (per lettori PocketPC) e Aporthis Doc (per lettori Palm). Un aspetto decisamente interessante di questa esperienza è il suo successo, in netto contrasto con i dati assai meno lusinghieri relativi ai siti di vendita di e-book a pagamento. In circa un anno di vita, dalla E-book Library sono stati scaricati oltre tre milioni di libri elettronici (con una media – in continuo aumento – di quasi 9000 *download* al giorno): un dato davvero impressionante, soprattutto se si considera il numero ancora limitato di titoli disponibili.

Assai più complessa è evidentemente la questione nel caso di testi sotto diritti. Risulta chiaro, infatti, che le politiche di DRM fin qui adottate sono purtroppo difficilmente compatibili con l'idea del prestito gratuito del libro da parte della biblioteca. Dal punto di vista tecnico, la soluzione più semplice è quella del prestito (interno o esterno) del dispositivo di lettura con il libro già installato. In questo caso, l'installazione del libro elettronico sul dispositivo di lettura può avvenire nel modo normale, anche se occorrerà comunque verificare che il prestito a utenti diversi non violi le clausole di distribuzione previste dall'editore. Esperimenti di noleggio di dispositivi di lettura completi di una raccolta preinstallata di e-book sono stati avviati da diverse biblioteche; in genere i lettori utilizzati sono stati i RocketBook o i più recenti RCA REB1100³⁵.

Perché sia possibile il prestito del libro elettronico vero e proprio, e dunque di un file di dati, occorre invece che il software di lettura preveda la relativa funzionalità (è il caso ad esempio, come si è accennato, del formato e-book sviluppato da Adobe) e che le clausole di distribuzione del singolo e-book ne consentano l'uso. In generale, in questi casi il "prestito" del file può avvenire a un solo utente alla volta, proprio come se si trattasse di un libro fisico. L'impressione è comunque che le case editrici non siano orientate a consentire alle biblioteche questa possibilità, se non dietro pagamento di un prezzo considerevolmente più alto di quello praticato all'acqui-

³⁵ Indicazioni sull'organizzazione pratica di un servizio di questo tipo possono essere ricavate ad esempio dalle FAQ della Algonquin Area Public Library: cfr. <http://www.aapl.org/faq.html> e <http://www.aapl.org/proc.html>. Una lista assai nutrita di biblioteche che offrono servizi legati all'uso di e-book è in Chris Rippel, *Can e-books improve libraries?* cit., sezione *Libraries with e-books*, <http://skyways.lib.ks.us/central/ebooks/libraries.html>. Ultima consultazione: 16 ottobre 2001.

rente privato. Proprio questa sembra essere la linea di sviluppo più probabile: le biblioteche, e in particolare le biblioteche universitarie, potranno acquistare libri elettronici (o abbonamenti a collane e depositi di libri elettronici) a un prezzo più alto rispetto all'utente privato, ottenendo in cambio la possibilità di far consultare i testi dai propri utenti, per periodo di tempo limitato. Un primo esempio al riguardo è costituito dal sistema netLibrary (<http://www.netlibrary.com>)³⁶, i cui testi sono per ora destinati alla lettura su computer e non su dispositivi dedicati. Dall'aprile 2001 netLibrary ha comunque adottato OEB come formato di codifica, il che potrà facilitare in futuro l'allargamento dell'offerta anche ai dispositivi dedicati compatibili con tale formato³⁷. L'accesso ai libri elettronici viene acquistato dalla biblioteca o dall'istituzione universitaria, ma i relativi testi sono conservati sul server della netLibrary, che permette l'accesso al libro ("prestito") a un solo utente alla volta – a meno naturalmente che la biblioteca non abbia comprato più copie dello stesso libro – per un periodo di tempo determinato. Durante tale periodo l'utente può consultare il libro, ma può stamparne solo singole pagine (l'operazione è concettualmente analoga al fotocopiare singole pagine di un libro a stampa) e ha accesso diretto al relativo file solo attraverso il software di lettura (non può dunque farne copie non autorizzate). Il sistema genera automaticamente relazioni e statistiche sull'accesso ai singoli titoli, e la procedura informatizzata evita il problema dei ritardi nella restituzione del libro da parte dell'utente.

Procedure di questo genere conosceranno probabilmente un discreto sviluppo soprattutto nel caso dei testi universitari e dell'editoria specializzata, mentre gli editori potrebbero mostrare maggiori resistenze a permetterli nel caso delle opere a più alta diffusione. Per queste ultime è più probabile si sviluppino forme di "noleggio" a pagamento dei libri elettronici, rivolte direttamente agli utenti e gestite dalle case editrici o da società di intermediazione operanti in rete. In sostanza, agli utenti potrebbero essere vendute copie "a tempo" dei libri, a un prezzo più basso di quello previsto per le copie regolari.

Un passo ulteriore si ha quando il noleggio offerto all'utenza individuale non riguarda singole opere ma una collezione di testi. Si tratta in questo caso della vendita, attraverso abbonamento, del diritto di accesso a un'intera biblioteca di testi per un periodo di tempo determinato. Questo modello è esplorato da un'altra biblioteca digitale in rete, Questia (<http://www.questia.com>). In questo caso il servizio –

³⁶ Una presentazione del "modello netLibrary" è in Brunella Longo, *L'e-book in biblioteca e il modello netLibrary*, «Biblioteche Oggi», 19 (2001), 2, p. 34-43. Al momento di chiudere questo articolo, circolano su Web notizie preoccupanti sullo stato di salute finanziaria della società, che non risulterebbe in grado di raggiungere il pareggio di bilancio programmato per la seconda metà del 2002 e sarebbe stata posta in vendita. Un interesse all'acquisto sarebbe stato manifestato da parte dell'Online Computer Library Center (OCLC): se tale interesse fosse confermato potrebbe derivarne un "reindirizzamento" del modello netLibrary dall'ambito strettamente commerciale a quello di piattaforma no-profit.

³⁷ L'attenzione di NetLibrary per i dispositivi di lettura non è del resto una novità, dato che allo stesso ambito societario faceva riferimento la Peanutpress – già ricordata nel discutere i formati di codifica e lettura per palmari – prima di essere ceduta alla Palm. Dal punto di vista da noi adottato in questa sede, si tratta di un tema che sul lungo periodo dovrebbe rivelarsi strategico per il successo di iniziative di questo tipo: il sistema di lettura attualmente offerto da netLibrary (basato sull'uso di normali PC, per di più con un software di lettura non proprio soddisfacente dal punto di vista della "pulizia" dell'interfaccia) può infatti difficilmente competere con la comodità ergonomica del libro a stampa.

rivolto agli studenti *undergraduate* nei settori delle scienze umane e delle scienze sociali – si basa su abbonamenti individuali, del costo di 20 dollari al mese, che consentono l'accesso a una biblioteca di circa 60.000 testi, comprendenti sia libri sia articoli di riviste specializzate. L'utente può liberamente consultare l'intera biblioteca e ha a disposizione funzioni di annotazione dei testi, un comodo sistema di generazione assistita di citazioni (basta selezionare il passo da citare per ottenere una citazione completa di riferimenti bibliografici pronta all'inserimento in un documento Word) e una serie di opere di riferimento (dizionari ecc.) che possono essere richiamate durante la lettura. Non è possibile scaricare sul proprio computer i file dei testi, e la stampa (che comprende anche le annotazioni eventualmente aggiunte dall'utente) può avvenire solo una pagina per volta.

Per certi versi più liberale – ma più costoso nel caso di un uso intensivo – è l'approccio adottato da Ebrary (<http://www.ebrary.com>). In questo caso, l'utente ha libero accesso non solo alle funzioni di ricerca ma anche alla biblioteca di testi, consultabili tramite un apposito programma gratuito che assicura una impaginazione analoga a quella del testo a stampa³⁸. A pagamento sono invece le operazioni di copiatura, stampa o traduzione automatica di una selezione di testo superiore alle dieci parole. L'importo relativo (irrisorio nel caso di poche righe, e via via più alto per porzioni di testo più estese) viene addebitato su un conto che l'utente può aprire col servizio e pagare con carta di credito. È anche possibile l'acquisto del testo a stampa, attraverso un link verso la libreria Amazon. Anche questo modello è evidentemente rivolto in primo luogo a un pubblico accademico (una dozzina di prestigiose case editrici universitarie statunitensi, fra le quali Columbia, MIT e Stanford University Press, ha già annunciato il sostegno all'iniziativa), che non si limita alla lettura del testo ma ne richiede un uso "attivo" attraverso citazioni, estratti o annotazioni³⁹: un modello interessante, ma – di nuovo – difficilmente esportabile al di fuori dell'ambito dell'insegnamento e della ricerca.

Specificamente rivolto alla didattica è infine XanEdu (<http://www.xanedu.com>), che offre contenuti digitali tratti da libri, riviste e opere di riferimento, ma anche materiali multimediali come registrazioni audio e filmati, rivolti all'insegnamento e organizzati in "CoursePacks": pacchetti tematici modificabili dal docente e messi a disposizione degli studenti assieme a strumenti di ricerca, gestione e annotazione.

Tutti questi esempi riguardano la consultazione di testi attraverso il computer di casa e non attraverso dispositivi dedicati. È probabile però che le esperienze che daranno i risultati migliori potranno essere trasferite anche su tali dispositivi: dispositivi che nel giro di pochi anni – con lo sviluppo delle tecnologie UMTS e in generale con la diffusione dell'Internet mobile – dovrebbero garantire un collegamento permanente alla rete, senza necessità di cavi o connessioni via filo.

38 Una prova del sistema fa intuire l'uso di tecnologia Adobe; non sembra dunque un caso che fra i soci fondatori della società sia Christopher Warnock, figlio di John Warnock, uno dei manager "storici" di casa Adobe.

39 In generale, questo tipo di lettura "attiva" (l'espressione *active reading* è stata utilizzata con una connotazione simile già da Mortimer J. Adler e Charles Van Doren in: *How to read a book*, New York: Simon and Schuster, 1972) è quella che sembra ricavare i maggiori benefici dall'uso di strumenti elettronici, e non a caso è al centro dell'attenzione di tutti gli sviluppatori di software di lettura, sia per PC sia per dispositivi dedicati.

È evidente che le prospettive fin qui delineate non sono “neutrali”, e che alcune di esse, se adottate, potrebbero modificare anche considerevolmente le caratteristiche e le modalità d’uso del libro. Occorrerà che gli operatori del settore prestino una particolare attenzione al rischio, indubbiamente presente, di trasformare il libro stesso in un oggetto di “consumo volante”, a scapito delle sue caratteristiche di oggetto persistente e strumento di consultazione continua. Occorrerà anche vigilare perché gli editori (e la normativa) non entrino nella spirale della “protezione blindata” dei testi, che potrebbe mettere seriamente in crisi il ruolo delle biblioteche come strumento di accesso pubblico alla cultura: sia per motivi etici e di principio (la possibilità di leggere deve essere garantita a tutti, non solo a chi si può permettere di acquistare i libri appena usciti e i dispositivi di lettura più sofisticati), sia per il bene stesso del mercato editoriale, che ha bisogno per svilupparsi di un contesto nel quale la lettura sia una pratica diffusa e incoraggiata e non una corsa a ostacoli fra formati, dispositivi e programmi di lettura reciprocamente incompatibili e complesse procedure di acquisto e “attivazione” dei libri.

6 Bibliografia essenziale

Una bibliografia esaustiva sul tema e-book richiederebbe uno spazio assai maggiore di quello disponibile in questa sede. Si è quindi preferito ricordare solo alcune fra le risorse principali, privilegiando – in particolare per quanto riguarda la “webografia” – metarisorse che offrano a loro volta un accesso organizzato a ulteriori materiali di approfondimento. Un’attenzione particolare è stata comunque rivolta ad articoli e interventi di più diretto interesse in ambito bibliotecario. Tutte le URL indicate relativamente alle risorse di rete sono attive al 16 ottobre 2001.

6.1 Su carta

In italiano, dedicano attenzione al settore dei libri elettronici: Fabio Ciotti, *E-book: la rivoluzione della lettura*, in: Marco Calvo – Fabio Ciotti – Gino Roncaglia – Marco A. Zela, *Frontiere di rete*, Roma-Bari: Laterza, 2001; Brunella Longo, *La nuova editoria*, Milano: Editrice Bibliografica, 2001; Riccardo D’Anna, *E-book: il libro a una dimensione*, Roma: Adn Kronos libri, 2001; Katia D’Eramo, *E-book: le metamorfosi dell’editoria dal libro di carta al libro elettronico*, tesi di laurea, Università di Roma “La Sapienza”, Facoltà di Sociologia, corso di laurea in Scienze della comunicazione; Virginio Sala, *E-book*, Milano: Apogeo, 2001.

In inglese, segnaliamo il recente Harold Henke, *Electronic books and e-publishing: a practical guide for authors*, Heidelberg: Springer Verlag, 2001. Una lettura particolarmente interessante, pur se precedente la nascita del fenomeno e-book, è inoltre rappresentata da *The future of the book*, edited by Geoffrey Nunberg, Berkeley: University of California Press, 1996.

6.2 In rete

Il giovane portale eBookWeb (<http://www.ebookweb.com>) si è rapidamente imposto come il principale sito di riferimento dell’intera comunità e-book, e offre, accanto a numerosi articoli e materiali di riferimento, un’aggiornatissima sezione di *news*. Fra i contenuti, va menzionato anche il servizio di segnalazione periodica delle principali novità editoriali in formato e-book. Il gruppo di discussione eBook-Community (groups.yahoo.com/group/ebook-community) è un’altra risorsa ampiamente utilizzata dagli operatori del settore: una consultazione dei messaggi più recenti (tutti

i messaggi sono conservati dall'archivio del gruppo) permette di identificare immediatamente i "temi caldi" del momento.

Un'altra risorsa fondamentale è ovviamente costituita dai siti dei fornitori di lettori hardware e software, già menzionati nelle relative sezioni di questo articolo. Ricordiamo qui nuovamente solo il sito istituzionale dell'Open eBook Forum (<http://www.openebook.org>).

Una risorsa bibliografica generale sul tema dell'editoria elettronica è rappresentata da Charles W. Bailey Jr., *Scholarly electronic publishing bibliography*, versione 38 (agosto 2001), <http://info.lib.uh.edu/sepb/sepb.html>.

Fra gli interventi di introduzione complessiva al mondo e-book disponibili in rete ricordiamo Jamie Engle, *Reader's e-book primer: an introduction and guide to the world of electronic books*, Richardson: eBc Press, 2000-2001, <http://www.ebookconnections.com/ReadersPrimer>; *Le livre électronique*, dossier a cura del centro francese Educnet - Technologies de l'information et de la communication pour l'enseignement, Ministère de l'Éducation nationale - Ministère de la Recherche, ottobre 2001, <http://www.educnet.education.fr/documentation/dossier/livrelec>; Sarah Ormes, *An e-book primer*, Networked Services Policy Taskgroup, febbraio 2001, <http://www.ukoln.ac.uk/public/earl/issuepapers/ebook.htm>; Wade Roush, *What is an ebook*, giugno 2001, <http://www.ebookweb.org/basics/ebook.primer.htm>; Ruth Wilson, *The problem of defining electronic books*, novembre 2000, documento sviluppato nell'ambito del progetto EBONI, <http://eboni.cdlr.strath.ac.uk/documents/definition.html>. Un'utile lettura è rappresentata anche dai materiali della conferenza "E-books 2001" (vari formati: slide Power point, documenti Word, HTML ecc.), <http://litc.sbu.ac.uk/ebooks2001/>. In italiano sono disponibili sul tema l'utile rassegna di Luigi M. Reale, *E-book Italia dossier. Il libro elettronico e l'editoria digitale umanistica*, versione 1.0, 28 luglio 2001, <http://www.italianisticaonline.it/e-book/dossier.htm>; le pagine dedicate al tema dall'Università della Tuscia (delle quali condivido una parte delle responsabilità), <http://www.unitus.it/virtual/e-book/e-library.htm>; due e-book: Gino Roncaglia, *Attorno all'e-book: interventi, articoli, riflessioni*, Viterbo: Università della Tuscia, giugno 2001, http://www.unitus.it/virtual/e-book/oeb/attorno_all_ebook.zip, e Virginio Sala, *E-book. Dal libro di carta al libro elettronico: tecnologie, problemi e prospettive per autori, editori e lettori*, Milano: Apogeo, ottobre 2000, <http://www.apogeonline.com/apogeo/SchedaEBook.po?Cod=88-503-1001-3>. Fra le risorse italiane nel settore e-book ricordiamo anche le pagine disponibili sul sito Alice.it, <http://www.alice.it/ebook/ebookhome.htm> e il portale specializzato Evolutionbook, <http://www.evolutionbook.com/>, oltre ai tre principali siti di informazioni e vendita realizzati da editori impegnati nel settore: Mondadori eBook (<http://ebook.mondadori.com/>), Apogeonline Ebook (<http://www.apogeonline.com/Ebook>) e Libuk (<http://www.libuk.com/>).

Fra gli interventi di carattere più specialistico, va immediatamente ricordato il già citato documento "programmatico" prodotto dall'Open eBook Forum, *A framework for the e-publishing ecology*, draft version 0.78, 25 settembre 2000, <http://www.openebook.org/framework/>. Segnaliamo inoltre: C. I. Armstrong - Ray Lonsdale, *The publishing of electronic scholarly monographs and textbooks*, 1998, <http://www.ukoln.ac.uk/dlis/models/studies/elec-pub/elec-pub.htm>; Clifford Lynch, *The battle to define the future of the book in the digital world*, in «First Monday», 6 (2001) n. 6, http://firstmonday.org/issues/issue6_6/lynch; Miriam Scholnik, *A study of reading with dedicated e-readers*, dissertation submitted in partial fulfilment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Graduate School of Computer and Information Sciences, Nova Southeastern University, Fort Lauderdale, 2001,

<http://www.ebookweb.org/images/survey.miriam.scholnik.pdf>; Anthony Watkinson, *Electronic solutions to the problems of monograph publishing*, The Council for Museums, Archives and Libraries, London 2001, scaricabile in formato PDF da <http://www.publishers.org.uk>; Hazel Woodward – Louise Edwards (JISC/DNER E-Book Working Group), *Shaping a strategy for e-books: an issues paper*, September 2001, <http://www.jisc.ac.uk/dner/ebooks/strategy1.html>.

Di particolare interesse per chi lavora in ambito bibliotecario è la segnalazione, periodicamente aggiornata, dei dieci migliori articoli su e-book ed e-publishing proposta dal sito "The Shy Librarian", <http://www.shylibrarian.com/ebooks/10articles.htm>. Meritano inoltre una segnalazione specifica almeno Andrew Cox – Sarah Ormes, *E-books*, «Library & information briefings», Issue 96, March 2001, <http://litc.sbu.ac.uk/publications/libr/libr96.pdf>; David Dorman, *Will libraries survive ebooks?*, ottobre 2000, <http://www.ltls.org/WillLibsSurviveEbooks.html>; Chris Rippel, *Can e-books improve libraries?*, <http://skyways.lib.ks.us/central/ebooks/>; Lucia Snowhill, *E-books and their future in academic libraries: an overview*, «D-Lib Magazine», 7 (2001), n. 7/8, <http://www.dlib.org/dlib/july01/snowhill/07snowhill.html>; Stephen Sottong, *E-book technology: waiting for the "false pretender"*, «Information technology and libraries», 20 (June 2001), n. 2, http://www.lita.org/ital/2002_sottong.html; Pam Saunders, *Ebooks in Victorian Libraries. Findings from the USA, Report to the Library Board of Victoria*, September 2001, scaricabile da <http://www.libraries.vic.gov.au/infonet/ebooks/>.

Electronic books: problems and prospects

by Gino Roncaglia

The use of the expression "electronic book", or of the more widespread contraction *e-book*, is anything but unequivocal, and the definitions proposed are not without their problematic aspects.

On the whole, however, whoever speaks of an *e-book* usually seems to refer to quite an extensive acceptance of the term, attributing the qualification of electronic book to any complete, organic and sufficiently long text, perhaps accompanied by descriptive metadata, available in any electronic format which allows – among other things – its on-line distribution, and its reading through some kind of hardware device, be it dedicated or not.

The diversified but at least for some aspects converging view of the definitions of e-book analyzed in the article are contrasted by a perhaps minority position, that of those who refuse the very idea of an electronic book, defending the theory whereby only a printed book can legitimately be called a "book". The products of electronic publishing – considering their special characteristics and potential – could not in principle even be compared with the traditional definition of "book".

The position that I wish to uphold here is to some extent intermediate between the two theories just summarized. The refusal of the "extreme" positions is born from a basic assumption: the idea according to which the body of practices and theoretical models that form the inheritance of (at least) five centuries of 'book culture' should not be either forgotten or abandoned, nor should it be considered an unchangeable fact, but it can and should rather continue its evolution – in forms that are certainly partly new and unexpected – even in the age of digital media.

In my opinion, an electronic text alone, even if it corresponds to the textual contents of a printed book, is not itself an electronic book: in order to be able to speak of an e-book, it must have come about through suitable interfaces that represent a natural evolution of those to which the book on paper has accustomed us (and therefore not just a technological evolution of the desktop PC): instruments that are portable, light, easy on the eyes, devoid of cables and electric wires, if possible not too expensive and not too fragile. The existence of good (and easy) instruments for reading electronic texts is, from this perspective, an essential prerequisite not only for the commercial diffusion of electronic books, but even for the theoretical reflection on their characteristics.

If this is the case, why, once the ergonomic problems mentioned earlier have been overcome, should we not consider using electronic readers for reading more

traditional texts?. From the observations carried out in the paper there emerges the proposal of a definition – certainly still quite unsatisfactory from various viewpoints – of the concept of an electronic book that is partly different from that mentioned at the beginning: a definition that accompanies the consideration of an e-book as a digital object with the pragmatic definition of the reading interface and of the reading devices. On the basis of this definition we could define an electronic book, or e-book, as an electronic text that is reasonably lengthy, complete and unitary (“monograph”), duly codified and possibly accompanied by descriptive metainformation, accessible through a hardware device and software interface that permit easy and simple reading and the capacity to give access to all the types of textual organization typical of book culture, permitting their complete and satisfactory use. An electronic book may be able to support hypertextual and multimedia instruments (and in that case it will make it possible to create and read *new* forms of text), but it will above all have to allow the easy reading of a linear text, offering tools for rapid note-taking, underlining, use of bookmarks, etc., besides the instruments of research and navigation typical of the digital format.

The general considerations on the e-book concept are followed by an overview of the current situation of the e-book sector, of the main reading devices and the main formats in existence, of the solutions aimed at its use on dedicated reading devices (or in any case ones that are compatible with such use), rather than of those orientated towards the better printing of the electronic text or its better reading on the screen of a traditional desk computer.

Finally, the author examines the body of problems that arise for the world of libraries from the birth and likely diffusion of electronic books. Among the most important matters, those that will certainly have to be faced are the preservation of the electronic books (which regards, it is worth remembering, not just the text but also the instruments for its decoding and reading), the relative catalographic criteria, the accessibility of the texts and the hardware and software requirements necessary in a library to allow their consultation, the connected and not simple problems of management of the rights.

Diritto d'autore, duplicazione d'informazioni e analisi economica: il caso delle biblioteche universitarie

di Giovanni B. Ramello

Nel dibattito contemporaneo sul diritto d'autore (e *copyright* nei sistemi di tradizione anglosassone¹) l'analisi economica ha un ruolo non trascurabile², se non altro perché fornisce una giustificazione fondamentale all'esistenza del diritto medesi-

GIOVANNI B. RAMELLO, Istituto di Economia, Università Carlo Cattaneo – LIUC, corso Matteotti 22, 21053 Castellanza (VA), email gramello@liuc.it.

Il presente scritto prende spunto dalla riflessione condotta dall'autore all'interno del Gruppo di lavoro sul diritto d'autore della CRUI (Conferenza dei rettori delle università italiane) circa l'applicazione della l. 18 agosto 2000, n. 248 (*Nuove norme di tutela del diritto d'autore*) che ha offerto l'occasione per tale riflessione che limita in modo sostanziale la duplicazione privata di informazioni. L'autore ringrazia i membri del gruppo di lavoro e il Dr. Piero Cavaleri, direttore della biblioteca dell'Università Cattaneo per le stimolanti conversazioni e i suoi collaboratori per la quotidiana e illuminante assistenza, ma si assume ogni responsabilità per le idee ivi espresse, nonché per eventuali errori o imprecisioni.

1 Il *copyright*, proprio dei sistemi di *common law*, costituisce l'equivalente giuridico del *diritto d'autore* e *diritti connessi*, proprio dei paesi di *civil law*. Benché non tutti gli studiosi siano concordi nell'assimilare i due istituti giuridici esiste un parallelismo stretto che permette di rintracciare elementi di un diritto nell'altro, in virtù anche della dialettica "evolutiva" tra i due sistemi giuridici (Strowel [17]). Per quanto concerne l'analisi economica, comunque, è possibile compiere una generalizzazione che non inficia la valutazione. Inoltre, come evidente, esistono forze endogene ai mercati – i.e. la crescente internazionalizzazione e integrazione – che hanno determinato un avvicinamento e una convergenza tra le leggi nazionali (cfr. Goldstein [8]; Monopolies and Mergers Commission/1994 [12]).

2 Il contributo si propone di aprire una prospettiva inedita rispetto alla letteratura corrente sull'applicazione del diritto d'autore nelle biblioteche e sulla questione collegata della duplicazione privata di opere d'ingegno. Pertanto si trascura volutamente il dibattito consolidato, ampiamente trattato nelle pagine della presente rivista e in generale nelle riviste di biblioteconomia e di scienze dell'informazione. Non potendo qui citare una bibliografia completa e non volendo altresì far torto ai numerosi studiosi che si sono occupati del problema (ivi comprese AIB, AIDA ed Ebl.ida) si rimanda all'indirizzo Internet <http://www.aib.it/aib/cen/copyright.htm> per una copiosa e dettagliata panoramica sull'argomento.

mo³. Infatti, il diritto d'autore è presentato in letteratura come "rimedio legale" al fallimento del mercato della creatività, nel senso che i proventi derivanti dalla titolarità del diritto esclusivo procurano agli autori l'incentivo finanziario per continuare a dedicarsi alla creazione di nuove opere d'ingegno. L'obiettivo finale del diritto d'autore è dunque pubblico: la promozione del sapere e della conoscenza⁴.

La privativa conferita dal diritto d'autore, nondimeno, ha come conseguenza l'emergenza di un monopolio che, come noto, è caratterizzato da prezzi più elevati e minore quantità venduta rispetto al regime di concorrenza perfetta (in modo rappresentativo si parla anche di "razionamento della domanda"), nonché da uno spreco strutturale di risorse, in gergo conosciuto appunto come "perdita secca" di monopolio⁵.

In tal frangente, quindi, si sostanzia un *trade-off* tra la volontà da un lato di procurare ai creatori lauti profitti – che il monopolio legale in effetti garantisce (anche se non sempre agli autori medesimi)⁶ –, e la necessità dall'altro di mantenere un ampio accesso alle idee create e di utilizzare le risorse disponibili in modo efficiente.

La composizione di tale antinomia è delicata, e la tesi attualmente più accreditata sostiene che il diritto d'autore rappresenta il prezzo che la società paga all'autore/monopolista per poter continuare ad accedere a nuove idee. Costituisce dunque in tal senso un "incentivo a creare" pagato dalle società ai creatori e, per così dire, rappresenta il male minore rispetto a uno scenario in cui vi è un livello non ottimale di attività creative⁷.

In linea con tale assunto appare allora necessaria la condanna *tout court* di tutti quegli atti che alterano il meccanismo premiale previsto dalle leggi sulla proprietà intellettuale, in generale inseriti nella categoria unica della duplicazione non autorizzata di informazioni tutelate dal diritto d'autore ma che in realtà raccoglie al suo interno fattispecie molto diverse per natura e per significato, tra cui appaiono agli estremi la cosiddetta "pirateria" e la duplicazione privata.

Questo, almeno, è il ritornello che in modo insistente viene ripetuto dai mezzi di comunicazione di massa e, a seguire, viene strumentalizzato dagli *stakeholder* del diritto d'autore per ottenere l'emanazione di nuove e più restrittive norme⁸.

3 La letteratura di analisi economica dei diritti di proprietà intellettuale è sufficientemente ampia. Per una rassegna sufficientemente completa cfr. Besen e Kirby [4].

4 A titolo d'esempio, la recente Direttiva Europea n. 2001/29/CE in materia di tutela della proprietà intellettuale, nelle premesse recita: «Per continuare la loro attività creativa ed artistica, gli autori e gli artisti interpreti o esecutori devono ricevere un adeguato compenso per l'utilizzo delle loro opere, come pure i produttori per finanziare tale creazione».

5 Si definisce come perdita secca di monopolio, lo spreco di risorse che il regime di monopolio strutturalmente implica. Per ulteriori approfondimenti circa il monopolio e la perdita secca si rimanda ad un qualunque manuale di microeconomia.

6 Per la verifica statistica di tale affermazione, ad esempio per quel che concerne il settore musicale cfr. Towse [18].

7 Per un approfondimento cfr. Ramello [14].

8 Con l'espressione *stakeholder* del diritto d'autore si intende definire coloro che hanno interesse nello sfruttamento del diritto, quindi non soltanto i titolari ma anche i licenziatari, e in generale le imprese che producono e distribuiscono beni informazione.

Tuttavia, benché il principio generale di incentivare i produttori di nuove idee e tutelare le loro proprietà abbia certamente un senso compiuto e imponga una seria attenzione, in virtù dell'obiettivo pubblico che ha determinato l'istituzione del diritto d'autore, è possibile intravedere situazioni in cui tale assioma può essere violato. Ed è proprio la stessa letteratura economica, che in linea generale sostiene le ragioni dell'incentivo, a suggerire una maggiore cautela nel compiere affrettate generalizzazioni, e a mostrare, anzi, come il giudizio negativo sulla duplicazione di informazioni, qualora esteso indiscriminatamente a qualunque forma di riproduzione, possa risultare discutibile se non pericoloso: il problema in esame è articolato proprio per la molteplicità degli atti nei quali la duplicazione si può sostanziare e la diversità del loro significato, ha conseguenze – economiche e non – ben più complesse e richiede un approccio più raffinato, pena effetti perversi su cruciali attività sociali.

Una delle situazioni in cui tale cautela va' adoperata è quella della duplicazione di informazioni tutelate dal diritto all'interno delle biblioteche universitarie a fini didattici, di studio e di ricerca. Su questo caso si concentra il presente elaborato⁹.

Prima di procedere oltre è tuttavia necessario chiarire, in modo univoco, che non rientrano nella fattispecie in esame quelle attività di duplicazione condotte di norma *al di fuori delle università*, e che costituiscono una produzione parallela e sostitutiva dei libri di testo realizzati da alcuni individui per evitare, esclusivamente, di pagare il prezzo di copertina.

1 Il metodo economico

Come regola generale, la letteratura di analisi economica del diritto d'autore consiglia anzitutto una valutazione specifica caso per caso¹⁰: non vi è dubbio, ad esempio, che quando si è di fronte a fenomeni di "pirateria" sistematica ad opera di organizzazioni criminali, la soluzione efficace comprenda obiettivi vasti, con in primo piano le questioni di ordine pubblico. In tal frangente le valutazioni strettamente economiche passano in qualche modo in secondo piano.

La questione invece si fa più delicata e controversa nel caso generale della duplicazione privata, e risulta ancora più complessa nella fattispecie dell'attività scientifica e didattica delle università, con particolare attenzione per il ruolo delle biblioteche, che rappresentano il crocevia nel quale le informazioni vengono sistematicamente raccolte, organizzate e diffuse all'interno delle suddette istituzioni.

Nella congiuntura analizzata, anche ad un primo esame superficiale, emergono ragioni, strettamente economiche e di varia natura, che fanno pendere la bilancia a favore della duplicazione privata e suggeriscono una deroga rispetto all'applicazione stretta della legge sul diritto d'autore¹¹.

⁹ Ciò non esclude, evidentemente, che le riflessioni condotte di seguito possano essere estensibili, in tutto o in parte, ad altri casi. Non si può in effetti trascurare che in generale la riproduzione non autorizzata trova la propria origine nella peculiare struttura dei mercati dell'informazione che la rende un fenomeno endemico. Per un approfondimento cfr. Silva e Ramello [16].

¹⁰ Il primo economista a sottolineare con chiarezza che le attività creative non costituiscono una categoria generale ma comprendono fattispecie molto diverse tra loro è stato il premio Nobel Arrow [2]. Nel caso del copyright si veda Breyer [5].

¹¹ Naturalmente si fa qui riferimento in modo specifico al caso italiano e dunque alla l. 18 agosto 2000, n. 248 dal titolo che ha offerto l'occasione per tale riflessione.

Il criterio seguito rimanda alla tradizionale *analisi costi-benefici*: quando i costi sociali nel negare o limitare l'accesso alle informazioni eccedono i benefici che tali politiche comportano – nella fattispecie maggiori profitti per gli editori e, forse, ma con molti dubbi, per gli autori¹² – la soluzione di adottare un criterio di deroga al diritto d'autore è economicamente più efficiente.

In subordine, verrà illustrato come la possibilità di fotocopiare liberamente il materiale scientifico all'interno delle università possa addirittura procurare un vantaggio ai titolari dei diritti e loro licenziatari. La duplicazione di materiale tutelato dal diritto innesca infatti meccanismi complessi che possono far aumentare i profitti dei titolari dei diritti e pertanto aumentano i loro benefici.

Il principio generale seguito nel contributo è in linea, tra l'altro, con la prescrizione indicata dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen, come paradigma di riferimento nel caso generale dei diritti di proprietà: «anche se i diritti di proprietà sono di intrinseco valore, la loro violazione può essere giustificata sul terreno delle favorevoli conseguenze di quella violazione».

2 Libertà d'accesso alle informazioni e crescita economica

La prima tesi a favore del criterio di deroga è legata ad una delle principali funzioni delle università, ovvero alla formazione. A tal proposito, la scienza economica ha mostrato un rilevante fenomeno: i differenziali di crescita economica tra le varie nazioni dipendono strettamente dal "capitale umano" degli individui che le popolano, definito come istruzione, conoscenze e competenze scientifiche e tecnologiche¹³. Pertanto, in modo endogeno (si parla infatti di crescita endogena), il livello di istruzione e, di seguito, di capitale umano di una nazione costituiscono una delle principali determinanti della sua crescita economica, avviando tra l'altro un processo moltiplicativo che in definitiva separa nettamente le nazioni sviluppate dalle altre. Tale situazione, anzi, promette di divenire più drammatica man mano che si realizza un'economia che si sposta dalla produzione di beni fisici e tangibili, a beni intangibili¹⁴.

È chiaro, quindi, che in questa prospettiva le informazioni scientifiche e culturali custodite nelle biblioteche universitarie costituiscono un *input* fondamentale e non sostituibile per la produzione di questo speciale *output* che è il capitale umano, a sua volta determinante necessaria e insostituibile della crescita economica.

Poiché, si scriveva poc'anzi, l'istruzione scientifica e tecnologica in senso ampio è una delle attività primarie delle università, le quali anzi rappresentano il principale se non esclusivo strumento della nostra società per assolvere a tale funzione, appare cruciale e conseguente garantire alle suddette istituzioni un accesso agile e illimitato alle informazioni, indispensabile all'espletamento della loro missione. In altri termini, la garanzia di un regime assolutamente favorevole diffusione interna delle informazioni raccolte dalle biblioteche, ivi compresa la loro duplicazione, sem-

¹² Si ricorda che di norma le pubblicazioni scientifiche periodiche che costituiscono i materiali più fotocopiati nelle biblioteche universitarie di norma non pagano gli autori che, di contro, sono obbligati a cedere i diritti patrimoniali del diritto d'autore, pena l'esclusione dalla pubblicazione medesima.

¹³ Su tale argomento si vedano i contributi fondamentali di Lucas [10] e Romer [15].

¹⁴ Sull'argomento si veda l'eloquente contributo di Dominique Foray [7].

bra una condizione necessaria, non derogabile, per raggiungere gli obiettivi sociali della formazione. In caso contrario, qualsiasi ostacolo che rallentasse o impedisse la libera circolazione di informazioni all'interno delle università medesime avrebbe conseguenze perverse non solo sull'attività formativa, ma anche sul benessere sociale. In definitiva il costo del mancato accesso alle informazioni diventerebbe superiore ai benefici economici (discutibili, come si vedrà nel seguito) procurati ai titolari o ai licenziatari dei diritti (generalmente gli editori).

Ciò detto, può legittimamente emergere il quesito del perché gli editori debbano farsi carico dell'onere di sostenere la crescita economica accettando a proprio danno la duplicazione non autorizzata dei loro prodotti: l'interesse generale, in effetti, non implica necessariamente il sacrificio individuale. Il secondo argomento proposto nel paragrafo seguente dà una risposta al precedente quesito e rafforza le ragioni economiche a favore di un regime aperto.

3 Ricerca pubblica e incentivi privati: una contraddizione da risolvere

Il perno dell'argomentazione poggia per così dire sulla natura delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e sul contesto nel quale vengono prodotte. In questo frangente un ruolo determinante è nuovamente giocato dalle università che così assolvono al loro secondo compito istituzionale, quello di sviluppare la conoscenza.

Di nuovo la teoria economica ha ampiamente mostrato che «la creazione di conoscenze appare sempre più un'attività collettiva» (Foray [7], p. 28) e in questa prospettiva una parte non trascurabile del lavoro viene svolta dalle università.

Esiste infatti una copiosa letteratura che mostra come nelle società moderne buona parte della conoscenza sia "creata" nella comunità scientifica, al di fuori delle imprese e del settore privato, e come essa venga finanziata, in modo diretto o indiretto, con fondi pubblici. Sin dal celebre contributo del premio Nobel Kenneth Arrow del 1962, per giungere agli sviluppi recenti, gli studiosi sono compatti nel mostrare come la ricerca pubblica (o finanziata pubblicamente) possa essere maggiormente svincolata dagli obiettivi di una immediata e consistente profittabilità, e pertanto assolvere ad un ruolo centrale e insostituibile nel progresso scientifico e tecnologico, quello di sviluppare la ricerca pura, di base che comporta un maggior grado di rischio (Dasgupta e David [6]; Arora e Gambardella [1]).

Si ricorda infatti che l'incertezza, endemica nel mondo della scienza, soprattutto quando ci si avventura in percorsi inediti, è invece nemica degli investimenti privati che mirano a un ritorno il più possibile sicuro, vicino e cospicuo, ed evitano di norma i sentieri troppo rischiosi.

I riscontri statistici confermano le affermazioni precedenti, mostrando come la quota pubblica di finanziamento della ricerca costituisca una parte tutt'altro che marginale della spesa totale, anche nei paesi più sviluppati. A titolo d'esempio si riportano in tabella 1 i dati della spesa R&S di alcune nazioni europee per gli anni Novanta.

Come è immediato riscontrare, i fondi pubblici coprono in ogni nazione almeno un terzo delle spese e nel nostro paese – caso estremo insieme alla Spagna – costituiscono di norma la metà del totale.

Tab. 1: Spesa in ricerca e sviluppo, 1990-1998 (percentuale del PIL)

Paese	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Francia									
Totale	2,37	2,37	2,38	2,40	2,34	2,31	2,30	2,21	2,18
Settore privato	1,43	1,46	1,49	1,48	1,45	1,41	1,41	1,35	1,35
Germania									
Totale	2,75	2,53	2,41	2,35	2,26	2,26	2,26	2,29	2,31
Settore privato	1,98	1,76	1,66	1,58	1,51	1,50	1,49	1,54	1,57
Italia									
Totale	1,29	1,23	1,18	1,13	1,05	1,00	1,01	0,99	1,02
Settore privato	0,75	0,68	0,66	0,60	0,56	0,53	0,54	0,52	0,55
Regno Unito									
Totale	2,16	2,08	2,09	2,12	2,07	1,98	1,91	1,83	1,83
Settore privato	1,50	1,39	1,40	1,42	1,36	1,30	1,25	1,20	1,20
Spagna									
Totale	0,85	0,87	0,91	0,91	0,85	0,81	0,83	0,82	0,90
Settore privato	0,49	0,49	0,46	0,44	0,40	0,39	0,40	0,40	0,47
Paesi UE (15)									
Totale	1,97	1,92	1,90	1,89	1,84	1,81	1,81	1,80	1,81
Settore privato	1,28	1,22	1,20	1,18	1,15	1,13	1,13	1,14	1,15

Fonte: OCSE, 2000.

Dunque, proprio in virtù del ruolo primario svolto dalle università – incluse le loro biblioteche e i loro ricercatori – con il supporto dei fondi pubblici¹⁵ nell'avanzamento del sapere, il quale sovente viene pubblicato da editori privati con personale vantaggio, pare non eccessivo chiedere per esse una sorta di “patente” di libero accesso e gestione delle informazioni, naturalmente nell'ambito delle attività istituzionali¹⁶.

In aggiunta, un ulteriore contingenza rafforza l'affermazione: le informazioni che vengono duplicate privatamente nelle università sono nella maggior parte dei casi quelle pubblicate sulle riviste scientifiche¹⁷. Si instaura perciò un peculiare circuito, secondo cui chi produce sapere (finanziato con fondi pubblici) cerca di diffonderlo tramite le riviste scientifiche, spesso dovendo passare una dura selezione (il cosiddetto *refereeing process*). Quando finalmente il lavoro viene accettato dalla rivista, l'editore, di norma privato, richiede la cessione dei diritti d'autore – *conditio sine qua non* per la pubblicazione – e pertanto l'autore perde la proprietà intellettuale (e relativi benefici economici) di quanto creato che viene

¹⁵ In Italia la quasi totalità delle Università è pubblica e comunque buona parte dei fondi di ricerca proviene dal Ministero dell'università.

¹⁶ L'etimologia latina del termine *patente* (dal verbo *patere*) rimanda al privilegio che i sovrani concedevano a taluni individui. interessante notare che tale vocabolo è stato ripreso in inglese per definire i brevetti (*patent*) che dunque, almeno etimologicamente, rappresenta anch'esso un privilegio.

¹⁷ Analogo discorso vale per i libri scientifici le cui royalty attribuite all'autore raramente recuperano i costi della ricerca.

trasferita all'editore¹⁸. Le biblioteche universitarie sottoscrivono l'abbonamento della rivista (spesso oneroso), pena l'esclusione dalla comunità scientifica che hanno contribuito ad alimentare, ed in più si trovano ad infrangere la legge nel caso duplichino le informazioni contenute in tali pubblicazioni.

La situazione descritta, tutt'altro che paradossale e infrequente, ha già suscitato proteste da parte del mondo scientifico che, complici le tecnologie informatiche e telematiche, ha messo in atto diverse strategie per cercare di ribaltare la situazione, quali ad esempio pubblicare le riviste *online* e gratuite. Dal punto di vista strettamente economico è ovvio che la situazione descritta implica una duplicazione di spesa (si paga la ricerca e poi si paga per averne accesso) che di fatto drena i fondi – che potrebbero essere diretti alla ricerca medesima – e penalizza le attività istituzionali.

4 Un aspetto negletto: appropriabilità indiretta e profitti

La terza argomentazione a favore di un regime di *laissez-faire* circa la duplicazione privata delle informazioni custodite nelle biblioteche universitarie rimanda alla teoria dell'"appropriabilità indiretta", elaborata nei primi anni Ottanta dall'economista canadese Stan Liebowitz [9], in coincidenza con l'emergenza della reprografia di massa. Tale teoria, è bene notarlo, è stata ripresa e sviluppata con continuità negli anni successivi dagli studiosi, e costituisce quindi un capitolo acquisito dalla letteratura economica che si è occupata del tema.

In sintesi, l'appropriabilità indiretta postula che i profitti persi dai titolari e licenziatari dei diritti nella mancata vendita di copie di un'opera d'ingegno a causa delle copie private, vengono in realtà recuperati tramite canali diversi, ad esempio facendo pagare un prezzo maggiorato all'acquirente della prima copia.

L'idea che guida il ragionamento è che il prezzo del bene-informazione venduto per la prima volta riflette anche il valore per gli utenti futuri e non soltanto quello del primo acquirente.

In altri termini la tariffa maggiorata contiene nel sovrapprezzo la possibilità di fotocopiare e perciò permette l'appropriabilità indiretta dei profitti da parte dei titolari. E, in effetti, le indagini empiriche hanno confermato che le riviste scientifiche applicano di norma alle biblioteche e alle istituzioni una tariffa molto più elevata di quelle individuali, che non si spiega altrimenti se non con l'implicita possibilità di accesso alle informazioni di un numero più elevato di utenti. Anzi, lo studio della serie storica dei dati ha mostrato che tali tariffe differenziate hanno avuto un andamento parallelo allo sviluppo e alla diffusione delle tecnologie di reprografia, confermando l'ipotesi dell'esistenza di un canale alternativo per gli aventi diritto per lucrare profitti.

Il fenomeno descritto rimanda alle pratiche di discriminazione di prezzo: laddove esistono diverse disponibilità a pagare da parte dei consumatori ovvero domande più e meno elastiche (e si suppone che di norma gli individui abbiano strutturalmente una disponibilità a pagare più bassa e dunque una domanda più elastica rispetto alle biblioteche universitarie), la possibilità di far pagare a ciascuno un prezzo diverso rende massimi i profitti per i monopolisti, perché permette di servire un numero di consumatori più elevato.

¹⁸ Ovviamente ci si riferisce qui alla componente pecuniaria (i cosiddetti diritti economici) e non ai diritti morali che sono inalienabili.

Nel caso del diritto d'autore e delle biblioteche universitarie avviene dunque una discriminazione di prezzo *sui generis*: gli utenti pagano un prezzo nullo (cioè uguale a zero), mentre le biblioteche pagano per sé e "indirettamente" anche per i propri lettori (difatti le tariffe sono più elevate di quelle individuali); ciò salva al contempo i profitti degli aventi diritto e l'accesso alle informazioni per un numero elevato di lettori¹⁹.

Si noti bene che nella logica appena enunciata, non sarebbe efficiente richiedere alle biblioteche anche una royalty sulle fotocopie perché ciò costituirebbe una duplicazione di spesa (visto che le biblioteche già pagano tariffe maggiorate comprensive della possibilità di fotocopiare) mentre un ulteriore aggravio avrebbe conseguenze temibili sui fondi destinati alle biblioteche dalle università. Né sarebbe ugualmente consigliabile ed economicamente efficiente limitare le possibilità di fotocopiare degli utenti, perché riduzioni di questa componente andrebbero inevitabilmente ad impattare sulla domanda di lettura delle biblioteche medesime (la domanda di lettura delle biblioteche comprende quella degli utenti) e quindi sulla loro disponibilità a pagare; come a dire, se diminuiscono gli utenti delle biblioteche, è ragionevole assumere che diminuisca nel lungo periodo anche la disponibilità a pagare delle biblioteche medesime.

5 Dipendenza positiva

Un'ultima considerazione, collaterale, rafforza l'ultima tesi esposta. Se la presenza di meccanismi di appropriabilità indiretta mostra che in realtà i titolari o licenziatari del diritto d'autore riescono a recuperare immediatamente anche i flussi economici derivanti dalle copie non autorizzate e quindi non subiscono le perdite dichiarate, d'altro canto è verosimile affermare che la domanda di beni informazione (i.e., di pubblicazioni) esterna – cioè diversa da quella delle università – dipende positivamente anche dalla possibilità di duplicare e ciò permette di incrementare, anche i profitti futuri.

La tesi proposta, rimanda all'intuizione dell'economista Alfred Marshall [11] poi ripresa e sistematizzata da Gary Becker e George Stigler [3] nell'articolo dal suggestivo titolo *De gustibus non est disputandum*. Secondo tale lavoro esiste infatti una categoria di beni che riguardano la sfera intellettuale e culturale – grosso modo i beni informazione – la cui domanda dipende positivamente dai consumi dei periodi precedenti. In particolare l'utilità marginale, definita come la variazione di utilità procurata dall'ultima quantità consumata di un bene, e che di norma è decrescente – questo spiega perché, ad esempio, per quanto golosi gli individui possano essere, ad un certo momento smettono sempre di mangiare – nel caso dei beni citati è crescente e proporzionale ai consumi dei periodi precedenti. Ciò vuol dire che se si è lettori ad un tempo t , questa abitudine avrà un effetto virtuoso sulla domanda del periodo successivo $t+1$, e così via, secondo un meccanismo incrementale che in modo suggestivo e senza le connotazioni drammatiche i due economisti comparano alla dipendenza da stupefacenti.

Al contrario, eventuali contrazioni dei consumi di beni informazione avranno un effetto negativo sulla domanda dei periodi successivi secondo la catena descritta.

¹⁹ All'obiezione del perché gli individui non scelgono, ad esempio, di abbonarsi singolarmente alle riviste alla tariffa bassa si confronta che, per quanto basse siano tali tariffe, la cifra totale da pagare per un numero sufficientemente ampio di riviste sarebbe comunque troppo alta per gli studenti ma anche per i docenti, che, è esperienza comune, al massimo si abbonano individualmente a due o tre riviste. Un ragionamento analogo vale per i libri.

In tal prospettiva, quindi, un regime di moderato *laissez-faire* nelle università potrebbe rivelare anche il merito accessorio di offrire a potenziali fruitori, una sorta di percorso iniziatico al consumo dei beni informazione con ricadute importanti sulla domanda esterna alle università medesime.

6 A mo' di conclusione

La legge sul diritto d'autore (e sul *copyright*) trova la sua giustificazione nella necessità di remunerare i creatori per un lavoro intellettuale che ha forti ricadute sociali. Pertanto le attività che la infrangono certamente danneggiano tale obiettivo. Non-dimeno è possibile individuare situazioni nella quale la legge sul diritto d'autore crea rigidità che possono tra l'altro generare conseguenze dannose, sul piano economico e sociale, e in qualche modo vanno contro gli obiettivi che la legge stessa cerca di raggiungere.

Il mancato riscontro di tali specificità può avere la prerogativa di scontentare sia i consumatori, sia i titolari o licenziatari dei diritti portando ad una situazione inefficiente nel senso di Pareto (grossolanamente: tutti hanno da perdere)²⁰.

In questa prospettiva si colloca la richiesta di un regime favorevole alla libera diffusione e riproduzione dei beni informazione all'interno delle biblioteche universitarie che sono state istituite per finalità uguali a quelle delle leggi sul diritto d'autore: rinnovare e diffondere il sapere.

Poiché le università contribuiscono in modo determinante alle attività creative e inventive, che poi eventualmente verranno appropriate privatamente da terzi, tale richiesta appare ragionevole e necessaria al perpetuarsi delle medesime ed efficientemente economicamente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Asish Arora – Alfonso Gambardella. *Public policy towards science: picking stars or spreading the wealth?*. «Revue d'économie industrielle», 79 (1997), n. 1, p. 63-75.
- [2] Kenneth Arrow. *Economic welfare and the allocation of resources for invention*, in: *The rate and direction of inventive activity*, edited by Richard Nelson. Princeton: Princeton University Press, 1962.
- [3] Gary Becker – George Stigler. *De gustibus non est disputandum*. «American economic review», 67 (1977), n. 2, p. 76-90.
- [4] Stanley Besen – Sheila Kirby. *An introduction of the law and economics of intellectual property*. «Journal of economic perspectives», 5 (1989), n. 1, p. 3-27.
- [5] Stephen Breyer. *The uneasy case for copyright: a study of copyright in books, photocopies and computer programs*. «Harvard law review», 84 (1970), n. 2, p. 281-351.
- [6] Parta Dasgupta – Paul David. *Towards a new economics of science*. «Research policy», 23 (1994), n. 5, p. 487-532.

²⁰ Un equilibrio si definisce efficiente nel senso di Pareto quando non è possibile migliorare la situazione per un soggetto senza peggiorare quella di un altro.

- [7] Dominique Foray. *L' économie de la connaissance*. Paris: La découverte, 2000.
- [8] Paul Goldstein. *Copyright's highway*. New York: Hill and Wang, 1994.
- [9] Stan Liebowitz. *Copying and indirect appropriability: photocopying of journals*. «Journal of political economy», 93 (1985), n. 5, p. 945-957.
- [10] Robert Lucas. *On the mechanics of economic development*. «Journal of monetary economics», 22 (1988), n. 1, p. 3-42.
- [11] Alfred Marshall. *Principi di economia*. Torino: Utet, 1972.
- [12] Monopolies and Mergers Commission. *The supply of recorded music*. London: HMSO, 1994.
- [13] Richard Posner. *Economic analysis of law*. Boston: Little, Brown and C., 1992.
- [14] Giovanni Ramello. *Il diritto d' autore tra creatività e mercato*. «Economia pubblica», in corso di pubblicazione (2002).
- [15] Paul Romer. *Endogenous technological change*. «Journal of political economy», 98 (1990), n. 5, p. 71-102.
- [16] Francesco Silva – Giovanni Ramello. *Sound recording market: the ambiguous case of copyright and piracy*. «Industrial and corporate change», 9 (2000), n. 3, p. 415-442.
- [17] Alain Strowel. *Droit d' auteur et copyright*. Bruxelles: Bruylant; Paris: LGD, 1993.
- [18] Ruth Towse. *Incentivi e redditi degli artisti derivanti dal diritto d' autore e diritti connessi nell' industria musicale*, in: *Dal vinile a Internet. Economia della musica tra tecnologia e diritti*, a cura di Francesco Silva e Giovanni Ramello. Torino: Edizioni della Fondazione Agnelli, 1999.

Copyright, duplication of information and economic analysis: the case of the university libraries

by Giovanni B. Ramello

Economic analysis plays an important role in the modern debate on copyright. In fact, copyright is presented in literature as the "legal remedy" to the collapse of the market of creativity, in the sense that the proceeds deriving from the ownership of the exclusive right procure for the authors the financial incentive to continue to dedicate themselves to the creation of new works of genius. The final objective of copyright is therefore public: the promotion of knowing and knowledge.

A copyright represents the price that society pays the author/monopolist to be able to continue to have access to new ideas. In that sense it constitutes an "incentive to create" paid by society to the creators.

In line with this assumption it appears therefore necessary to condemn *tout court* all those acts that alter the rewarding mechanism foreseen by the laws on intellectual property, usually inserted into the single category of the non-authorized duplication of information protected by copyright, but which in fact includes cases in point that are very different by nature and meaning, among which so-called "piracy" and private duplication appear at the extremes.

However, although the general principle of stimulating the producers of new ideas and protecting their ownership certainly makes sense and imposes serious attention, by virtue of the public objective that determined the establishment of copyright, it is possible to glimpse situations in which such an axiom can be violated. And it is precisely economic literature, which usually sustains the reasons for the incentive, that suggests greater caution in making rushed generalizations, and that indeed shows how the negative judgement on duplication of information, when extended indiscriminately to any form of reproduction, can result questionable if not dangerous: the problem under examination is articulate precisely because of the plurality of the ways in which duplication may be substantiated and the diversity of their meaning has consequences - both economic and non-economic - which are much more complex and requires a more refined approach, at the cost of perverse effects on crucial social activities.

One of the situations in which caution must be used is that of the duplication of information protected by the copyright inside the university libraries for didactic, study and research reasons. This treatise concentrates on this case (however those activities of duplication usually done *outside the university*, and which constitute a parallel and substitutive

production of text books carried out by some individuals to avoid, exclusively, paying the cover price, are not included in the case in point).

The law on *copyright* is justified by the necessity to remunerate the creators of an intellectual work which has strong social effects. Therefore the activities that violate it certainly damage this objective. Nevertheless it is possible to identify situations in which the law on copyright creates inflexibilities that can among other things generate damaging consequences, both at economic and social level, and go in some way against the objectives that the same law tries to achieve.

The lack of occurrence of these specificities can have the prerogative of discontenting both the consumers and the owners or licensees of the rights so leading to a situation of inefficiency.

It is in this perspective that there is a request for a favourable regime for the free diffusion and reproduction of the wealth of information found within university libraries which were established for the same scopes as those of the laws on copyright: to renew and spread knowledge.

Because universities contribute in a decisive way to creative and inventive activities, which will then possibly be privately taken over by third parties, this request appears reasonable and necessary for the perpetration of the same and economically efficient.

Politiche statali per il servizio bibliotecario pubblico in Inghilterra: 1997-2001

di Domenico Ciccarello

Premessa

La Gran Bretagna, nell'ultimo quinquennio, è andata incontro ad un notevole processo di rinnovamento del sistema bibliotecario pubblico sotto vari aspetti. Una parte di questo processo, quella meglio nota in Italia, riguarda la strategia nazionale per l'informazione [1-2] e le conseguenti azioni governative sul versante degli investimenti tecnologici per migliorare l'accesso alle risorse elettroniche in rete, per la creazione di contenuti digitali, per il potenziamento degli strumenti mirati all'apprendimento permanente, e di sostegno e ad integrazione dei curriculum scolastici (si vedano in particolare i programmi National Grid for Learning [3]¹ e The people's network [4-6]²). Forse meno conosciute da noi ma, a parere di chi scrive, non meno degne di attenzione, sono le massicce iniziative di promozione del servizio bibliotecario pubblico attuate negli ultimi anni da parte del governo centrale (il discorso sarà riferito in particolare all'Inghilterra, e in qualche misura al Galles), che vengono prese in considerazione in questa sede. Forti tagli di bilancio, verificatisi all'incirca tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, stavano iniziando a minacciare la qualità della presenza sul territorio del sistema bibliotecario pubblico britannico, come evidenziato da autorevoli studi recenti [7-8]. Per stimolare la ripresa del settore, il nuovo governo, al quale va riconosciuto il merito di credere in modo non superficiale all'importanza sociale delle biblioteche pubbliche, ha deciso di compiere una serie di interventi volti al rinnovamento dell'organizzazione bibliotecaria. Le proposte indirizzate alle autorità bibliotecarie responsabili

DOMENICO CICCARELLO, Biblioteca Fardelliana, largo S. Giacomo 18, 91100 Trapani, e-mail dciccarello@tin.it. Il presente lavoro ha origine dalla rielaborazione della tesi di laurea discussa nella sessione estiva dell'a.a. 2000-2001 presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma (relatore prof. Mauro Guerrini, correlatore dott.ssa Giuseppina Monaco), per la redazione della quale lo scrivente ha svolto ricerche in Inghilterra da ottobre a dicembre 2000, grazie anche ad una borsa di studio erogata dal Senato accademico dell'Università "La Sapienza". Un ringraziamento particolare a Ms. Linda Butler e Mr. Martin Flynn (Birmingham Library Services).

¹ <http://www.ngfl.gov.uk>. Ultima consultazione: 30 luglio 2001.

² <http://www.peoplesnetwork.gov.uk>. Ultima consultazione: 30 luglio 2001.

dell'erogazione dei servizi riguardano metodi e strumenti per la pianificazione degli obiettivi, per la verifica e il controllo della gestione, per la misurazione e la valutazione secondo standard condivisi a livello nazionale, e infine per la costruzione di strategie di consolidamento dell'impatto sociale.

Proprio l'anno scorso in Gran Bretagna è stato celebrato il 150° anniversario [9] della prima legge che autorizzava le autorità locali ad istituire e finanziare biblioteche pubbliche per mezzo di una piccola aliquota degli introiti fiscali, e cioè il *Public Libraries Act*. La legge del 1850 è stata più volte modificata, ed il testo oggi in vigore è quello del *Public Libraries and Museums Act* del 1964. In Inghilterra l'organo cui, in virtù delle disposizioni della legge 1964, compete il coordinamento delle biblioteche pubbliche, è il Dipartimento per la cultura, i media e lo sport³. Il Segretario di Stato per la cultura e il suo dicastero stanno da tempo lavorando alla creazione e alla messa a punto di strumenti di lavoro che possano venire incontro alla necessità di un ripensamento complessivo delle politiche locali, nella direzione di una nuova fase di crescita per il settore. In proposito, si possono individuare - e sono descritti e discussi qui di seguito - almeno quattro elementi innovativi molto importanti: 1) I Piani annuali delle biblioteche (1998); 2) La legislazione riguardante *Best Value* (1999); 3) Gli *Standard per le biblioteche pubbliche* (elaborati tra il 2000 e il 2001); 4) Alcuni recenti documenti sull'integrazione sociale (*social inclusion*) nelle istituzioni culturali, in primo luogo nelle biblioteche (1999-2001).

1 Un nuovo modello di pianificazione

Il primo degli strumenti approntati in anni recenti è lo schema per i Piani annuali delle biblioteche, entrato in vigore per la prima volta nel 1998⁴. Ogni autorità bibliotecaria è tenuta a sottomettere al giudizio del DCMS entro il 30 settembre un documento di programmazione dei propri obiettivi e delle proprie attività. Il documento comprende: a) una *visione strategica* che ha come riferimento un periodo triennale; b) un *piano annuale*, a sua volta formato da due parti, cioè un consuntivo sulla situazione dell'anno appena trascorso (*valutazione dei risultati*), ed un'enunciazione delle prospettive per l'anno a venire (*piano di azione*). Si intuisce come lo scopo sottostante a questi adempimenti richiesti, al di là della promozione di una più accentuata cultura della programmazione, sia quello di acquisire informazioni utili sui servizi bibliotecari in ogni area, ed avere quindi costantemente il polso della situazione, in modo da potere eventualmente agire con maggiore tempestività laddove i livelli di fornitura degli stessi sono messi a rischio da situazioni contingenti. Il DCMS, inoltre, crea un rapporto di comunicazione diretto con le autorità locali, offrendo ogni anno a ciascuna, in forma confidenziale, un resoconto piuttosto dettagliato dei punti di forza e di debolezza del documento di pianificazione appena presentato, e a sua volta raccogliendo consigli dalle autorità stesse per il miglioramento dello schema. In aggiunta alle informazioni e ai pareri scambiati con le singole amministrazioni bibliotecarie, è stato fin dall'inizio previsto un livello generale di sviluppo

3 D'ora in avanti citato con l'acronimo DCMS.

4 Ampia documentazione sui Piani e la loro strutturazione, comprendente anche gli esempi di pianificazione resi pubblici da parecchie autorità bibliotecarie, le esperienze di migliore risultato e un forum di discussione, è disponibile all'indirizzo <http://www.libplans.ws>. Ultima consultazione: 30 luglio 2001. Il sito è gestito dall'Institute of Public Finance per conto del DCMS.

del meccanismo di pianificazione. A partire dal 1998 il DCMS pubblica annualmente: *a*) un rapporto che sintetizza l'intero processo (*Valutazione dei Piani annuali delle biblioteche* [10]), in modo da rendere note a tutti le caratteristiche più marcate dell'attività di pianificazione svolta l'anno precedente; *b*) delle *Linee-guida* [11] contenenti ogni indicazione utile alla costruzione dello schema per l'anno seguente. I tratti generali che normalmente compongono lo schema, e quindi dovrebbero opportunamente figurare nel documento⁵, sono:

– un'*introduzione* che dia informazioni di massima sull'area servita (notizie demografiche, dati statistici sulla composizione etnica, sull'età media, e indicatori socio-economici), sulla strutturazione complessiva dei servizi locali nella propria area, gli influssi di altre agenzie e/o altre attività affini;

– una *dichiarazione* di intenti che comprenda la missione del servizio bibliotecario in quell'area e brevi riferimenti ad ogni altro documento di programmazione di breve, medio, lungo termine prodotto dall'autorità anche in diverse occasioni e per diverse finalità;

– una *descrizione dei servizi*, riguardante l'ubicazione degli edifici, le condizioni di accesso, gli orari di apertura, le condizioni fisiche in cui versa ciascuna delle unità (comprese le unità mobili), le politiche seguite per lo sviluppo delle collezioni, per i prestiti, per le diverse fasce d'età (adulti, anziani, giovani, bambini) e per i diversi gruppi sociali (minoranze etniche, persone con disabilità di vario genere ecc.), e le risorse (il bilancio complessivo, la ripartizione della spesa nelle sue varie componenti, nonché le fonti "esterne" di introiti, ad esempio attraverso accordi con privati, donazioni, contributi; lo staff con le relative fasce salariali e i piani per l'aggiornamento professionale; l'uso di tecnologie e attrezzature e i relativi servizi erogati);

– una *valutazione* dei risultati, compresi i dati posseduti sulla soddisfazione dell'utente e un commento sulle tendenze in atto nel quadro dei servizi durante gli ultimi anni;

– una *rassegna* sintetica di confronto tra i piani precedenti e gli obiettivi effettivamente realizzati, con particolare riferimento ai dati dell'anno precedente;

– una *strategia* di medio termine sulla base delle informazioni già presentate (riferite soprattutto alla collezione, all'accesso, all'integrazione sociale, alla promozione della lettura, al rapporto costi-efficienza, agli sviluppi tecnologici);

– un *piano di azione* per ciascuno dei tre anni successivi;

– un elenco degli *obiettivi di risultato* per l'intero triennio in questione.

Nei primi anni di vita lo schema ha già subito consistenti aggiustamenti e modificazioni. A partire dal 2001, il piano va presentato ogni anno in forma integrale entro il 30 settembre, con le seguenti tre sezioni: *a*) Valutazione dei risultati, per l'anno precedente; *b*) Strategia di medio termine; *c*) Piano di azione ed obiettivi di risultato (queste ultime due sezioni per i tre anni successivi). Tra le variazioni intervenute, vanno segnalate in particolare le indicazioni attuali di far convergere nel piano il quadro di riferimento dettato da *Best Value*, subentrato nel 1999 in conseguenza di una modifica del *Local Government Act*, e soprattutto un confronto circo-

⁵ Lo schema non ha carattere prescrittivo, e i contenuti sono offerti "a carattere indicativo". Tuttavia, le specificazioni fornite tendono a suggerire ad ogni autorità bibliotecaria un percorso abbastanza preciso da seguire nel passare in rassegna lo stato dei propri servizi e indicare le linee di sviluppo previste per il futuro.

stanziato con ciascuno degli indicatori dei *Public Library Standards*, introdotti dapprima in forma di bozza nel 2000, e successivamente in via definitiva nel 2001.

2 La gestione dei servizi pubblici locali

Best Value [12]⁶ fa parte di un'ampia gamma di riforme riguardanti il governo locale, e rientra in quello spirito di ristrutturazione dei servizi pubblici di cui i laburisti si sono fatti portavoce negli ultimi anni. «Modernizzare il governo» [13] può senz'altro essere definito, accanto ad «acculturare la nazione», il più ricorrente slogan della strategia politica di Blair, e quest'idea ha fatto da cornice a numerosi interventi miranti a definire i requisiti richiesti ad un'amministrazione pubblica che sappia svecchiarsi e avvicinarsi di più alla gente. Il coordinamento per l'attuazione di *Best Value* compete al Dipartimento per i trasporti, il Governo locale e le Regioni (DTRL)⁷, dicastero che interessa da vicino le biblioteche pubbliche in quanto si occupa della strutturazione delle amministrazioni locali e dei loro compiti istituzionali. L'altro organo interessato è la Commissione di controllo (Audit Commission)⁸, che svolge un ruolo fondamentale di verifica dell'ottimizzazione della spesa pubblica per i servizi locali, sviluppando strumenti utili al *benchmarking* e alla pianificazione di equilibri soddisfacenti tra costi e qualità. *Best Value* viene definito dallo strumento legislativo come un sistema teso ad «assicurare un continuo miglioramento del modo in cui le autorità locali esercitano le loro funzioni, con riguardo ad una combinazione di economicità, efficienza ed efficacia» [14, p. 3]. Per assolvere questo dovere, vengono fissati i seguenti obblighi fondamentali, che riguardano tutti i servizi pubblici amministrati a livello locale (quindi anche quelli bibliotecari): a) pubblicare dei piani annuali che riportino, rispetto ai criteri dettati da *Best Value*, i dati sui risultati passati e presenti, e sulle priorità e gli obiettivi per il futuro (*Best Value Performance Plans*); b) verificare nuovamente tutte le funzioni su base quinquennale per individuare opportunità di miglioramento (*Best Value Reviews*). Il *Best Value Performance Plan* è un documento trasversale, che per ogni anno finanziario considera globalmente i servizi pubblici, esaminando gli obiettivi di raggiungimento della qualità ma in rapporto stretto con l'assetto economico che ne deriva. La pubblicazione del documento entro il 31 marzo di ciascun anno è anche un appuntamento importante per permettere agli utenti di valutare come e secondo quali criteri vengano utilizzate le finanze locali per l'erogazione di migliori servizi. Un rendiconto che fa chiarezza sulla gestione della cosa pubblica, esplicitando la visione ideologica, gli obiettivi, e gli strumenti economici impie-

6 Insieme di disposizioni legislative che trova applicazione sia in Inghilterra sia in Galles, sebbene con alcune differenze specifiche.

7 Si veda in proposito <http://www.local-regions.dtr.gov.uk/bestvalue/bvindex.htm>. Ultima consultazione: 30 luglio 2001. Nel 1999, prima della sua riorganizzazione, era denominato Dipartimento dell'ambiente, dei trasporti e delle regioni (DETR).

8 Organo istituito dal Governo britannico nel 1982 con il compito di controllare la spesa pubblica delle amministrazioni locali in Inghilterra e Galles. In conseguenza del *Local Government Act* del 1992, la Commissione di controllo è stata investita anche della funzione di elaborare griglie comparabili di indicatori delle prestazioni rese dai governi locali, da pubblicare annualmente. All'assolvimento di questa responsabilità vanno ricondotti i *Best Value Performance Indicators* (descritti più avanti). Si veda <http://www.audit-commission.gov.uk>. Ultima consultazione: 30 luglio 2001.

gati. Nel *Best Value Performance Plan* vanno indicati, più precisamente: la missione strategica dell'autorità locale e le sue principali finalità; un riassunto dei risultati passati e attuali, rispetto agli standard e agli obiettivi nazionali e locali, e confrontato anche con i risultati delle altre autorità locali; le priorità future; gli obiettivi per il miglioramento di tutti i servizi (non solo quelli che sono stati soggetti ad una verifica formale rispetto a *Best Value*); l'esito delle verifiche condotte nell'anno appena trascorso, ed il programma delle verifiche per gli anni seguenti.

A differenza del *Best Value Performance Plan*, che riguarda il complesso dei servizi locali erogati da un'autorità, le *Best Value Reviews* sono focalizzate sull'erogazione di ogni singolo servizio. Pertanto risulta ovvio che, nella maggior parte dei casi, da parte delle autorità si sia proceduto ad una verifica che copre la totalità del servizio bibliotecario, e solo quello. Esistono tuttavia possibilità alternative, come quella di inglobare i servizi bibliotecari in una più ampia verifica sui servizi educativo-culturali o educativo-sociali, o al contrario predisporre una verifica per ogni parte di cui si compone il servizio bibliotecario pubblico (ad esempio, biblioteche urbane, servizi per le scuole e per i bambini, biblioteche circolanti, biblioteche rurali), o ancora operare distinte verifiche di tipo tematico trasversale a tutti i servizi, quali: sviluppo economico, miglioramento della qualità della vita, educazione permanente, integrazione sociale e così via. In tutti questi casi, la legge enuncia alcuni principi che costituiscono la base di confronto su cui operare la verifica, chiamati "le quattro C": *Challenge*; *Compare*; *Consult*; *Compete*⁹. Vediamo brevemente cosa significa applicare le "quattro C" ai servizi bibliotecari pubblici.

La biblioteca pubblica deve anzitutto mettere continuamente in discussione il suo ruolo sociale e la sua missione, per giustificare la propria stessa esistenza e legittimare gli oneri di gestione. *Challenge* significa mettere alla prova le ragioni del servizio bibliotecario pubblico in un dato contesto storico e ambientale. A chi si rivolge il servizio? Come viene erogato? Perché svolge questa o quell'altra funzione? Da chi è lecito attendersi l'offerta del servizio? E cosa domanda l'ambiente? Non basta che vi siano delle leggi per stabilire la missione della biblioteca e i suoi obiettivi, occorre poi che un servizio bibliotecario si configuri concretamente come necessario per il suo territorio, grazie a motivazioni che derivino dall'efficacia reale della sua presenza nella comunità. *Challenge* è un invito ad un ripensamento continuo degli obiettivi strategici.

La legislazione su *Best Value* mira ad un miglioramento costante dei servizi sia in relazione alle proprie prestazioni precedenti, sia in confronto alle prestazioni altrui (*Compare*). La Gran Bretagna dispone di una gran quantità di dati statistici attendibili sui risultati delle biblioteche¹⁰. L'uso di questi dati dovrebbe servire a

⁹ Potremmo con approssimazione tradurre: "Dimostrare; Confrontare; Consultare; Competere".

¹⁰ La Library and Information Statistics Unit (LISU), un centro situato nel campus universitario di Loughborough, a stretto contatto con il Department of Information Science, finanziato prevalentemente dall'organo governativo intersetoriale *Resource*, ma che trae utili anche da contratti con privati e dalla vendita di pubblicazioni, è un punto di riferimento per tutto il Regno Unito per quanto concerne la raccolta, l'analisi e la successiva disseminazione e pubblicazione di dati statistici riguardanti tanto le biblioteche pubbliche quanto le accademiche e quelle speciali. Di statistiche ufficiali nel settore delle biblioteche si occupa anche il CIPFA (Chartered Institute for Public Finance and Accountancy), che da parecchi anni coordina un'attività standardizzata su tutto il territorio di raccolta di informazioni per scopi di misurazione e valutazione dei servizi.

misurare i propri punti di forza e a focalizzare le aree dove i servizi sono più carenti. Anche l'utilizzo di indicatori di risultato aiuta nel processo di valutazione e quindi nella pianificazione successiva. Nella pratica, purtroppo, spesso i dati statistici e gli indicatori vengono usati in modo strumentale, con l'intenzione di giustificare l'operato corrente piuttosto che con lo scopo di trovare nuove strade per un cambiamento radicale delle modalità di organizzazione dei servizi. Il confronto va fatto anche con l'esterno, ad esempio valutando come un analogo servizio venga svolto in altri settori o da altri tipi di istituzioni. *Compare* è una spinta a immaginare soluzioni innovative di crescita.

Un altro aspetto spesso trascurato nei servizi pubblici è l'indagine sul grado di soddisfazione dell'utente (*Consult*). Anche in questo caso, le biblioteche pubbliche britanniche hanno da tempo strumenti idonei, come CIPFA Plus (Public Libraries User Survey)¹¹. Ma è chiaro che, se ci si limita a questo metodo, proprio la fetta di popolazione che non usa il servizio sarà esclusa dalla consultazione. Conoscere meglio la sfera di influenza e le aree di potenziale estensione dei servizi bibliotecari è fondamentale perché il loro successo sia duraturo. Per questo, è necessario un monitoraggio molto più ampio e scrupoloso dei bisogni emergenti di volta in volta nelle comunità servite. *Consult* è un invito ad allargare la partecipazione degli utenti alle scelte riguardanti la programmazione dei servizi, e a non fermarsi al target già raggiunto.

Infine, bisogna ricordare che le biblioteche non sono gli unici possibili agenti di istruzione, di comunicazione, di svago nel tessuto sociale, ma che sono di fatto in concorrenza con altri (*Compete*). Dal punto di vista dell'utente, l'unica cosa importante è accedere ai servizi, e che questi siano i più efficaci e meno costosi possibile, ovvero che siano offerti in modo accogliente, in un ambiente informale e amichevole. E poiché è sempre la soddisfazione dell'utente finale a fare la differenza, il servizio pubblico deve poter contemplare tutte le alternative possibili nell'erogazione dei servizi, valutando caso per caso quali fornire direttamente, quali lasciare in mano ai privati, quali concedere in appalto esterno, quali affidare alle organizzazioni di volontariato ecc. Pertanto, è necessario un nuovo approccio, una diversa flessibilità nell'amministrazione della biblioteca, una maggiore capacità di verificare attentamente mezzi finanziari e risorse di mercato prima di intraprendere qualunque scelta relativa alle funzioni svolte, ovvero saper ripensare tali scelte in fase di controllo dell'efficacia della gestione. In alcuni casi potrebbe semplicemente trattarsi del bisogno di rinegoziare o ridefinire accordi, convenzioni e trattative già precedentemente condotte a buon fine. *Compete* significa aprire coraggiosamente la biblioteca alla realtà economico-sociale esistente: la necessità di favorire un clima adatto alla concorrenza e alle leggi del mercato non va disattesa per il timore di snaturare il ruolo di servizio pubblico imparziale che la biblioteca dovrà certamente continuare ad avere.

¹¹ Ogni anno, in una settimana precisa nel periodo autunnale, nelle biblioteche pubbliche inglesi si effettua una rilevazione attraverso un questionario comune a tutte le autorità bibliotecarie, che viene distribuito e fatto compilare agli utenti in ogni punto di servizio. Il modello standardizzato (attualmente in fase di revisione) contiene 14 domande e uno spazio per commenti liberi. Le domande riguardano l'uso dei servizi e la loro accessibilità, il buon funzionamento dei cataloghi, degli spazi e degli arredi, l'adeguatezza o meno della collezione, la competenza e la cortesia del personale, il livello di soddisfazione degli utenti e informazioni che aiutino a definirne sinteticamente il profilo.

Passiamo ora ad un altro aspetto fondamentale previsto dalla legislazione del 1999: tutti i servizi, biblioteche pubbliche comprese, e tutte le funzioni, sono soggetti individualmente a revisioni e ispezioni esterne da parte della Commissione di controllo. Il meccanismo prevede che il revisore incaricato dalla Commissione dell'esame contabile sui servizi pubblici di un'autorità locale passi in rassegna anche il *Performance Plan* della biblioteca, esprimendo un giudizio sulla sua conformità rispetto agli obblighi di legge, nonché sulla congruità dei sistemi di raccolta delle informazioni relative ai servizi. L'autorità deve pubblicare il rapporto del revisore entro il 30 giugno di ogni anno. Quanto alle ispezioni [15], queste si basano sull'impostazione data alla *Best Value Review* quinquennale dall'autorità (rassegna dei servizi secondo il criterio multisettoriale, analitico o trasversale) e sono condotte da un ispettore locale coadiuvato da un apposito gruppo, che può, a seconda dei casi, predisporre anche più ispezioni nell'ambito dello stesso ciclo di gestione, al fine di monitorare i progressi raggiunti da una specifica autorità a seguito di raccomandazioni precedenti. L'aspettativa del governo è che *Best Value* induca le amministrazioni locali ad un atteggiamento più dinamico e che si produca una svolta nei metodi della gestione ed un progresso nei risultati. Le ispezioni non hanno carattere coercitivo né punitivo, non preludono a licenziamenti o declassamenti. Il loro fine ultimo è di tenere informato il Governo, le autorità locali e soprattutto gli utenti, sul livello qualitativo della gestione, cercando di contribuire all'identificazione delle carenze e ad incoraggiare lo sviluppo complessivo dei servizi e la diffusione delle migliori esperienze.

Un piccolo cenno va fatto agli indicatori di prestazione (*Best Value performance indicators*), che servono a sintetizzare gli elementi salienti della gestione e ad informare gli utenti sull'andamento dei servizi, offrendo numeri omogenei e comparabili a distanza di tempo. Tra gli indicatori previsti dalla legge su *Best Value* alcuni riguardano più da vicino le biblioteche (sei per l'esattezza, corrispondenti ai numeri 114-119 nel *Local Government Act*, 1999) [12]. Il primo si riferisce agli obiettivi strategici, il secondo e il terzo al rapporto costi/efficienza, il quarto alle visite, il quinto e il sesto alla soddisfazione dell'utente: BVPI 114 Presenza o meno di una strategia culturale da parte dell'autorità locale; BVPI 115 Costo unitario delle visite ad una biblioteca pubblica; BVPI 116 Spesa *pro capite* in attività ed opportunità culturali e ricreative; BVPI 117 Numero di visite fisiche *pro capite* ad una biblioteca pubblica; BVPI 118 Percentuale di utenti di biblioteche che hanno trovato il libro o l'informazione che cercavano, e che sono rimasti soddisfatti del risultato; BVPI 119 Percentuale, calcolata per gruppi specifici di residenti, di soddisfazione per le attività culturali e ricreative dell'autorità bibliotecaria.

L'orientamento attuale è quello di cercare di integrare la legge del 1999 con i nuovi standard per le biblioteche pubbliche. Questi ultimi offrono una batteria di dati assai precisa, sulla quale le autorità potranno fissare più in dettaglio i loro obiettivi di raggiungimento dei valori del quartile più alto¹² per ciascun servizio, secon-

12 I quartili sono valori numerici ottenuti distribuendo una serie di dati omogenei, secondo un apposito calcolo matematico, in quattro fasce, entro le quali il campione viene suddiviso in modo quantitativamente uniforme (il 25% dei casi deve ricadere in ciascun raggruppamento). Tali valori sono in grado di esprimere la posizione dei singoli casi in relazione all'insieme in maniera più efficace rispetto alla media statistica, e costituiscono perciò uno strumento assai utile per la programmazione realistica di futuri obiettivi di risultato. Nel caso che qui si considera, come precisato più avanti, gli standard inglesi fissano la soglia ottimale, per tutte le biblioteche e per ciascun indicatore, ai valori del terzo quartile, cioè nella fascia massima (*top 25%*) entro tre anni (obiettivo per la verità molto ambizioso). Per un

do quanto voluto anche da *Best Value*. La Library Association ha recentemente pubblicato una guida [17] con lo scopo di agevolare le autorità bibliotecarie in queste prime fasi di attuazione dei nuovi strumenti di gestione.

3 Gli standard nazionali

Nel maggio 2000, il DCMS ha reso nota una bozza di proposta di standard nazionali di riferimento per i servizi delle biblioteche pubbliche [18]. Si tratta di un altro tassello importantissimo nello sviluppo recente delle politiche per la biblioteca pubblica in Inghilterra, in quanto lo scopo che ha mosso l'azione del DCMS è stato quello di precisare, in modo chiaro ed inequivocabile, quali siano le responsabilità delle autorità bibliotecarie rispetto all'obbligo, sancito dalla legge del 1964, di «fornire un servizio bibliotecario completo ed efficiente», offrendo alle amministrazioni locali e ai responsabili delle strutture uno strumento, conciso ma ben dettagliato, di pianificazione di obiettivi e di misurazione e valutazione dei servizi. Al lavoro hanno contribuito molto la Local Government Association e la Library Association. Vale la pena di citare la visione che ispira il documento: «Il bisogno fondamentale di offrire universalmente libero accesso per tutti all'informazione e alla letteratura, che ha condotto alla creazione di biblioteche pubbliche 150 anni fa, ha fatto nascere un'istituzione nazionale che mantiene intatti il suo valore e la sua attrattiva fino ai nostri giorni. Non è falso affermare che non esiste un'istituzione paragonabile a questa. Le biblioteche pubbliche moderne sono diffuse dappertutto, riscuotono successo e sono di importanza permanente per il mantenimento di una società democratica» [18, p. 3]. Anche la complementarità tra gli standard nazionali e i doveri del Segretario di Stato e delle autorità bibliotecarie stabiliti dal *Public Libraries and Museums Act* del 1964 è dichiarata in maniera esplicita: «In assenza di una definizione chiara ed accettata di "servizio completo ed efficiente" legata a standard di offerta aggiornati e universalmente riconosciuti, il Governo e le autorità bibliotecarie hanno avuto finora a disposizione poco più del buon senso per valutare se stanno soddisfacendo i requisiti di legge. Tuttavia, il Governo ha chiarito che le autorità bibliotecarie debbono giustificare qualunque riduzione nei servizi bibliotecari, comprese le chiusure, e che interverrà per assicurare che le autorità bibliotecarie soddisfino i requisiti di legge. Inoltre gli standard daranno agli utenti delle biblioteche un'idea chiara di ciò che possono aspettarsi dai loro servizi, e come è possibile che vengano avviati tali interventi» [18, p. 4]. Il documento accenna alle diverse funzioni della biblioteca pubblica (l'educazione dei bambini e dei giovani, l'educazione degli adulti e quella permanente, lo svago, la cultura, la ricerca), sottolineando i suoi legami con la scuola e l'università, ma anche con le pubbliche amministrazioni e con il mondo del lavoro e le imprese. Un risalto particolare è dato al ruolo delle biblioteche pubbliche nel generale processo di modernizzazione dei servizi pubblici. Le nuove tecnologie trovano in esse un ideale luogo di sfruttamento del loro potenziale informativo,

approfondimento relativo al metodo di autovalutazione basato sul calcolo statistico dei quartili, si rimanda alle recenti linee guida del Gruppo di lavoro "Gestione e valutazione" dell'AIB [16, p. 108-115], che offrono, tra l'altro, una stima di possibili valori di riferimento per una serie di indicatori relativi ai servizi delle biblioteche pubbliche italiane, stima utile anche come esemplificazione del metodo.

integrandosi con i media tradizionali e contribuendo a rafforzare complessivamente l'offerta di servizi. Il DCMS ribadisce, infine, l'ottica entro la quale ha inteso formulare la sua proposta: «Tutti coloro i quali vogliono usare il servizio bibliotecario pubblico hanno diritto ad un servizio di alto profilo, che sia costantemente amichevole e che vada incontro ai loro bisogni in modo efficace ed efficiente. Ciascuno standard stabilisce un diritto fondamentale ad un livello di offerta di servizi accessibile per ogni persona che vive, lavora o studia nell'area dell'autorità bibliotecaria. Lo scopo è di offrire una soglia-obiettivo ampiamente riconosciuta in rapporto alla quale i singoli utenti e le comunità possano misurare i loro bisogni, i loro diritti e le loro aspettative» [18, p. 5].

Nel maggio 2000, il DCMS ha proposto, in una prima fase, ventiquattro *Public Library Standards*¹³ in forma di consultazione e che, data la loro importanza, si è ritenuto opportuno riportare integralmente nella tabella qui di seguito, con l'indicazione per ciascuno di una soglia-obiettivo (*standard*) e di una soglia minima accettabile (*intervention point*), al di sotto della quale gli organi governativi competenti si riservano di richiamare l'autorità locale ai suoi doveri verso la legge del 1964.

Public Library Standards, 2000 (bozza)

N.	Definizione	Minimo	Obiettivo
PLS 1	Punti di servizio ubicati a ragionevole distanza dagli utenti, a prescindere dal mezzo di trasporto	100%	100%
PLS 2	Percentuale di ore di mancata apertura per cause eccezionali rispetto al totale di ore di apertura	5%	5%
PLS 3	Percentuale di fermate delle biblioteche circolanti cancellate rispetto al totale di fermate effettuate	5%	5%
PLS 4	Numero di ore di apertura ogni mille abitanti nei punti di servizio gestiti dall'autorità ¹⁴	110	128
PLS 5	Almeno un punto di servizio aperto per almeno 60 ore la settimana, e ogni altra biblioteca che copra un'area con oltre 30.000 abitanti aperta per almeno 45 ore la settimana	Nessuna per almeno 45 ore	(Vedi definizione)
PLS 6	Percentuale di punti di servizio aperti per almeno 10 ore la settimana che offrono accesso online al catalogo	60%	100%
PLS 7	Numero di terminali disponibili al pubblico ogni mille abitanti	0,35	0,7
PLS 8	Durata normale del prestito di libri e totale di libri normalmente prestabili per ciascun utente	3 settimane 8 libri	3 settimane 8 libri
PLS 9	Percentuale di prenotazioni soddisfatte rispettivamente in 7 giorni, 15 giorni, 30 giorni ¹⁵	35%; 60%; 80%	50%; 70%; 85%
PLS 10	Percentuale di iscritti al prestito rispetto al totale dei residenti o della <i>enhanced population</i> (il valore più alto dei due) ¹⁶	30%	45%

13 D'ora in avanti citati con l'acronimo PLS.

14 Gli elementi che formano la base di calcolo sono la somma delle ore annuali di apertura dei singoli punti di servizio e la popolazione servita.

15 I periodi indicano l'intervallo intercorso tra la richiesta di prenotazione, da parte dell'utente, di libri già in prestito ad altro utente, e la successiva informazione di disponibilità da parte della biblioteca.

16 Per "iscritti al prestito" (*library active borrowers*) vanno intesi tutti coloro i quali abbiano preso in prestito almeno un libro durante l'anno. La *enhanced population* viene stimata tenendo conto di chi si sposta per lavoro, studio e turismo.

PLS 11	Numero di visite alle biblioteche ogni mille abitanti ¹⁷	(Vedi nota)	(Vedi nota)
PLS 12	Numero di visite al sito Web dell'autorità bibliotecaria ogni mille abitanti ¹⁸	media	top 25%
PLS 13	Percentuale di utenti soddisfatti nell'aver accesso ad un documento attraverso il titolo, il soggetto o l'autore	60%	65%
PLS 14	Percentuale di utenti soddisfatti nell'ottenere informazioni a seguito di una ricerca	70%	75%
PLS 15	Percentuale di successo nel fornire agli utenti informazioni accurate, tempestive, appropriate ed imparziali ¹⁹	(Vedi nota)	(Vedi nota)
PLS 16	Percentuale di utenti che giudicano la competenza dello staff "buona" o "molto buona"	90%	95%
PLS 17	Percentuale di utenti che giudicano la disponibilità dello staff "buona" o "molto buona"	90%	95%
PLS 18	Percentuale di personale professionale (compresi i <i>chartered librarians</i>) rispetto al totale	25%	29%
PLS 19	Spesa annuale per acquisti, rispettivamente di documenti a stampa e materiale non librario, ogni mille abitanti	1.620 sterline 350 sterline	2.000 sterline 500 sterline
PLS 20	Periodo entro cui avviene il ricambio dell'intera collezione	11 anni	8 1/2 anni
PLS 21	Totale di documenti (librari e non) aggiunti alla collezione per acquisto, ogni mille abitanti	170	216
PLS 22	Percentuale di libri <i>fiction</i> posseduti rispetto ad un elenco-campione condiviso	(Vedi nota al PLS 23)	(Vedi nota al PLS 23)
PLS 23	Percentuale di libri <i>non-fiction</i> posseduti rispetto ad un elenco condiviso di titoli pubblicati nei diversi settori durante l'anno ²⁰	(Vedi nota)	(Vedi nota)
PLS 24	Metri quadri di spazio a disposizione del pubblico ogni mille abitanti ²¹	R 18,4 E 17,8	R 23 E 22,5

Al di là di ogni possibile valutazione sulle singole proposte, intendiamo qui soffermarci sulla *metodologia* di lavoro, forse il versante rispetto al quale dobbiamo

17 In questo caso, il DCMS propone valori separati per le diverse tipologie di autorità bibliotecarie, e distingue anche tra residenti ed *enhanced population*, richiedendo a ciascuna autorità di soddisfare entrambi i valori secondo la tabella che segue:

Autorità	Residenti		<i>Enhanced population</i>	
	Minimo	Obiettivo	Minimo	Obiettivo
Londra (centro)	6.200	7.650	5.800	6.800
Londra (periferia)	7.300	8.600	7.500	8.700
Distretti metropolitani	5.200	6.000	5.700	5.900
Unitarie	5.000	6.300	5.000	6.200
Contee	5.900	6.600	5.900	6.600

18 Poiché non si dispone ancora di dati in merito, il PLS si intende stabilito al terzo quartile e la soglia minima nel valore mediano.

19 Parametri non ancora disponibili. Sono previste indagini non intrusive per raccogliere i dati.

20 I dati di supporto ai PLS 22 e 23 non sono ancora disponibili. Si prevedono accordi con il Committee for Public Library Statistics, la Library Association e la Local Government Association per individuare i mezzi migliori di *testing* della qualità delle collezioni (sia *fiction* che *non-fiction*).

21 Anche in questo caso, il DCMS ha proposto valori separati, rispettivamente per residenti (R) ed *enhanced population* (E), richiedendo di soddisfarli entrambi. I valori si intendono riferiti all'intera area bibliotecaria, non alle singole biblioteche.

ammettere di dover imparare di più dal mondo anglosassone. Ogni proposta, per essere condivisa e quindi adottata, va affidata alle parti interessate perché siano in grado di esprimere giudizi, pareri, proposte di modifica. Al contrario, qualunque rigidità di impostazione e mancanza di flessibilità dello strumento rispetto a successivi aggiustamenti e/o adattamenti, rischia di pregiudicare ogni buona intenzione. Gli standard sono entrati in vigore dal 1° aprile 2001, dopo un percorso di consultazione, revisione ed affinamento durato diversi mesi, durante i quali ciascuna autorità, e anche gruppi di settore tradizionalmente impegnati (la Library Association, la Local Government Association, agenzie governative, gruppi di utenti ecc.), hanno avuto modo di partecipare attivamente al processo, portando un proprio contributo. Insieme alla pubblicazione degli standard [19], sono stati resi noti i risultati della consultazione [20], la cui analisi ha contribuito non poco, come vedremo subito, ad operare sostanziali cambiamenti rispetto allo schema iniziale. Da un esame delle risposte pervenute al Dipartimento sono stati, infatti, ricavati molti elementi di valutazione (tra cui i seguenti):

- all'incirca il 75% delle autorità bibliotecarie ha risposto alla consultazione, a riprova dell'interesse rispetto all'iniziativa;
- l'accoglienza generale è stata più che positiva, e anzi diverse autorità hanno suggerito di integrare le proposte del DCMS con altri parametri tra cui, soprattutto, i servizi per bambini, l'integrazione sociale, i servizi per persone disabili e per comunità etniche minoritarie, la qualità dell'ambiente della biblioteca, le condizioni fisiche degli edifici, le collezioni e i servizi di *reference*, i fondi locali, le attività di promozione all'esterno;
- le autorità bibliotecarie sono consapevoli (e preoccupate) che il raggiungimento degli standard richiede uno sforzo programmatico ed economico notevole, e che occorrono nuove risorse;
- l'elaborazione dei dati relativi alle risposte a ogni singolo standard conferma un accoglimento percentuale favorevole abbastanza costante per ciascun indicatore, fatta eccezione per la sostanziale bocciatura dei PLS 10, 18 e 24²².

In considerazione di tutto ciò, la versione definitiva degli standard contiene numerosi cambiamenti²³. Quello che più di ogni altro balza agli occhi riguarda l'abolizio-

22 Sono state parecchie le critiche all'indicatore della percentuale di iscritti al prestito (PLS 10), ritenuto da molti non più confacente a una moderna idea di biblioteca pubblica, che oggi agisce sempre meno da punto di prestito e sempre più da centro di attività culturali e sociali, con la complicazione derivante dall'ambigua figura dell'*active borrower* se misurata su un prestito l'anno. Ancora più forte l'opposizione all'indicatore sulla percentuale di personale professionale (PLS 18), per mancanza di chiarezza sull'aggettivo "professionale" e sul riferimento alle "unità di personale" o ai "posti in organico" (diverse autorità hanno personale professionale impiegato in posizioni non professionali), oltre che, in alcuni casi, per la convinzione che il costo necessario per il raggiungimento di questo standard sarebbe troppo elevato, ovvero che sarebbe preferibile un aggiornamento continuo del personale in servizio, soprattutto con riguardo alle competenze legate all'uso delle nuove tecnologie. Quanto allo standard sugli spazi a disposizione (PLS 24), questo era stato aggiunto in un secondo momento e probabilmente per tale ragione non ha ricevuto sufficiente attenzione, ma anche stavolta le considerazioni sull'eccessività dei costi hanno pesato notevolmente.

23 La visione che fa da sfondo rimane pressappoco la stessa che abbiamo poc'anzi descritto introducendo la bozza, anche se le pagine introduttive ora dedicano una maggiore attenzione alle questioni dell'integrazione sociale, e tengono conto anche degli sviluppi di *Best Value*.

ne della soglia minima, che deve avere terrorizzato più di qualche amministrazione. In realtà, «Comprehensive, efficient and modern public libraries» [18] sottolinea come le biblioteche abbiano a disposizione un ciclo intero (2001-2004) per cercare di operare il riassetto dei servizi attorno agli indicatori proposti, e informa che deve ancora essere pubblicata una guida che chiarisca in quali circostanze e in che maniera debba intendersi il possibile intervento del Segretario di Stato e del DCMS nell'ipotesi di autorità locali che durante un lungo arco di tempo contravvengano continuamente ai propri doveri statutari. Un secondo mutamento evidente rispetto alla bozza iniziale è costituito dalla semplificazione complessiva degli standard (ridotti da 24 ad un numero definitivo di 19), e dal loro raggruppamento entro una serie di obiettivi generali: accesso (PLS 1-2), orari di apertura (PLS 3-4), accesso elettronico (PLS 5-6, e anche PLS 10), prestito e prenotazione (PLS 7-9), uso dei servizi (PLS 10-11), soddisfazione degli utenti (PLS 12-15), qualità delle raccolte (PLS 16-18) e dello staff (PLS 19). Alcuni indicatori sono stati del tutto eliminati, altri riformulati con migliore precisione. Si veda la seguente tabella riassuntiva della proposta definitiva:

Public Library Standards, 2001 (versione definitiva)

N.	Definizione	Obiettivo
PLS 1	Percentuale di residenti che si trovano entro una data distanza da tutti i punti di servizio ²⁴	(Vedi nota)
PLS 2	Percentuale di ore di mancata apertura di biblioteche centrali e periferiche per cause eccezionali, e di fermate delle biblioteche mobili cancellate rispetto al totale di ore di apertura ²⁵	(Vedi nota)
PLS 3	Numero di ore di apertura ogni mille abitanti nei punti di servizio gestiti dall'autorità ²⁶	128
PLS 4	Percentuale di biblioteche che coprono un'area con oltre 40.000 abitanti aperte per almeno 45 ore la settimana ²⁷	(Vedi nota)
PLS 5	Percentuale di punti di servizio aperti per almeno 10 ore la settimana che offrono accesso online al catalogo ²⁸	100%
PLS 6	Numero di terminali disponibili al pubblico ogni mille abitanti ²⁹	0,6

24 La distanza e la percentuale variano nel modo seguente: Londra centro, 100% entro un miglio; Londra periferia, 99% entro un miglio; distretti metropolitani, 95% entro un miglio o 100% entro due miglia; unitarie, 88% entro un miglio o 100% entro due miglia; contee, 85% entro due miglia. Si prevede un'ulteriore misurazione di questo standard, in corso di studio da parte del Committee on Public Library Statistics, riguardante nello specifico le biblioteche con almeno 45 ore di apertura settimanale.

25 L'attuale PLS 2 riunisce i precedenti PLS 2-3. Stavolta viene data una definizione di *emergency closures*: «ogni chiusura senza preavviso all'utente di almeno cinque giorni lavorativi». Il valore dello standard va, come di consueto, fissato al terzo quartile. Il Committee on Public Library Statistics sta elaborando lo schema di rilevazione e il valore di questo PLS, pertanto il dato non è disponibile attualmente, e scompare il precedente «5%».

26 Si ipotizza per i quartieri londinesi una misurazione basata sulla *enhanced population*, e stavolta se ne offre la base e il metodo per il calcolo, che qui non riportiamo per brevità.

27 Il Committee on Public Library Statistics sta elaborando i dati su questo PLS. Valore pertanto non ancora disponibile. Si suppone comunque che vi sia anche almeno un punto di servizio aperto per almeno 60 ore la settimana, come era espressamente indicato nel precedente PLS 5.

28 La versione 2001 introduce un'importante precisazione: per catalogo online si intende il catalogo unificato dell'intero sistema bibliotecario che fa capo all'autorità.

29 Sia per consultazione del catalogo elettronico che per accesso a Internet. La misura precedente era 0,7.

PLS 7	Durata normale del prestito di libri	3 settimane
PLS 8	Totale di libri normalmente prestabili per ciascun utente ³⁰	8
PLS 9	Percentuale di prenotazioni soddisfatte rispettivamente in 7 giorni, 15 giorni, 30 giorni ³¹	50%; 70%; 85%
PLS 10	Numero di visite al sito Web dell'autorità bibliotecaria ogni mille abitanti ³²	(Vedi nota)
PLS 11	Numero di visite alle biblioteche ogni mille abitanti ³³	(Vedi nota)
PLS 12	Percentuale di utenti soddisfatti nell'aver accesso ad un documento ³⁴	65%
PLS 13	Percentuale di utenti soddisfatti nell'ottenere informazioni a seguito di una ricerca in cataloghi e/o a seguito di una richiesta al personale addetto ³⁵	75%
PLS 14	Percentuale di utenti che giudicano la competenza dello staff "buona" o "molto buona"	95%
PLS 15	Percentuale di utenti che giudicano la disponibilità dello staff "buona" o "molto buona" ³⁶	95%
PLS 16	Qualità delle raccolte ³⁷	(Vedi nota)
PLS 17	Totale di documenti (librari e non) aggiunti alla collezione per acquisto, ogni mille abitanti ³⁸	216

30 I PLS 7-8 erano prima raggruppati nel PLS 8. I valori sono rimasti invariati. È stata introdotta la definizione di «durata normale del prestito», da intendersi come «il periodo consentito agli utenti prima dell'eventuale richiesta di rinnovo». L'esclusione del prestito di audiovisivi dagli standard ha destato forti critiche. Si fa sentire in questo caso la consapevolezza di una certa difformità di comportamento tra le diverse aree, anche per quanto riguarda la tariffazione legata al prestito di questi materiali (fattore che a sua volta incide non poco sulla *performance*).

31 I periodi indicano l'intervallo intercorso tra la richiesta di prenotazione, da parte dell'utente, di libri già in prestito ad altro utente, e la successiva informazione di disponibilità da parte della biblioteca. Indicatore invariato rispetto alla bozza.

32 Il PLS si intende stabilito al terzo quartile. Non si dispone ancora di dati in merito, che sono in corso di elaborazione da parte del Committee on Public Library Statistics.

33 In questo caso, il DCMS propone valori separati per le diverse tipologie di autorità bibliotecarie, e solo nel caso di Londra centro (non più, come prima, per ciascuna autorità), offre un'alternativa tra il valore relativo ai residenti e quello relativo alla *enhanced population*, nel modo che segue: Londra centro, 7650 (o 6.800 *enhanced population*); Londra periferia, 8600; distretti metropolitani, 6000; unitarie, 6300; contee, 6600.

34 Standard da soddisfare in maniera separata per adulti e per ragazzi.

35 Qui sono stati accorpati i precedenti PLS 14 e 15. Lo standard va soddisfatto separatamente per adulti e per ragazzi. La Library Association e la Audit Commission daranno indicazioni al DCMS per lo sviluppo di un sistema di indagini non intrusive per raccogliere meglio i dati.

36 Anche i valori degli standard 14 e 15 vanno soddisfatti distintamente per adulti e per ragazzi.

37 Questo standard sostituisce, modificandoli e integrandoli, i precedenti PLS 22-23. Gli indicatori riguardano le seguenti voci specifiche: *fiction* per adulti; *non-fiction* per adulti; libri per bambini e ragazzi; materiali di *reference*; libri in formato grande e libri parlanti; documenti in lingue diverse dall'inglese. La Commissione di controllo sta lavorando su questi indicatori. A livello locale, altri dati saranno ricavati dalle prime ispezioni condotte nell'ambito di *Best Value*.

38 Sostituisce e integra il PLS 21 della bozza, consigliando di optare per un'ulteriore segmentazione: *fiction* per adulti, 88; *non-fiction* per adulti, 57; libri per bambini e ragazzi, 69; materiali di *reference* (comprese le riviste elettroniche), 11; libri in formato grande e libri parlanti: da stabilire (è un'altra delle misurazioni a cui sta lavorando il Committee on Public Library Statistics).

PLS 18 Periodo entro cui avviene il ricambio dell'intera collezione di prestito³⁹

8_anni

PLS 19 Percentuale di personale professionale ogni mille abitanti⁴⁰

(Vedi nota)

Da quanto detto finora, mi sembra che emerga chiaramente il ruolo attivo delle politiche di governo nell'incentivare il miglioramento della qualità delle prestazioni offerte nel settore pubblico. L'esempio delle biblioteche mostra in modo inequivocabile i vantaggi derivanti dalla continuità nei processi di ammodernamento degli strumenti di pianificazione, gestione e valutazione dei servizi locali. Ma l'attenzione del DCMS è rivolta parallelamente ad altri aspetti di importanza strategica per il futuro della biblioteca pubblica, in primo luogo i temi dell'integrazione sociale.

4 La biblioteca per tutti

Il tratto forse più caratteristico della biblioteca pubblica anglosassone dagli anni Settanta agli anni Novanta, se escludiamo l'infelice capitolo dei tagli economici e dei rischi di riduzione dei servizi al pubblico, risulta essere la focalizzazione del settore attorno alle diverse questioni che, viste nel loro insieme, vengono comunemente etichettate come *community librarianship*. Questa espressione, che è stata argomento di dibattito scientifico per molto tempo e che anche in anni recenti ha trovato la giusta attenzione, può racchiudere aspetti legati alla composizione geografica dell'utenza, alla sua stratificazione etnica e linguistica, ovvero alla caratterizzazione in gruppi sociali più o meno marginali, in fasce della popolazione economicamente deprivata, per non dimenticare le persone svantaggiate per ragioni fisiche (disabilità motoria, carenza della vista, ipoacusia ecc.). La Gran Bretagna, uno dei paesi europei con maggiore tasso di immigrazione, ha avvertito molto presto l'importanza delle questioni legate alla diffusione dei servizi culturali e ricreativi per tutti i segmenti sociali a rischio di esclusione e ha sviluppato politiche coerenti di armonizzazione ed integrazione, rispetto alle quali ancora una volta le biblioteche pubbliche si sono trovate ad avere un ruolo di primo piano. Così, in un documento della Library and Information Commission si legge che «nella loro genuina natura, le biblioteche e i servizi di informazione impersonano i valori necessari a contribuire ad una comunità socialmente integrata. Le biblioteche sono simbolo di accessibilità, positivo anonimato e neutralità in un misto di riservatezza e assenza di timori, valori sociali e familiari condivisi, civiltà e cittadinanza di diritti e responsabilità, fiducia e rispetto, libertà e liberazione, parità e giustizia, scoperta, opportunità e possibilità di scelta, senso di identità e sovranità comunitaria e collettiva» [21, p. 2]. In anni recenti tali tematiche sono

³⁹ Corrisponde al PLS 20 della bozza, con l'importante chiarificazione che lo standard va riferito solo alla collezione ammessa al prestito. Vi viene ricompreso, ma senza carattere di prescrittività, anche il precedente PLS 19 (spesa annua per acquisto di materiale *a*) librario, *b*) non librario), con il terzo quartile calcolato rispettivamente a 2.018 e 503 sterline. Tali dati saranno aggiornati dal Committee on Public Library Statistics.

⁴⁰ Conteggio basato sugli FTE (*Full-time equivalents*). Lo standard si applica separatamente a due aspetti diversi: *a*) personale con appropriate qualifiche professionali; *b*) personale con adeguate qualifiche nell'uso delle nuove tecnologie (entrambi i valori da definire a seguito di un lavoro di ricerca affidato alla Library Association in collaborazione con il DCMS, la Local Government Association e altri soggetti interessati).

state affrontate in modo meno frammentario che in passato, e la tendenza sembra essere quella di un approccio complessivo ai bisogni delle minoranze svantaggiate, secondo strategie di collaborazione trasversale tra istituzioni, gruppi sociali e individui. Nel settore delle biblioteche, il più significativo documento emanato dagli ambienti governativi è senz'altro *Biblioteche per tutti* del DCMS [22]. Il Segretario di Stato per la cultura, Chris Smith, esalta il ruolo delle biblioteche pubbliche nell'auspicio percorso di giustizia sociale e di tensione verso una comunità che possa riuscire a progredire senza squilibri e disarmonie: «Una delle più alte priorità del Governo è di combattere l'esclusione sociale. Molte organizzazioni nel settore culturale hanno grossi contributi da portare a questa campagna, ma poche sono così ben posizionate come le biblioteche pubbliche per generare il cambiamento». Una convinzione di indubbia fondatezza storica. Nella sua evoluzione, la *public library* ha mantenuto una tensione precisa e costante verso il soddisfacimento dei bisogni informativi basilari di un'intera comunità locale, senza eccezioni. Prosegue Smith: «Il Governo vuole che le biblioteche siano nel cuore delle comunità che esse servono, permettendo a chiunque, a prescindere dall'età o dal retaggio sociale, di accedere al più ampio spettro possibile di informazione, conoscenza e servizi» [22, p. 4]. In seno al Dipartimento per la cultura, i media e lo sport, si è formato un gruppo di lavoro (*Policy Action Team*), il quale ha formulato le linee di una politica globale dell'integrazione sociale nei servizi educativi e ricreativi, così sintetizzata nel nostro documento: «promuovere il coinvolgimento in attività culturali e ricreative delle persone a rischio di svantaggio o emarginazione sociale, specie a causa dell'area in cui vivono, o della loro disabilità, età, origine razziale o etnica; migliorare la qualità della vita delle persone con questi mezzi» [22, p. 8]. *Biblioteche per tutti* parte da queste premesse, e dal riconoscimento di quanto è già stato fatto in quest'ambito negli anni passati, per individuare una serie di priorità ed azioni possibili per le biblioteche pubbliche: «Le biblioteche servono ogni fascia d'età, classe sociale e sesso [...] il 27% degli utenti regolari delle biblioteche pubbliche proviene dalle classi più basse, pur costituendo il 22% della popolazione totale [...]. Nel corso degli anni le biblioteche pubbliche hanno sviluppato una gamma di servizi speciali, indirizzati a vari gruppi sociali svantaggiati per facilitare l'uguaglianza di trattamento. Tuttavia, l'ampiezza e la complessità delle questioni di esclusione sociale ora richiede alle biblioteche pubbliche un nuovo esame del grado di raggiungimento di tutte le parti della società attraverso i propri servizi» [22, p. 7].

Il piano strategico dovrebbe basarsi sui seguenti sei punti:

– identificare le persone che sono socialmente escluse e la loro distribuzione. Contattarli e formulare i loro bisogni (questa operazione non può che fondarsi sulla stesura di un profilo della comunità, che aiuti a capire quali sono le possibili barriere⁴¹ e quali i possibili mezzi di intervento);

⁴¹ Un punto molto importante in *Biblioteche per tutti* riguarda proprio la considerazione dei diversi tipi di barriere che creano l'emarginazione. Sono distinte: barriere istituzionali (spesso create dalle stesse biblioteche e dalle loro restrizioni e complicazioni nel concedere accesso ai servizi, ovvero da eccessive tariffe, carenza di segnaletica, ostacoli fisici, ecc.); barriere personali e sociali (dovute ad analfabetismo, povertà, discriminazione razziale, mancanza di contatti, bassa autostima); barriere dovute alla percezione, da parte di alcuni, che la biblioteca non sia un ambiente adatto per loro; barriere ambientali (difficoltà di accesso agli edifici o di movimento al loro interno; degrado urbano; isolamento nelle comunità rurali; scarsi collegamenti per carenza di mezzi di trasporto).

- misurare ed esaminare la prassi attuale (per cercare di capire in che misura i servizi attualmente vadano incontro ai bisogni di tutti i segmenti della comunità, e se stanno aiutando a combattere l'esclusione sociale);
- sviluppare obiettivi strategici e stabilire le priorità delle risorse (è la fase più delicata, in cui occorre concretizzare il piano e valutare le tappe e le alternative più opportune, anche con riguardo ai mezzi finanziari);
- sviluppare i servizi e formare il personale della biblioteca ad erogarli adeguatamente (il salto di qualità passa attraverso un cambiamento culturale e di atteggiamenti e comportamenti; è pertanto necessaria ampia informazione e pieno coinvolgimento dello staff, che dovrà anche essere messo in condizione di allargare le sue competenze professionali secondo le necessità del piano);
- implementare i servizi, e pubblicizzarli (anche sotto questo aspetto il coinvolgimento diretto dei rappresentanti più attivi nelle comunità e nei gruppi minori ha un'importanza strategica per un riscontro positivo delle nuove iniziative);
- valutare i risultati, riesaminare e migliorare (i successi ottenuti vanno costantemente messi a confronto con gli obiettivi e i criteri che erano stati fissati, ed è opportuno trovare appropriati indicatori di prestazione, per una successiva riprogrammazione degli interventi e una revisione del piano a conclusione del ciclo).

Il principio sottostante a tutte queste raccomandazioni è, evidentemente, che la formulazione di un piano del genere può variare di molto da caso a caso, e che si possono tracciare solo alcune direttrici generali. Come spiega Chris Smith: «Poiché l'agenda dell'esclusione sociale differirà da luogo a luogo, questa guida individua dei principi basilari che possono essere adattati alle circostanze locali». Senza soffermarci sui dettagli delle azioni che la biblioteca può svolgere per promuovere attivamente tali servizi⁴², ci limitiamo qui a citare i seguenti punti che nel documento vengono considerati come le sfide decisive per uno sviluppo organico della strategia di integrazione da parte delle autorità locali, e che a noi sono sembrati di validità universale:

- sostenibilità a lungo termine;
- necessità di un cambiamento culturale all'interno delle biblioteche;
- capacità di risposta al nuovo ambiente tecnologico;
- cooperazione con e coinvolgimento delle comunità;
- integrazione del ruolo della biblioteca in un contesto geografico più ampio;
- dimostrazione dei benefici e dei risultati.

Nell'ottica di un approccio globale alle dinamiche dell'offerta culturale in rapporto ai problemi dell'integrazione sociale, il DCMS ha recentemente prodotto altri due documenti di indubbio interesse. Il primo [23] è finalizzato ad estendere alle altre grandi istituzioni culturali (musei, gallerie, archivi pubblici) la visione strategica già delineata dal Governo per le biblioteche, in quanto in buona parte applicabile anche ad esse. Il secondo [24] giunge finalmente ad un approccio unitario alle questioni inerenti l'integrazione sociale, suggerendo una strada comune da percorrere in un'ottica di cooperazione tra le istituzioni e di integrazione dei servizi. Quest'ultimo, mentre conferma nella sostanza i principi strategici e i punti nevralgici del piano di azione, aggiunge ai numerosi obiettivi che erano stati tracciati in *Biblio-*

⁴² *Biblioteche per tutti* contiene tutta una serie di indicazioni specifiche di possibili micro-obiettivi per combattere l'emarginazione di gruppi sociali. Accanto alle indicazioni teoriche, il documento ha il merito di includere brevi, ma interessanti, citazioni di esperienze esemplari condotte da diverse amministrazioni locali.

teche per tutti i due seguenti: a) le attività di promozione all'esterno dovrebbero essere una parte integrante del ruolo di biblioteche, musei, gallerie e archivi; b) biblioteche, musei, gallerie e archivi dovrebbero considerare come possano ulteriormente sviluppare il loro ruolo e fare da agenti del cambiamento sociale. Aspirazione ambiziosa quest'ultima che, tuttavia, a ben riflettere, riconduce la *public library* alla sua storia complessa, controversa e affascinante.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Tony Blair. *Our information age: the Government's vision*. London: DTI, 1998.
- [2] Library and Information Commission. *Keystone for the information age: a national information policy for the UK*. London: LIC, 1999. <http://www.lic.gov.uk/publications/policyreports/keystone.html>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [3] Department for Education and Employment. *Connecting the learning society: national grid for learning: the Government's consultation paper*. London: DfEE, 1997. <http://www.dfee.gov.uk/grid/consult/fulldoc.pdf>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [4] Library and Information Commission. *New library: the people's network*. London: LIC, 1997. <http://www.ukoln.ac.uk/services/lic/newlibrary/full.html>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [5] Department for Culture, Media and Sport. *New library: the people's network: the Government's response*. London: The Stationery Office, 1998. http://www.culture.gov.uk/pdf/new_library.pdf. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [6] Library and Information Commission. *Building the new library network: a report to Government*. London: LIC, 1998. <http://www.lic.gov.uk/publications/policyreports/building/index.html>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [7] Richard Proctor – Hazel Lee – Rachel Reilly. *Access to public libraries: the impact of opening hours reductions and closures: 1986-1997*. Wetherby: British Library Research and Innovation Centre, 1998.
- [8] Sylvia Simmons – Richard Proctor. *People, politics and hard decisions: an investigation into the management of public library closures*. Wetherby: British Library Research and Innovation Centre, 1999.
- [9] Library Association. *150 years of public libraries: a celebration*. London: The Library Association, 2000. http://www.la-hq.org.uk/hot_news/150yearse.html. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [10] Department for Culture, Media and Sport. Libraries, Information and Archives Division. *Appraisal of Annual Library Plans 2000: report on outcomes and issues*. London: CIPFA, 2001. <http://www.libplans.ws/reports/finalreportoo.pdf>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [11] Department for Culture, Media and Sport. Libraries, Information and Archives Division. *Annual Library Plans: guidelines for the preparation of plans in 2001*. London: DCMS, 2001. <http://www.libplans.ws/guidelines/2001/guidelines2001.pdf>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.

- [12] *Local Government Act 1999. Part 1 – Best Value*. London: The Stationery Office, 1999. <http://www.uk-legislation.hmso.gov.uk/acts/acts1999/19990027.htm>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [13] *Modernising government: presented to Parliament by the Prime Minister and the Minister for the Cabinet Office by command of Her Majesty*. London: The Stationery Office, 1999. <http://www.official-documents.co.uk/document/cm43/4310/4310.htm>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [14] Department of the Environment, Transport and the Regions. *Circular 10/99 - Local Government Act 1999. Part 1 – Best Value*. London: DETR, 1999. <http://www.press.dtlr.gov.uk/9912/downloads/1208/bv.pdf>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [15] Audit Commission. *Seeing is believing: how the Audit Commission will carry out Best Value inspections in England*. London: Audit Commission, 2000. <http://www.audit-commission.gov.uk/ac2/BV/seeing.pdf>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [16] Associazione italiana biblioteche. Gruppo di lavoro “Gestione e valutazione”. *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane: misure, indicatori, valori di riferimento*. Roma: AIB, 2000.
- [17] Angela Watson. *Best returns: Best Value guidance for library authorities in England*. London: The Library Association, 2000. http://www.la-hq.org.uk/directory/prof_issues/br.pdf. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [18] Department for Culture, Media and Sport. Libraries, Information and Archives Division. *Comprehensive and efficient: standards for modern public libraries: a consultation paper*. London: DCMS, 2000. http://www.culture.gov.uk/heritage/library_standards.html. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [19] Department for Culture, Media and Sport. Libraries, Information and Archives Division. *Comprehensive, efficient and modern public libraries: standards and assessment*. London: DCMS, 2001. http://www.culture.gov.uk/pdf/libraries_pls_assess.pdf. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [20] Department for Culture, Media and Sport. Libraries, Information and Archives Division. *Analysis on the consultation on draft public library standards*. London: DCMS, 2001. http://www.culture.gov.uk/pdf/libraries_analy-pls.pdf. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [21] Library and Information Commission. *Libraries: the essence of inclusion*. London: LIC, 1997. <http://www.lic.gov.uk/publications/policyreports/inclusion.html>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.
- [22] Department for Culture, Media and Sport. Libraries, Information and Archives Division. *Libraries for all: social inclusion in public libraries: policy guidance for local authorities in England*. London: DCMS, 1999. <http://www.culture.gov.uk/pdf/socialin.pdf>. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.

[23] Department for Culture, Media and Sport. *Centres for social change*. London: DCMS, 2000. http://www.culture.gov.uk/heritage/social_change.html. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.

[24] Department for Culture, Media and Sport. Libraries, Information and Archives Division. *Libraries, Museums, Galleries and Archives for all: co-operating across the sectors to tackle social exclusion*. London: DCMS, 2001. http://www.culture.gov.uk/pdf/libraries_archives_for_all.pdf. Ultima consultazione: 30 novembre 2001.

National policies for the public library service in England: 1997-2001

by Domenico Ciccarello

The article concentrates on the Government's strategy for the promotion and improvement of public library services in England. It does not examine the role of public libraries in the information society or well-known programmes such as The people's network and the National Grid for Learning. It rather focuses on initiatives recently undertaken by the Secretary of State for Culture, and the Department for Culture, Media and Sport, in relation to their functions, under the *Public Libraries and Museums Act 1964*, to secure that local authorities fulfil their statutory duty to «provide a comprehensive and efficient library service for all». Following a period of budget cuts and closures of local branches, the DCMS and other central departments and agencies decided to put emphasis on management issues for the sector, with special attention devoted to three key elements: criteria for the planning process; modernisation of local government; proposal of nationwide agreed levels of service. Social inclusion is also of high importance in the government's agenda.

One of the co-ordinated actions by central government in recent years was the development of a common framework for planning. Since 1998, the Secretary of State has asked all library authorities to produce an *Annual Library Plan*, including background information on the area they serve, a mission statement of the library service, along with data regarding access, opening hours, buildings, services for adults, children and special groups (ethnic minorities, people with disabilities), levels of expenditure, staff management and training, ICT systems. In particular, the plan must contain: a *performance appraisal* for the last financial year, a *medium term strategy* for the next three years, and details of the *action plan* and *performance targets* for the same period. Each year authorities get confidential feedback on the quality of their plan, and the DCMS publishes an overall appraisal of plans, and guidelines for preparation of the plan for the following year.

Best Value framework, defined in the *Local Government Act 1999*, is another relevant factor of development in the public library system in England and Wales. All local authorities must ensure a suitable combination of economy, efficiency and effectiveness in exercising their functions, so they have to prepare a *Best Value Performance Plan* each financial year for all services, showing past and current performance and addressing priorities to achieve higher quality, and conduct a service-specific *Best Value Review* covering all functions over a five-year planning cycle. Four principles (called "the 4Cs") guide author-

DOMENICO CICCARELLO, Biblioteca Fardelliana, largo S. Giacomo 18, 91100 Trapani, e-mail dciccarello@tin.it.

ities in carrying out their reviews: *Challenge* the reasons for the service provided, reconsidering strategies and practices; *Compare* outcome indicators in relation to their own performance over time and with other authorities; *Consult* users through regular surveys and research on community needs; *Compete* with other service providers, exploring alternative means of delivering services effectively. *Best Value* legislation confers on the Audit Commission powers to inspect each authority's *Best Value* plans and reviews and their impact on the outcomes. It also sets performance indicators to help authorities with self-assessment, and with keeping both users and the Government informed.

In May 2000, the Culture Secretary announced the new draft of the *Public Library Standards*. Following wide-ranging consultation and revision, they were finally agreed and published in April 2001. As a consequence, the indicators have undergone important changes, with an overall result of simplification in the final version. Now library users have a clear idea of what they can expect from the public service. Library managers and stakeholders should gain a realistic framework for setting new targets for improvements. The DCMS hopes that the 19 PLS should bring about substantial improvements in services provided by library authorities. The threshold is fixed at the upper quartile by the year 2004. Service areas include: suitable access, adequate opening hours, provision of electronic workstations, issuing and reserving of books, encouraging physical and virtual visits, ensuring user satisfaction, choice of books and other materials, overall quality of book stocks, fund for purchasing new items, qualified staff. Library authorities are further requested to assess their performance against *Best Value* indicators and the PLS in the annual library planning process.

Social inclusion issues are at the heart of Government policies for the public library service too. Libraries are seen as the essence of inclusion, being secure, respectful, non-competitive and welcoming places, where everyone, irrespective of their age, sex or social background, can access a wide range of information, knowledge and services. *Libraries for all* is the most relevant policy document by DCMS on the matter. It takes into account the challenges that libraries have to face; it considers the different kinds of barriers that may result in social exclusion; and it encourages library authorities to adopt a long-term, sustainable strategy, based on community consultation and partnership, cultural change, specific staff training, performance evaluation and demonstration of benefits and outcomes. More recent documents by the DCMS concentrate on a cross-cutting social inclusion policy, in which the leading role of libraries is recognised, along with galleries, archives and museums, in tackling social exclusion and acting as agents for social change.

LETTERA AL DIRETTORE

Pubblichiamo una lettera inviataci dal direttore della Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità a proposito del contributo di Elisabetta Poltronieri, apparso sul n. 3.

Nel merito della questione ospitiamo una replica dell'autrice.

Per parte nostra, non possiamo che rammaricarci del fatto che il direttore della struttura non fosse informato dell'invio di questo articolo da parte di una sua ex collaboratrice – cosa di cui, ovviamente, il «Bollettino» non ha alcuna responsabilità – e del fatto che il tempo intercorso tra la consegna dell'articolo (giunto in redazione nel mese di luglio) e la sua pubblicazione, e alcuni interventi redazionali di routine possano aver contribuito a provocare uno spiacevole equivoco.

Restiamo dell'opinione che quell'esperienza fosse interessante e meritasse di essere riferita. Le pagine della rivista sono a disposizione della Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità, se e quando vorrà illustrare le sue scelte nel campo dell'indicizzazione.

Caro Direttore,

devo confessarti il mio stupore alla lettura dell'articolo di Elisabetta Poltronieri apparso sull'ultimo numero del «Bollettino» (n. 3, 2001). Stupore ed anche perplessità, che derivano dal fatto che titolo e contenuto non rispecchiano affatto la situazione attuale della metodologia di soggettazione adottata dalla biblioteca dell'ISS. Ragion per cui, ad evitare il rischio di una cattiva informazione, mi sento in dovere di fornirti alcune precisazioni in merito.

Probabilmente l'equivoco e la inesattezza del quadro complessivo che viene descritto sono dovute principalmente al dilatarsi dei tempi editoriali rispetto alla data di stesura dell'articolo. Una maggiore accortezza ed un diverso taglio dato allo scritto avrebbero peraltro evitato di suscitare la confusione che si è venuta a creare.

Che cosa è successo nella sostanza? È avvenuto che l'autrice, già responsabile dell'Ufficio catalogazione, da circa un anno e mezzo non fa più parte dello staff della nostra biblioteca, essendo passata ad un altro servizio (le attività editoriali) dell'Istituto, e che durante questo lasso di tempo sono intervenute delle sostanziali modifiche nell'impostazione della catalogazione per soggetto utilizzata presso la nostra biblioteca che hanno reso inattuale il contenuto dell'articolo in questione.

Nulla di particolarmente grave, sarebbe bastato che l'autrice avesse informato la biblioteca delle sue intenzioni di pubblicazione o che avesse "storicizzato" l'articolo, impostandolo come descrizione di una esperienza particolare condotta in un preciso momento, per evitare il pericolo, poi concretizzatosi, di incorrere in affermazioni sostanzialmente imprecise.

FRANCO TONI, Direttore della Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità, viale Regina Elena 299, 00161 Roma, ftoni@iss.it.

Quanto viene descritto riflette infatti una situazione particolare in atto per un breve periodo (circa un anno), frutto di una sperimentazione coraggiosa ma che, alla luce di importanti considerazioni di carattere eminentemente pratico, non ci siamo sentiti di portare ulteriormente avanti.

A partire dal marzo 2001 si è infatti deciso, sulla base di sofferte e più che ponderate riflessioni (cambiare due volte metodologia di catalogazione in poco più di un anno non è scelta che si può fare a cuor leggero), di abbandonare il tentativo di adottare un soggetto che seguisse la metodologia GRIS per passare ad un'indicizzazione su base MESH.

A questa risoluzione si è pervenuti sulla scorta di una serie di considerazioni che sinteticamente ti posso riassumere in:

- la multidisciplinarietà delle unità bibliografiche da sottoporre dava luogo ad oggettive difficoltà di descriverne in modo esaustivo i contenuti;
- un sistema pre-coordinato quale il GRIS, strutturato sulla base di stringhe composte da termini distinti, seppure legati da funzioni logiche precise, non si presentava tale da superare le difficoltà della descrizione semantica propria del materiale della nostra biblioteca;
- la rete di connessione tra descrittori rappresentava un ostacolo alla costruzione di un thesaurus che registrasse le relazioni gerarchiche tra le voci, nonché i rinvii tra termini preferiti ed esclusi dalla ricerca;
- un disorientamento complessivo della nostra utenza di fronte a stringhe complesse e che non consentivano l'utilizzazione sul nostro sistema degli operatori logici booleani ai quali viene in prevalenza affidata la selettività delle ricerche;
- la accertata maggiore consuetudine e familiarità di un'utenza di tipo scientifico ad utilizzare i descrittori MESH che costituiscono la base di ricerca semantica sul PubMed, certamente il sistema di ricerca dei documenti più utilizzato a livello biomedico;
- la traduzione in italiano del MESH, portata a termine dal Servizio Documentazione dell'Istituto, e la convinzione che tale strumento potesse fornire un valido supporto scientifico di controllo nella scelta terminologica.

Sono certo che la pubblicazione dell'articolo nei termini e con il titolo fuorviante che gli è stato attribuito sia il frutto, come ho detto, di una serie di circostanze in buona parte fortunate e sfortunate. Credo tuttavia sia opportuno, per garantire una corretta informazione, un ulteriore intervento - per il quale ci dichiariamo ovviamente disponibili - che approfondisca le scelte operate e precisi la attuale situazione in materia di catalogazione semantica presso la nostra biblioteca.

Ti ringrazio dell'attenzione e ti invio i più calorosi auguri di buon lavoro e di sempre maggior fortuna per la rivista della nostra associazione.

Franco Toni

* * *

Caro Direttore,

l'articolo in questione non è altro che la rielaborazione di una mia relazione consegnata a Franco Toni nel gennaio 2001 e riguardante la riorganizzazione del soggetto attuata nell'arco della mia permanenza presso la Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità (fino al giugno 2000).

Su tale relazione non mi è mai pervenuta dalla Direzione della Biblioteca alcuna osservazione che potesse far presagire la volontà di disapplicare la metodologia GRIS intrapresa per la revisione del soggetto.

Al contrario, nella relazione di attività 2000 della Biblioteca, a firma di Toni, si confermava «l'adozione del metodo GRIS» e la formulazione di ben «3725 nuove intestazioni di soggetto sotto forma di stringa».

Mi sento quindi di affermare che tali circostanze mi hanno posto nella piena libertà di documentare la mia personale esperienza in proposito.

L'equivoco venutosi a creare è dipeso con molta probabilità, a mio avviso, dai seguenti interventi operati, a mia insaputa, nella fase di pubblicazione dell'articolo:

- la sostituzione del titolo originario *Un nuovo soggetto per una moderna indicizzazione*, esplicativo di un iter concordato, con un diverso titolo (*Il nuovo Soggetto dell'Istituto superiore di sanità*) che dà invece conto di uno strumento già finito e in uso;

- l'omissione dell'affiliazione completa precisata nel manoscritto (Istituto Superiore di Sanità. Servizio per le Attività Editoriali) che circoscriveva l'esperienza intrapresa agli ultimi anni della mia permanenza in Biblioteca, in epoca antecedente alla mia nuova attività presso il Servizio per le Attività Editoriali;

- l'omissione, nel testo pubblicato, del capoverso terminale del mio manoscritto («A conclusione di una personale attività di studio nel campo della catalogazione per soggetto, di dedizione professionale nell'attività quotidiana e di proposizione di una svolta innovativa nella politica di indicizzazione della Biblioteca, ringrazio coloro che hanno condiviso la mia esperienza di lavoro») che ha impedito di riconoscere nel mio contributo l'intenzione di documentare le premesse e le finalità del progetto di revisione avviato.

In conclusione, mi rammarico dell'incidente occorso per cause di cui onestamente non mi sento responsabile e mi auguro che l'intervento di rettifica auspicato da Toni possa riequilibrare "pacificamente" l'accaduto.

Elisabetta Poltronieri

Europa ante portas: riflessioni sull'offerta formativa delle università italiane con l'avvio del sistema 3+2 (laurea di primo livello + laurea specialistica)

di Franz Berger

Introduzione

Nei due decenni in cui sono stato responsabile per la promozione del sistema di biblioteche pubbliche, scolastiche e specialistiche per il gruppo linguistico tedesco e ladino in Alto Adige (dal 1975 al 1998) ho prestato grande attenzione alla formazione e al continuo aggiornamento dei bibliotecari. Fra le esperienze più significative ricordo la definizione di curricula per una formazione di base dei responsabili di biblioteche, la programmazione e l'attuazione di un corso triennale per bibliotecari e librai, organizzato all'inizio degli anni Novanta dalla Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige (Ufficio Biblioteche, in collaborazione con la Ripartizione Formazione professionale) e i contatti proficui con la Scuola superiore di Biblioteconomia di Stoccarda e altre istituzioni nell'area di lingua tedesca nell'ambito dell'organizzazione di tantissimi seminari e corsi brevi.

Questo mio *background* di esperienze e l'aspettativa che – come “figura esotica” fra gli esperti di biblioteconomia in Italia – potessi fare la rassegna delle iniziative attualmente in corso presso le università italiane con un punto di vista un po' esterno e confrontandole con altre realtà europee hanno probabilmente spinto gli organizzatori di Bibliocom 2001 ad invitarmi a tenere questo intervento durante la sessione “Riforma dell'ordinamento universitario e professione”.

Devo premettere che, fino ad alcuni mesi fa, avevo una conoscenza abbastanza scarsa e limitata dell'offerta delle università italiane riguardante la formazione professionale dei bibliotecari. Dopo l'indagine conoscitiva condotta, in preparazione di questa relazione, su 26 corsi di laurea triennale programmati da università italiane per l'anno accademico 2001-2002 credo, però, di aver capito i punti essenziali e spero di poter trasmettere una chiara visione della situazione e delle prospettive.

La mia relazione è articolata in quattro paragrafi. In primo luogo vorrei fare una rassegna della situazione attuale illustrando la distribuzione territoriale dei corsi di laurea, il panorama gestionale, la loro articolazione e denominazione e, soprattutto, i loro contenuti. Poi, nel secondo paragrafo, illustrerò i risultati di un sondaggio effettuato tra alcu-

FRANZ BERGER, Libera Università di Bolzano, Biblioteca universitaria, via Sernesi 1, 39100 Bolzano, e-mail franz.berger@unibz.it.

Questo contributo riprende l'intervento tenuto dall'autore nell'ambito di Bibliocom il 3 ottobre 2001.

ni docenti universitari sulla politica dell'offerta didattica nel settore e sulla valutazione della riforma universitaria. Nel terzo paragrafo getterò uno sguardo verso altre realtà europee (Germania e Spagna). Concluderò la mia relazione con alcune considerazioni generali e con richieste che ritengo essenziali per adattare gradualmente la formazione professionale universitaria dei bibliotecari italiani agli standard europei.

1 Situazione

1.1 Corsi di laurea di primo livello (3 anni / 180 CFU)

Questo punto tratta dei corsi di laurea di primo livello, di durata triennale, che prevedono studi di biblioteconomia e perseguono – fra l'altro – l'obiettivo di formare bibliotecari. Non sono stati presi in considerazione i corsi di laurea con scarsissime attività formative relative all'ambito bibliotecario o con un curriculum abbastanza estraneo alla biblioteconomia e neanche quelli in scienze, metodi e tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali e librari.

Come fonte principale ho utilizzato il repertorio della formazione professionale, pubblicato in *AIB-WEB Formazione* a cura di Elisabetta Di Benedetto e Gabriele Gatti. Le seguenti informazioni si basano sulle segnalazioni in questo sito (<http://www.aib.it/form/form.htm3>), sulla scoperta di ulteriori corsi in Internet e su vaste ricerche nelle relative pagine WEB degli atenei.

1.1.1 Il panorama geografico

All'inizio dell'anno accademico 2001-2002 le università italiane offrivano 25 corsi di laurea in 14 regioni più 1 corso di teledidattica, territorialmente distribuiti come segue:

Trentino-Alto Adige	Trento / Università di Trento
Veneto	Venezia / Università di Venezia
Friuli-Venezia Giulia	Udine / Università di Udine
Lombardia	Brescia / Università Cattolica del S. Cuore Milano / Università di Milano Pavia / Università di Pavia
Piemonte	Torino / Università di Torino
Liguria	Genova / Università di Genova
Emilia Romagna	Bologna / Università di Bologna Parma / Università di Parma Ravenna / Università di Bologna
Toscana	Arezzo / Università di Siena Firenze / Università di Firenze Pisa / Università di Pisa
Marche	Fermo / Università di Macerata Urbino / Università di Urbino
Umbria	Perugia / Università di Perugia
Lazio	Roma / Università di Roma "La Sapienza" Roma / Libera Università Maria SS. Assunta Viterbo / Università della Tuscia
Puglia	Bari / Università di Bari Lecce / Università di Lecce
Sicilia	Agrigento / Università di Palermo Siracusa / Università di Catania
Sardegna	Sassari / Università di Sassari
Teledidattica	NETTUNO / Università di Firenze, Università di Napoli "Federico II", Università di Bologna sede di Ravenna

1.1.2 Il panorama gestionale

Quali facoltà offrono corsi di laurea per bibliotecari? Sono 22 facoltà di Lettere e filosofia, 3 facoltà di Conservazione dei Beni culturali / di Beni culturali (Lecce, Ravenna, Viterbo) e 1 facoltà di Lingue e letterature straniere (Bologna). Queste semplici constatazioni dicono molto di più sulle caratteristiche dei corsi di quanto si possa pensare in un primo momento. Vedremo infatti che tanti corsi rispecchiano più le preferenze e gli interessi di certe facoltà che non le esigenze del mercato del lavoro e le competenze da acquisire da parte degli studenti.

È ovvio che per quasi tutti questi corsi di laurea è stata individuata come classe di appartenenza la classe delle lauree in Scienze dei beni culturali (n. 13). Solamente il corso con il curriculum "Bibliotecario europeo", attivato presso l'Università di Bologna, si basa sulla classe delle lauree in Lingue e culture moderne (n. 11). La classe delle lauree in Scienze dei beni culturali comprende i seguenti settori che in Italia tradizionalmente vanno considerati beni culturali: patrimonio archeologico; archivistico e librario; teatrale, musicale e cinematografico; storico-artistico; demotnoantropologico; paesaggistico-ambientale. L'appartenenza a questa classe di lauree, aperta a tanti profili professionali che in gran parte hanno poco in comune, non facilita, come vedremo, la definizione di curricula corrispondenti alle esigenze professionali dei bibliotecari.

1.1.3 Articolazione dei corsi di laurea

Come si presentano questi corsi nei relativi piani di studio? Solamente 9 corsi sono articolati in uno specifico curriculum biblioteconomico/librario mentre 15 corsi sono articolati in un curriculum archivistico-biblioteconomico/librario/bibliografico, uno in un curriculum archivistico-librario diviso in medievale e moderno-contemporaneo, e un corso in un curriculum generale di beni culturali.

1.1.4 Denominazione dei corsi di laurea

Quali denominazioni sono state date ai corsi? Può sembrare una questione puramente nominalistica. Eppure, se un ateneo istituisce una laurea in Scienze biblioteconomiche e non in Conservazione dei beni culturali, questa scelta rispecchia ovviamente un orientamento molto più deciso verso il mondo bibliotecario. Dal seguente elenco delle denominazioni risulta però che, nella maggior parte dei casi, la denominazione del corso di laurea non lascia ancora capire se vi è incluso un curriculum biblioteconomico o no.

17 corsi di laurea si presentano con la voce "beni culturali":

- Scienze dei beni culturali (8)
- Conservazione dei beni culturali (3)
- Operatore dei beni culturali (2)
- Beni culturali (1)
- Storia e conservazione dei beni culturali (1)
- Storia, scienze e conservazione dei beni culturali (1)

8 corsi di laurea si presentano in maniera più concreta, con le voci "archivistico" e "librario" o "biblioteconomico":

- Beni archivistici e librari (5)
- Scienze archivistiche e biblioteconomiche (1)
- Scienze dei beni archivistici e librari (1)
- Storia della formazione e conservazione dei beni archivistici e librari (1)

1 corso di laurea in Lingue e letterature Straniere ("Bibliotecario europeo")

1.1.5 Contenuti dei corsi di laurea

La selezione di contenuti adatti a rispondere alle esigenze individuate e a raggiungere gli obiettivi formativi definiti è uno dei pilastri fondamentali di ogni processo formativo. Perciò è importante analizzare i contenuti dei relativi corsi di laurea per poter valutare l'adeguatezza e la qualità dell'offerta formativa delle università italiane per la formazione professionale dei bibliotecari.

Per questo motivo ho effettuato un'analisi dei contenuti di 15 curricula sui quali ho potuto raccogliere i dati necessari, al momento della preparazione del mio intervento (settembre 2001), studiando i quadri generali delle attività formative previste negli ordinamenti didattici dei relativi corsi di laurea o i piani di studio consigliati e in parte anche in base a informazioni dettagliate sugli insegnamenti programmati. Ho ricavato la maggior parte delle informazioni dalle specifiche pagine degli atenei in Internet. Alcune informazioni mi sono anche state fornite direttamente dalle facoltà o da singoli docenti.

Vorrei premettere che l'indagine da me effettuata non ha il carattere di una ricerca esauriente e accuratissima. Credo però che i dati emergenti bastino per segnalare chiaramente un punto debole e discutibile della formazione professionale offerta dalle università italiane; ciò, naturalmente, con le dovute eccezioni.

La riforma dell'ordinamento universitario ha introdotto un'autonomia didattica degli atenei più ampia nella definizione degli obiettivi specifici di un corso di laurea, nella selezione dei contenuti e nella determinazione dei crediti formativi da assegnare alle singole attività formative scelte. Ciò spiega perché i singoli curricula possono dare un peso molto differente alle diverse aree d'insegnamento.

Ma quali discipline sono inserite nei curricula per la formazione dei bibliotecari? Quali aree di materie prevalgono? Quali aree sono ancora sottovalutate o dimenticate?

Per dare una risposta a queste domande ho raggruppato le varie materie di insegnamento in 5 aree di discipline, calcolato la percentuale dei crediti formativi universitari (CFU) assegnati in ciascuno dei 15 curricula alle singole aree di insegnamento e, infine, calcolato la percentuale media di CFU assegnati alle cinque aree.

Distinguo le seguenti cinque aree di insegnamento con le relative discipline/materie:

- *area archivistico-biblioteconomica*: biblioteconomia, bibliografia, archivistica, papirologia, paleografia, restauro del libro e di documenti, produzione manoscritta, storia della stampa e dell'editoria, tecniche della comunicazione digitale e dell'editoria multimediale ecc.;
- *area gestionale*: discipline giuridiche, sociologiche, economico-gestionali e simili;
- *area informatica*: insegnamenti e laboratori di informatica;
- *area umanistica*: lettere e filosofia, discipline storiche e filologiche, civiltà antiche e medievali, beni storico-artistici e archeologici;
- *altre discipline*: per esempio, discipline fisiche, chimiche e tecnologiche, glottologia e linguistica, beni musicali, cinematografici e teatrali, architettura del paesaggio ecc.

Il risultato della mia indagine conoscitiva sui contenuti di 15 curricula è riassunto nella seguente tabella n. 1.

Tab. 1: Graduatoria delle aree di insegnamento

<i>Area di insegnamento</i>	<i>Percentuale di CFU assegnati</i>	<i>Percentuale media di CFU assegnati</i>
Area umanistica	19-58%	37,2%
Area archivistico-biblioteconomica (solo scienze biblioteconomiche)	17,5-51% (0-32%)	35,8% (17%)
Altre discipline	1,5-30%	15,7%
Area informatica	0-10%	6,2%
Area gestionale	1,5-10,5%	5,5%

Con la seguente tab. 2 vorrei illustrare meglio la vasta gamma dei profili dei curricula analizzati che rispecchiano più o meno la realtà dell'intera offerta formativa delle università italiane in questo settore. Viene qui mostrata la ripartizione delle aree di insegnamenti in tre concreti curricula di corsi di lauree che io inserirei nella serie A, nella serie B o nella serie C.

Tab. 2: Ripartizione delle aree di insegnamento in tre curricula

<i>Area di insegnamento</i>	<i>Percentuale di CFU assegnati</i>		
	<i>Curr. serie A</i>	<i>Curr. serie B</i>	<i>Curr. serie C</i>
Area umanistica	19%	32%	58%
Area archivistico-biblioteconomica (solo scienze biblioteconomiche)	48% (32%)	45,5% (13,5%)	17,5% (0%)
Altre discipline	13,5%	13,5%	9,5%
Area informatica	10%	4,5%	7,5%
Area gestionale	9,5%	4,5%	7,5%

1.1.6 Osservazioni sul profilo medio dei corsi e sulla graduatoria dei contenuti

L'analisi mi ha portato alle seguenti constatazioni e osservazioni:

- nei corsi di laurea di primo livello aventi (anche) l'obiettivo di formare bibliotecari prevalgono gli insegnamenti umanistici. Già dando un breve sguardo alla tab. 1 si nota che quest'area occupa il primo posto nella percentuale media di CFU assegnati. Posso aggiungere che è al primo posto in 8 curricula su 15 e che 4 facoltà vi hanno attribuito quasi il 50% o più dei crediti disponibili per le attività di insegnamento;
- nell'area archivistico-biblioteconomica, già al secondo posto dopo quella umanistica, prevalgono le materie archivistiche e/o di conservazione. In media, le materie biblioteconomiche raggiungono neanche il 20% dell'ammontare di tutti gli insegnamenti previsti. Infine c'è da constatare lo strano caso di un curriculum con zero insegnamenti in biblioteconomia rispettivamente solo con tirocini in una materia archivistico-libraria;
- il terzo posto delle preferenze lo occupa il gruppo di altre discipline, scelte in gran parte dai diversi ambiti disciplinari compresi nella classe delle lauree in scienze dei beni culturali (per esempio, fisica applicata ai beni culturali, chimica dei beni culturali, beni musicali, cinematografici e teatrali e la disciplina di base ovviamente irrinunciabile per la formazione professionale di bibliotecari oggi, cioè "architettura del paesaggio", introdotta quasi ovunque in seguito ad una interpretazione rigida delle direttive ministeriali). In alcuni curricula si può però anche constatare una timida introduzione di nuove materie come comunicazione dei processi e delle attività culturali, progettazione e gestione di

servizi culturali, sociologia della comunicazione e simili;

– l'area informatica comprendente insegnamenti e laboratori di informatica risulta chiaramente sottovalutata;

– lo stesso vale per l'area gestionale, dov'è da constatare una diffusa carenza di contenuti economico-gestionali presenti solo in pochissimi curricula più innovativi. La maggior parte dei curricula prevede solo insegnamenti sulla legislazione dei beni culturali.

1.2 Corsi di laurea specialistica: (3) + 2 anni / 300 CFU

1.2.1 Classe di lauree specialistiche in archivistica e biblioteconomia

La recente riforma universitaria ha previsto solamente 42 classi di lauree di primo livello, però 104 classi di lauree specialistiche, fra l'altro anche la classe di lauree specialistiche in archivistica e biblioteconomia. Questa classe permette di definire un profilo didattico più adeguato alle esigenze della professione che non la classe scienze dei beni culturali per la laurea di primo livello. Lo si capisce già da un veloce sguardo agli ambiti disciplinari elencati nella classe ed aventi più o meno una rilevanza nella definizione dei curricula:

Scienze del libro, degli archivi e dell'immagine
 Storia ed istituzioni
 Informatica e teoria dei linguaggi
 Chimica e fisica
 Discipline filologico-letterarie
 Discipline giuridiche e sociologiche
 Economia, gestione e comunicazione dei beni culturali

1.2.2 Prospettive

Secondo quanto segnalato in AIB-WEB Formazione e da singoli docenti, si pensa di attivare corsi di laurea specialistica per bibliotecari prossimamente, probabilmente a partire dall'anno accademico 2002-2003, ad Arezzo, Firenze, Pisa, Ravenna, Venezia e Viterbo.

La prevista attivazione di corsi di laurea specialistica in alcuni atenei è da considerare un fatto positivo in quanto questi corsi dovranno contribuire alla formazione di archivisti e bibliotecari per funzioni professionali di alto livello. D'altra parte è da temere che dopo alcuni anni potrebbero essere attivati troppi corsi di laurea specialistica e che il percorso triennale potrebbe diventare solo un trampolino verso la specializzazione.

2 Orientamenti e opinioni di alcuni atenei e docenti

In considerazione del mio intervento al Congresso AIB ho contattato nell'estate 2001 alcuni docenti di biblioteconomia per conoscere l'orientamento di base delle loro università/facoltà riguardante l'offerta didattica in questo settore e per sentire le loro opinioni sulla riforma dell'ordinamento universitario in corso. Hanno risposto alle domande sottoelencate i seguenti docenti: Giovanni Di Domenico (Università di Urbino); Mauro Guerrini (già Università di Roma "La Sapienza"); Alberto Petrucciani (Università di Pisa); Alberto Salarelli (Università di Parma); Giovanni Solimine (Università della Tuscia, Viterbo) e Paul Gabriele Weston (Università di Pavia).

Siccome i sunnominati signori possono essere considerati, a mio parere, i docenti leader nel settore, ritengo interessante riassumere in modo sintetico le loro risposte. In questo senso riporterò, sotto i prossimi due punti, le mie domande e la sintesi delle loro risposte.

2.1 Politica dell'offerta didattica nel settore

2.1.1 A quali categorie di biblioteche si rivolge l'offerta didattica?

- a tutti i tipi di biblioteche;
- soprattutto a biblioteche pubbliche e di università (4);
- a centri di documentazione;
- ad altre attività connesse (servizi per le biblioteche, lavori bibliografici, lavori sul Web);
- dobbiamo offrire diverse possibilità di sbocco sul mercato del lavoro.

2.1.2 A quali livelli di formazione si pensa di prestare maggiore attenzione?

- laurea di base (6);
- laurea specialistica (4);
- master (2);
- discussione in corso (problema di risorse).

2.2 Valutazione della riforma universitaria

2.2.1 Quali vantaggi offre la riforma per la definizione dei curricula per bibliotecari?

- divisione in due cicli risponde meglio alle esigenze del mercato del lavoro;
- flessibilità degli ordinamenti didattici e dei percorsi degli studenti;
- mobilità su livello europeo;
- più spazio per le parti applicative e di tirocinio;
- permette di dare discreta visibilità e centralità alle nostre discipline.

2.2.2 Quali vincoli appesantiscono la programmazione dei corsi?

- vincoli imposti dalle direttive ministeriali = la distribuzione dei crediti nel percorso formativo;
- carenza di risorse, soprattutto di risorse umane (docenti) nelle discipline specifiche;
- mentalità burocratica e avulsa dalla realtà di molti settori della università italiana;
«I maggiori vincoli derivano dalla tradizione bibliotecaria italiana, sbilanciata in favore della conservazione del patrimonio più che allo sviluppo e all'erogazione dei servizi» (Paul Gabriele Weston).

2.2.3 Come valutate le relative classi di laurea?

Classe delle lauree in scienze dei beni culturali:

- un po' ibrida;
- troppo orientata alle materie generali e "umanistiche";
- miglioramenti e peggioramenti rispetto alle tabelle precedenti;
- molto dipenderà da come la riforma verrà attuata in concreto;
«La laurea di base è terribilmente ambigua: se è pensata per formare un operatore di biblioteca è gravemente carente dal punto di vista della formazione nelle materie tecnico/professionali; se è pensata come un trampolino verso la specializzazione allora non si capisce quale possa essere il vantaggio del conquistare un titolo a metà strada di un percorso accademico» (Alberto Salarelli).

Classe delle lauree specialistiche in archivistica e biblioteconomia:

- grande occasione per il nostro settore;
- molto importante;
- introduce un'interessante apertura verso altri ambiti disciplinari (ad es. economia).

3 Sguardo verso altre realtà europee

3.1 L'esempio Germania: l'offerta didattica della "Hochschule der Medien" di Stoccarda per bibliotecari e operatori dell'informazione

Come è noto, in Germania la formazione postsecondaria per funzioni professionali di medio livello non avviene presso le università ma presso le cosiddette *Fachhochschulen* (istituzioni specializzate di istruzione superiore / *universities of applied sciences*). La Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige ha, nell'ambito della formazione professionale dei bibliotecari, già da anni stretto contatti con la Fachhochschule Stuttgart-Hochschule für Bibliotheks- und Informationswesen, ora fusasi con un'altra istituzione nella Hochschule der Medien (istituzione di istruzione superiore dei media).

In un recente incontro con docenti di questa Hochschule, in occasione dell'idea di un corso di studi integrati, ho conosciuto il programma dei corsi di studio offerti nell'anno accademico 2001-2002 nell'area Biblioteche, media e informazione, nonché i piani di studio dei singoli corsi. In seguito vorrei solamente riportare le denominazioni dei corsi attivati ed elencare i principali contenuti del corso base "Management di biblioteche e media" paragonabile a un corso di laurea in biblioteconomia in Italia.

3.1.1 Corsi di studio 2001-2002:

Management di biblioteche e di media (Diplom o Bachelor, 7 semestri)

Management di biblioteche e di media (Master, 120 ECTS)

Economia dell'informazione (Diplom, 7 semestri)

Economia dell'informazione (Master, 120 ECTS)

Design dell'informazione (Bachelor, 7 semestri)

3.1.2 Moduli del corso base "Management di biblioteche e di media"

Moduli obbligatori:

Concetti di biblioteca

Servizi bibliotecari

Catalogazione e classificazione

Informatica, automazione nelle biblioteche

Design dell'informazione

Media

Diritto d'autore

Banche dati

Risorse informative

Informazione specializzata

Sistemi d'informazione bibliotecaria

Economia aziendale

Management della cultura

Qualificazioni fondamentali

Tirocinio (5° semestre)

Moduli opzionali:

- *Area biblioteche pubbliche:*

Management di media

Sviluppo delle collezioni

Organizzazione di manifestazioni

Servizi d'informazione delle biblioteche pubbliche

Servizi per target di utenza

Servizi centrali per le biblioteche

Pedagogia dei media

- Teaching Library
- Progetto
- *Area biblioteche scientifiche:*
- Biblioteche scientifiche universali
- Biblioteche specialistiche
- Catalogazione e classificazione
- Servizi di biblioteche scientifiche
- Informazione specializzata
- Fondi antichi
- Knowledge management
- Progetto
- *Area media...*
- *Area servizi culturali...*
- *Area management...*
- *Area informatica...*

Dalla lettura delle denominazioni dei corsi attivati a Stoccarda e dei moduli di insegnamento del corso "Management di biblioteche e media" risultano grandi differenze rispetto a un corso tipo di laurea triennale in Italia. Lasciando da parte la dizione moderna di molti insegnamenti, pare che in Germania i corsi di formazione professionale dei bibliotecari a livello accademico inseriscano nei curricula quasi esclusivamente materie di biblioteconomia, scienze dell'informazione, informatica, nozioni di media, gestione economico-aziendale, management della cultura ecc. e che le materie umanistiche siano sparite quasi totalmente. Rimane la domanda: quali corsi ci sembrano più vicini alle esigenze delle biblioteche oggi?

3.2 Il modello Spagna: la formazione universitaria dei bibliotecari e documentalisti

Più interessante ancora che guardare verso la Germania mi sembra uno sguardo verso la Spagna. A questa convinzione sono arrivato dopo aver letto la interessantissima tesi di laurea di Silvia Cretarola *La formazione ed il reclutamento del personale bibliotecario in Spagna* presentata presso l'Università di Roma "La Sapienza" con l'assistenza del prof. Mauro Guerrini nella primavera 2001. Siccome è previsto un articolo dell'autrice su questo argomento nel «Bollettino AIB» [sul n. 1, 2002, NdR], vorrei limitarmi qui a riferire sinteticamente solamente le informazioni principali.

3.2.1 Principali passi verso il nuovo sistema formativo in Spagna

- | | |
|------|---|
| 1978 | Istituzione delle Scuole di Biblioteconomia e documentazione nelle università spagnole |
| 1981 | Nascita "ufficiale" degli studi di biblioteconomia e documentazione / prime direttive del Ministero |
| 1982 | Legge sulla riforma universitaria: introduzione di cicli, di crediti e di una maggiore flessibilità e modernità nei piani di studio |
| 1991 | Istituzione del titolo universitario <i>Diplomado</i> in Biblioteconomia e documentazione (primo ciclo) e nuove direttive per i piani di studio |
| 1992 | Istituzione del titolo universitario <i>Licenciado</i> in Documentazione (secondo ciclo) e direttive per i piani di studio |

3.2.2 I corsi di Diplomatura in Biblioteconomia e documentazione: primo ciclo, 3 anni

Il compito di questi corsi è la formazione di bibliotecari/documentalisti con funzioni professionali di medio livello. Tredici centri universitari impartiscono tali corsi, di cui otto scuole o facoltà di Biblioteconomia e documentazione / facoltà di Documentazione.

Le materie più frequenti nei piani di studio (indagine di docenti dell'Università di Extremadura sui piani dei corsi, 1998) sono:

Gestión de documentos = descrizione bibliografica, indicizzazione, classificazione ecc. (media 33%)

Tecnologías = conoscenze informatiche, telematiche ed audiovisive (Murcia 47%, Extremadura 25%)

Archivística

Gestión de unidades de información = conoscenze sulla pianificazione di centri/reti di informazione, sulla gestione amministrativa, finanziaria, delle risorse umane e sullo studio degli utenti (Barcelona 45%, media 22%)

Fuentes de informaciones

Cuantitativas = statistica, infometria, bibliometria (percentuale bassa)

Idiomas = lingue straniere, soprattutto inglese documentale o inglese per bibliotecari

Legislación = regime giuridico della documentazione

3.2.3 I corsi di *Licenciatura* in Scienze della Documentazione: secondo ciclo, (3) + 2 anni

Il compito di questi corsi è la formazione di bibliotecari/documentalisti con funzioni professionali di alto livello. Undici università (+ una università "virtuale") hanno attivato tali corsi, di cui otto facoltà / scuole di Biblioteconomia e documentazione / facoltà di Documentazione o di Scienze della documentazione, due facoltà di Scienze dell'Informazione / della Comunicazione, una facoltà di Informatica.

Le materie più frequenti nei piani di studio sono:

Tecnologías = informatica per il settore della documentazione

Gestión de unidades de información = gestione di sistemi, reti e centri di informazione

Cuantitativas = tecniche per lo studio degli utenti, la pianificazione e l'utilizzo dei servizi...

Gestión de documentos, Fuentes de informaciones e *Archivística* (scarsamente rappresentate)

Idiomas = lingue straniere (poco presenti)

3.2.4 Perché un modello per l'Italia?

Il sistema della formazione professionale dei bibliotecari/documentalisti nelle università spagnole potrebbe fungere da modello per la formazione professionale impartita dalle università italiane. Ha una architettura simile, si è sviluppato nel sistema universitario, si è creato le proprie facoltà ed è, in linea di massima, riuscito a dare un'importanza adeguata ai diversi gruppi di materie nei due cicli di studi. Ad ogni modo si evince dal riassunto dell'indagine sulle materie più frequenti nei relativi piani di studio che vi hanno importanza solamente le materie individuate dalle esigenze dei profili professionali e non quelle considerate tradizionalmente come indispensabili in certe facoltà.

4 Conclusioni

Arriviamo alle conclusioni che si articolano in due considerazioni generali e in due richieste essenziali.

4.1 Considerazioni generali

1) La riforma dell'università italiana introduce standard europei attraverso:

- i nuovi cicli di studio;
- i crediti formativi universitari (CFU);
- il principio-guida di immettere i laureati nel mercato del lavoro a breve termine;
- una maggiore autonomia didattica.

2) La riforma universitaria può e deve condurre anche alla creazione di standard europei nella formazione dei bibliotecari:

- superando concetti obsoleti;
- riformando i relativi piani di studio;
- mettendo al primo posto le materie indirizzate alla formazione bibliotecaria;
- aumentando il numero dei docenti di biblioteconomia.

4.2 Richieste essenziali

4.2.1 Cambiare la terminologia

Mi sembra che nel mondo della formazione professionale dei bibliotecari a livello universitario prevalgono ancora termini e di conseguenza anche concetti che vengono da una forte tradizione italiana orientata alla conservazione dei beni culturali. Così troviamo spesso le parole "beni librari", "patrimonio librario", "conservazione del patrimonio", "conservazione dei beni archivistici e librari", "storia dei beni archivistici e librari", "storia delle biblioteche", "sapere umanistico" e così via.

D'altra parte la grande maggioranza degli studenti opererà in ambienti professionali (biblioteche universitarie, biblioteche pubbliche, centri di documentazione, servizi per le biblioteche ecc.) dove prevalgono altri termini e concetti, per esempio "servizi", "collezioni", "utenti", "lettori", "accesso", "banche dati", "multimediale", "digitale", "management" e simili.

Siccome le cose possono cambiare solo se cambia prima la mentalità oppure se cambiano i concetti fondamentali credo che anche nei piani di studio alcuni termini spesso usati dovrebbero essere sostituiti con termini e concetti più vicini alla realtà bibliotecaria di oggi, per esempio:

- servizi bibliotecari vs beni librari;
- sviluppo dei servizi vs conservazione del patrimonio;
- biblioteconomico vs librario;
- competenze professionali vs cultura umanistica.
- ecc.

4.2.2 Cambiare alcune cose importanti

Per arrivare ad una più stretta corrispondenza tra l'offerta formativa delle università italiane e le esigenze della professione bibliotecaria bisogna cambiare alcune cose importanti entro i prossimi anni. Gli obiettivi operativi più urgenti, da perseguire con competenza e tenacia da parte dell'AIB, dagli atenei e dai docenti interessati nonché dalle commissioni ed enti competenti, sono a mio avviso i seguenti:

1) *Revisione radicale dei contenuti della formazione e delle modalità di definizione dei curricula.*

Come nei corsi di studio in altri paesi europei o anche in tanti corsi non universitari in Italia i contenuti dei corsi di laurea devono essere qualificanti per la professione. Vuol dire concretamente: aumentare gli insegnamenti nelle materie biblioteconomiche, nell'area dell'informatica e gestionale, nelle conoscenze riguardanti i media, il sapere e l'utenza nonché ricondurre a una dimensione ragionevole gli insegnamenti umanistici. La formulazione dei curricula dovrebbe (poter) orientarsi più alle esigenze del mercato, al profilo della qualificazione da acquisire da parte degli studenti che non all'interpretazione di direttive ministeriali ancora troppo vincolanti.

2) *L'individuazione di una specifica classe di lauree in biblioteconomia e scienze dell'informazione.*

La classe delle lauree in Scienze dei beni culturali impedisce o rende abbastanza difficile la formulazione di curricula innovativi per la formazione dei bibliotecari. Sarebbe perciò molto importante introdurre, in occasione di una prossima revisione delle classi delle lauree, una classe di lauree più specifica. La chiamerei "Classe delle lauree in Scien-

ze biblioteconomiche e dell'informazione" o più semplice "Classe delle lauree in Biblioteconomia e scienze dell'informazione".

3) *Revisione dei settori scientifico-disciplinari coll'inserimento di una nuova area: Scienze dell'informazione, della comunicazione e della documentazione.*

Un altro passo nella direzione di una rivalutazione della biblioteconomia e della sua collocazione fra discipline moderne sarebbe l'inserimento di una nuova area nei settori scientifico-disciplinari che chiamerei "Scienze dell'informazione, della comunicazione e della documentazione".

4) *Istituzione di alcune facoltà di Biblioteconomia e scienze dell'informazione.*

Uno dei obiettivi più importanti deve sicuramente essere l'istituzione di facoltà che si identifichino con le scienze e le professioni dell'informazione. Vedi l'esempio della Spagna.

5) *Il potenziamento delle risorse, ed in particolare delle risorse umane, per i relativi corsi di studi universitari.*

L'aumento dei docenti di Scienze biblioteconomiche e dell'informazione, già in breve termine, è una *conditio sine qua non* per il raggiungimento di tutti gli altri obiettivi elencati sopra.

Speriamo che si possano raggiungere questi obiettivi nei prossimi anni e adattare gradualmente la formazione professionale universitaria dei bibliotecari in Italia agli standard europei. In tal caso il sistema della formazione bibliotecaria italiana potrà diventare un partner forte e autorevole nella rete internazionale delle istituzioni di istruzione superiore operanti in questo settore.

I corsi universitari dopo la riforma: per un'analisi dei contenuti delle offerte didattiche

di Alberto Petrucciani e Simona Turbanti

La riforma universitaria, riconoscendo una significativa autonomia didattica ai singoli atenei, ha suscitato almeno inizialmente – come si prevedeva – una vistosa proliferazione di offerte didattiche e relative etichette, analizzata in maniera dettagliata e stimolante da Franz Berger nella sua relazione a Bibliocom 2001 e nel contributo pubblicato in questo stesso fascicolo.

Le norme nazionali sulle classi di laurea – occorre ribadirlo – *non* individuano i contenuti specifici minimi dei diversi corsi di studio, come ci si sarebbe potuti attendere con il buon senso, ma delimitano piuttosto le presenze obbligate di “contorno” dei curricula, ossia, da un altro punto di vista, le “zone d’influenza” dei grandi gruppi accademici¹. Di conseguenza, per esempio, la letteratura italiana e la letteratura latina costituiscono componenti imprescindibili della formazione delle professionalità dei beni culturali, e di quella del bibliotecario fra queste, mentre la presenza della biblioteconomia fra gli insegnamenti da impartire è certo prescritta dal buon senso ma *non* dalle norme della Repubblica italiana. Le tabelle che presentiamo mostrano che questa eventualità non è poi così remota. Tanto meno sono definiti, nelle norme ministeriali, altri parametri, diversi dal *mix* delle aree disciplinari d’insegnamento, che dovrebbero essere alla base dell’accreditamento di un’offerta formativa, o più banalmente della sua credibilità.

Lo studio di Berger ha preso in esame utilmente una serie di elementi caratterizzanti delle nuove offerte didattiche, rilevando dati qualitativi e quantitativi ed alcune tendenze. Ha costituito quindi lo stimolo, per gli autori di questa nota, a segnalare alcuni altri elementi di analisi o valutazione di queste offerte, inseriti – a fini ovviamente solo esemplificativi – nelle tabelle che seguono. Non si vuole, naturalmente, proporre una vera e propria griglia di valutazione, che richiederebbe almeno due passi preliminari indispensabili: proporre e concordare un insieme di possibili indicatori, poi pre-

ALBERTO PETRUCCIANI, Università di Pisa, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, piazza Torricelli 3A, 56126 Pisa, e-mail a.petrucciani@stm.unipi.it.

SIMONA TURBANTI, Università di Pisa, Servizio per il sistema bibliotecario, Lungarno Pacinotti 44, 56126 Pisa, e-mail s.turbanti@adm.unipi.it.

¹ Per una presentazione generale della riforma rinviamo ad Alberto Petrucciani, *La laurea in biblioteconomia: finalità e prospettive dei nuovi ordinamenti universitari*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 2, p. 145-155.

disporre le modalità per l'utilizzazione di questi a scopi valutativi e non semplicemente informativi.

Lo scopo della rilevazione qui proposta, evidentemente intesa anche quale amichevole provocazione, non è quello di mirare alla griglia "giusta", quanto piuttosto di invitare a riflettere sulla rilevanza di vari elementi, anche di genere diverso, per una valutazione sia di carattere complessivo che relativa alle aspirazioni e agli interessi del possibile fruitore dell'offerta formativa. Riflessione a cui si vorrebbe invitare in primo luogo chi si trova nelle condizioni di scegliere il *proprio* percorso di studio universitario, anche se è un po' utopistico pensare che l'invito possa raggiungerlo dalle pagine di questa rivista. Salvo per quella minoranza, che riteniamo non trascurabile soprattutto sotto il profilo qualitativo, rappresentata da chi già lavora in biblioteca, o per le biblioteche, e magari dispone già di un titolo di studio non specifico o comunque conseguito secondo i precedenti ordinamenti universitari, e può domandarsi se, come, dove, seguire un ulteriore percorso formativo che lo porti a conseguire uno dei nuovi titoli.

Anche se le griglie che seguono offrono dei dati e non delle valutazioni, in alcuni casi la loro importanza e la relativa "graduatoria" possono risultare abbastanza intuitive. Ma non è sempre questo il caso. Un esempio è il tentativo di rilevare il numero delle attività formative distinte comprese nei curricula (corsi di lezioni vere e proprie, esercitazioni, laboratori, *stages*, tesine ecc.), ossia *quante cose* lo studente deve fare, nell'arco dei tre anni, per arrivare alla conclusione del suo percorso. Il dato è da considerare approssimativo e soggetto a precisazioni e verifiche, perché non è facile un conteggio uniforme (non lo è del resto, come sappiamo, nemmeno per i volumi posseduti dalle biblioteche). Non c'è in questo caso, almeno a nostro parere, un valore ideale o una scala di valori precostituita: ovviamente se il numero delle attività previste per completare il curriculum è più ridotto lo studente dovrebbe incontrare meno difficoltà pratiche nell'organizzare i propri studi (oltre a studiare, come si sa, gli studenti devono anche preoccuparsi di trovare programmi, orari, aule, docenti, e così via), e forse nel combinare le unità del proprio percorso, dove esistano opzioni; d'altra parte un'articolazione più analitica delle attività può favorire l'arricchimento dei contenuti e un loro apporto quantitativamente più ponderato. Sembra, esaminando questo dato, che si possano profilare due modelli di organizzazione didattica, anche se da non intendere come assoluti e contrapposti: l'uno più nell'alveo tradizionale delle facoltà umanistiche, l'altro che si avvicina al modello dei corsi di formazione professionale extrauniversitari. Quest'ultimo modello è caratterizzato da un numero abbastanza elevato di moduli didattici, di dimensioni anche molto varie, e tendenzialmente da un numero altrettanto elevato di docenti. Un'impostazione di questo tipo sembra richiedere, conseguentemente, un'organizzazione simile a quella tradizionale della "classe" scolastica, unitaria per calendario e logistica, a tempo pieno o comunque scarsamente flessibile, e nello stesso tempo - altra faccia della stessa medaglia - con una forte riduzione di sovrapposizioni e sprechi. Altri curricula invece, per quanto decisamente più strutturati di quanto avvenisse in passato, limitano il numero dei moduli e ne standardizzano le dimensioni (che spesso, anche se espresse in crediti, ricalcano la sola distinzione tradizionale fra insegnamenti annuali e insegnamenti semestrali), lasciano spesso ampie opzioni fra insegnamenti diversi e ancor più nella successione dei moduli fra i diversi anni di corso, e di conseguenza si possono prestare meglio a una programmazione autonoma e personale del proprio piano di studi, degli impegni da prendere anno per anno e quindi del "passo" da tenere. Probabilmente sarà l'esperienza a far meglio valutare questi aspetti: senza sottovalutare lo spreco di tempo ed energie che l'organizzazione didattica universitaria tradizionale comporta, si può nello stesso tempo temere un ipercorrettismo che riduca eccessivamente quella dimensione di autonomia e di scelta da parte del singolo studente che è caratteristica degli studi superiori ed ha anche una

sua valenza formativa, pur se non priva di costi. Non bisogna dare per scontato, comunque, che uno solo sia l'equilibrio ottimale: questo potrebbe essere diverso fra il primo e il secondo ciclo, ma anche per esempio fra atenei con impianto più residenziale o più metropolitano.

Al di là dell'esempio, c'è sicuramente da augurarsi che l'esperienza dei primi anni dei nuovi corsi sia attentamente seguita, che si creino occasioni per confrontare impressioni e valutazioni maturate nei diversi corsi in tutto il paese, e che si possa avere voce per ottenere, terminata la prima fase, l'eliminazione almeno delle più evidenti storture presenti nelle norme nazionali.

Una riflessione parallela sarà sicuramente utile anche nell'ambito dell'Associazione, per portare avanti quel non breve e non facile processo di riconoscimento della professione bibliotecaria che essa ha ormai da oltre dieci anni imboccato. Sicuramente il consolidamento del principio di una formazione superiore di carattere biblioteconomico per i bibliotecari, con un rinnovato corso di laurea in Scienze dei beni culturali e soprattutto con la nuova laurea specialistica in Archivistica e biblioteconomia, insieme alla diffusione dell'offerta formativa sul territorio, è un fatto positivo, ma è ancora difficile ipotizzare, nel nostro paese, un percorso normalizzato di accreditamento che riconosca un ruolo anche alla rappresentanza della professione.

Non dimentichiamoci, però, che da qualche anno l'AIB ha avviato, senza attendere riforme legislative più volte incagliatesi, la costituzione di un albo dei bibliotecari, e che le norme per l'accesso ad esso danno notevole rilievo al percorso formativo seguito e, anche se in termini abbastanza generali, al suo livello e ai suoi contenuti. Queste norme, per quanto forse da ritoccare a seguito della riforma universitaria, non identificano questo o quel titolo come sufficiente, tantomeno delle "etichette", ma indicano invece alcuni requisiti minimi dei corsi di studi, e potrebbero perciò costituire una base di partenza, per esempio per indicare a chi li intraprende quali saranno le condizioni poi richieste per l'accesso all'albo o per concordare con gli atenei percorsi preventivamente riconosciuti, e quindi sostanzialmente accreditati.

Il regolamento dell'Albo professionale italiano dei bibliotecari, disponibile in *AIB-WEB* e nell'*Agenda del bibliotecario*, prevede come requisito di base per l'accesso all'albo stesso il possesso di un «titolo di studio universitario specifico, non inferiore alla laurea» (art. 4), precisando poi analiticamente, nell'art. 6, a quali condizioni un titolo formativo, anche estero o – nel nostro caso – di nuova istituzione, rientri in questa categoria (o invece fra i requisiti sostitutivi, indicati all'art. 5). Spetterà alla Commissione permanente per l'Albo professionale, ovviamente, applicare le indicazioni del regolamento ai nuovi titoli. La clausola che il titolo sia «non inferiore alla laurea» andrà presumibilmente interpretata in ossequio alle scelte del legislatore, che ha denominato «laurea» il nuovo primo ciclo triennale. Meno scontata è l'interpretazione del requisito che la «denominazione» del titolo di studio «riguardi esplicitamente la biblioteconomia, la bibliografia, la documentazione o la scienza dell'informazione, ovvero i relativi settori di attività e figure professionali» (art. 6 punto 1): infatti al primo livello le norme nazionali prevedono solo una classe di lauree in Scienze dei beni culturali, anche se articolabili in corsi o curricula specifici (come avveniva, del resto, con gli indirizzi della precedente laurea in Conservazione dei beni culturali), mentre le denominazioni adottate dai singoli atenei non hanno, come si sa, alcun valore legale. Abbastanza lineare dovrebbe essere invece l'interpretazione dei requisiti di contenuto (art. 6 punto 2): nel curriculum le «discipline biblioteconomiche e documentarie» (distinte da quelle archivistiche, paleografiche, informatiche, giuridiche ecc., che pure possono essere presenti) devono costituire una componente «complessivamente non inferiore a un anno», o equivalente secondo diverse modalità di calcolo. Il regolamento dell'Albo, anche se approvato nell'aprile 1998 e quindi ben prima della riforma, menziona già il calcolo in crediti: poiché le norme vigenti definiscono in 60 crediti le attività da svolgere in un anno di studio, questo sarà il valore minimo da considerare.

Veniamo ora alle nuove offerte didattiche. I dati che seguono si riferiscono ai corsi di laurea (triennale) o ai curricula interni ad essi che si rivolgono esplicitamente alla formazione dei bibliotecari. Non sono considerati quindi i numerosi corsi appartenenti alla classe 13 (Scienze dei beni culturali) che non includano un percorso specifico per bibliotecari, anche in comune con gli archivisti, o quelli in cui un percorso specifico sia previsto ma non attivato; non sono considerati inoltre i corsi tramite teledidattica e quelli di possibile interesse biblioteconomico attivati in altre classi². Le informazioni fornite di seguito sono ricavate esclusivamente dai siti Web degli atenei (facilmente raggiungibili tramite la pagina *Formazione* di AIB-WEB, <http://www.aib.it/aib/form/form.htm3>), che in pratica sono risultati non sempre completi o perspicui. Inoltre alcuni elementi, come il tirocinio, risultavano in vari casi ancora da definire. Tutte le informazioni sono state raccolte nelle prime settimane di dicembre del 2001.

La tabella 1 comprende alcune informazioni generali: in primo luogo la destinazione dei singoli *corsi di laurea* (tutti afferenti alla classe 13, ossia legalmente equivalenti) all'intero ambito dei beni culturali (BC) o al solo settore archivistico e bibliotecario (AB) e l'esistenza di un *curriculum* specifico, in comune fra archivi e biblioteche (AB) o rivolto al solo settore bibliotecario (B). Non è indicata l'esistenza di curricula o percorsi ulteriormente differenziati o trasversali (per esempio, a Pavia, tra un indirizzo medievale e uno moderno e contemporaneo).

Vengono poi indicati tre elementi relativi all'*organizzazione didattica*:
 1) il numero delle *attività* da svolgere per completare il curriculum, distinte in insegnamenti veri e propri (il primo dei due numeri, ottenuto contando un solo insegnamento nei casi in cui più moduli conducono a un esame unico) e attività di altro genere (il secondo dei due numeri, che comprende laboratori, corsi e prove di lingue, tirocini e *stages*, prove finali);
 2) il numero di *crediti* assegnati di norma ai singoli insegnamenti (la barra denota alternative fisse, il trattino indica invece che vengono utilizzati tutti i valori compresi fra i due estremi: per esempio "5/10" indica che ciascun insegnamento è valutato 5 o 10 crediti, come gli insegnamenti semestrali e annuali dell'ordinamento precedente, mentre "2-5" indica che ai singoli moduli è assegnato un numero di crediti che può andare da 2 a 5);
 3) il numero complessivo di crediti per i quali è prevista un'*opzione* dello studente fra due o più insegnamenti diversi (esclusi quindi i crediti riservati alla scelta completamente libera, almeno 9 secondo le norme ministeriali); dato che le opzioni possono riguardare un ventaglio ridottissimo oppure molto ampio di discipline, la mera somma dei crediti con opzioni, data nella tabella, vale solo come indicazione approssimativa dei margini entro i quali lo studente può "personalizzare" il suo piano di studio.

² Un indirizzo biblioteconomico (o archivistico-bibliotecario) all'interno di corsi di laurea della classe 13 risulta non attivato all'Università di Foggia (sede di Lucera) e non previsto all'Università della Calabria, della Basilicata (Matera), di Chieti, dell'Aquila, di Napoli "Federico II", di Padova, del Piemonte orientale (Vercelli), di Verona, e nei due corsi istituiti da Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali (Università di Modena e Reggio Emilia e Università del Molise). All'interno della classe 13 esiste anche un corso di laurea in Musicologia con curriculum in Biblioteconomia musicale, presso l'Università di Pavia (sede di Cremona), qui non considerato, come i corsi attivati in vari atenei all'interno della classe 41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali) o in altre ancora (per esempio la 11, Lingue e culture moderne, all'Università di Bologna). In questi corsi possono naturalmente essere presenti degli insegnamenti del settore biblioteconomico/bibliografico, facoltativi o obbligatori, comunque entro limiti ridotti. Infine in alcuni casi (Università di Napoli II e Istituto Suor Orsola Benincasa) i siti Web degli atenei, al momento della ricerca, presentavano informazioni soltanto sull'ordinamento previgente, e non è stato quindi possibile prenderli in considerazione.

Riguardo ai contenuti dell'offerta didattica – rimandando alla tabella successiva le informazioni sul “nocciolo” delle discipline biblioteconomico/bibliografiche e su quelle archivistiche e paleografiche – abbiamo indicato qui la presenza, obbligatoria o facoltativa (“opz.”), di insegnamenti in alcuni settori affini particolarmente rilevanti: *insegnamenti giuridici* (distinguendo fra insegnamenti specifici di legislazione dei beni culturali o legislazione bibliotecaria e insegnamenti generali di diritto pubblico o amministrativo), *insegnamenti informatici* ed *insegnamenti di carattere economico-gestionale-organizzativo*. Tra queste aree, la prima è prevista dalle norme nazionali, anche se non in maniera tassativa, mentre la seconda e la terza costituiscono scelte autonome del singolo ateneo: per l'informatica, infatti, le norme nazionali prevedono solo l'acquisizione di capacità operative, come in ogni altro corso di laurea, mentre insegnamenti di carattere economico-gestionale sono previsti a livello nazionale solo nella tabella per la laurea specialistica in Archivistica e biblioteconomia. Riguardo all'informatica, occorre avvertire inoltre che non è sempre facile distinguere tra un vero e proprio insegnamento in questo settore e l'offerta di attività pratiche o di laboratorio (indicate in tabella con “lab.”) e che eventuali insegnamenti specifici di Organizzazione informatica delle biblioteche (afferenti quindi al settore della Biblioteconomia e non a quello dell'Informatica generale) sono segnalati nella tabella 2.

Non abbiamo rilevato in queste tabelle, invece, l'incidenza e le caratteristiche degli insegnamenti delle altre grandi aree (storia, letteratura ecc.) che le norme ministeriali includono nei contenuti della laurea in Scienze dei beni culturali: abbiamo notato comunque che le variazioni sono cospicue e la pertinenza alle finalità del corso di laurea è a volte assai discutibile.

Concludono questa tabella le informazioni sulle lingue straniere e sul tirocinio. Le norme nazionali richiedono ora la conoscenza di una sola *lingua straniera*, mentre il vecchio ordinamento di Conservazione dei beni culturali ne prevedeva obbligatoriamente due: come si vede nella tabella, alcuni atenei hanno mantenuto il requisito della conoscenza di due lingue straniere, altri si sono adeguati all'indicazione ministeriale e altri ancora hanno previsto come facoltativa la seconda lingua.

Riguardo al tirocinio o *stage* le informazioni disponibili sono particolarmente carenti o di difficile interpretazione: si tratta di un'attività spesso non ancora definita (“n.d.”), o di cui non sono sempre chiari l'obbligatorietà o la facoltatività (“opz.”), il valore in crediti (indicated fra parentesi se specificato) e il profilo effettivo. In questo campo, a nostro avviso, sarebbe utile una chiarificazione almeno terminologica, che distinguesse chiaramente il *vero e proprio tirocinio*, inteso come inserimento in una attività pratica effettiva ed ordinaria all'interno di un istituto bibliotecario, in affiancamento o con la supervisione di personale dell'istituto stesso, da attività pure utilissime ma che tirocini non sono, secondo il significato comune del termine e la legge italiana vigente³. Non dovrebbero essere comprese nei tirocini o ad esso equiparate, quindi, attività di tipo pratico svolte all'interno della didattica ordinaria (esercitazioni, laboratori ecc.), o anche “sul campo”, ossia in istituti bibliotecari, ma in forma di progetti individuali non inseriti nelle loro attività (per esempio lavori catalografici o bibliografici per tesine o elaborati analoghi, indagini e rilevazioni statistiche ecc.).

Occorre sottolineare ancora, riguardo a tutti gli elementi forniti in questa tabella e nella successiva, che i dati a disposizione nei siti Web degli atenei si sono rivelati spesso

³ Legge 24 giugno 1997, n. 196: Norme in materia di promozione dell'occupazione, «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 138 n. 154 (4 lug. 1997), suppl. ord. n. 136/L; Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Decreto 25 marzo 1998, n. 142: Regolamento recante norme di attuazione dei principi e dei criteri di cui all'articolo 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196, sui tirocini formativi e di orientamento, «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 139 n. 108 (12 mag. 1998).

poco esaurienti o di non facile interpretazione, cosicché non sono mancate le incertezze in fase di rilevazione e categorizzazione dei dati e potrebbero riscontrarsi delle imprecisioni, di cui ci scusiamo fin d'ora con gli interessati.

Dopo le informazioni generali sui nuovi corsi di laurea e su contenuti ed attività complementari, la tabella 2 cerca di rilevare l'offerta di insegnamenti nelle aree più specifiche, innanzitutto attraverso l'indicazione dei crediti assegnati alle discipline biblioteconomico/bibliografiche, alle discipline archivistiche e alle discipline paleografiche. Mentre quest'ultimo campo costituisce secondo le norme ministeriali un settore scientifico-disciplinare autonomo (con il codice M-STO/09), i primi due sono compresi da qualche anno in un unico settore (M-STO/08) e non è perciò sempre possibile distinguerli. Più precisamente, gli ordinamenti didattici d'ateneo sono necessariamente formulati a livello di settori nel loro complesso, mentre per distinguere le discipline biblioteconomiche da quelle archivistiche bisogna far ricorso alle denominazioni degli insegnamenti, specificate nei regolamenti didattici ma ormai – come è noto – delegificate. In parecchi casi, inoltre, i regolamenti didattici prevedono insegnamenti afferenti ad entrambi i campi (come Organizzazione informatica degli archivi e delle biblioteche o Restauro del libro e del documento d'archivio), oppure opzioni fra discipline di campi diversi, o comunque non permettono di assegnare univocamente dei crediti all'uno o all'altro. Quando possibile, tenendo conto delle opzioni previste, abbiamo cercato di indicare valori minimi e massimi per i crediti da conseguire nelle diverse aree. In diversi casi, però, le opzioni sono in alternativa fra loro o – come a Genova, Pavia e Venezia – vincolate a un tetto massimo complessivo fra discipline biblioteconomiche ed archivistiche.

Accanto ai dati sui crediti riservati dagli ordinamenti didattici agli insegnamenti dei settori biblioteconomico, archivistico e paleografico abbiamo indicato il numero dei docenti di ruolo, afferenti agli stessi settori, in servizio nell'ateneo e nella facoltà presso cui ha sede il corso di laurea. I dati sono quelli forniti dal sito Web, sempre aggiornato, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e comprendono professori di prima e seconda fascia e ricercatori (questi ultimi ormai quasi sempre direttamente impegnati nell'attività didattica)⁴. Lo staff docente dei singoli corsi di laurea è in genere completato da professori a contratto, il cui apporto è sicuramente importante – e particolarmente prezioso per il contatto con la realtà della professione sul campo – ma normalmente non a tempo pieno, e soprattutto non stabile e non facilmente rilevabile in maniera sicura e uniforme.

Si è infine registrata la presenza, e se possibile l'obbligatorietà o la facoltatività, di insegnamenti che riguardino specifici ambiti dentro le discipline della biblioteca e del libro. Poiché con l'ordinamento attuale i singoli insegnamenti non sono più definiti a livello nazionale, bensì

⁴ Non sono compresi, quindi, i docenti degli stessi settori che afferiscono a una facoltà diversa da quella (o quelle, nel caso del corso attivato congiuntamente dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari e dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza") presso cui ha sede il corso di laurea. Li elenchiamo comunque per completezza: nell'Università di Bologna (sede di Bologna, mentre il corso di laurea che ci riguarda ha sede presso la Facoltà di conservazione dei beni culturali a Ravenna) un docente di discipline biblioteconomiche e uno di discipline paleografiche nella Facoltà di lettere e filosofia, uno di discipline archivistiche nella Facoltà di scienze della formazione; nell'Università di Pavia un docente di discipline biblioteconomiche e due di discipline paleografiche nella Facoltà di musicologia (con sede a Cremona e con un suo distinto corso di laurea già ricordato); nell'Università di Roma "La Sapienza" altri tre docenti di discipline paleografiche nella Facoltà di scienze umanistiche; nell'Università di Siena due docenti di discipline archivistiche nella prima Facoltà di lettere e filosofia (con sede a Siena, mentre il corso di laurea che ci riguarda è attivato nella seconda, con sede ad Arezzo).

liberamente istituiti e denominati nelle singole sedi, e facilmente mutevoli, l'operazione di ricondurre i corsi e moduli indicati dai singoli atenei nella griglia delle discipline tradizionali del settore è rischiosa e sicuramente discutibile. Tuttavia, quasi sempre gli atenei hanno mantenuto le denominazioni delle materie così come erano previste nel vecchio ordinamento della laurea in Conservazione dei beni culturali, o le hanno variate in forme che restano facilmente riconoscibili e riconducibili a quelle. Non era d'altra parte praticabile, in questa sede, un'analisi più fine, a livello di programmi dei singoli corsi, mentre assai generico è il semplice riferimento al settore disciplinare, che include campi molto differenti come la bibliologia e la catalogazione, la bibliografia e la conservazione del libro. Gli insegnamenti o gruppi di insegnamenti indicati nella tabella, insomma, hanno lo scopo di presentare una griglia approssimativa di riferimento e di confronto, non di rispecchiare fedelmente e in maniera esauriente l'offerta di corsi nelle singole sedi, che può essere accertata nei relativi siti Web e propone in vari casi integrazioni interessanti, come i moduli di Biblioteconomia e archivistica musicale (Parma), Gestione del materiale audiovisivo (Tuscia), Restauro e conservazione dei materiali di documentazione audiovisiva (Torino) o Analisi e trattamento del documento digitale (Urbino).

In conclusione, ribaditi ancora una volta l'inevitabile incompletezza di questa prima indagine e gli ampi margini di dubbio emersi nella rilevazione e nella strutturazione delle informazioni, ci auguriamo che essa possa costituire uno stimolo per l'analisi e la valutazione della riforma didattica e della nuova offerta formativa. Una valutazione che – come abbiamo detto in apertura – dovrà basarsi sull'esperienza concreta, e non solo sugli schemi predisposti a tavolino e messi per la prima volta solo in questi mesi alla prova dei fatti. Con l'auspicio che i cambiamenti in atto nella formazione trovino un'adeguata risposta nel panorama bibliotecario italiano e soprattutto nella mentalità di quanti operano in esso o per esso.

Tab. 1: Corsi di laurea per bibliotecari: informazioni generali

Ateneo (Sede)	Corso di laurea	Curriculum	Attività	Crediti	Opzioni	Legislazione	Informatica	Economia	Lingue	Tirocinio
Bari	BC	AB	27+8	4/8	30	sì	lab.	no	2	no
Bologna (Ravenna)	AB	B	31+3	2-6	94	sì	opz.	no	10 2	n.d.
Catania (Siracusa)	BC	AB	37+7	2-4	50	opz.	lab.	no	1	sì (27)
Firenze	BC	B	22+5	3/6	96	opz.	no	no	10 2	n.d.
Genova	BC	AB	17+3	5/10	75	opz.	no	no	1	n.d.
Lecce	AB	-	25+4	3/6/9	3	gener.	no	no	1	opz. (3)
Macerata (Fermo)	AB	B	19+3	6-12	10	sì	sì	no	1	sì (6)
Messina	BC	AB	26+4	5/10	14	gener.	no	no	1	n.d.
Milano	BC	AB	21+3	6/9	90	sì	sì	no	1	n.d.
Milano Cattolica	BC	AB	20+6	5/10	75	sì	lab.	sì	2	no
– (Brescia)	BC	AB	20+6	5/10	75	sì	lab.	sì	2	no
Palermo (Agrigento)	AB	-	24+4	3/6/9	27	gener.	lab.	no	2	no
Parma	BC	AB	21+3	5/10	50	opz.	opz.	no	1	n.d.
Pavia	AB	-	29+3	5/10	25	sì	sì	sì	1	sì (3)
Perugia	BC	AB	28+4	3/6/9	3	sì	no	no	1	n.d.
Pisa	BC	B	20+5	5/10	45	sì	sì	no	2	sì (6)
Roma La Sapienza	AB	-	19+?	2/4	12	sì	sì	no	1	n.d.
Roma LUMSA	BC	B	42+6	4/8	14	gener.	lab.	opz.	10 2	opz. (4)
Salerno	BC	AB	47+15	2/4	56	sì	sì	no	1	sì (4)
Sassari	AB	-	31+4	5/10	25	sì	no	no	10 2	sì (5/15)
Siena (Arezzo)	BC	AB	40+6	2-5	66	sì	opz.	opz.	10 2	sì (10)
Torino	AB	B	27+5	5/10	15	sì	sì	sì	2	no
Trento	BC	AB	23+5	3/6/9	66	sì	sì	no	1?	sì (15)

Tuscia (Viterbo)	AB	B	46+6	1-4,6	0	sì	sì	sì	1	sì
Udine	BC	AB	18+5	3/6/9	63	sì	sì	no	1	sì (12)
Urbino	BC	B	32+3	5	40	sì	sì	sì	1	n.d.
Venezia	BC	AB	33+6	4/8	88	sì	sì	no	2	sì (20)

Tab. 2: Corsi di laurea per bibliotecari: insegnamenti specifici

Ateneo (Sede)	Crediti per Settore				Docenti per Settore			Insegnamenti						
	B	A/B	A	P	B	A	P	BN/BB	BG	SL	SB	CC	CR	OI
Bari	17	8	24	24	0	0	4	BB		SL		CC	CR	OI
Bologna (Ravenna)	31	-	5	12	1	1	0	BN	BG	SL		CC	CR	OI
Catania (Siracusa)	2/10	-	3/7	4	0	0	0	BB/BN*				CC*		
Firenze	24/30	-	12	12	1	1	3	BN	BG		SB	CC	CR*	
Genova	10/25	-	5/30	10/40	1	1	5		BG	SL*		CC		
Lecce	21	-	15	6	0	2	1	BB		SL	SB	CC*?	CR*?	OI*?
Macerata (Fermo)	57	6	8	8	1	0	2	BB		SL	SB	CC	CR	OI DO
Messina	-	40	-	10	0	0	1	BB		SL				
Milano	18	-	15	0/9	2	1	3	BB		SL				
Milano Cattolica	10	-	10	10	0	1	1	BB						
— (Brescia)	10	-	10	10				BB						
Palermo (Agrigento)	-	18	-	6	0	0	2							
Parma	20/40	-	10	5/15	4	0	0	BB		SL*	SB*	CC		OI*
Pavia	35/50	-	10/25	10	1	0	2	BN	BG	SL		CC	CR	OI
Perugia	12	-	12	30	0	0	2	BB			SB			
Pisa	40/70	-	10	0/10	3	1	1	BN	BG	SL	SB*	CC	CR*	OI*
Roma La Sapienza	32	4	12	20	6	3	9	BN	BG	SL	SB	CC	OI	DO
Roma LUMSA	12	18	0	8	0	0	0	BB						DO
Salerno	14	4	4	18	1	0	2	BN	BG	SL		CC		
Sassari	30	15	20	10	1	0	0	BN	BG	SL*		CC*	CR	OI DO
Siena (Arezzo)	13/24	7/19	4/16	11/24	0	0	2	BN		SL	SB		CR	OI*
Torino	30	-	5	5	1	0	2	BB				CC	CR	
Trento	0	-	9/15	9/15	0	1	1							
Tuscia (Viterbo)	58	-	12	7	3	1	1	BN	BG	SL	SB	CC	CR	DO
Udine	18/45	9/18	9/18	9/27	6	2	3	BN	BG	SL*	SB*	CC*	CR	OI*
Urbino	45	-	5	5	1	1	0	BN	BG	SL	SB	CC	OI	DO
Venezia	16/24	4	4/8	12/16	2	0	2	BN	BG*	SL		CC*	CR	OI*

Legenda dei Settori:

B Discipline biblioteconomiche e bibliografiche (settore M-STO/08, già M13X)

A/B Discipline biblioteconomiche e/o archivistiche (non distinguibili)

A Discipline archivistiche (settore M-STO/08, già M12A)

P Discipline paleografiche (settore M-STO/09, già M12B)

Legenda degli Insegnamenti (* = opzionali):

BN Biblioteconomia o insegnamenti analoghi

BB Insegnamento generale di Biblioteconomia e bibliografia (o

viceversa)

BG Bibliografia o insegnamenti analoghi

SL Storia del libro, Storia della stampa e dell'editoria, Bibliologia o insegnamenti analoghi

SB Storia della biblioteche o insegnamenti analoghi

CC Catalogazione e classificazione o insegnamenti analoghi

CR Conservazione del libro, Restauro o insegnamenti analoghi (in corsivo se in comune fra archivi e biblioteche)

OI Organizzazione informatica delle biblioteche o insegnamenti analoghi (in corsivo se in comune fra archivi e biblioteche)

DO Documentazione o insegnamenti analoghi

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Gabriele Mazzitelli

Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell' arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000: atti, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. 189 p. : ill. ISBN 88-7812-069-3. € 18,07.

L'attività editoriale dell'AIB sforna un altro prezioso volume, questo *Conservare il Novecento*, curato da Giuliana Zagra e Maurizio Messina, che raccoglie gli atti del Convegno tenuto a Ferrara il 25 e 26 marzo del 2000 durante il Salone del restauro.

Il convegno di cui il libro dà conto presenta molti e autorevoli interventi di bibliotecari, esperti nella conservazione di materiale di varie tipologie, ma anche personalità afferenti al mondo delle biblioteche, funzionari pubblici o accademici, con interessi legati alla musica, la televisione, la fotografia, il restauro, l'editoria, gli archivi in genere, letterari principalmente. Una materia complessa e affascinante, una riflessione che nasce, come dice con passione e lucidità Giuliana Zagra nella sua prefazione, «dal desiderio di affrontare qualcosa di diverso e urgente in un campo dove molto era stato già dibattuto e dalla percezione che allo scadere del secolo si era in qualche modo autorizzati ad affrontare finalmente una prima rosa di problemi che restavano insoluti nel campo della conservazione dei documenti contemporanei». È senz'altro un argomento che ci terrà impegnati a lungo perché se è pur vero che viviamo in un'epoca storica in cui il "consumo" della memoria è tale che quasi essa non esiste, è altrettanto vero che è un compito primario di ogni consesso civile tenere con cura e orgoglio le fila della propria storia nel senso più generale del termine e soprattutto la documentazione che ne deriva. Siamo di fronte a quello che Walter Benjamin con geniale intuizione definiva, sulla scorta di Goethe, il «peso dei tesori che gravano sull'umanità» e non dobbiamo perdere l'occasione di imparare a conservare, a conservare utilizzando e studiando, quanto la nostra stessa umanità produce.

Si indugia molto, va detto, in questo libro sulle esperienze e sui problemi della conservazione di archivi di uomini di lettere, anche se le quattro sessioni in cui è articolato permettono di abbracciare un ampio spettro di questioni. Stimolante, al solito, la breve introduzione di Luigi Crocetti alla prima sessione *Conservare il Novecento*, fondamentali le domande, e le risposte, poste da Angelo Stella nel suo *Colligite fragmenta*, «che cosa, dove, come conservare» e non trascurerei l'intervento di Ezio Raimondi con la sua chiusa riflessiva e quasi poetica, «se la storia del passato è sempre una parte del presente, dal momento che il presente fornisce strumenti che poi si modificano anche nei confronti del passato, conservare il Novecento significa conservare anche altro: il fondo delle ombre, come l'ha chiamato qualcuno, è ancora qualcosa di vivo, e l'archivista come un nuovo Ulisse ridà vita alle ombre».

Nella seconda sessione *Biblioteche e archivi d'autore*, introdotta da Renzo Cremante, si passa ad esperienze sul campo: da leggere con attenzione, oltre alle riflessioni della stessa Zagra sulla Nazionale centrale di Roma, e di Luisa Finocchi ancora su *Gli archivi e le biblioteche storiche delle case editrici*, l'intervento di Laura Desideri del Vieusseux che dà conto dell'Archivio contemporaneo nato proprio come luogo specifico per la conservazione della memoria del Novecento.

A parere di chi scrive, ad ogni modo, la terza sessione, *La scelta di conservare*, contiene, proprio nella sua introduzione, l'intervento che più stimola la discussione su un tema come questo che coinvolge una pluralità di professioni ed insieme, si potrebbe dire, una "strategia della memoria": Carlo Federici nel suo *Scegliere o sciogliere?*, va, con efficace sintesi, al cuore del problema mettendo in discussione principi assodati e politiche culturali statiche. Scrive difatti che «si tratta, in buona sostanza, di scegliere tra biblioteca di conservazione e biblioteca pubblica (o di pubblica lettura che dir si voglia). Scegliere o sciogliere? Il dilemma potrebbe essere anche questo, visto che stiamo parlando di un nodo quasi inestricabile nel nostro paese ove la gran parte delle biblioteche funziona come biblioteca di pubblica lettura e al tempo stesso conserva». Un problema dunque di politica culturale o, meglio, di cultura generale di un popolo che si riflette sui metodi e le strategie per la conservazione della propria memoria. Ed è da sottolineare come Federici metta in evidenza le difficoltà della conservazione del materiale librario, ma aggiungerei anche documentario, contemporaneo, «materiale di consumo, quasi usa e getta», ma la cui «conservazione richiede quindi cure assai più attente rispetto al materiale antico», prezioso e da preservare per principio e per legge. In realtà qui si mette con una certa chiarezza l'accento sulla storica contraddizione del sistema bibliotecario nazionale italiano tra conservazione, pubblica lettura, prestito, tra biblioteche, come dice Federici, «strumentali» e biblioteche di conservazione. Non è un caso se corollario di questo ragionamento è la riflessione sul materiale digitalizzato e su quello seriale (peraltro oggetto del secondo convegno di *Conservare il novecento* [in corso di pubblicazione da parte dell'AIB]). In questo senso molto interessanti gli articoli che seguono, sia quelli più teorici (Traniello, Zanni Rosiello), sia quelli riferiti a temi specifici (Agnoli) o più istituzionali (Italia), anche se *Il libro moderno: quell'oscuro oggetto del (non) desiderio* di Tiziana Plebani rende giustizia all'importanza del libro moderno nella trasmissione della memoria con garbo e informazione e, al tempo stesso, capacità propositiva.

La quarta sessione, anch'essa interessante, *Riprodurre o restaurare*, introdotta da Nazareno Pisauri, raccoglie gli interventi sulla conservazione di documenti sonori (Sotgiu, Morelli, Rizardi), radiotelevisivi (Parola) e fotografici (Festanti) che, ovviamente, nella "memoria" novecentesca hanno una rilevanza non trascurabile. Da ultimo, non di circostanza, gli interventi del pubblico e l'appendice con la descrizione del *Progetto Graphé: archivio dei fondi di cultura dell'Otto-Novecento in Emilia Romagna*, curata da Enzo Colombo.

Per concludere non è certo inutile considerare come in questa complessa riflessione sia solidamente presente l'Associazione italiana biblioteche, con la sua Commissione per i servizi bibliografici nazionali e la tutela, che si è assunta il ruolo che le compete, cioè a dire quello di dare il necessario respiro ad una iniziativa che, cito ancora Giuliana Zagra, «al di là del semplice evento, si è di fatto trasformato in un progetto di lavoro di più ampie prospettive che nella collaborazione stabile tra i tre istituti promotori [...] ci auguriamo possa trovare ancora il suo maggiore punto di forza». Ed è anche l'augurio di chi nelle biblioteche opera, cercando di favorire la crescita dei cittadini e il mantenimento della memoria, soprattutto quella recente, destinata altrimenti ad una rapida e dolorosa dispersione.

Enzo Frustaci

Biblioteca romana dell' Archivio capitolino

Dritto d'autore: la proprietà intellettuale tra biblioteche di carta e biblioteche digitali, a cura di Antonella De Robbio; con la collaborazione di Luisa Marquardt; saggi di Paolo Agoglia, Luca Bellingeri, Antonella De Robbio, Rosario Garra, Giovanni Lazzari, Anna Maria Placidi, Federica Riva. Roma: Associazione italiana biblioteche, Sezione Lazio, 2001. 179 p. ISBN 88-7812-071-5. € 18,07.

«If I think the same thought as my neighbour, very well: it is plain that I have taken and received nothing from him, for he still has his thought as strong as ever». Sta forse in queste parole di J. Wm. Lloyd (1891) il fondamento del diritto alla libera diffusione della conoscenza cui si appellano oggi biblioteche e centri di documentazione, di fronte al pericolo che tutto venga rimesso pesantemente in discussione? Come si suol dire, dipende dai punti di vista. E questo volume rappresenta, per gran parte, il punto di vista delle biblioteche, o meglio, contribuisce ad analizzare la cornice giuridica in cui le biblioteche si trovano ad operare nella scomoda funzione-cuscinetto fra tutela del diritto dell'autore e dei suoi aventi causa allo sfruttamento economico dell'opera e tutela dell'interesse collettivo alla fruizione dell'opera stessa per fini personali e non commerciali.

L'opera raccoglie i contributi presentati nel corso di due iniziative formative organizzate dall'AIB Sezione Lazio nell'imminenza dell'approvazione della legge 18 agosto 2000, n. 248, oltre ad un intervento di Gianni Lazzari che ricostruisce il ruolo dell'AIB nel lungo percorso di riforma della normativa italiana sul diritto d'autore. Non pretende perciò di essere una trattazione sistematica, ma piuttosto «testimonianza, strumento di lavoro, spunto di riflessione e contributo al dibattito in una materia incandescente» (dalla premessa di Luisa Marquardt), e come tale va valutata anche di fronte alla carenza di coordinamento e alle ridondanze riscontrabili in alcune parti del testo. La disciplina giuridica della proprietà intellettuale, del resto, è particolarmente complessa per ragioni intrinseche – la natura dualistica del diritto, che impone di contemperare le opposte istanze di autori/editori e fruitori dell'informazione – ma soprattutto, oggi, estrinseche: la fruibilità dell'opera dell'ingegno nel cyberspazio, dove mutano tradizionali modalità, tempi e potenzialità di utilizzo del bene, rende inevitabilmente obsoleta e inadeguata l'attuale normativa nazionale ed internazionale.

Da anni, tuttavia, è emersa a livello istituzionale la necessità di fissare almeno i principi cardine della materia ed i limiti entro i quali possano esercitarsi i contrapposti diritti, soprattutto in ambito digitale. A livello europeo tale esigenza è stata recentemente recepita in modo forte dalla cosiddetta sesta direttiva *sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione* (2001/29/CE), della quale Antonella De Robbio ricostruisce la genesi e i punti salienti nella sua versione ancora non definitiva. Essendone comunque rimasto invariato l'impianto complessivo, questo capitolo rappresenta un buon punto di riferimento per una prima conoscenza delle implicazioni che eserciterà sul legislatore nazionale a favore sia delle biblioteche sia dell'utenza.

Anche le interessanti ricostruzioni dell'istituto della proprietà intellettuale nei secoli e nei diversi sistemi giuridici proposte da Luca Bellingeri e da De Robbio consentono di cogliere la faticosa tensione verso l'armonizzazione normativa e la condivisione di posizioni comuni fra gli Stati, pur nel permanere di rilevanti differenze di fondo tra i due sistemi di *droit d'auteur* e di *copyright*. Analogamente, in Italia, è ormai molto sentita e trasversalmente diffusa – come emerge anche dall'intervento di Paolo Agoglia della SIAE – l'esigenza di recuperare all'interno di un Testo unico le caratteristiche della legge n. 633/1941 prima delle numerose ma indispensabili modifiche e integrazioni subite nei suoi successivi sessant'anni di vita: organicità e completezza.

La seconda parte del testo affronta invece problematiche inerenti a particolari tipologie documentarie o a specifici ambiti di riferimento: le banche dati (De Robbio), per le

quali sembra ancora lontano il traguardo della convergenza normativa tra sistemi di diritto d'autore e sistemi di *copyright*, i quali escludono dalla tutela – a differenza dei primi – il costituente del prodotto (chi investe nella realizzazione del database) che abbia sufficienti requisiti di originalità; i documenti audiovisivi (Anna Maria Placidi), alla cui utilizzazione e riproduzione in biblioteca oppongono molti, troppi ostacoli le difficoltà interpretative della legge n. 248/2000; la musica a stampa (Federica Riva), per la quale valgono le medesime considerazioni con l'aggravante del totale impedimento sia del prestito sia della riproduzione anastatica, a causa dell'inosservabile limite del 15%; le tesi di laurea (De Robbio), dall'ambigua duplice natura di documento amministrativo e di opera dell'ingegno, sulle quali si è scritto e giudicato troppo poco; ed infine le biblioteche scolastiche (Rosario Garra), un potenziale informativo ancora molto da valorizzare ma soprattutto il luogo da dove intraprendere la formazione dell'utenza ad una fruizione delle opere rispettosa dei diritti di proprietà intellettuale.

Nel complesso una lettura utile e piacevole, dunque, della quale si potrebbe auspicare un seguito sul modello degli *How-to-do it manuals* ad uso dei bibliotecari, tanto diffusi in ambito anglosassone.

Paola Morini

Centro di servizio bibliotecario di biologia, scienze della terra e del mare, Università di Genova

BibliotEconomia: l'economia della cooperazione bibliotecaria: Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 25-26 febbraio 2000, a cura di Chiara Rabitti. [Venezia]: Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2001. 105 p. (Collana Queriniana; 27) (Seminari Angela Vinay; 11).

Il volume in oggetto raccoglie i testi degli interventi presentati nel corso dello svolgimento dell'undicesimo seminario Angela Vinay. Tale iniziativa apre un nuovo percorso, in quanto gli incontri seminariali del passato erano stati dedicati allo studio dei problemi connessi con l'automazione in campo bibliotecario, mentre il convegno del 2000 ha spostato il campo di indagine verso i temi relativi all'economia delle biblioteche e, più in generale, all'economia della cultura.

Infatti, secondo quanto afferma Giovanna Mazzola Merola nel suo intervento presente nella prima sezione del libro, denominata *Il contesto*, pur avendo i centri bibliotecari, la loro ragione d'essere proprio nella cooperazione, intesa come condivisione delle risorse e razionalizzazione dei servizi, raramente le biblioteche trovano un proprio spazio rappresentativo nei luoghi dove si discute pubblicamente di cultura, come ad esempio nella bella rivista «Economia della cultura», diretta da Paolo Leon che, pur avendo fornito un contributo notevole nel dibattito su questo argomento, non lo ha mai posto in relazione al mondo bibliotecario. Successivamente, Adriana Vigneri ha spostato l'attenzione sulle biblioteche pubbliche e specificatamente sulla riforma delle autonomie locali e sul disegno di legge che il Governo ha presentato lo scorso anno, avente per oggetto le modalità con le quali alcuni servizi, che prevedono un elevato grado di competenze tecniche, possano essere organizzati, introducendo il principio di concorrenza nella scelta della gestione. Quindi, per l'organizzazione interna del settore sociale e culturale, il Comune si troverà di fronte a due alternative: fare ricorso alle risorse esterne del mercato oppure creare una struttura pubblica alla quale affidare le proprie attività. Questa seconda opzione è quella che gli enti pubblici hanno praticato comunemente fino ad oggi, costituendo consorzi per migliorare l'organizzazione dei servizi bibliotecari, senza ricorrere ad agenzie private.

Passando velocemente all'analisi della seconda parte del volume (dedicata allo studio delle *Entrate (Fonti e strumenti di finanziamento)*, uno degli scritti più interessanti risul-

ta quello di Giovanni Solimine, che tenta di dare una risposta al seguente quesito: “Ma i servizi di una biblioteca devono essere gratuiti, oppure possono essere soggetti a tariffazione?” Il docente, per avvalorare la sua posizione a favore della gratuità, cita un passo del *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*, nel quale viene chiaramente definita la *mission* delle biblioteche, che devono costituire un baluardo fondamentale in ogni strategia a lungo termine per la cultura, la diffusione dell’informazione, dell’alfabetismo e dell’istruzione. In tale brano si afferma: «In linea di principio, l’uso della biblioteca pubblica deve essere gratuito. La biblioteca pubblica rientra nelle responsabilità delle autorità locali e nazionali.» Ma egli si spinge oltre, sostenendo la necessità di migliorare la qualità delle biblioteche, incrementando ed espandendo i servizi, con lo scopo di raggiungere un bacino d’utenza sempre più esteso, al quale si potrà chiedere solamente di contribuire alle spese di alcune prestazioni.

Il problema della misurazione e valutazione dei costi – argomento molto dibattuto nell’attuale dibattito professionale – viene successivamente sollevato da Paola Geretto, che sottolinea come, in particolare, sia da tempo avvertita la necessità di definire le spese in rapporto alla soddisfazione dell’utenza, pur non avendo questa istanza ancora trovato posto negli standard internazionali. Infatti, per svolgere un accurato lavoro di standardizzazione delle varie misurazioni, sia all’interno di ogni struttura che, più in generale, verso singole tipologie di biblioteche (universitarie, pubbliche...), sarà indispensabile avvalerci di quadri generali di riferimento normativo come le norme ISO 2789 (*Statistiche internazionali per le biblioteche*) e ISO 11620 (*Library performance indicators*), che studiano specificatamente ogni struttura nel suo processo evolutivo nel corso degli anni. Un secondo livello di misurazione è quello rappresentato dagli standard adottati nell’ambito della statistica ufficiale: per i paesi dell’Unione Europea si è predefinito un set omogeneo di indicatori, mentre altri Stati, come gli USA, producono proprie statistiche ufficiali.

Il lavoro di Claudio Leombroni, posto all’interno della parte dedicata alle *Uscite (Voci di spesa e strumenti di razionalizzazione)*, riporta l’attenzione su un aspetto strettamente biblioteconomico come la catalogazione partecipata in ambito SBN, vista sotto il profilo economico. Parlare di questo tema significa sostanzialmente affrontare il problema della cooperazione nell’ambito del Sistema bibliotecario nazionale che, secondo le parole di Angela Vinay, si traduceva nel tentativo di immaginare e realizzare «un sistema di informazione e di strutture per la formazione e per l’educazione permanente del cittadino». Particolarmente degna d’attenzione si rivela l’analisi svolta da Leombroni in merito alla “geografia situazionale” nella quale si trova oggi la biblioteca, che agli inizi degli anni Novanta ha vissuto una vera rivoluzione, venendo il suo orizzonte operativo invaso dal consumo dei servizi di rete e dalla diffusione dell’accesso all’informazione, gestita pericolosamente da soggetti privati.

Necessita, quindi, arrivare al più presto ad una nuova definizione del ruolo giocato dall’istituzione bibliotecaria in questo scenario da terzo millennio, anche se esistono aspetti difficilmente prevedibili, dovuti all’impatto che le nuove tecnologie giocheranno sulle nostre attività lavorative e ludiche. Nondimeno alcuni mutamenti di notevole rilevanza sono già avvenuti: ad esempio, in Italia, si è assistito ad una segmentazione della richiesta di informazioni, per cui uno studente si rivolge ad una biblioteca per avere dati bibliografici, all’ufficio Informagiovani per conoscere nuove opportunità di lavoro, agli uffici degli enti locali per ottenere certificati e altre notizie amministrative. Questa frammentazione rappresenterà, in un futuro ormai prossimo, un serio pericolo per il bilancio delle biblioteche pubbliche, che avranno notevoli difficoltà a sostenere i costi di gestione e di funzionamento di un servizio di catalogazione, che, pur aderendo a SBN, si occupa esclusivamente della ricerca dell’informazione bibliografica.

Sempre nella sezione *Uscite*, trova spazio la relazione di Ornella Foglieni, dedicata agli spazi dei servizi di una biblioteca; tale intervento riprende parzialmente alcune tematiche

affrontate dai precedenti relatori, ma le amplia dal punto di vista di chi, come la Foglieni, opera in vasti sistemi bibliotecari (quelli della Regione Lombardia), che si trovano a dover affrontare notevoli problemi di rinnovamento organizzativo e gestionale. In materia di spazi bibliotecari, l'autrice suggerisce tre grandi suddivisioni: spazi fisici, virtuali e del mercato. Quanto al primo tipo, numerosi convegni sono stati dedicati agli edifici e all'architettura bibliotecaria e, volendo sintetizzare alcune conclusioni raggiunte, potremmo dire che la moderna biblioteca è sempre più proiettata verso la multimedialità, nel tentativo di offrire raffinati servizi ad un'utenza sempre più esigente e remota. Inoltre, la prospettiva di avere a disposizione libri elettronici e altri supporti *online* all'avanguardia, rende tali servizi sempre più costosi e di difficile gestione da parte di personale "in via d'estinzione", a causa dei numerosi pensionamenti e della scarsità nelle nuove assunzioni. Se passiamo, invece, agli spazi virtuali, li troviamo popolati da reti telematiche, che le biblioteche sono costrette a condividere con altre strutture, venendo in tal modo a perdere il ruolo egemonico che esse ricoprivano nel mondo dell'informazione. La competizione costituirà poi l'elemento caratterizzante dello spazio economico, che renderà indispensabile, in Italia, una programmazione «sul e per il territorio con modalità adeguate e realistiche». Considerando i sistemi bibliotecari, non è più pensabile «conservare e tutelare», ma diventerà indispensabile «progettare la valorizzazione e la gestione dei beni e delle infrastrutture culturali, stimolando la capacità di attrarre domanda in una logica di gestione integrata di servizi per il territorio». Arrivando alle pagine conclusive del libro, che per complessità e spunti di riflessione meriterebbe un ben più ampio spazio, troviamo le relazioni dedicate all'analisi economica dei servizi di biblioteca, presentate nel corso della tavola rotonda "Ma i conti tornano?". Dopo l'introduzione di Iginio Poggiali, siamo di fronte all'intervento di Alessandro Bertoni, che riporta, sintetizzandole, le informazioni elaborate dal Rapporto preliminare del gruppo di ricerca su "Misurazione e valutazione delle biblioteche universitarie", istituito dall'Osservatorio per la valutazione del Sistema universitario del MURST. Prima di questa iniziativa, avevamo pochissime informazioni sul mondo bibliotecario delle università italiane, in quanto non esistevano statistiche specifiche, ma gli unici dati a disposizione erano quelli elaborati dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) ed erano in rapporto a numero di docenti, studenti e superfici delle biblioteche. Bertoni ripercorre, quindi, la storia di commissioni e gruppi di lavoro confluiti nel 1999 nella CRUI, costituendo una Commissione di delegati rettorali per le biblioteche. Per un approfondimento dei dati, l'autore consiglia la consultazione del sito del MURST (ora MIUR), mentre la sottoscritta suggerisce anche di collegarsi al sito della CRUI e in particolare al "Forum per le biblioteche di ateneo".

Bertoni conclude sottolineando la presenza, in Italia, di alcuni atenei che recentemente hanno "ripensato" la loro politica economica in campo bibliotecario, puntando sulla riorganizzazione dei servizi, sull'accorpamento degli spazi e su una sempre più alta professionalità dei loro operatori.

Quale migliore applicazione pratica del concetto teorico di bibliotEconomia?

Patrizia Lùperi

Biblioteca di Lingue e letterature romanze, Università di Pisa

Dalle pubblicazioni ufficiali alla documentazione di fonte pubblica: il ruolo delle biblioteche tra controllo bibliografico e diffusione dell'informazione, Giornata di studio promossa dalla Biblioteca della Camera in collaborazione con l'Associazione italiana biblioteche, Roma, 23 ottobre 1998. Roma: Camera dei deputati, 2000. vi, 340 p. (Ricerche e convegni). € 13,43.

A coronamento di una intensa, ricca ed innovativa attività in un settore documentario troppo spesso negletto, il Gruppo di studio sulle pubblicazioni ufficiali dell'AIB, costi-

tuitosi alla fine del 1995, si è confrontato, durante questo convegno, con professionisti della documentazione, ma anche con operatori dell'editoria e studiosi ed esperti di fonti amministrative ed istituzionali. Non che le riflessioni ivi svolte abbiano messo il suggello su queste tematiche, che, anzi, hanno trovato una eco internazionale nel corso del convegno "L'informazione pubblica nella società dell'informazione" (Roma, 23-24 novembre 2000) con una relazione di Fernando Venturini, dal titolo *La documentazione di fonte pubblica e le biblioteche* (consultabile in linea all'indirizzo <http://www.burioni.it/forum/ventdfp.htm>); inoltre, dopo lo scioglimento del gruppo, l'opera prosegue con la predisposizione di quello strumento utilissimo e aggiornatissimo costituito dalla *Documentazione di fonte pubblica in rete* (DFP) consultabile su AIB-WEB.

Il convegno, comunque, ha segnato un'occasione importante per focalizzare l'attenzione sul ruolo delle biblioteche come snodo strategico sia per la raccolta e il controllo della documentazione di fonte istituzionale che per la trasmissione e disseminazione delle informazioni. Infatti, come molte relazioni hanno sottolineato, soprattutto grazie allo sfruttamento delle nuove potenti tecnologie, a tale documentazione non si avvicinano più soltanto i diretti operatori e gli studiosi, bensì anche i cittadini interessati, che possono così, concretamente, esercitare il diritto costituzionale all'informazione e alla crescita culturale.

Tutto il convegno, in effetti, ruota su due concetti fondamentali ed interagenti: per censire e controllare la documentazione di fonte pubblica occorre un chiarimento terminologico che, andando oltre la definizione tradizionale di pubblicazioni ufficiali, si appunti sui contesti istituzionali e le tipologie documentarie coinvolti; d'altro canto, per poter fruire della documentazione appartenente a questo insieme così definito, si deve ripensare all'utenza, sulla base delle sue esigenze sia generiche, sia specialistiche. Relativamente a quest'ultimo concetto, non vi è dubbio, infatti, che, anche grazie a molte recenti leggi, in particolare quella sulla trasparenza amministrativa, si stia attuando un rovesciamento dell'impianto giuridico romanistico, che fa gravare sul cittadino l'onere della conoscenza delle norme giuridico-amministrative, a vantaggio, invece, di una concezione giuridica che cura l'interesse del cittadino, sostanziandolo di atti che rendano l'accesso alla documentazione di fonte pubblica condizione necessaria per l'esercizio pieno dei diritti di cittadinanza. Per esercitare davvero questi diritti, sottolinea Gregorio Arena, si deve superare l'ottica del diritto di accesso ai documenti «utilizzato più in vista dell'apertura poi di un conflitto, comunque di un contenzioso con l'amministrazione, che non per meri scopi conoscitivi» (p. 248). Al cittadino, infatti, interessano le informazioni contenute non solo nei documenti amministrativi prodotti dai soggetti pubblici, ma anche in quelli (normativi, politico-istituzionali, bibliografici ecc.) di cui i soggetti si sono serviti per l'elaborazione di quegli stessi documenti; spostando l'accento, allora, sulla diffusione e la disponibilità dei documenti, la pubblica amministrazione rende trasparente la propria attività e consente al cittadino di verificare la qualità dei servizi pubblici erogati.

Anche nella relazione di Alberto Petrucci e Paolo Traniello viene evidenziato lo stretto rapporto fra l'attività informativa da parte della biblioteca e lo sviluppo della democrazia amministrativa, e in quella di Maria Grazia Vecchio si ribadisce che le biblioteche, nel far circolare le informazioni di fonte pubblica, assolvono a «un dovere di pubblica utilità» e contribuiscono alla «realizzazione del valore democratico che caratterizza la società moderna» (p. 175). Nicola Palazzolo auspica la costruzione di sistemi informativi orientati al cittadino, perché si sani quel «deficit di informazione giuridica dovuto sia alla massa documentale di materiale normativo e giurisprudenziale, non facilmente dominabile dal cittadino comune, sia alle difficoltà di decodifica del linguaggio normativo» (p. 85). Numerose sono, infatti, le insidie dell'informativa giuridica, cioè della documentazione giuridica prodotta e diffusa da enti pubblici tramite strumenti telematici, insidie che Gabriele Gatti mette bene in evidenza e di cui egli auspica il superamento grazie all'apporto delle «professioni docu-

mentarie". In questa nuova visione informativo-documentale, spunti significativi emergono dagli interventi di Paola Geretto e Giuseppe Vitiello: la prima illustra la parabola della statistica, che da scienza dello stato si trasforma, attraverso le differenti politiche seguite dall'Istat, in «informazione trasparente al servizio di tutti i cittadini» (p. 120); il secondo ci fa riflettere sul ruolo primario che dovrebbero assumere i servizi bibliografici nazionali per soddisfare le esigenze di informazione relative ad attività pubbliche, per diffondere pubblicazioni di notevole valore culturale, ma di scarso interesse commerciale, per accrescere la libertà di espressione in rete, dando voce anche alle minoranze culturali e linguistiche, evitando, nel contempo, quella forma di censura che avviene al momento della distribuzione, quando «certe pubblicazioni non riescono a raggiungere le librerie e vengono quindi ignorate dal pubblico» (p. 229). Quest'ultimo tema è affrontato anche da Giuliano Vigni che, al termine del suo *excursus* sull'editoria pubblica italiana, auspica il superamento della situazione attuale, caratterizzata da un'editoria pubblica, non commerciale, debole, «che non può trovare in libreria un punto stabile di riferimento» (p. 44), ma che invece dovrebbe acquistare visibilità «attraverso un tempestivo e organico lavoro informativo» (p. 45).

Ma come può il cittadino, che è il destinatario degli atti delle pubbliche amministrazioni, esercitare il suo diritto all'informazione, se non ha, ben organizzati e fruibili, i più svariati documenti pubblici, se non dispone, cioè, di una chiara definizione della documentazione da consultare? E qui torniamo al primo dei nodi interconnessi a cui ci si riferiva prima, per cui l'inadeguatezza del concetto da una parte, e la dilatazione del concetto stesso, dall'altra, rischiano di vanificare ogni sforzo di controllo bibliografico. Per questo Fernando Venturini e il gruppo da lui coordinato hanno lavorato per una definizione più puntuale delle cosiddette "pubblicazioni ufficiali", in considerazione del fatto che l'attuale definizione presenta criticità sia in relazione al concetto di ufficialità, riferito al contenuto giuridico, piuttosto che al contenuto della pubblicazione, sia in relazione al concetto di pubblicazione, in un'epoca in cui c'è sempre più separazione fra testo e supporto. Da qui la proposta di riservare il termine "pubblicazioni ufficiali" per i fogli legali e le altre pubblicazioni con certezza giuridica, e di connotare come "documentazione di fonte pubblica" «l'insieme dei prodotti documentari (con diffusione o rilevanza esterna) delle amministrazioni pubbliche» (p. 18). Ma, al di là delle questioni terminologiche, interessante è l'approccio alle questioni poste da tale documentazione: da quello della sua produzione, sempre più soggetta a sfruttamento commerciale, a quello della fruizione più ampia, grazie alla diffusione in rete. A fronte di una produzione documentaria sempre meno centralizzata e sempre più "smaterializzata", la fruizione da parte degli utenti non può che richiedere servizi differenziati a seconda delle reali esigenze di generici cittadini o professionisti e studiosi. È, quindi, necessario un ripensamento, nella realtà italiana, circa la «possibilità di un controllo bibliografico separato e decentrato» e la individuazione di «un punto che rappresenti una sorta di stanza di compensazione dell'informazione istituzionale in rete» (p. 28-29), quello che Arena, nel suo intervento prima citato, definisce una sorta di "sportello unico" (p. 250), in cui una rete di biblioteche diffuse su tutto il territorio permetta un accesso unificato alle più disparate fonti informative delle diverse amministrazioni pubbliche.

Quest'ultima tematica del controllo bibliografico (con il suo corollario della diffusione) è affrontata in maniera particolare nel corso della tavola rotonda conclusiva del convegno, prendendo spunto dal disegno di legge sul deposito legale (Atto Camera 3610). Tutti gli interventi mettono in evidenza che l'efficacia del controllo non può essere garantita da una soluzione centralistica, del resto in crisi in gran parte dei paesi biblioteconomicamente più avanzati, ma si deve fondare sullo sviluppo di raccolte specializzate. Ciò presuppone una grande cooperazione interistituzionale e una esaltazione del ruolo delle biblioteche, l'unico posto in cui sia «possibile tradurre quelle informazioni in sapere, [...] con l'aiuto dei libri e del bibliotecario» (p. 152).

Non si può non accogliere questo invito forte e chiaro, con l'augurio che si possano superare anche gli "steccati" fra competenze documentarie in settori affini (bibliotecari e documentalisti) e fra discipline tradizionalmente contrapposte (la biblioteconomia e l'archivistica).

Zanetta Pistelli

Unità di missione "Selezione ed aggiornamento degli archivi", Università di Pisa

Kathy Lemaire. *Shelf life, shelf matters: managing resources in the school library*. Swindon: School Library Association, 2001. 30 p. (SLA guidelines). £ 5.

Elspeth Scott. *Managing the Internet in the primary and secondary school library*. Swindon: School Library Association, 2000. 28 p. (SLA guidelines). £ 5.

Geoff Dubber. *Library induction: introducing students and staff to the secondary school library*. 2nd edition. Swindon: School Library Association, 2001. 24 p. (SLA guidelines). £ 5.

Eileen Elliot de Sáez. *Promoting the school library*. Swindon: School Library Association, 2000. 24 p. (SLA guidelines). £ 4,50.

La collana «SLA guidelines», dedicata all'organizzazione di attività e servizi nelle biblioteche scolastiche britanniche, ha un taglio sintetico e pragmatico che la rende adatta anche ad operatori con modesto equipaggiamento professionale. Capita però che vi vengano affrontati temi di spessore e complessità inadatti allo scarso spazio previsto, cosicché la concisione si trasforma da pregio in un infelice limite di semplificazione.

È questo il caso del pur apprezzabile lavoro di Kathy Lemaire, che si sforza di costringere in 30 pagine – appendici comprese – alcune indicazioni pratiche per la gestione delle raccolte in una biblioteca scolastica. L'impostazione delle procedure che viene proposta appare senz'altro corretta: dal modello ciclico dell'intero processo, al giusto valore attribuito allo scarto, all'attenzione con cui le operazioni di selezione e acquisizione sono collegate allo specifico scolastico. Un lavoro così palesemente propedeutico, però, avrebbe necessitato almeno di una robusta bibliografia complementare per chi volesse affrontare in maniera meno occasionale i non facili problemi organizzativi qui appena lasciati intravedere. Le scarse indicazioni rinviano invece autarchicamente a opere della stessa collana o comunque pubblicate sotto l'egida della stessa associazione (per chi cercasse un riferimento più sostanzioso, mi permetto di suggerire il manuale di Debra E. Kachel, *Collection assessment and management for school libraries: preparing for cooperative collection development*, Westport (Ct): Greenwood Press, 1997). Singolare appare inoltre il confinamento della trattazione alla sola gestione del materiale residente in biblioteca. Benché si intuisca che anche nelle scuole britanniche l'aggiornamento organizzativo delle biblioteche trovi qualche difficoltà, è senz'altro discutibile che nella programmazione non si preveda la possibilità di accesso a documenti esterni tramite processi cooperativi sul territorio né – cosa assai più grave – si faccia cenno all'informazione in linea.

Per quest'ultimo aspetto ci si può invece rivolgere all'utile contributo di Elspeth Scott dedicato proprio all'introduzione di Internet nella biblioteca scolastica. Un sicuro pregio di questo scritto sta nell'attenta identificazione dei problemi più importanti sollevati dalla gestione di questo servizio, tra cui quello della sua compatibilità pratica con le altre attività della biblioteca e della scuola, le risorse da mettere a disposizione, la sicurezza e il controllo. Inoltre viene colto lo specifico valore aggiunto di Internet nel contesto didattico, toccando alcuni nodi meritevoli di sviluppo quali il rapporto tra informa-

tion handling e ricerca in rete o la differenza fra la valutazione delle informazioni recuperate nel mare incontrollato di Internet e quelle sul più tradizionale supporto cartaceo o comunque *offline*.

A un livello di minore complessità si pongono gli ultimi due fascicoli qui esaminati, accomunati dall'essere dedicati ad operazioni importanti ma sicuramente complementari alle attività fondamentali di una biblioteca, scolastica o no: l'accoglienza dei nuovi utenti e la promozione della biblioteca stessa.

Geoff Dubber propone percorsi che predispongono, entro le iniziative più generali di accoglienza scolastica, un incontro efficace tra la biblioteca scolastica e i suoi utenti (nuovi studenti e insegnanti, ma anche genitori e amministratori) presentando nella maniera più amichevole e attraente i servizi che la biblioteca potrà offrire in modo di rispondere ai bisogni di tutti. Vengono per questo descritte accurate iniziative mirate ai diversi tipi di futuri fruitori.

Il lavoro di Eileen Elliot de Sáez sulla promozione si può considerare il logico proseguimento del precedente. Esso invita ad occuparsi del rafforzamento dell'opera di fidelizzazione intrapresa con l'accoglienza. Qui le proposte suonano soprattutto come un incoraggiamento a quegli operatori depressi dalla scarsa considerazione in cui talvolta (?) è tenuta la biblioteca scolastica. Proposte che sollecitano maggior creatività se non audacia, ma sono senza dubbio interessanti e sorrette da serissimi intenti, applicabili – anzi, necessarie – anche nella realtà di casa nostra. Purché non si finisca per scambiare il marketing con la produzione, sovraccaricando di risorse le attività di richiamo e sottraendone all'organizzazione dei servizi di base della biblioteca.

Paolo Panizza

Biblioteca Moreniana, Firenze

Florence Muet – Jean-Michel Salaün. *Stratégie marketing des services d'information: bibliothèques et centres de documentation*. Paris: Cercle de la librairie, 2001. 221 p. (Collection Bibliothèques). ISBN 2-7654-0794-0. € 34.

Il volume è il seguito ideale dell'opera di Salaün, *Marketing des bibliothèques et des centres de documentation* (Paris, 1992) e si propone, poiché ormai si dà per acquisito il concetto centrale del marketing, vale a dire l'orientamento al cliente, di indicare un metodo per il perseguimento dell'obiettivo, sulla linea di un manuale, per quanto fondato su approfondite analisi teoriche, di tipo pratico/operativo, puntuale ed esemplificativo nello stile della letteratura anglosassone, e rivolto ad un pubblico, oltre che di studiosi del tema, di responsabili di strutture che hanno per loro fine la documentazione.

Gli autori cercano di tracciare un quadro sistematico, in cui le tappe del percorso, corrispondenti ai singoli capitoli, sono corredate di indicazioni degli strumenti utili a ogni tappa, con tabelle riepilogative finali e, a conclusione, tre esempi pratici, peculiari perché, anziché essere veri *case studies*, sono costruiti fittiziamente mescolando situazioni reali diverse, al solo fine, dichiarato, di fare meglio assimilare il metodo descritto nelle pagine precedenti. Una breve bibliografia, forzatamente solo indicativa, chiude il testo.

Nella prima parte, comparando l'analisi dell'organizzazione interna della biblioteca/centro di documentazione con quella della sua utenza e dell'ambiente in cui opera, relazionate alla *mission* del servizio, si costruisce una "diagnosi", preliminare alla elaborazione di qualsiasi possibile strategia, che fotografa la situazione per orientare le decisioni riguardanti lo sviluppo futuro; molto interessanti, in questi capitoli, l'esposizione delle metodologie finalizzate alla segmentazione dell'utenza e quella dei rapporti (*punc-*

tum dolens!) con i decisori politici e i finanziatori; bisogna infatti tenere ben presente che il marketing è anche un fatto "interno", nei confronti dei propri decisori politici così come del personale, e non solo una questione di utenza. Fatti così emergere i punti forti e i punti deboli del sistema, le opportunità ma anche i rischi, può nascere la strategia, con l'obiettivo di concepire l'offerta di servizi in relazione alla natura e alle caratteristiche generali della struttura e assicurare così un livello di prestazioni adeguato alle necessità, ai comportamenti e ai fini del pubblico individuato come proprio *target*; la strutturazione tecnica di quest'offerta (se pur condizionata dai mezzi a disposizione) ne discenderà come conseguenza.

Nella seconda parte del volume è quindi delineato il cuore della strategia, con la definizione del sistema di offerta di servizi documentari anche in relazione agli scenari in rapida evoluzione, che include elementi di base circa la tariffazione e la comunicazione delle prestazioni, avendo ben chiaro che, se la posizione che si occupa è chiara e forte, deve poter essere espressa anche con un unico concetto, e che «il segreto di una immagine solida è la sua coerenza».

Gabriella Mariacher

Biblioteca "R. Meneghelli", Dipartimento di Diritto comparato, Università di Padova

A reader in preservation and conservation, compiled and edited by Ralph W. Manning and Virginie Kremp under the auspices of the IFLA Section on Preservation and Conservation. München: Saur, 2000. vii, 157 p. (IFLA publications; 91). ISBN 3-598-21817-6. € 54. Distribuito da Ellediemme Libri dal Mondo.

Il volume raccoglie una serie di interventi già pubblicati in «International preservation news» o presentati a simposi e convegni (prevalentemente Conferenze generali dell'IFLA) fra il 1996 e il 1999, e, trattando indifferentemente di oggetti digitali, di carta permanente, di micro e macro ambienti per la conservazione di documenti su supporti deperibili, di documenti sonori e fotografici, di fonti di storia orale, ha il merito di ricondurre culture e tecniche conservative settoriali e modelli organizzativi differenti all'interno di un quadro comune di riferimento. Inconsueta, forse, per il lettore italiano è anche l'ampiezza del contesto geografico, evidente nella ricca serie di contributi sulla conservazione di materiali tipici dei paesi dell'Estremo Oriente, in particolare Cina e Sud-est asiatico.

Il primo gruppo di interventi costituisce una buona introduzione ai temi della conservazione degli oggetti digitali: sono evidenziati alcuni aspetti critici, come la necessità e al contempo la difficoltà di definire criteri di selezione dell'informazione digitale che si intende conservare, e l'esigenza che i progetti di digitalizzazione tengano conto dell'obiettivo della conservazione di lungo periodo in tutte le fasi della loro realizzazione (pensiamo ad esempio all'esigenza di raccogliere i metadati necessari alla conservazione già nelle fasi di acquisizione degli oggetti digitali); e ancora il problema irrisolto della gestione dei diritti di proprietà intellettuale e l'esigenza di dotarsi di strumenti integrati per l'accesso alle collezioni digitali, attraverso la cooperazione e lo sviluppo di standard (Gould e Varlamoff). Il tema della costruzione di un archivio nazionale delle pubblicazioni in formato digitale, con particolare riferimento all'esperienza australiana, una delle più avanzate al riguardo, è affrontato da Webb e, in una prospettiva più ampia, da Lyall. Il primo individua le aree di intervento rilevanti dal punto di vista metodologico: formazione e sviluppo della collezione digitale, descrizione degli oggetti e loro denominazione permanente (ad esempio, attraverso URN), aspetti gestionali (autenticazione e controllo di integrità), sviluppo di set di metadati, rapporto centralizzazione/decentramento della collezione digitale, conservazione di lungo periodo, con una sintetica ed utile ras-

segna delle tecniche di conservazione degli oggetti digitali. Lyall analizza le condizioni del successo di una politica nazionale di conservazione di documenti di ogni tipo, delineando un modello organizzativo che vede attività e responsabilità di conservazione ampiamente diffuse sul territorio ma con un forte coordinamento da parte di un organismo centrale. Interessante, anche pensando alla situazione italiana, la constatazione dello scarso impatto che in diversi paesi hanno avuto i programmi costruiti a tavolino e, di conseguenza, l'indicazione di definire il piano nazionale a posteriori, puntando al coordinamento dei migliori progetti già avviati.

I due interventi successivi trattano dei supporti sonori ed audiovisivi. Da un'indagine condotta nel 1995 dalla International Association of Sound Archives (IASA) sono emersi con chiarezza le condizioni ed i problemi di conservazione delle varie tipologie di supporti sonori (cilindri in cera o celluloidi, dischi in acetato, *shellacs* a 78 giri, dischi in vinile, nastri in acetato, in poliestere, in PVC, compact disc). I supporti in acetato sono quelli a maggior rischio di deperimento e perdita (Boston). Per la conservazione dei contenuti sonori ed audiovisivi non c'è alternativa alla digitalizzazione ed alla conservazione degli oggetti digitali ottenuti in archivi capaci di autocontrollarsi e autorigenerarsi, definendo a seconda delle necessità il metodo di conservazione più appropriato (Schuller).

Seguono tre contributi dedicati al tema del deperimento dei supporti cartacei. Le caratteristiche della carta permanente, tale cioè da mantenere la propria struttura fisico-chimica stabile per un lungo periodo di tempo, sono definite dalla norma ISO 9706, che costituisce una buona risposta all'esigenza di ridurre gli interventi di conservazione e restauro nel medio periodo. Il problema, tuttavia, è quello di diminuire i costi di produzione della carta alcalina (Dahlo). Buoni risultati si ottengono anche con l'aggiunta di carbonato di calcio alla polpa durante il processo di fabbricazione; è necessario comunque continuare le attività di ricerca ed i programmi di test sui materiali, anche in vista del processo di revisione della norma ISO 9706 (Svensson e Alwarsdotter). Kastaly illustra le strategie conservative della collezione di 300.000 volumi di quotidiani e periodici posseduti dalla Biblioteca nazionale ungherese: microfilmatura a tappeto (un milione di pagine microfilmate ogni anno), deacidificazione, laminazione con polietilene e carta giapponese. In Ungheria è stata dimostrata la convenienza economica della produzione di carta alcalina con aggiunta di carbonato di calcio, e ad oggi l'85% della carta prodotta o importata è conforme alla normativa ISO. Essenziale comunque per una corretta pianificazione delle attività di conservazione sarebbe un'esplicita menzione su ciascuna pubblicazione delle caratteristiche della carta adoperata.

La maggior parte dei restanti contributi passa in rassegna la situazione delle biblioteche e degli archivi nei paesi del Sud-est asiatico. Per la gran parte di questi (e si tratta di paesi quasi senza storia scritta, in cui la memoria storica si sta formando) i documenti conservati in archivi e biblioteche, spesso deperibilissimi come i manoscritti su foglia di palma, costituiscono le uniche testimonianze di un retroterra culturale comune, messo a dura prova dall'imperialismo occidentale del XIX secolo e poi dalle guerre devastanti del XX, cui è seguito lo sviluppo di ideologie fortemente nazionalistiche e poco sensibili a quel retroterra. Conservare e valorizzare tali documenti, rendendoli disponibili per il sistema educativo, contribuisce in maniera determinante alla ricostruzione di un'identità regionale e di un sistema di valori comune, premessa della rinascita e dello sviluppo economico. A questi principi si ispirano i programmi di formazione e cooperazione *in loco* messi in atto dal Dipartimento Conservazione della Biblioteca della Cornell University (Stato di New York, USA), che detiene, con il fondo Echols, la più ricca collezione al mondo di libri e manoscritti del Sud-est asiatico, ed ha sviluppato competenze particolari nella gestione di questi materiali. Dean e Abhakorn illustrano le campagne di microfilmatura ed i progetti di conservazione in atto nei monasteri buddisti e negli altri istituti di conservazione in Thailandia, Laos, Burma, Cambogia e Vietnam. Significativa la proposta di

Dean di istituire un centro sovraregionale per la conservazione nel Sud-est asiatico con l'obiettivo di creare *in loco* competenze tecniche e manageriali tali da rendere questi paesi autosufficienti in merito alle strategie ed ai programmi di conservazione.

Ai macro e microambienti per la conservazione sono dedicati gli interventi di Shenton (British Library) e di Kenjo (Istituto nazionale giapponese per la proprietà culturale). Sono illustrati i sistemi di monitoraggio ambientale, di filtraggio del particolato e dei gas esausti, di controllo di temperatura, umidità e condizioni di illuminazione. Caratteristica la preferenza giapponese, paese in cui il problema fondamentale è l'elevato tasso di umidità, per gli scaffali ed i contenitori in legno di cedro o cipresso, in grado di assorbire ed espellere l'umidità meglio di altri materiali. Per quanto riguarda i microambienti vengono utilizzati contenitori privi di ossigeno e in grado di assorbire le sostanze inquinanti, *strips* rivelatrici di acidità, alcalinità e presenza di solventi o di resine, liquidi di pulizia a base di glicole propileno. Sono in corso di sperimentazione anche nuovi contenitori in silicato di calcio, che ha un comportamento simile al legno relativamente all'umidità, ma resiste bene anche al fuoco.

Zuzao Lin, della Biblioteca Zhejiang di Hangzhou, illustra la situazione cinese, in cui coesistono metodi tradizionali di difesa dei documenti cartacei dagli insetti e dall'umidità (arsenico bianco, erbe aromatiche, contenitori in legno di canfora, carbonella) con altri più moderni (scansione digitale per favorire l'accesso ai documenti, congelamento a -40° per 48 ore, conservazione sotto vuoto).

Altri interventi sono dedicati alla conservazione e restauro di globi geografici (Roger e Hubert), all'Archivio fotografico del Comune di Lisbona, che mette a disposizione del pubblico 350.000 immagini digitalizzate (Pavao) e al laboratorio di rilegatura automatizzata dei libri attivo all'interno della Nazionale francese (Tsagouria). Chiude il volume un contributo di Varlamoff e McKenzie che richiama i molteplici tragici eventi che nel corso del XX secolo hanno portato alla distruzione di collezioni librerie (si pensi a Sarajevo), ed illustra le convenzioni internazionali sulla protezione della proprietà culturale.

Si esce dalla lettura del libro con la convinzione che la tutela e la valorizzazione di quanto sostanzia l'eredità culturale dei popoli debba passare per la definizione di progetti integrati, basati su standard o linee guida internazionali, mirati almeno alla ormai classica triade archivi/biblioteche/musei, senza dimenticare le istituzioni private e di ricerca; progetti dunque di qualità elevata, in grado di convincere i decisori istituzionali e politici e mobilitare risorse economiche, divenendo strumenti di politica culturale.

Maurizio Messina

Biblioteca nazionale Marciana, Venezia

Managing multiculturalism and diversity in the library: principles and issues for administrators, Mark Winston editor. Binghampton: The Haworth press, 1999. 209 p. ISBN 0-7890-0692-8. \$ 69.95.

In questo volume sono raccolti alcuni saggi di bibliotecari e docenti di biblioteconomia americani sui temi del multiculturalismo e della differenza e sul loro rapporto con il mondo delle biblioteche. Benché sia rivolto in particolare ai bibliotecari dell'università, può incontrare l'interesse anche dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche, se è vero, come sostiene Mark Winston, curatore dell'opera, che la differenza è una priorità in biblioteconomia.

Sappiamo infatti dal testo delle *Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche* dell'IFLA e da quello del *Manifesto Unesco*, quanto il riconoscimento della diversità dentro e fuori la biblioteca costituisca uno dei tratti essenziali della nostra *mission*.

Il tema del multiculturalismo in particolare, nel senso ristretto dell'incontro tra una molteplicità di culture etniche differenti, viene presentato come parte del concetto di differenza e cioè di tutte quelle realtà e culture che chiamiamo "diverse": culture etniche di minoranza, culture della differenza sessuale, culture dell'handicap ecc.

Questo tema viene affrontato in modo decisamente innovativo anche rispetto alla pubblicazione IFLA del '92 *Multicultural librarianship: an international handbook*, che continua ad essere un punto di riferimento irrinunciabile per chi si avvicina a questi temi.

Per chiarire meglio il contributo che il volume offre alla discussione sul multiculturalismo e le biblioteche, mi sembra opportuno confrontarlo con la pubblicazione dell'IFLA sopra citata, tanto diversa per struttura e finalità. In *Multicultural librarianship* è considerato prioritario un approccio alla questione del multiculturalismo che parta dalla considerazione dei bisogni degli utenti e dai diversi aspetti strutturali del servizio, mentre in questo libro il tratto più interessante è costituito dall'attenzione riservata ai problemi organizzativi del personale, al management e al lavoro di staff. In *Multicultural librarianship*, invece, la questione dell'organizzazione delle risorse umane e del reclutamento dello staff interno costituisce un tema collaterale.

Questo volume risente della situazione sociale e politica degli Stati Uniti e in particolare è collegato alle politiche sociali e istituzionali perseguite dal Governo dagli anni Sessanta ad oggi. Mette a fuoco il passaggio dalla *affirmative action*, e cioè dall'impegno delle istituzioni americane per incrementare le opportunità educative e professionali per i membri dei diversi gruppi minoritari, al *diversity management*, che si è imposto dopo il governo Reagan, quando si iniziarono progressivamente a ridurre gli interventi dello Stato e delle istituzioni in questo campo. Nonostante i molti stimoli offerti, visto il suo stretto legame con la realtà americana può non incontrare il pieno interesse del lettore italiano, ma tuttavia, resta un punto di riferimento importante per il dibattito internazionale, per la ricchezza di riferimenti bibliografici e per le tante informazioni che contiene. Anzi, direi che proprio per questo ci fa sentire pienamente quanto la biblioteconomia italiana sia ancora lontana dall'aver avviato una riflessione completa sui temi in questione, nonostante i rapidi mutamenti del tessuto sociale e culturale avvenuti negli ultimi anni nel nostro paese.

La complessità del volume e la sua struttura a più voci richiedono, comunque, una presentazione più dettagliata, almeno degli articoli più significativi.

Nel primo saggio DeEtta Jones della Association of Research Libraries introduce il concetto di diversità attraverso la definizione dei termini di equità e pluralismo culturale, fornendo così il quadro teorico di riferimento per tutti i contributi successivi. L'autrice considera l'educazione multiculturale un concetto cardine perché aiuta a riscoprire il valore delle proprie radici culturali e invita al riconoscimento delle altre culture, partendo dall'assunto che nessuna può essere considerata superiore a un'altra.

Lorna Peterson, professore associato alla State University of New York di Buffalo, ci fornisce alcuni dati statistici elaborati dall'ALISE (Association for Library and Information Science Education) per il 1991-1992 e il 1995-1996, che ci danno un'idea dell'esiguo numero di studenti di biblioteconomia e di bibliotecari appartenenti a minoranze etniche e ci informa, più in generale, della scarsa attenzione riservata dalla biblioteconomia ufficiale delle università ai temi del multiculturalismo.

Altri dati statistici sul numero di direttori di biblioteche appartenenti a minoranze etniche e fasce svantaggiate di popolazione ci vengono presentati da Deborah R. Hollis, bibliotecaria presso l'Università del Colorado a Boulder. Dall'analisi di questi prospetti statistici, che si riferiscono a un campione di 86 biblioteche universitarie, si evince che il numero delle donne che occupano ruoli di responsabilità in biblioteca, negli ultimi venti anni, è notevolmente aumentato, mentre è ancora molto scarsa la presenza di uomini e donne di colore.

L'articolo di James F. Williams II, responsabile del Servizio biblioteche della Colorado University, entra nel cuore del problema sostenendo che prima nelle università e poi nelle biblioteche è necessario creare una cultura dell'organizzazione che tenga conto della *diversity* e che coinvolga tutti i membri dello staff della biblioteca perché ognuno sia messo in condizione di riflettere sui suoi pregiudizi e sulle sue credenze in tema di minoranze e intercultura. E per una biblioteca che voglia sviluppare un *library's diversity program* è indispensabile lavorare per potenziare le possibilità occupazionali e di studio per le minoranze, attraverso la promozione di viaggi studio e stage, anche per studenti di biblioteconomia provenienti dai paesi e dai contesti socio-culturali più diversi. Uno strumento strategico, che può essere utilizzato in biblioteca per creare questa nuova cultura dell'organizzazione e per migliorare e accrescere l'accettazione delle differenze sul posto di lavoro, è il *diversity dialogue group* che consiste, come ci riferisce Janice Simmons Welburn delle biblioteche dell'Università dell'Iowa, in un gruppo di persone che si incontrano volontariamente per discutere e confrontarsi e che attraverso il dialogo cercano di identificare e superare i propri stereotipi culturali, riconoscendo le reciproche differenze. Partecipare sul posto di lavoro a un *diversity dialogue group* stimola il senso di responsabilità individuale e l'autoconsapevolezza. I singoli partecipanti possono provenire da differenti settori di una stessa organizzazione, ad esempio dalle singole facoltà e dalle biblioteche dell'università, ma questa tecnica può essere utilizzata anche all'interno della biblioteca stessa. Il dialogo può creare fruttuosi scambi stimolando, ad esempio tra biblioteche e università, una revisione dei modi in cui si stabiliscono gli ordini gerarchici della conoscenza.

Particolarmente interessanti l'*excursus* sulle iniziative e i programmi del Governo e delle diverse associazioni professionali, presentatici da Teresa Y. Neely della Morgan Library della Colorado State University, e l'esperienza sul campo effettuata dalla Oberlin College Library, riferita da Haipeng Li.

Tra le iniziative e i programmi nazionali va segnalata SI (Spectrum Initiative) dell'ALA, progetto pensato per attrarre studenti di colore verso la professione di bibliotecario, grazie all'attivazione di borse di studio. Dall'articolo della Neely veniamo a conoscenza dei programmi delle associazioni bibliotecarie statunitensi affiliate dell'ALA e rappresentative di minoranze etniche, quali l'American Indian Library Association oppure la Chinese American Library Association.

Se è vero che il concetto di differenza è stato interpretato nel mondo in modo diverso in paesi diversi e in contesti socio-culturali differenti, come ci spiega Jose A. Aguinaga, bibliotecario presso l'Università di San Diego, per esempio usando concetti come quello di *melting pot* per la società statunitense o usando la metafora del "mosaico" per quella canadese, ormai ovunque, per la nostra professione, impostare intorno al tema della *diversity* le politiche dei nostri servizi, è diventato un compito irrinunciabile.

La definizione che viene data di "mosaico" per indicare le caratteristiche culturali della società canadese mi sembra possa aiutarci a comprendere su quali basi dobbiamo costruire la nostra *mission* e in quale concetto di diversità riconoscerci. Per *Canadian Mosaic* si intende qualcosa in cui «each constituent part retains its color, identity, separation, but at the same time fits into a larger picture with pieces of many other shapes and colors».

Voglio concludere facendo riferimento a ciò che ci viene ricordato da Zora Sampson dell'Università del Winsconsin-Barron County nell'articolo *The role of civility in diverse relations* e che, a mio avviso, costituisce il messaggio più profondo e duraturo che questo libro ci trasmette: essere bibliotecari oggi è molto più che organizzare e facilitare l'accesso alle informazioni e, aggiungiamo, occuparsi di management e risorse umane. È lavorare per promuovere un'idea di civiltà che si fonda sul dialogo e il reciproco riconoscimento delle differenze culturali, etniche e sociali.

Cecilia Cognigni
Biblioteche civiche torinesi

Villaggio mediterraneo: biblioteche, archivi e centri di documentazione di architettura nell'epoca della globalizzazione dell'informazione: atti delle seste giornate di studio del CNBA, Catania, 23-25 settembre 1999, a cura di Anna Maria Atripaldi e Patrizia Trucco. Enna: Il Lunario, 2000 [i.e. 2001]. 116 p.

Le giornate di studio del Coordinamento nazionale delle biblioteche di architettura rappresentano sin dalla prima edizione, nel 1994, un importante momento di aggiornamento e confronto per le strutture che operano nello specifico campo dell'informazione di architettura e urbanistica.

«Organizzate per migliorare le tecniche operative e di ricerca per bibliotecari e documentalisti che operano nel campo dell'architettura», come riportato nella pagina Web dell'Associazione, si incentrano ogni volta su un tema di attualità che riveste particolare interesse per la comunità dei professionisti che lavorano in questo ambito disciplinare. L'edizione 1999, la sesta della serie, è stata ospitata dall'Università di Catania nella sua prestigiosa sede del Monastero dei Benedettini: felicemente uniti la "circostanza geografica" e lo spunto per l'argomento in discussione. Accomunati oggi, oltre che dalla disciplina, anche dalle possibilità delle nuove tecnologie, per un «villaggio globale mediterraneo dell'architettura» sono intervenuti infatti relatori di altri paesi o regioni che si affacciano sul Mediterraneo (Catalogna, Francia, Grecia, Malta, oltre all'Italia) presentando una panoramica di esperienze e progetti tutti volti alla moltiplicazione della fruizione e dell'accesso per un'utenza sempre più vasta. I confini nazionali, le barriere linguistiche perdono progressivamente importanza nei confronti della organizzazione delle informazioni e della loro accessibilità: una tendenza che si constata in ogni disciplina, ed anche l'architettura non fa eccezione.

Gli interventi si sono articolati in tre sessioni: la prima, dedicata alle attività dei soci e in particolare al trattamento delle immagini; la seconda, centrata sulle biblioteche di architettura nei paesi dell'area mediterranea; la terza ha invece illustrato i progetti cooperativi tra soci CNBA attualmente in corso. L'intervento iniziale di Francesco di Giuseppe, *Fotografia e architettura: gestione e catalogazione di immagini digitali*, presenta una efficace sintesi dei problemi relativi alle immagini fotografiche, supporto indispensabile nel campo dell'architettura e dell'urbanistica. Negli ultimi anni questo tipo di materiali ha visto una crescita di interesse per quanto riguarda tentativi e proposte di standardizzazione, sia nazionali che internazionali, sia per la catalogazione in sé che per la collegata fruizione digitale, e le connesse problematiche di conservazione e *image retrieval*: vengono confrontati diversi schemi, realizzazioni e progetti in corso, con ampia e aggiornata bibliografia nelle note. Anche il successivo intervento di Maria Leonardi, *Iconografia del Colosseo*, partendo da un progetto specifico come la digitalizzazione di un archivio di immagini dell'Anfiteatro Flavio, spazia a comprendere una panoramica più ampia di analoghe iniziative, in Italia e in Europa. Diverso l'approccio del terzo intervento, di Marisa Scarso e Giuliana Baso, *Viaggio nel Mediterraneo orientale attraverso la cartografia del XV e XVI secolo*: carte nautiche, portolani e isolari (dedicati alla descrizione delle sole isole, a differenza dei normali portolani) sono fonti essenziali soprattutto alla ricerca storica e geografica, ma per la ricchezza dei dettagli spesso riportati si prestano al collegamento con l'iconografia dei luoghi: in particolare allo IUAV è stata scelta l'isola di Creta, per la sua importanza strategica all'interno dello Stato veneziano.

La seconda sessione ha visto l'illustrazione della realizzazione di tre biblioteche di architettura nel bacino del Mediterraneo: la nuova biblioteca della Facoltà di Architettura di Malta, l'ampliamento della Biblioteca di architettura dell'Università tecnica nazionale di Atene e la ristrutturazione dei servizi della Scuola tecnica superiore di architettura di Barcellona. Tre livelli diversi di problematiche (partire da zero, ampliare, ripensare fun-

zioni e modi) che non sono certo nuove nel panorama professionale italiano, ma che apportano comunque l'esperienza di realtà geografiche a noi vicine, ma conosciute poco e superficialmente.

La terza ed ultima parte del programma ha riguardato i progetti dei soci CNBA, tutti a forte connotazione cooperativa. La costituzione di un'associazione come AAA/Italia, presentata da Anna Tonicello, riempie un vuoto sentito: i problemi riguardanti gli archivi di architettura, cioè degli architetti contemporanei, sono certamente diversi da quelli delle biblioteche, ma tra i più vicini e pertinenti alla documentazione dell'intero settore disciplinare, intesa nel suo senso più ampio. Michel Griffon, direttore del Centre de documentation de l'urbanisme du Ministère de l'équipement des transports et du logement di Francia, ha presentato *Urbandata*, associazione che dal 1996 riunisce soggetti ed enti diversi di cinque nazioni europee (Francia, Spagna, Italia, Gran Bretagna, Germania) allo scopo comune di aumentare e migliorare l'informazione nei settori dell'urbanistica, dell'ambiente, dei trasporti e dell'architettura, ed il cui prodotto principale è la base dati *Urbadisc*. Dal 1989 l'attività dei soci l'ha portata a comprendere gli attuali 700.000 dati, che comprendono spogli di periodici, progetti, monografie. Strettamente connesso a questa realizzazione è il progetto di spoglio cooperativo di periodici italiani di architettura e urbanistica, illustrato da Laura Casagrande: le biblioteche aderenti si impegnano a contribuire alla implementazione della base dati spogliando settanta testate italiane selezionate secondo precisi criteri (rilevanza, presenza in *Urbadisc* dal 1989, pubblicazione ante 1980, reale posseduto cartaceo) seguendo gli standard previsti per *Urbadisc*. Fabrizio Bottini ha quindi esposto i fini di *CriDaup* (Costruzione di una Rete Informativa della Documentazione in materia di Architettura, Urbanistica e Pianificazione), che si pone l'obiettivo di costruire una rete unica per le molte attività già esistenti, soprattutto attraverso l'individuazione di criteri comuni di catalogazione (standard) e la definizione delle fonti informative e dei concetti di base, indipendentemente dai software di catalogazione e di gestione dei dati che ciascun centro adotta. Non esistono infatti attualmente in Europa (e probabilmente anche fuori d'Europa) schedature informative di documenti contenenti consistenti elementi grafici (progetti e piani) che adottino standard compatibili con la consolidata schedatura bibliotecaria e documentaria e disponibili ad essere trattati con i linguaggi e gli standard dell'informatica. Collegato al problema della difficoltà di comunicazione che nasce dalla differenza di linguaggio, emerso nei lavori relativi a *CriDaup*, nasce *Muleta* (MULTilingual and multimedia LEXicon on Town planning and Architecture), presentato da Pierre Piccotti: un lessico multilingue e multimediale, vera enciclopedia europea dell'urbanistica e dell'habitat, che permette di trovare concetti, strumenti e procedure in uso nei paesi partecipanti (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna) partendo dalla propria lingua madre, per trovarne definizione, traduzione, termini equivalenti ("multilingual") ed anche una immagine esplicativa e la pronuncia ("multimedial"). Il progetto, allo stadio di prototipo avanzato, consente inoltre la creazione di metadati per l'indicizzazione.

Il volume rappresenta quindi un'importante vetrina di iniziative rivolta agli specialisti, ma non priva di interesse anche per categorie più vaste di operatori dell'informazione, qualora si trovassero ad affrontare una ricerca in questi ambiti: ad esempio l'immagine non è esclusiva del settore dell'architettura ma si estende ben oltre questi confini, mentre i progetti cooperativi presentati, legati alle nuove tecnologie (*Urbandata*, *CriDaup*, *Muleta*), possono essere uno spunto e uno stimolo per altri settori disciplinari.

Serena Sangiorgi

Biblioteca generale politecnica delle Facoltà di Ingegneria

ed architettura, Università di Parma

Ezio Ornato. *Apologia dell'apogeo: divagazioni sulla storia del libro nel tardo medioevo*. Roma: Viella, 2000. 147 p. (I libri di Viella; 22). ISBN 88-8334-023-X. € 14,46.

Il volume si prefigge il compito di focalizzare l'attenzione su un prodotto artigianale, il manoscritto occidentale, nel momento del suo "apogeo", e cioè alla fine del Medioevo, quando, a causa dell'avvento della stampa, iniziò la sua decadenza e la successiva scomparsa.

Di fronte all'abbondante sopravvivenza di codici dell'epoca, l'argomento risulta essere solo sommariamente affrontato da studi specifici, riservati piuttosto ad altri momenti storici, spesso di gran lunga meno documentati, forse proprio a causa dello sconforto di fronte ad una massa tale di testimonianze che rende difficili sintesi efficaci oppure perché ritenuto, immotivatamente, meno appetibile e interessante.

Proprio però in questo periodo, il libro è coinvolto in una serie di trasformazioni radicali di natura strutturale e non solo che segneranno anche il suo aspetto nelle epoche successive: il volume ne affronta le principali, corredando la discussione di esempi e riflessioni spesso non solo a senso unico, ma che toccano anche la produzione incunabolistica del tempo.

Prima tra tutte è sicuramente l'abbandono graduale della pergamena a favore della carta, che diventerà di lì a poco il supporto preferito del libro a stampa, grazie ai costi ridotti e alla maggiore disponibilità. Il nuovo materiale contribuirà, insieme ad un generale disinteresse per la cura estetica del codice, preferendo piuttosto la quantità a discapito della qualità, ad un impoverimento del libro stesso che si vedrà progressivamente privato degli elementi decorativi e illustrativi.

Anche la struttura dei fascicoli muta, in quanto il quaternione che aveva dominato la struttura del libro fino alla fine dell'epoca monastica, decade, lasciando il posto ad altri tipi di fascicolo, tra cui il quinione e il senione.

L'analisi inoltre si estende anche a tipologie librarie nuove, quali il libro giuridico bolognese nel suo rapporto tra testo e glosse, al sistema della *pecia*, per cui si affrontano aspetti ancora oscuri di natura economica e gestionale, e al libro umanistico e alla sua scrittura di ispirazione all'antico.

Andrea De Pasquale

Biblioteca nazionale universitaria, Torino

Massimo Ceresa. *Una stamperia nella Roma del primo Seicento: annali tipografici di Guglielmo Facciotti ed eredi (1592-1640)*. Roma: Bulzoni, 2000. 328 p. : ill. (Il bibliotecario; 15). ISBN 88-8319-403-9. € 23,24.

A conclusione di un lungo percorso di ricerca intrapreso anni fa con una tesi di diploma suggerita da Francesco Barberi, vedono finalmente la luce, a cura di Massimo Ceresa, gli annali tipografici di Guglielmo Facciotti e dei nipoti Giacomo e Pietro Antonio.

Assieme agli Zannetti, a Stefano Paolini e Lodovico Grignani, i Facciotti furono tra gli stampatori più attivi a Roma nel periodo a cavallo tra XVI e XVII secolo, paradigmatici esempi di un mondo editoriale che accanto a pubblicazioni di pregio cominciava a rispondere sempre più a esigenze commerciali. Legata, difatti, alla realtà accademica della Sapienza, alla cerchia del Tasso ma anche a personaggi come Angelo Rocca, la loro produzione comprende accanto a pubblicazioni di un certo impegno editoriale, altre di carattere occasionale (resoconti di visite papali, pamphlet legati alla inondazione del Tevere del 1598, guide di Roma, avvisi a stampa, relazioni di feste).

Il repertorio si apre con la ricostruzione delle vicende biografiche della famiglia Facciotti: originario di Gattinara (Vercelli), Guglielmo aveva rafforzato ulteriormente i legami con la Capitale e con gli altri tipografi locali sposando Maria Zannetti, appartenente alla nota famiglia di stampatori di origine veneta. Alla sua morte avvenuta nel 1632, la conduzione della tipografia passò nelle mani della moglie e quindi dei nipoti; di tale passaggio di consegne rimangono due inventari tipografici che vengono in questa sede per la prima volta editi.

Una volta delineata l'organizzazione del lavoro in stamperia, l'autore indaga sui rapporti intercorsi con i letterati e gli altri operatori librari romani. Con riferimento alla prima categoria professionale l'appendice riporta tre contratti editoriali, di cui uno inedito; mentre a testimoniare la stretta rete di legami tra tipografi, rimane tra l'altro lo studio sull'apparato decorativo e altre caratteristiche editoriali tipiche dei Facciotti che l'autore ha rinvenuto nella produzione di altre stamperie. Molto preziosa è l'ampia e rigorosa spiegazione dei meccanismi di censura e delle figure istituzionali coinvolte.

Analizzate tipologia e caratteristiche della produzione tipografica, Massimo Ceresa si sofferma infine sulle peculiarità paratestuali e materiali riscontrate, indicando gli elementi più significativi o curiosi rinvenuti in merito a dediche, privilegi, note di possesso, *imprimatur*.

Passando all'analisi degli annali, a 612 ammontano le edizioni censite. Disposte in ordine cronologico, le descrizioni includono la trascrizione quasi facsimilare del frontespizio e la collazione. Da segnalare anche in fase descrittiva il particolare interesse rivolto agli aspetti paratestuali: dediche, prefazioni e composizioni in versi sono riportate con notevole dovizia di nomi e date. Seguono altrettanto minuziose indicazioni circa l'esemplare preso in considerazione: presenza di timbri, *ex libris*, postille, quindi localizzazione con relativa segnatura e bibliografia chiudono ogni singola scheda.

A questo punto si impone una considerazione metodologica: i bibliografi "puristi" potrebbero scandalizzarsi constatando che la descrizione è avvenuta basandosi su un unico esemplare e che dunque manca la ricostruzione della copia ideale (lo si intende dal fatto che in ogni scheda è presente una sola localizzazione e lo stesso Massimo Ceresa vi accenna nella nota di metodo a p. 55). Senza volere ribaltare alcun punto fermo (la bibliografia ne ha fin troppo pochi!), è doveroso ricordare che il concetto di copia ideale riveste una reale importanza per la bibliografia testuale e che la stessa bibliografia analitica suggerisce, senza imporre, il confronto tra più esemplari. Ma al di là di giustificazioni teoriche, la mole ingente di materiale e la dispersione sovranazionale delle pubblicazioni censite avrebbe comportato un ulteriore procrastinamento della pubblicazione di questi annali. D'altra parte gli stessi puristi che abbiamo menzionato potrebbero storcere il naso davanti alle note di esemplare che abbiamo più volte ricordato. Senza dubbio *ex libris* e note manoscritte non sono elementi di descrizione bibliografica ma catalografica, ma – ci chiediamo – una ricchezza di siffatta specie avrebbe dovuto giacere nel cassetto del compilatore per essere poi edita in altra sede e chissà quando?

Meglio dunque venire meno al rigore teorico se, come in questo caso, significa ampliare ulteriormente la cerchia di destinatari di una bibliografia (studiosi di circolazione libraria e di storia della lettura *in primis*).

Ritornando al repertorio concludiamo ricordando che sua chiave di ricerca è l'indice dei nomi di coloro che a diverso titolo compaiono nelle descrizioni bibliografiche (autori, tipografi, dedicatari, possessori, postillatori ecc.). Tuttavia, nonostante la ricchezza di tale strumento, non ci sarebbe dispiaciuto di aver potuto disporre anche di quello dei titoli per le opere anonime.

In definitiva, sostanziale punto di arrivo per gli studi sulla stamperia Facciotti, questi annali si propongono viceversa come ottima base di partenza per gli storici del libro e della stampa nel Seicento (tanto più preziosa vista la scarsità di pubblicazioni annalisti-

che relative a tipografi in Italia negli ultimi dieci anni). In effetti, oltre che per la mole dei documenti censiti, il vasto ambito geografico di ricerca e il grado di dettaglio delle descrizioni bibliografiche, l'indagine condotta va ulteriormente apprezzata per aver tenuto sempre fede allo scopo ultimo dell'annalistica: fornire materiale documentario (nella fattispecie bibliografico) all'analisi storiografica. E in questo caso l'autore non lo ha fatto solo tramite le edizioni censite, ma nella stessa introduzione, dove un corposo apparato di note a piè pagina rinvia puntualmente e minuziosamente a ogni aspetto degno di interesse riscontrato nelle pubblicazioni stesse.

Barbara Chiuconci

Biblioteca di Numana (AN)

Mirjam M. Foot. *La legatura come specchio della società*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2000. 123 p.: ill., tav. (Il sapere del libro). ISBN 88-86842-20-1. L. 48.000.

Mirjam M. Foot, conservatrice e responsabile delle collezioni della British Library fino al 1999, ha dedicato molti anni del suo lavoro allo studio della legatura con dei contributi molto importanti. Nel volume in esame l'autrice dà forma scritta a tre conferenze da lei tenute nel 1997, in occasione del bicentenario della nascita di Antonio Panizzi; nella introduzione la studiosa chiarisce lo scopo della pubblicazione: superare l'idea espressa nel 1945 dal noto antiquario e storico della legatura Goldschmidt, per il quale la storia della legatura è «un'umile disciplina ausiliaria» e dimostrare invece «come le legature, in tutte le loro varietà, riflettano le società in cui vengono prodotte e come perciò lo studio della legatura non sia un mero affluente del gran fiume della storia sociale, bensì una sua parte integrante».

Nel primo capitolo, *Alla ricerca di un modello*, sono indicate le linee e i tempi di diffusione delle principali tecniche decorative della legatura nel passaggio da un paese all'altro ed illustrate le trasformazioni che esse subirono nel corso del tempo, individuando a questo proposito tre momenti chiave: il XIII secolo, che vide la fondazione delle prime università e la conseguente laicizzazione degli ambienti di produzione libraria, il XV secolo, con l'introduzione e lo sviluppo della stampa e l'immediato incremento di pubblicazioni ed, infine, il XVIII secolo, con l'affermarsi dei nuovi sistemi produttivi industrializzati.

Nel secondo capitolo, *Alla ricerca del destinatario*, la studiosa dimostra come gli stili e le tecniche decorative, precedentemente illustrati, siano stati rinnovati nello spazio e nel tempo dall'opera di numerosi artisti-artigiani che, viaggiando da un paese all'altro, mettevano a contatto culture artistiche diverse; l'autrice si sofferma poi ad illustrare come la forma della legatura, considerata nelle sue componenti materiali, tecniche e decorative, sia stata di volta in volta determinata dall'uso cui era destinata (scolastico, devozionale, da viaggio), dal testo contenuto (religioso, giuridico, dotto), dall'occasione per cui era realizzata (matrimoni, celebrazioni, nascite, compimento degli studi universitari) ed infine dal rango e dalle condizioni economiche del committente o del destinatario.

Nel terzo capitolo, *Artigiani e clienti*, l'autrice perviene a conclusioni più originali ed interessanti soffermandosi ad analizzare un aspetto molto specifico della storia della legatura, ovvero alcune tipologie di donatori e destinatari di legature e le abitudini sociali che determinavano i loro rapporti; basti qui citare come esempio l'uso dei poeti di donare una propria composizione preziosamente rilegata ad un potenziale mecenate per conquistarne la benevolenza. Mirjam M. Foot delinea poi alcune figure storiche di sovrani, clerici e studenti che posero particolare attenzione nel collezionare libri anche come oggetti d'arte ed analizza infine il mutare dei rapporti tra legatori ed acquirenti, secondo le esigenze di questi ultimi, citando a questo proposito numerose testimonianze documentarie delle abitudini e degli interessi di alcuni collezionisti inglesi del XVIII secolo. L'autrice conclu-

de quindi il capitolo dimostrando quale ampio numero di informazioni sia possibile trarre da una collezione di legature sia per quanto riguarda la bottega di provenienza sia il rango, il livello economico e gli interessi personali e professionali del proprietario.

La trattazione, che ripropone tesi per lo più acquisite in ambito accademico, ha il merito di offrire un ricco repertorio di testimonianze documentarie a supporto dei fenomeni esaminati e, grazie a un linguaggio chiaro e alla presenza di un'ampia rassegna fotografica di legature, conservate per la maggior parte presso la British Library, la Bodleian Library, la Staatbibliothek di Bamberg, il Museo Condé Chantilly, la Pierpont Morgan Library risulta di piacevole lettura e facilmente fruibile anche da parte di un'utenza non specialistica.

Marta Grimaccia

Roma

Marco Calvo – Fabio Ciotti – Gino Roncaglia – Marco A. Zela. *Frontiere di rete. Internet 2001: cosa c'è di nuovo*. Roma-Bari: Laterza, 2001. 223 p. (i Robinson/Lettere). ISBN 88-420-6224-3. € 11,36.

Si tratta di un manuale molto interessante, utilissimo alla formazione e all'attività quotidiana di tutti gli operatori dell'informazione, che si pone l'obiettivo di presentare le novità più importanti dell'evoluzione della rete nell'ultimo anno. Un libro che presenta i più recenti risultati di un lavoro iniziato ormai da cinque anni, a partire dal fortunato *Internet '96*, attraverso tre successivi volumi di aggiornamento. Uno sforzo, come chiarito dagli stessi autori, rivelatosi progressivamente sempre più difficile, considerata l'esplosione e la successiva frammentazione di Internet, e che ha preteso, come evidenziato nella premessa del libro, un'attenzione sempre maggiore alla scelta e alla trattazione degli argomenti.

Proprio per questa ragione, e per l'attuale «relativo assestamento delle procedure e degli strumenti software utilizzati per accedere alla rete», segnalato a più riprese dagli stessi autori come fenomeno caratterizzante l'ultimo anno, questo libro presenta una fisionomia piuttosto diversa dalle precedenti, finalizzata maggiormente alla esplorazione di alcuni temi strategici connessi alla diffusione di Internet, il cui utilizzo sta caratterizzando in maniera rilevante l'utilizzo della rete. Un obiettivo che ha comportato anche la specializzazione nel lavoro dei singoli autori che, sulla base di una riflessione comune, hanno curato singolarmente i vari settori in cui è stato articolato il manuale: a Marco Calvo si deve così il capitolo sull'Internet per il cittadino, a Fabio Ciotti i capitoli su Portali e libro elettronico, a Gino Roncaglia il capitolo su Economia e finanza in rete e l'appendice, a Marco Zela il capitolo su Banda larga e Internet mobile».

Il lettore viene così informato, in molti casi assai utilmente, su un panorama di argomenti vastissimo, che spazia dal *trading online* al commercio elettronico, dall'analisi dei servizi informatici per il cittadino alla segnalazione dei più rilevanti portali orizzontali e verticali, dal significato di termini ormai di uso comune come ADSL e UMTS fino alla dettagliata analisi di cosa sia un e-book [per un approfondimento del tema si veda l'articolo di Gino Roncaglia in questo stesso fascicolo, n.d.r.] e di quali implicazioni esso possa avere sulla delicata questione del diritto d'autore. Il tutto illustrato in un tono volutamente accessibile a tutti, molto chiaro anche quando si tratta di spiegare fenomeni complessi, che non rinuncia a ritagliarsi uno spazio di commento critico degli autori e una ironica prefigurazione di scenari futuri, in particolare nella gustosa appendice finale. Un libro facile da leggere ma pieno di sostanza, che riscuoterà sicuramente il favore dell'utente esperto ma anche di chi si avvicina solo ora all'infinito mondo della rete.

Marco Di Cicco

Biblioteca dell' Area scientifico-tecnologica, Università di Roma "Tor Vergata"

a cura di Giulia Visintin

1 BIBLIOTECONOMIA

2001/727 AIB 98: atti del XLIV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Genova, 28-30 aprile 1998 / a cura di Fernanda Canepa e Graziano Ruffini. Roma: AIB, 2001. 245 p. ISBN 88-7812-091-X

Il programma e il testo di alcuni interventi sono disponibili anche a <<http://www.aib.it/aib/congr/cog8index.htm>>. Cont. fra l'altro G. Ruffini, *Premessa*. Igino Poggiali, *Relazione introduttiva*

2001/728 *La biblioteca* / a cura di Carla Di Carlo; introduzione di Attilio Mauro Caproni. Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 180 p. (Universo libro). ISBN 88-86842-23-6

Testi di Lorenzo Baldacchini, Anna Giulia Cavagna, Maurizio Copedé, Flavia Cristiano, Donata Geat, Silvia Giudici, Maurizio Giuffredi, Gianni Guadalupi, Ilde Menis, Massimo Negri, Angela Nuovo, Sergio Onger, Monica Porcile, Graziano Ruffini, Giorgio Santagostino, Alessandro Serra, Gianfranco Tortorelli, Antonio Zappalà

2001/729 Lazzari, Gianni. *67. Conferenza generale IFLA, Boston, 16-24 agosto 2001*. (AIB. Impegni istituzionali). «AIB notizie», 13 (2001), n. 8, p. 21-22

2001/730 Petrucciani, Alberto. *Tesoro della biblioteconomia italiana e biblioteca digitale*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 347-350

2001/731 Poggiali, Igino. *Relazione introduttiva del Presidente*. (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 9, p. 3-7

Al 48° Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 3-5 ottobre 2001. Con la nota di E.F. [Enzo Frustaci], *Sessione inaugurale*, p. 4

2001/732 Santoro, Michele. *Scienze impure*. «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/edittoria.htm>>

È plausibile immaginare che per la LIS si possa aprire una strada per così dire "impura", più indefinita perché decisamente interdisciplinare?

2001/733 Sauppe, Eberhard. *Dizionario di biblioteconomia: con una scelta della terminologia dell'informazione e documentazione, della reprografia, bibliologia, istruzione universitaria e informatica: tedesco-italiano, italiano-tedesco*. München: Saur, 2001. XVII, 354 p. ISBN 3-598-11396-X

Altro front. in tedesco, col tit. *Wörterbuch des Bibliothekswesens*

2001/734 Serrai, Alfredo. *Il cemento della bibliografia*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 130 p. (Il sapere del libro). ISBN 88-86842-35-X

Cont. *L'ontologia catalografica. Informatica e bibliografia. Tempo e documenti. Linguaggio informazione cultura. L'episodico e lo storico: alla ricerca di un nuovo rapporto fra storiografia e bibliografia. La biblio-*

Hanno collaborato a questa puntata: Anna Galluzzi, Maria Teresa Natale, Vittorio Ponzani, Lucia Sarodo. Lo schema di classificazione è pubblicato, con alcune avvertenze, nel vol. 33 (1993), n. 1, p. 117-121; per una presentazione più ampia cfr. *Vent'anni di Letteratura professionale italiana*, nel vol. 35 (1995), n. 3, p. 345-367. Lo schema e altre informazioni sono disponibili anche in AIB-WEB (<<http://www.aib.it/aib/boll/lpi.htm>>). L'asterisco indica i documenti non esaminati direttamente.

filia. La bibliologia. Incunabuli e biblioteca: paradigma per intendere la natura e le qualità bibliografiche di una raccolta libraria. L'essenza della bibliografia. La scientificità delle discipline bibliografiche. L'ermeneutica documentaria. Note per una riforma della SSAB [Scuola speciale per archivisti e bibliotecari]

2001/735 Vaccani, Loredana. *L'AIB al congresso nazionale dell'Associazione dei bibliotecari francesi.* (AIB. Impegni internazionali). «AIB notizie», 13 (2001), n. 8, p. 23
Montpellier, 8-11 giugno 2001

1C DOCUMENTAZIONE

2001/736 Carosella, Maria Pia. *"Governo del paesaggio" e documentazione.* (Opinioni). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 6-7
Riflessioni a margine del programma di un corso di formazione per la cura del territorio

2001/737 Carosella, Maria Pia. *Professione: indagini e questionari.* (Notizie). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 19-21
Sulla figura del documentalista

2001/738 Convertini, Alessandra. *L'organizzazione dei flussi informativi: strumenti e metodi di intelligenza per i centri documentazione: XVI Workshop del Gruppo italiano documentalisti dell'industria farmaceutica e istituti di ricerca biomedica (GIDIF-RBM), Milano, 27 giugno 2001.* (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 33-35

2001/739 Matarese, Valerie. *Congresso annuale AIPP, New Orleans, aprile 2001.* (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 36-37

Association of Independent Information Professionals

2001/740 Morgese, Waldemaro. *Implementare il "datawarehouse" nell'I&D: riflessioni preliminari e descrizione di una esperienza in atto.* (Voci di documentazione avanzata). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 7-11

Prima parte

2001/741 Olivieri, Veliana. *Archeologia e documentazione: il processo informativo dello scavo.* (Archeo-documentazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 12-17

1D ARCHIVISTICA

2001/742 Annibaletti, Giuliano. *Note di lavoro: la "scoperta" e l'inventariazione degli archivi del Comune e del commissariato distrettuale di Roverbella.* (Notiziario). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 65-66

2001/743 Cattaneo, Francesco. *Ancora su I documenti raccontano.* «Archivi & computer», 10 (2000), n. 3, p. 219-230

Con la presentazione del gruppo di lavoro lombardo per il progetto "I documenti raccontano" prosegue il dibattito sulla promozione degli archivi storici, iniziato con 2000/426

2001/744 Cavadini, Maddalena. *Archivio Cattaneo: le carte di un razionalista "fuori dal coro".* (Notiziario). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 62-65

2001/745 Grassi, Roberto. *Ancora su "Archivi storici e lavoro per progetti".* (Saggi e note). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 7-21
Si esamina l'eventualità del fallimento dei progetti relativi agli archivi storici

2001/746 Guiati, Sara. *Il massimario di selezione e conservazione della Provincia di Pisa.* (Notiziario). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 68-77

2001/747 Santoro, Michele. *Archivi privati: esperienze a confronto.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 56-66
Disponibile anche a <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/200110santoro56.pdf>>

2 PROFESSIONE

2001/748 Bargagna, Beatrice. *Bibliotecari e profili professionali negli atenei toscani.* (L'attività). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 3

2001/749 D'Alessandro, Dario. *Gli aspetti della formazione e dell'aggiornamento professionale al 48° Congresso AIB.* (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 9, p. 8-9

Sessione su "Riforma dell'ordinamento universitario e professione", Roma, 3 ottobre 2001

2001/750 Giordano, Tommaso. *Giovanna Merola socio d'onore.* (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 9, p. 10

Nominata durante l'assemblea dell'Associazione italiana biblioteche, 4 ottobre 2001

2001/751 Ponzani, Vittorio. *Bibliotecari e pubblica amministrazione.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 13 (2001), n. 8, p. 19

La condizione dei bibliotecari e loro responsabilità e autonomia nei confronti dell'amministrazione di appartenenza. Vedi anche la nota di Carlo Paravano, *Sudditi e cittadini.* (Detto fra noi). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 3

2001/752 *Le professionalità operanti nel settore dei servizi culturali. Le biblioteche lombarde* / a cura di Satef. Milano: Regione Lombardia, Culture, identità e autonomie della Lombardia: IREF, Istituto regionale lombardo di formazione per l'amministrazione pubblica, 2001. 128 p. <<http://www.lombardiacultura.it/zip/biblio1.zip>>

Vedi anche una breve presentazione della ricerca, a <<http://www.lombardiacultura.it/ricerca/Profili.cfm>>

3 BIBLIOGRAFIA

2001/753 Dell'Orso, Francesco. *Bibliography formatting software: an evaluation template: head-to-head comparison between: Library Master® (Windows v. 4.11), ProCite® (Windows v. 5), EndNote® (Windows v. 5), Reference Manager® (Windows v. 9.5), Papyrus® (Macintosh v. 8).* 6th ed., October, 30, 2001. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/ors-bfs.htm>>

Per l'edizione precedente vedi 2000/436

2001/754 *Il paratesto* / a cura di Cristina Demaria e Riccardo Fedriga. Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 220 p. (Universo libro). ISBN 88-86842-25-2

Testi di Giulia Adinolfi, Daniele Baroni, Gianni Brunoro, Chiara Buoncristiani, Gianni Canova, Giulio Carnazzi, C. Demaria, Giampaolo Dossena, Isabella Döthel, R. Fedriga, Manuela Gadoni, Donata Geat, Maurizio Giuffredi, Salvatore Gregoriotti, Anna Lovisolo, Mario Molinari, Siri Nergaard, Marco Polillo, Ruggero Ragonese, Mauro Rapisarda, Graziano Ruffini, Francesca Stignani, Gianfranco Tortorelli

2001/755 Spinazzola, Margherita. *HPB experiences in Emilia-Romagna libraries within the agreement between CERL and Soprintendenza.* 10 November 2000, ultimo agg. 1 March 2001. <<http://www.cerl.org/publica/spinoo.htm>>

La consultazione della base dati sul libro antico del CERL in alcune biblioteche dell'Emi-

lia Romagna. Vedi anche, nelle pagine dedicate all'iniziativa "Itinerary of the book", la presentazione del progetto pilota della Soprintendenza dell'Emilia Romagna per il turismo culturale collegato al libro, aggiornata al 24 mag. 2001, <<http://www.cerl.org/itin/itinproj.htm>>

2001/756 Tammara, Anna Maria. *Qualità della comunicazione scientifica.* (Biblioteca digitale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 104-107
1: *Gli inganni dell'impact factor e l'alternativa della biblioteca digitale*

2001/757 Tammara, Anna Maria. *Qualità della comunicazione scientifica.* (Biblioteca digitale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 74-78
2: *L'alternativa all'impact factor.* Con la scheda *La situazione della comunicazione scientifica italiana*, p. 76

3A REPERTORI

2001/758 *www.superEva.it: la Superguida di Internet.* Milano: Apogeo, 2001. 564 p.: ill. + 1 CD-ROM. ISBN 88-7303.875-1
Sul front.: Dada

4 CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

4A PERIODICI

2001/759 Biblioteca Franco Serantini, Pisa. *L'emeroteca della Biblioteca Franco Serantini: catalogo dei periodici e dei numeri unici editi tra il 1846 e il 1961* / a cura di Franco Bertolucci; premessa di Lorenzo Gestri. Pisa: BFS, 2001. 175 p. (Strumenti per la ricerca storica; 1). ISBN 88-86389-65-5

4B MANOSCRITTI E RARI

2001/760 *Li meravigliosi segreti: edizioni del XVI secolo delle biblioteche del polo fossanese: breve guida alla mostra: Castello reale di Racconigi, 28 settembre-14 ottobre 2001.* Fossano: Città di Fossano: Provincia di Cuneo: Regione Piemonte, 2001. 24 p.

2001/761 Sistema bibliotecario di Fossano. *Inventario degli esemplari a stampa del XVI secolo: le cinquecentine del sistema bibliotecario Fossano, Savigliano, Saluzzo* / Biblioteche del polo fossanese. Fossano: Città di Fossano, Sistema bibliotecario: Provincia di Cuneo: Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 2001. 322 p.: ill.

4C TEMI SPECIFICI

2001/762 **Biblioteca provinciale "Pasquale Albino", Campobasso.** *Catalogo del fondo multimediale* / a cura di Angela Dalicco, Miriam Palange, Mariano Perrella; coordinamento scientifico di Vincenzo Lombardi. [Campobasso]: Biblioteca provinciale "P. Albino", 2001. 53 p. (I piccoli cataloghi della Biblioteca provinciale "P. Albino"; 2)

2001/763 **Biblioteca provinciale "Pasquale Albino", Campobasso.** *Catalogo delle edizioni musicali del fondo Pepe* / a cura di Vincenzo Lombardi; presentazione di Pierluigi Petrobelli; introduzione di Marcoemilio Camera. [Campobasso]: Provincia di Campobasso, 2000. 119 p.: ill. + 1 CD-ROM. (I cataloghi della Biblioteca provinciale "Pasquale Albino"; 2)

2001/764 **Biblioteca provinciale "Pasquale Albino", Campobasso.** *I disegni e le stampe della raccolta "Eliseo"* / Provincia di Campobasso, Biblioteca provinciale "Pasquale Albino"; catalogo a cura di Dora Catalano e Silvana De Gregorio; presentazione di Riccardo Lattuada; ideazione e coordinamento scientifico di Vincenzo Lombardi; digitalizzazione delle immagini e realizzazione informatica dei CD-ROM a cura di Glasor snc, Bergamo. Campobasso: Biblioteca provinciale "Pasquale Albino", 2001. 1 CD-ROM. (Biblioteca virtuale; 3)

Catalogo e riproduzione digitale, con il software In-folio

2001/765 **Casa Piani.** *Alla carica: i CD-ROM di Casa Piani.* Imola: Casa Piani, Biblioteca comunale di Imola, Sezione ragazzi, 2001. 63 p.: ill.

5 AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE

2001/766 **Gatto, Eugenio.** *Personale e parametri: un inizio di discussione sull'attuale applicabilità della formula pubblicata da Ranganathan in "Library administration": presentazione in forma di tavola da calcolo e interpretazione di alcuni parametri.* 22 feb. 2001. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/gatto1.htm>>

Discussione su alcuni brani da *Library administration* di S.R. Ranganathan

6 AUTOMAZIONE

2001/767 **Bezzi, Alessandra.** *UD e AT: chi sono costoro?* «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 297-306

Universal Design e Adaptive Technology, "due concetti fondamentali per un possibile approccio etico alla realtà del mondo produttivo e della società dell'informazione"

2001/768 **Canali, Daniela.** *International Summer School on Digital Library Technologies.* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/canali.htm>>

Pisa, 9-13 luglio 2001

2001/769 **Di Giammarco, Fabio.** *Identità e funzioni della biblioteca digitale italiana.* (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 9, p. 12-13

Sessione del 48° Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, 4 ottobre 2001

2001/770 **Longo, Brunella.** *Dal progetto Web all'integrazione dei servizi: tendenze e prospettive per la gestione delle tecnologie dell'informazione in biblioteca.* (La biblioteca in rete). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 28-37

2001/771 **Ponzani, Vittorio.** *ISDL 2001: First DELOS International Summer School on Digital Library Technologies, Pisa 9-13 luglio 2001.* (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 27-32

Vedi anche <<http://www.iei.pi.cnr.it/DELOS/delos2/SummerSchool/school2001.htm>>

2001/772 **Tentoni, Paola.** *Aggiornamenti sui servizi applicativi GARR.* (Telematica). «Bollettino del CILEA», n. 79 (ott. 2001), p. 31-33

7 POLITICA BIBLIOTECARIA

2001/773 **L' AIB e le iniziative europee.** In: AIB 98 [2001/727], p. 90-98

Cont. Maria Luisa Ricciardi, *Midas-net: un punto di riferimento per l'informazione europea.* Rossella Caffo, *L'azione di Eblida e la nuova Direttiva sul copyright dell'UE.* Maria Cristina Di Martino, *Nuova economia del libro (NEL): la formazione.* Marc Willem, *Il servizio di informazione Prosoma Esprit: uno strumento di brokeraggio tecnologico per i bibliotecari: esempi di risultati dal Programma Esprit in materia di editoria elettronica e di copyright.*

Maria Sicco, *I fondi strutturali: per una programmazione coordinata Stato-Regioni*

2001/774 Batt, Chris. *Delivering the information society: a review of public policy in the UK.* <<http://www.britishcouncil.it/tisa/speak.htm>>

Intervento alla sessione "Expanding the information society: creating access for the citizen" del convegno "Towards an information society for all: a European perspective", Bologna, 9-10 marzo 2001

2001/775 Emilia-Romagna. *Programma degli interventi 2001-2003 per biblioteche, archivi, musei e beni culturali.* (Politiche). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 34-48

Publ. anche in «Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna», 32, n. 94 (11 lug. 2001). Predisposto in base all'art. 7 della legge regionale n. 18 del 24 marzo 2000 (2000/773)

7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

2001/776 *Le biblioteche del felice regno di Ramat: pagine ritrovate.* (Novelle dal Caucaso). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 99

2001/777 D'Alessandro, Dario. *Silenzio in sala: la biblioteca nel cinema* / Presentazione di Morando Morandini. Roma: AIB, 2001. 224 p. ISBN 88-7812-073-1

2001/778 *Il giardino degli uomini: segni e sogni del Vizir Selim.* (Novelle dal Caucaso). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 86-87

2001/779 Ponzani, Vittorio. *Clamore e silenzio in AIB-CUR.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 13 (2001), n. 9, p. 18-19

I temi recentemente dibattuti nella lista di discussione dei bibliotecari italiani: libertà di espressione e servizi per ciechi o ipovedenti

2001/780 Santoro, Michele. *Biblioteche verticali.* «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/santoro.htm>>

Relazione al convegno di studio "Reti, cooperazione, biblioteche", Aviano (PN), 24 febbraio 2001. Nelle grandi trasformazioni indotte dalle tecnologie dell'informazione, le biblioteche pubbliche appaiono sempre più "al vertice della piramide informativa, vere e proprie punte di diamante nella diffusione sul territorio di un tipo di informazione aggiornata, vantaggiosa e pertinente"

7B COOPERAZIONE E SISTEMI

2001/781 Galluzzi, Anna. *Cooperare: un concetto in evoluzione.* «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/galluzzi.htm>>

Relazione al convegno di studio "Reti, cooperazione, biblioteche", Aviano (PN), 24 febbraio 2001

8 LEGISLAZIONE

2001/782 De Robbio, Antonella. *Right to access to contents versus intellectual property rights in the global information infrastructure.* In: *Convegno internazionale "Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione"*, Roma, 26-28 novembre 2001 [2001/854]. <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/relazioni/derobbio_eng.pdf>

Disponibile anche il testo italiano *Diritto di accesso ai contenuti e diritti di proprietà intellettuale nell'infrastruttura globale dell'informazione.* Intervento alla sessione "Riflessioni sulle esperienze di biblioteche nazionali e universitarie"

2001/783 *Library legislation in Europe: discussion papers and country reports* / edited by Christiane Bohrer. Bad Honef: Bock und Herchen, 2000. 78 + 82 p. (Bibliothek und Gesellschaft). ISBN 3-88347-209-3

In testa al front.: Council of Europe, Strasbourg; Goethe Institute, Munich. Cont. fra l'altro Giuseppe Vitiello, *The four core issues of the Guidelines on library legislation and policy in Europe.* Rosaria Campioni - Erica Gay - Margherita Spinazzola, *Library legislation and policy of the Italian Regions.* Aurelio Aghemo, *National library policy in Italy.* Frontespizio e testi anche in tedesco

9 BIBLIOTECHE GENERALI

2001/784 *Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Catalogo delle biblioteche d'Italia.* Roma: ICCU; Milano: Ed. Bibliografica, 1993- . ISBN 88-7107-030-5

Coordinamento: Maria Luisa Garroni e Anna Maria Mandillo

[17]: *Puglia* / Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche ita-

liane e per le informazioni bibliografiche [e] Regione Puglia, Assessorato al turismo e ai beni culturali, Settore beni librari, 2000. X, 528 p. ISBN 88-7107-101-8

2001/785 *Mediterraneo: biblioteche di confine*. In: *AIB 98* [2001/727], p. 99-109

Cont. Zef Giuseppe Chiaramonte, *Antica diaspora e nuova immigrazione: aspetti della presenza albanese in Italia*. Loretta Marchi, *Le biblioteche del Ponente ligure nel futuro del Mediterraneo*

2001/786 Miele, Marzia. *Biblioteche d'Irlanda*. (AIB. Viaggi di studio). «AIB notizie», 13 (2001), n. 8, p. 5-12: ill.

Viaggio di studio di un gruppo di biblioteccari italiani, 22-30 giugno 2001

2001/787 Vecchiet, Romano. *In treno alle Highlands: impressioni di viaggio di un bibliotecario italiano in Scozia*. (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 32-37

9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

2001/788 Tavoni, Maria Gioia. *Una cattedrale, un deserto, un fiore*. (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/tavoni.htm>>

La nuova Bibliothèque nationale de France di Tolbiac (Parigi) e la sua sala T, dedicata alla documentazione sul libro, la stampa e la lettura

9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

2001/789 Agnoli, Antonella. *Da biblioteca a mediateca: a Orléans si afferma un modello innovativo*. (Itinerari). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 88-92: ill.

In Francia

2001/790 Agnoli, Antonella. *Le diverse anime della Biblioteca di Limoges: un progetto di Pierre Riboulet*. (Itinerari). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 108-113

2001/791 Agostini, Nerio. *La valutazione delle prestazioni: criteri per il raggiungimento degli obiettivi nella biblioteca di ente locale*. (Management). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 44-47

2001/792 Boretti, Elena. *Biblioteca di Alpiniano*. (Il teleutente). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 100-101

In provincia di Torino. La pagina Web si trova a <<http://www2.comune.alpignano.to.it/>>

2001/793 *Classense*. 1 (2001), n. 1. Ravenna: Longo. ISBN 88-8063-292-2

Annuale. Direttore Donatino Domini. Biblioteca Classense, Rimini

2001/794 Figone, Fausto. *La biblioteca di Castiglione*. «La lepisma», 6 (2001), n. 2, p. 9

Istituita da un anno la biblioteca pubblica di Castiglione Chiavarese, in provincia di Genova

2001/795 Fontana, Marzia. *Rivarolo rinnova i fasti del vecchio Castello Foltzer*. «La lepisma», 6 (2001), n. 2, p. 8

Inaugurata il 18 maggio 2001 la nuova sede della biblioteca pubblica "Cervetto" nel quartiere di Rivarolo, a Genova

2001/796 Gilli, Valeria – Torricelli, Maria Pia. *Il laboratorio di uno storico: il fondo "Zaghi" della Biblioteca comunale di Argenta*. (Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 12-21

Libri e carte appartenuti allo storico Carlo Zaghi e a sua moglie Pia

2001/797 Rasetti, Maria Stella. *La biblioteca e il Principe: cimenti e strategie della comunicazione con gli stakeholders politici*. (Comunicare la biblioteca). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 60-68

Relazione al convegno "Comunicare la biblioteca", Milano, 15-16 marzo 2001

2001/798 Rasetti, Maria Stella. *Verso la biblioteca "plurale": l'ampliamento degli spazi e dei servizi alla "Fucini" di Empoli*. (Il resoconto). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 7

2001/799 Ricchina, Laura. *La rete di pubblica lettura di Berlino: un modello possibile per lo sviluppo dei sistemi urbani in grandi aree metropolitane*. (Sistemi bibliotecari). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 24-31

2001/800 *Sistema bibliotecario di Fossano. Guida alle biblioteche*. Fossano: Città di Fossano: Provincia di Cuneo: Regione Piemonte, 2001. 45 p.

2001/801 *Il Vieusseux: storia di un gabinetto di lettura, 1819-2000: cronologia, saggi, testimonianze / Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux; a cura di Laura Desideri*. Firenze: Polistampa, 2001. 299 p.: ill. ISBN 88-8304-285-9
Ed. aggiornata di 96/617

2001/802 **Visitor.** *Biblioteca comunale di Livorno.* (Gambero rosso delle biblioteche toscane). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 10

9D BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

2001/803 **La Biblioteca diocesana di Imola.** (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEI», 10 (2001), n. 2, p. 23-24

2001/804 **Cappelli, Lucia.** *Rinasce la Biblioteca di spiritualità "Arrigo Levasti" di Firenze.* (Notizie). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 8

2001/805 **Raffa, Francesco.** *Il convegno di studio.* (Trani 2001). «Bollettino di informazione / ABEI», 10 (2001), n. 2, p. 6-9

“La biblioteca centrale diocesana: obiettivi, organizzazione, servizi alla luce della recente Intesa Ministero-CEI”

2001/806 **Ruggeri, Fausto.** *Verso la modifica dello Statuto.* «Bollettino di informazione / ABEI», 10 (2001), n. 2, p. 3-4

2001/807 **Stevanin, Elisabetta.** *La IX Giornata dei beni culturali ecclesiastici (Roma, 1° marzo 2001).* (Dall'Italia e dal mondo). «Bollettino di informazione / ABEI», 10 (2001), n. 2, p. 15-18

“Il finanziamento dei beni culturali di interesse religioso”

2001/808 **Zanardi, Zita.** *I tesori dell'Osservanza.* (Notizie dei beni culturali). «Schede umanistiche», n.s. 2000 n. 1, p. 107-123: ill.

Biblioteca del Convento dell'Osservanza, a Bologna

10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

10A RAGAZZI

2001/809 **La Biblioteca "De Amicis" compie trent'anni.** «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 3-16

Biblioteca internazionale per la gioventù Edmondo De Amicis, Genova. Cont. Emilio Vigo, 1971-2001: *la Biblioteca "De Amicis" compie trent'anni.* Marino Cassini, *Una biblioteca a colori: ricordi di un bibliotecario.* Francesco Langella, *I periodi grigio e blu.* Emanuele Caneppa, *Multimediale si può: un'esperienza dai territori virtuali*

2001/810 **La biblioteca per ragazzi in Italia.** In: *AIB 98* [2001/727], p. 152-161

Cont. Giovanna Malgaroli, *Biblioteche per ragazzi in Lombardia: alla ricerca di una strada comune.* Stefanina Vigna, *Nuove biblioteche crescono: la Biblioteca regionale di Aosta*

2001/811 **Le biblioteche per ragazzi in Europa.** In: *AIB 98* [2001/727], p. 129-144

Cont. Francesco Langella, *Introduzione.* Marianne Reetz, *La Biblioteca internazionale per la gioventù di Monaco.* Esperança Paños, *Las bibliotecas infantiles en Cataluña*

2001/812 **Codognotto, Piera.** *Le sezioni multiculturali nelle biblioteche per ragazzi: children's books, livres pour les enfants, libros para los niños, Jugendbücher,...* «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 1-2, 12

2001/813 **Denti, Roberto.** *Futuro e biblioteche per ragazzi.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 29-31

2001/814 **Di Benedetto, Elisabetta.** *Odissea in rete dalla parte dei bambini.* (Iper testi e dintorni). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 8

Su Internet fervono ormai diverse iniziative per bambini e ragazzi

2001/815 **Goto, Junko – Martorella, Cristiano.** *Biblioteche giapponesi per ragazzi: innovazione tecnologica e invito alla lettura.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 36-42

2001/816 **Paladin, Luigi.** *Immaginare il futuro.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 22-28

Delle biblioteche per bambini e per ragazzi

2001/817 **Patte, Geneviève.** *Biblioteca a 360°.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 32-35
Traduzione di Marino Cassini

2001/818 **Pierantoni, Ruggero.** *Le biblioteche per i giovani: luoghi dell'educazione sentimentale.* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 6-14

2001/819 **Pierattelli, Monica.** *L'esperienza di Firenze.* (Nati per leggere). «AIB notizie», 13 (2001), n. 9, p. 14-15

Presidente dell'Associazione culturale pediatri Toscana

2001/820 **Segnali di lettura: esperienze di promozione della lettura per bambini e ragazzi in biblioteca / a cura di Domenico Bartolini, Riccardo Pontegobbi.** Campi Bisenzio (FI): Idest, 2001. 31 p. ISBN 88-8707-19-X

Suppl. a «LiBeR», n. 52 (ott.-dic. 2001).
Atti del seminario, Campi Bisenzio, 7-8 giugno

2001. Cont. Fiorella Alunni – Mariella Zoppi – Elisabetta Del Lungo – Grazia Asta, *[Interventi introduttivi]*. Roberto Denti, *Preistoria e attualità della promozione della lettura: l'esperienza di un osservatore tra libri e iniziative*. Luca Ferrieri, *Noi leggeremo un giorno per dispetto: la promozione omeopatica e altre inocularizzazioni*. Eros Miari, *Il libro in una stanza: la lettura tra contagio e promozione*. Interviste (Giorgio Scaramuzzino – Maria Serena Quercioli, *Tante biblioteche e 26 lettere*. M.S. Quercioli – Roberto Anglisani, *Con il suono e il gesto*. Anthony Horowitz – Angela Ragusa, *Benvenuti a Villa Montalvo-Ghiacciaossa*). Manola Franceschini, *Libro a due piazze: genitori e figli leggono insieme*. Ornella Matteini, *Biblioteche per ragazzi: piccoli utenti, grandi impegni*. Manuela Gaggelli – Laura Galgani, *Mamma mi riporti in biblioteca?: la scoperta dei libri e il desiderio di ritrovarli*. Maurizio Vivarelli – Marzia Mazzoncini, *Con i libri: una promozione a tutto tondo. Lettura in azione: i profili dei gruppi e degli animatori che hanno partecipato*

2001/821 Serrano, Anne. *Come conquistare i piccoli lettori: attività ed esperienze per bambini nelle biblioteche spagnole*. «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 43-47
Traduzione di Nicoletta Giol

2001/822 Tringali, Lucia. *Sta per succedere qualcosa?: percorsi di lettura con i bambini a scuola e in biblioteca: esperienze e riflessioni*. «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 56-62

2001/823 Vecchiet, Romano. *Per una storia delle biblioteche per ragazzi in Italia: alcune questioni di metodo*. «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 17-21

10B SCUOLA

2001/824 Biblioteche scolastiche. In: *AIB 98* [2001/727], p. 181-204

Cont. Maria Luisa Boero, *Introduzione*. Luisa Marquardt, *Biblioteca scolastica e innovazione didattica: il bibliotecario scolastico e le sue nuove competenze nelle linee guida IFLA*. Claudio Bianchi, *Il progetto Abbabourg: la biblioteca scolastica multimediale come laboratorio didattico*. Giacomo Bottino, *Biblioteca, mediateca, iperteca... una "teca" per tutte le stagioni*. Marina Bolletti, *Come la biblioteca scolastica cambia la qualità della scuola*

2001/825 Galler, Anne M. – Coulter, Joan M. *Come gestire le biblioteche scolastiche*. Ed. italiana / a cura di Rita Mascolo. Padova: CLEUP, 2001. V, 69 p. + 1 c. (Collana di formazione per il bibliotecario-documentarista scolastico)

In testa al front.: Università degli studi di Padova, Dipartimento di scienze dell'educazione, Facoltà di scienze della formazione; International Federation of Library Associations and Institutions. Trad. di *Managing school libraries* (The Hague: IFLA, 1989)

2001/826 Master europeo per la formazione del bibliotecario scolastico / a cura di Donatella Lombello Soffiato. Padova: Università degli studi di Padova, Dipartimento di scienze dell'educazione, 2001. 118 p.

Sul front. Corso di perfezionamento, indrizzato in presenza, a.a. 2000-2001. Terza parte; per le prime due, vedi 2001/107. Cont. Monica Barò, *La biblioteca scolastica in Spagna negli anni '90: un malato in buona salute / Trad. Debora Silicani*. Claudio Bianchi – Gabriella Toini, *La biblioteca scolastica multimediale-laboratorio didattico*. Domenico Aiello, *Dall'immaginario filmico alla ricerca in biblioteca attraverso il pensiero visivo*. Dario D'Alessandro, *La biblioteca nelle rappresentazioni cinematografiche*. Luisa Marquardt, *L'organizzazione degli spazi nella biblioteca scolastica*. Marisa Trigari, *Missioni del docente documentalista nella scuola per l'infanzia e primaria: nuovi scenari nell'ottica della riforma*. Elena Borio Sillig, *Percorsi multi-interculturali in biblioteca: l'esperienza di Globlivres*. Ivo Mondini, *Guida per la gestione della catalogazione derivata con Winiride*. Annette Béguin, *A proposito dei TPE [Travaux personnels encadrés] nella scuola superiore / Trad. Carmen Rossi*. Paulette Bernhard, *La formazione all'uso dell'informazione: una risorsa nell'insegnamento superiore: situazione attuale / Trad. C. Rossi*

2001/827 Mattia, Luisa. *Guarda chi scrive!: una scuola sulle tracce di Rodari*. «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 68-73

Relazione al convegno "Docenti e genitori nella scuola del Duemila: insieme, ripensare Rodari", Roma, 11-12 dicembre 2000

2001/828 Nobile, Angelo. *Biblioteca scolastica e territorio*. «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 48-53

2001/829 Sarno, Emilio. *Nuovi alunni crescono: dalla scuola alla formazione permanente*.

(Formazione continua). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 9, p. 33-36

Accanto al tradizionale mercato adozionale si stanno sviluppando nuove opportunità nel sistema educativo

10C UNIVERSITÀ

2001/830 *Biblioteche per la ricerca: 2. Database networking nelle università italiane*. In: *AIB 98* [2001/727], p. 167-180

Cont. Giuliana Giustino, *Sistema bibliotecario delle università e database networking verso una strategia collaborativa tra le università*. Antonio Scolari, *Stato dell' arte del database networking nelle università italiane*

2001/831 **Boretti, Elena**. *Università degli studi di Padova, Biblioteca della Facoltà di scienze statistiche*. (Il teleutente). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 82-83

Page Web a <<http://www.stat.unipd.it/biblioteca/>>

2001/832 **Catinella, Beatrice – Corbolante, Marina – Romeo, Maria Antonia**. *Indicatori di performance per biblioteche di ateneo: un esperimento di descrizione statistica e un approccio alla valutazione presso l' Università di Padova* / In appendice un saggio di Marina Duzzin. Roma: AIB, 2001. 109 p. (Rapporti AIB; 12). ISBN 88-7812-072-3

2001/833 **Merola, Nicola**. *La biblioteca al tempo della globalizzazione mediatica*. «Rnotes: appunti della Rubbettino editore», n. 10 (nov. 2001), p. 52-53

Riflessioni in occasione dell'inaugurazione della biblioteca umanistica dell'Università della Calabria

2001/834 **Spinazzola, Margherita**. *La Biblioteca universitaria e il Sistema bibliotecario d' ateneo per Bologna 2000*. (Rassegne e recensioni). «Schede umanistiche», n.s. 2000 n. 1, p. 200-203

Mostra di materiale antico e raro tenuta dall'8 aprile al 4 luglio 2000. Vedi anche *Librit: mostra virtuale dei materiali delle biblioteche*, <<http://www.librit.unibo.it>>

10E MUSICA

2001/835 *Canoni bibliografici: atti del convegno internazionale IAML-IASA, Perugia, 1-6 settembre 1996: (contributi italiani)* / a cura di Licia Sirch. Lucca: Libreria musicale italiana, 2001. 518 p.: ill.

Cont. Agostina Zecca Laterza, *Introduzione. Iconografia musicale* (Antonino Marcellino, *Iconografia musicale nei reperti archeologici italoti, sicelioti e della Magna Grecia: problematiche di catalogazione*. Daniela Castaldo, *Motivi musicali nella ceramica attica di Spina e Felsina*. Luciano Buono, *Catalogazione iconografico-musicale di pitture e sculture nella provincia di Messina*. Cristina Santarelli, *Le collezioni dinastiche dei duchi di Savoia nel Seicento: problemi di iconografia musicale*). Editoria musicale (Bianca Maria Antolini, *Nuove acquisizioni sull' editoria musicale in Italia (1800-1920)*. Licia Sirch, *Musica, letteratura e arti grafiche: la lirica da camera e l' editoria a Milano nell' età romantica*. Margherita Canale Degrassi, *La ricostruzione dell' archivio delle edizioni musicali "Carlo Schmidl" di Trieste*). *Periodici musicali* (Maria Girardi, *La musica nei periodici veneziani della seconda metà del Settecento e dell' Ottocento*. Carmela Bongiovanni, *Almanacchi, guide e annuari commerciali italiani come fonti per la storia musicale tra Otto e Novecento*. Roberto Giuliani, *Periodici discografici e critica musicale in Italia nel XX secolo*). *Attività di ricerca bibliografica, progetti di riordino e catalogazione* (Cristina Santarelli, *Catalogazione iconografico-musicale presso l' Istituto per i beni musicali in Piemonte di Torino*. Maria Rosa Moretti, *Ruolo degli archivi genovesi nella ricostruzione della vita musicale della città tra Cinque e Seicento*. Marco Salvarani, *Ricerca e catalogazione nel territorio: l' esperienza delle Marche*. Laura Peghin, *Le biblioteche musicali in Umbria*. Giovanni Insom, *Attività dell' I.Bi.Mus. a Roma e nel Lazio*. Marcoemilio Camera, *La biblioteca del Conservatorio di musica "L. Perosi" di Campobasso, centro per le ricerche musicali nella regione*. A. Marcellino, *La catalogazione iconografico-musicale in Sicilia: notizie e progetti*. Paolo Rossini, *Fonti per il Nerone di Arrigo Boito (I-PAcon): indagini preliminari, riordino e progetto di catalogazione*. Pierluigi Petrobelli, *La corrispondenza verdiana: raccolta e catalogazione*. Renato Meucci, *La Bibliografia organologica italiana (BOI): metodologia di ricerca, compilazione e indicizzazione*. Carlo Marinelli, *Discografie di compositori italiani: registrazioni sonore e testi musicali*). *I bibliotecari, le biblioteche musicali e i sistemi di informazione bibliografica per la musica in Italia* (Attilio Mauro Caproni, *Il sistema della formazione dei bibliotecari in Italia*. Alessandra Chiarelli, *Biblioteche pubbliche e*

fondi musicali. Claudia Parmeggiani, *I servizi per la musica nel Servizio bibliotecario nazionale*. Federica Riva, *Anno 2000: la catalogazione dei manoscritti musicali in Italia e un nuovo confronto con il Répertoire International des Sources Musicales (RISM)*. Massimo Gentili-Tedeschi, *Il lavoro dell' Ufficio ricerca fondi musicali di Milano*

10F GRUPPI SPECIALI

2001/836 *L'accesso all'informazione per non vedenti e ipovedenti*. In: *AIB 98* [2001/727], p. 162-165

Cont. Adelmo Taddei, *TestLab: TEsting Systems using Telematics for Libraries Access for Blind and visually handicapped readers*. Susanna Peruginelli, *Progetto Testlab: stazioni di lavoro per non vedenti: un esempio di indagine sull'utenza*

10G SEZIONE LOCALE

2001/837 *Bosco, Salvina*. *Progetto H.Store: "Gli archivi di storia locale e la didattica della storia": corso di formazione per insegnanti: Acireale, 2-5 aprile 2001*. (Notiziario). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 58-60

Segue la nota di Paola Mita, *"Quante storie in archivio": le scuole all' Archivio storico comunale di Imola*, p. 60-62

10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI

2001/838 *Bruschi, Fabio*. *Gli archivi di "Riccione Teatro"*. (Messinscena ...in video e in linea). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 58-59

Gli archivi del teatro contemporaneo di Riccione comprendono fra l'altro l'archivio del Living Theater e una videoteca di circa 2500 opere teatrali

2001/839 *Carotti, Carlo*. *Archivi degli editori e ruolo delle biblioteche: se i mestieri del libro collaborano per salvaguardare il Novecento*. (Discussione). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 38-40

I problemi posti dalla sistemazione della biblioteca-archivio di una casa editrice

2001/840 *Davoli, Susi*. *L' Archivio biblioteca del Teatro "Valli"*. (Messinscena ...in video e in linea). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 60-62

L'archivio di Reggio Emilia comprende fra l'altro una ricca videoteca di spettacoli teatrali

2001/841 *Garra, Rosario*. *Biblioteca "Italia": nell' arcipelago poco conosciuto degli istituti italiani di cultura all' estero*. (Biblioteche speciali). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 48-52

2001/842 *Mazzetti, Marcella*. *Una biblioteca per i diritti dell' infanzia: inaugurata a Firenze la Biblioteca degli innocenti*. (Il resoconto). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 5-6

2001/843 *Rendich, Oreste*. *Storia e memoria al Museo biblioteca dell' attore a Genova*. «La lepisma», 6 (2001), n. 2, p. 6-7

Con le schede *Da Squarzina al 2004 e I fondi principali*

2001/844 *Seminario Lilith, Rete informativa delle donne*. In: *AIB 98* [2001/727], p. 205-215

Cont. Oriana Cartaregia, *Che cos' è la Rete Lilith: centri di documentazione e tipi di materiale, formazione professionale, ricerche in corso*. Beatrice Petrucci, *Critica al sessismo nel linguaggio*. Silvana Donno, *La figura della documentalista: esperienze di corsi professionali svolti con il contributo e le competenze della Rete ARACNE, associazione di donne, Bari*. Eugenia Galateri, *Trasformazioni nel trattamento della documentazione attraverso la telematica: un' esperienza internazionale di formazione*. Anna Maria Tagliavini, *Centri di documentazione e telematica: Rete Lilith e ServerDonna, sinergie e competenze professionali*. Paola De Ferrari, *ARKA, un software per gli archivi delle donne*

11 EDILIZIA E ARREDAMENTO

2001/845 *Costruire biblioteche*. In: *AIB 98* [2001/727], p. 110-128

Cont. Antonella Agnoli, *Nuovi spazi per nuovi modelli di servizio: una rassegna internazionale*. Paolo Bellini, *Progettare una biblioteca universitaria: l' importanza del programma architettonico*

2001/846 *Lùperi, Patrizia*. *Una mostra dei progetti edilizi dell' Università di Pisa*. «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 9

12 FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE

2001/847 *De Luca, Raimondo - Migliorini, Sofia*. *Biblioteche: istruzioni per l' uso*. (Inchiesta). «Bookshop», 1 (2001), n. 4/5, p. 20-23

“Quale ruolo hanno le biblioteche all'interno del mercato editoriale italiano? Possono aiutare i librai incentivando le vendite o, al contrario, rappresentano per loro una minaccia?”. Cont. *L'opinione di Rodrigo Dias, presidente dell'Associazione librai italiani*, p. 22. *Il punto di vista di Iginio Poggiali, presidente dell'Associazione italiana biblioteche*, p. 23

2001/848 Giordano, Tommaso. *Consorzi per la condivisione di risorse informative elettroniche: nuovi scenari e nuovi modelli.* (Cooperazione). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 16-26
Disponibile anche a <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/200109giordano16.pdf>>

2001/849 Schmitt, Jean-Philippe. *Couperin: nascita e sviluppo di un consorzio universitario in Francia.* «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 287-295

Consortium universitaire de périodiques numériques. Trad. dal francese di Maria Teresa Natale

13 MATERIALI SPECIALI

2001/850 Visintin, Giulia. *Caratteri mobili.* 29 set. 2001. (Associazione italiana biblioteche. Congressi 2000). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/congr/c47/visintin.htm>>

Relazione alla sessione “Print on demand: una nuova frontiera per editori e biblioteche?” del XLVII Congresso nazionale AIB, AIB2000, Roma 26 ottobre 2000. Le questioni poste alle biblioteche dalla disponibilità di edizioni date per irrecuperabili e dai nuovi modi di distribuzione editoriale a partire dai documenti digitali

13C PERIODICI

2001/851 Curti, Moreno – Pistotti, Vanna – Gabutti, Gabriella – Zeccato, Andrea – Tinelli, Carmine – Klersy, Catherine. *The electronic edition of scientific journals may influence the determination of their impact factors?* In: *EAHIL Workshop: 2001 Cyberspace Odyssey, Alghero, June 7-9, 2001*, <<http://medicina.unica.it/alghero2001/028.htm>>

2001/852 De Robbio, Antonella. *Periodici elettronici nel ciber spazio.* «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/derobbio.htm>>

Relazione al convegno di studio “Reti, cooperazione, biblioteche”, Aviano (PN), 24 febbraio 2001

13D MATERIALE MINORE

2001/853 Boretti, Elena – Venturini, Fernando. *La documentazione pubblica nelle biblioteche di base: un'indagine promossa da AIB e Istat.* (Inchieste e ricerche). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 102-103

Indagine sulla diffusione e l'utilizzo

13H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2001/854 Convegno internazionale “Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione”, Roma, 26-28 novembre 2001. <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/it/home_nf.htm>

Cont. fra l'altro Iginio Poggiali, *Saluti e introduzione.* Mauro Guerrini, *Introduzione al convegno* (disponibile anche il testo inglese *Introductory remarks*). John Byrum, *Challenges of electronic resources: state of the art and unresolved issues* (disponibile anche il testo italiano *Le sfide delle risorse elettroniche: stato dell'arte e problemi irrisolti*). Marie-France Plassard, *The IFLA response* (disponibile anche il testo italiano *La risposta dell'IFLA*). Riccardo Ridi, *Il mondo come volontà e documentazione: definizione, selezione e accesso alle risorse elettroniche remote (RER)* (disponibile anche il testo inglese *The world as will and documentation: definition, selection and access to remote electronic resources (RER)*). Juha Hakala, *Principles of identification: European perspectives* (disponibile anche il testo italiano *Principi di identificazione: prospettive europee*). Michael Gorman, *Electronic resources: which are worth preserving & what is their role in library collections?* (disponibile anche il testo italiano *Le risorse elettroniche: quali vale la pena di conservare e qual è il loro ruolo nelle raccolte della biblioteca?*). Hildegard Schäffler, *Identification, selection and licensing of electronic resources within library consortia: the case of Germany-Bavaria: summary* (disponibile anche il testo italiano *Identificazione, selezione e licensing di risorse elettroniche nei consorzi bibliotecari: il caso della Baviera*). Olivia M.A. Madison, *Preserving electronic resources to warrant public access*

2001/855 Miranda, Giovanna F. – Ginestet, Jeannette. *E-preprint: a scientific publication evolution or revolution?* In: *EAHIL Workshop: 2001 Cyberspace Odyssey, Alghero, June 7-9,*

2001, <<http://medicina.unica.it/alghero2001/045.htm>>

13L LIBRI ANTICHI

2001/856 **Baldacchini, Lorenzo**. *Il libro antico*. Nuova ed. aggiornata. Roma: Carocci, 2001. 173 p.: ill. (Beni culturali; 23). ISBN 88-430-1818-3

Per l'ed. precedente vedi 98/A78

2001/857 *Didattica del libro antico*. In: *AIB 98* [2001/727], p. 58-72

Cont. Laura Malfatto, *Introduzione*. Paola F. Munafò, *Il Museo dell'Istituto centrale per la patologia del libro*. Monica Terminiello, *Un esempio di attività didattica: il ritratto di Paolo Spinola di Angelica Kauffmann*. Giulio Sommariva, *Carta, libri e...: annotazioni in margine a un'esperienza didattica*. Sabina Carlini - Loredana Pessa, *Il libro antico come bene culturale: esperienze didattiche presso la Sezione di Conservazione e raccolta locale della Biblioteca Berio*. Simonetta Maione, *Unità didattica "Il libro a stampa tra storia e arte"*

13M MANOSCRITTI

2001/858 **Gelli, Simona**. *Conservazione e catalogazione di carteggi: metodologie e tecnologie a confronto: Livorno, Biblioteca Labronica, 25 maggio 2001*. (Notiziario). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 67-68

2001/859 **Rüesch, Diana**. *Carte e carteggi tra diritto e rispetto*. (Editoriale). «Cartevive», 12 (2001), n. 2, p. 3-4

14 CONSERVAZIONE

2001/860 *Conservare il Novecento: la stampa periodica, Salone internazionale dell'Arte del restauro e della conservazione dei beni culturali, Ferrara, 29-30 marzo 2001*. 26 feb. 2001, ultimo agg. 29 mag. 2001. (AIB. Vita dell'Associazione), <<http://www.aib.it/aib/cen/convo1.htm>>

Cont. i testi di alcuni degli interventi: Marco Capra, *I periodici musicali del '900*. Fiorella Romano, *Per un'emeroteca italiana: introduzione e coordinamento*. Antonio Giardullo, [Relazione]. Paola Puglisi, *La biblioteca nazionale come osservatorio della stampa periodica nazionale e locale*. Franca Alloatti, *I giornali tra consultazione e conservazione*

2001/861 **Crocetti, Luigi**. *Che resterà del Novecento?* (Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 6-10

Su 2001/135

15 CATALOGAZIONE

2001/862 *Commissione RICA*. 12 apr. 2001, ultimo agg. 30 ott. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici). <<http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html>>

Con il documento *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo: 22 ottobre 2001*

2001/863 **De Robbio, Antonella - Rossi, Paola**. *MAI, MetaOPAC Azalai italiano*. (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 79 (ott. 2001), p. 19-26

2001/864 *Gruppo di lavoro per la revisione delle tabelle di traslitterazione in ambito SBN*. 12 apr. 2001, ultimo agg. 26 nov. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici. Gruppi di lavoro sulla catalogazione). <<http://www.iccu.sbn.it/tabtrasl.html>>

Con un documento allegato, a cura di Isa De Pinedo e Francesca Niutta, 28 ott. 2001, 16 p.

2001/865 *IFLA Permanent Unimarc Committee (PUC)*. 12 apr. 2001, ultimo agg. 26 nov. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici). <<http://www.iccu.sbn.it/iflapuc.html>>

2001/866 **Melloni, Marco**. *La norma ANSI Z39.50 sul "search and retrieve": relazione sulla riunione ISO TC46/SC4/WG4 (Oslo, 9-10 marzo 1994)*. 9 feb. 2001. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/melloniz.htm>>

Relazione per CSELT, Pianificazione e qualità, Documentazione e informazione (PQ/D-94-009)

2001/867 *Normative catalografiche: pubblicazioni*. 12 apr. 2001, ultimo agg. 30 ott. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici. Normative catalografiche). <<http://www.iccu.sbn.it/norcatpr.html>>

Lista delle pubblicazioni curate dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche

2001/868 Revelli, Carlo. *Se la catalogazione è ancora una cosa seria: una funzione centrale del sistema biblioteca messa in discussione dallo sviluppo tecnologico.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 42-48

2001/869 Rossi, Federica. *Un nuovo acronimo per la biblioteca: FRBR.* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/rosi.htm>>

2001/870 *Gli standard in biblioteca.* In: *AIB 98* [2001/727], p. 30-57

Cont. Catherine Lupovici, *Pourquoi utiliser des normes dans les bibliothèques.* Susanna Peruginelli, *Il futuro dei formati bibliografici.* Michele Casalini, *EDI: applicazioni per le biblioteche.* Maria Bruna Baldacci – Claudia Parmeggiani, *Lo standard Z39.50: esperienze italiane.* Vilma Alberani – Paola De Castro, *Conoscenza e produzione di standard per una migliore professionalità nelle scienze dell'informazione.* Clara Lanza, *Conversione di banche dati: da DBASE IV a CDS/ISIS attraverso il formato ISO-2709*

2001/871 *Verso RICA2?: evoluzione o rivoluzione?* In: *AIB 98* [2001/727], p. 216-230

Prima parte della sessione "Il codice desiderato". Cont. Mauro Guerrini, *Premessa.* Pino Buizza, *La revisione dei codici di catalogazione: un panorama internazionale.* Laura Zanette, *Catalogazione nel sistema: fra perfezione e uniformità.* Isa De Pinedo, *La Commissione per l'aggiornamento e le eventuali semplificazioni delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*

2001/872 Weston, Paul Gabriele. *Catalogazione bibliografica: dal formato MARC a FRBR.* «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 267-286

15B CATALOGAZIONE PER AUTORI

2001/873 *Gruppo di lavoro IFLA, Guidelines for authority and reference entries (GARE).* 12 apr. 2001, ultimo agg. 30 ott. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici. Gruppi di lavoro sulla catalogazione). <<http://www.iccu.sbn.it/iflagare.html>>

2001/874 Sardo, Lucia. *La formulazione dei punti d'accesso: la scelta.* (Studi). «Bolletti-

no di informazione / ABEI», 10 (2001), n. 2, p. 19-22

Per la prima parte vedi 2001/621

2001/875 Seminario Archivi e voci d'autorità: metodologie ed esperienze a confronto per i beni archivistici, librari e storico-artistici, Bologna, 3 ottobre 2000. <<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/arcaut.htm>>

Cont. I testi di alcuni degli interventi: Nazareno Pisauri – Ingrid Germani, [*Introduzione*]. *L'elaborazione teorica nell'ambito di biblioteche e beni storico-artistici: contributi alla definizione di uno standard nazionale per gli authority file nella descrizione archivistica* (Stefano Vitali, *Intervento introduttivo alla giornata* [2001/386]. Cristina Magliano, *Orientamenti e standard a livello internazionale.* Marco Lattanzi, *La normalizzazione del linguaggio nelle basi dati dei beni architettonici, archeologici e storico-artistici: i vocabolari di controllo e gli authority file* Autore e Bibliografia). *Organizzazione e controllo dell'authority file: le esperienze in campo* (Antonella Mulè, *Introduzione alla sessione pomeridiana.* Laura Bonanni, [*Intervento*])

15E MATERIALE NON LIBRARIO

2001/876 Bazzocchi, Vincenzo. *Il catalogo delle videoteche teatrali.* (Messinscena...in video e in linea). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 50-56

Vedi anche, nello stesso fascicolo, la nota di Ilaria Fabbri, *L'Ente teatrale italiano*, p. 57

2001/877 Bazzocchi, Vincenzo – Turci, Marco. *La descrizione dei video teatrali.* (Messinscena...in video e in linea). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 63-64

Breve presentazione di 97/651

2001/878 *Gruppo di lavoro per la catalogazione dei documenti fotografici.* 12 apr. 2001, ultimo agg. 30 ott. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici. Gruppi di lavoro sulla catalogazione). <<http://www.iccu.sbn.it/catafoto.html>>

15H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2001/879 *L'accesso e il controllo bibliografico delle risorse elettroniche.* In: *Convegno internazionale "Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione"*, Roma, 26-28 novembre 2001 [2001/854]. <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/it/home_nf.htm>

Cont. Tom Delsey, *Reassessing conventional paradigms for document description*. Ann Sandberg-Fox, *The ISBD(ER) and new developments in cataloguing electronic resources*. Dorothy McGarry, *The ISBD(CR) and ISBD(CM): issues in cataloguing electronic continuing resources and cartographic materials* (disponibile anche il testo italiano *ISBD(CR) e ISBD(CM): problemi nella catalogazione delle risorse elettroniche in continuazione e dei materiali cartografici*). Barbara Tillett, *AACR2's updates for electronic resources: response of a multinational cataloguing code: a case study*. Vedi anche, fra gli interventi alla sessione "Riflessioni sulle esperienze di biblioteche nazionali e universitarie", Antonio Scolari, *Le risorse elettroniche in UNIMARC*. Stuart Hunt, *From InterCat to CORC: cooperation in the selection and cataloguing of Web resources* (disponibile anche il testo italiano *Da InterCat a CORC: cooperazione nella selezione e catalogazione delle risorse Web*). Poul Henrik Jørgensen, *Practical application of FRBR and RDF [abstract]* (disponibile anche il testo italiano *Applicazione pratica di FRBR e RDF [abstract]*). Denis Reidy, *"Deus ex, et in machina": some technical problems and solutions for an on-line union catalogue of Italian periodicals* (disponibile anche il testo italiano *"Deus ex, et in machina": alcuni problemi tecnici e soluzioni per un catalogo collettivo on-line di periodici italiani*)

2001/880 *La catalogazione delle risorse elettroniche*. 12 apr. 2001, ultimo agg. 30 ott. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici. Normative catalografiche. Normative catalografiche: osservazioni). <<http://www.iccu.sbn.it/norcatos.html>>

2001/881 *Dublin core metadata element set*. Versione 1.1, traduzione italiana (in rete dal 12 apr. 2001, ultimo agg. 30 ott. 2001). (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici. Normative catalografiche). <<http://www.iccu.sbn.it/dublinco.html>>

Con la *Mappatura Dublin Core/Unimarc*. Stesura provvisoria, aprile 2000

2001/882 *Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali*. 12 apr. 2001, ultimo agg. 30 ott. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici). <<http://www.iccu.sbn.it/meta dati.htm>>

Tit. nel sommario: *Gruppo di studio sui metadati*. Cont. anche: *Dublin core metadata element set* [2001/881]. *Questionario sull'utilizzo dei metadati*. *Lista dei progetti che utilizzano i metadati in Italia*. *Metadati descrittivi: verso un modello di mappatura tra metadati, formati bibliografici e standard catalografici nei settori dei beni culturali: elementi title e type* / a cura di Matilde Amatore, Gianfranco Crupi, Simona Gatta, Cristina Magliano, Patrizia Martini, Antonella Mulè, Paul Gabriele Weston. *Mapping DC/metadati/standard catalografici*. Antonio Scolari – Maurizio Messina – Claudio Leombroni – Gloria Cirocchi – Giovanni Bergamin, *Appunti per la definizione di un set di metadati gestionali-amministrativi e strutturali per le risorse digitali*. Bozza del 30 gen. 2001. 13 p.

2001/883 **Guercio, Maria**. *I metodi per la conservazione dei documenti informatici: il ruolo dei metadati e XML*. (Saggi e note). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 22-34

Relazione presentata in occasione del seminario internazionale organizzato dell'AIPA in collaborazione con l'organizzazione archivistica a Roma, 31 ottobre 2000

2001/884 **Horsman, Peter**. *Metadata: concetto archivistico o territorio informatico*. (Saggi e note). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 35-43

2001/885 **Mura, Guido**. *Nel labirinto dei metadati: a proposito di catalogazione e conservazione delle risorse digitali*. (Discussione). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 38-42

2001/886 *Seminario nazionale sui metadati, ICCU, Roma, 3 aprile 2001*. Ultimo agg. 30 ott. 2001. (Attività e progetti. Ricerche e studi relativi agli standard catalografici. Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali). <<http://www.iccu.sbn.it/semimeta.htm>>

Cont. *Verso l'interoperabilità tra sistemi: biblioteche, musei e archivi: il Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali* (Giovanna Mazzola Merola, *Intervento introduttivo*. Maria Luisa Polichetti, *Intervento introduttivo*. Maria Pia Mariani, *Intervento introduttivo*). *Metadati descrittivi e interoperabilità delle risorse: tavola rotonda coordinata da Paul Gabriele Weston* (P.G. Weston, *Presentazione della tavola rotonda*. Cristina Magliano, [Introduzione]. Simona Gatta, *Modelli per i metadati*. Caterina Fasella, *Il*

modello bibliografico FRBR e il Dublin Core. Susanna Peruginelli, *I profili di applicazione. Metadati gestionali-amministrativi e strutturali: tavola rotonda coordinata da Maurizio Messina* (M. Messina, *Intervento introduttivo*. Francesco Baldi, *L'applicazione dei metadati gestionali nel processo di digitalizzazione dell'Archivio sonoro-audiovisivo della Discoteca di Stato*. Gloria Cirocchi, *Il modello OAIS*. Michele Santoro, *Conservazione del digitale: definizioni, strategie, approcci*. Antonella De Robbio, *Metadati per la comunicazione scientifica*)

15M MANOSCRITTI

2001/887 Barbero, Giliola. *Sulla strada dell'eXtensible Markup Language: un confronto tra i modelli MASTER e MNSS*. (Manoscritti & computer). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 79-81

2001/888 Bologna, Marco. *Sulle Guide operative in archivistica*. (Notiziario). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 44-49

Sulla *Guida operativa alla descrizione archivistica: la descrizione inventariale* / Roberto Grassi, Paolo Pozzi, Maurizio Savoia. Vedi anche, nello stesso fascicolo, le risposte degli autori, *Ancora sulle Guide operative*, p. 49-56

16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

2001/889 *Il controllo terminologico delle risorse elettroniche in rete: tavola rotonda, 27 gennaio 2000* / a cura di Paola Capitani. Firenze: Firenze University Press, 2001. 79 p.

In testa al front.: Università degli studi di Firenze, Coordinamento centrale biblioteche. Cont. fra l'altro Maria Giulia Maraviglia, *La difficile attualità del tema: introduzione ai lavori*. Anna Maria Tamaro, *Controllo o no della terminologia in Internet? Opinioni a confronto*. Claudio Todeschini, *La banca dati INIS*. Stefano Vitali, *La terminologia all'Archivio di Stato di Firenze*. Michiel Tegelaars, *The problem of information retrieval in Internet: techniques of pre- and post-coordination*. Rita Scartoni, *Il thesaurus e le authorities nel sistema di catalogazione del materiale fotografico degli Archivi Alinari*. Bruno Felluga – Paolo Plini, *Il Thesaurus ambientale globale*. Adriana Valente, *Alcune considerazioni in merito alla qualità e al controllo terminologico delle risorse di rete*. Cristina Buetti – Cesare Grasso, *Navigare o affo-*

gare? Anna Sette, *Il punto di vista degli studenti*. P. Capitani, *Da una interessante trasmissione televisiva vista per caso*. Pubbl. anche a <<http://digital.casalini.it/fup/88-8453-008-3.htm>>

2001/890 *Strumenti del controllo semantico*. In: AIB 98 [2001/727], p. 231-245

Seconda parte della sessione "Il codice desiderato". Cont. Mauro Guerrini, *Premessa*. Luciana Franci – Paola Gibbin – Federica Paradisi, *GRIS in BNI: prima tappa della sperimentazione*. Maria Chiara Giunti, *21. edizione italiana DDC: novità e conferme*

16A CATALOGAZIONE ALFABETICA PER SOGGETTI

2001/891 Buizza, Pino – Guerrini, Mauro. *Un modello concettuale per il nuovo Soggettario: l'indicizzazione per soggetto alla luce di FRBR*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 327-336

2001/892 Cavaliere, Loredana. *L'indicizzazione per soggetto: dalla biblioteca tradizionale alla informatizzazione bibliografica*. «Annali / Istituto universitario orientale. Sezione romanza», 43 (2001), n. 1, p. 37-55

Sul metodo elaborato dal GRIS

2001/893 Poltronieri, Elisabetta. *Il nuovo soggettario dell'Istituto superiore di sanità*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 337-346

2001/894 *Verso un nuovo Soggettario*. «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 307-326

Cont. Anna Lucarelli, *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e il rinnovamento dell'indicizzazione per soggetto*, p. 307-313. Massimo Rolle, *Per un nuovo modello di linguaggio documentario*, p. 315-326. Vedi anche, nello stesso fascicolo, l'editoriale *Un nuovo interesse per l'indicizzazione per soggetto*, p. 265-266 e la nota *Verso un nuovo Soggettario*, «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 10

16B THESAURI

2001/895 De Marinis, Marco – Tolo, Antonio – Bazzocchi, Vincenzo. *Thesaurus teatrale*. (Messinscena ...in video e in linea). «IBC», 9 (2001), n. 3, p. 65-76

Cont. M. De Marinis, *Le premesse metodologiche e il processo di lavoro*, p. 65-66. A. Tolo,

I criteri di costruzione, p. 67-72. V. Bazzocchi – A. Tolo, *I modi di presentazione*, p. 73-76

16C CLASSIFICAZIONE

2001/896 De Robbio, Antonella – Maguolo, Dario – Marini, Alberto. *Scientific and general subject classifications in the digital world.* «High Energy Physics Libraries Webzine», n. 5 (Nov. 2001), <<http://library.cern.ch/HEPLW/5/papers/4/>>

16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

2001/897 Aimeri, Luca – Tomasi, Dario. *Internet per il cinema: tecniche, generi, cinematografie, autori.* Torino: UTET libreria, 2001. VIII, 354 p.: ill. (Internet. Storia del cinema). ISBN 88-7750-734-9

2001/898 Arlandini, Claudio – Rodi, Eleonora. *CDL: mirror ScienceDirect Elsevier.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 79 (ott. 2001), p. 15-18

Attivo dal giugno 2001

2001/899 Arvati, Paolo – Ferrari, Riccardo. *Progettazione e analisi delle funzionalità di un nuovo software nell'ambito dell'editoria digitale.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 79 (ott. 2001), p. 27-30

Uno strumento che faciliti e armonizzi le ricerche nelle grandi basi di dati bibliografiche

2001/900 Buda, Andrea. *Web content management: BackStage Director.* «Notizie dal Cineca», n. 40 (1. quadrim. 2001), p. 10-12

Uno strumento per la realizzazione di pagine Web contenenti una grande quantità di informazione strutturata. Segue il resoconto di un'esperienza di impiego, di Rosita Bacchelli, *BackStage Director: l'esperienza di "giustizia.it"*, p. 13-16

2001/901 Frigimelica, Giovanna. *L'accesso alla documentazione ufficiale europea: politiche, metodologia e strumenti.* Dic. 2001. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/frigi.htm>>

Sommario: 1. *Le politiche comunitarie sull'accesso alla documentazione comunitaria europea*; 2. *Metodi di accesso alla documentazione europea*; 3. *La documentazione europea on-line*; 4. *Le basi di dati comunitarie on-line*

2001/902 Limongiello, Gianpiero. *Società Internet, sezione italiana di Internet Society, anno*

(CILEA reti). «Bollettino del CILEA», n. 79 (ott. 2001), p. 34

2001/903 Marchisio, Cecilia Maria. *Internet per i medici.* Torino: UTET libreria, 2001. XIII, 134 p.: ill. (Internet. Medicina). ISBN 88-7750-638-5

2001/904 Papotti, Davide – Salarelli, Alberto. *LDL (Landscape Digital Library): a digital photographic database of a case study area in the river Po Valley, Northern Italy.* 22 Oct. 2001. «High Energy Physics Libraries Webzine», n. 5 (Nov. 2001), <<http://library.cern.ch/HEPLW/5/papers/5/>>

2001/905 Pitaro, L. – Fruttini, Luisa – Lazzari, L. – Morotti, Liliana. *The L-Project: local information worldwide: an applied project for dissemination of scientific contributions produced by Italian authors in veterinary sciences and agriculture and its integration with international information sources.* In: *EAHIL Workshop: 2001 Cyberspace Odyssey, Alghero, June 7-9, 2001*, <<http://medicina.unica.it/alghero2001/061.htm>>

2001/906 Portali e accesso per soggetto alle risorse remote. In: *Convegno internazionale "Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione"*, Roma, 26-28 novembre 2001 [2001/854]. <http://w3.uniroma1.it/ssaber/it/home_nf.htm>

Cont. Sarah Thomas, *Using the portal for discovery of discipline-based electronic resources* (disponibile anche il testo italiano *L'impiego del portale per l'individuazione di risorse elettroniche specialistiche*). Maria Witt, *Description des documents électroniques et les besoins des utilisateurs = Bibliographic description of electronic resources and user needs.* Vedi anche, fra gli interventi alla sessione "Riflessioni sulle esperienze di biblioteche nazionali e universitarie", Rochelle Kedar, *Development of a thesaurus as an access tool for the Jewish Networking Infrastructure Project* (disponibile anche il testo italiano *Sviluppo di un tesoro come uno strumento di accesso per il Jewish Networking Infrastructure Project*)

2001/907 Presti, Giovambattista. *Lo psicologo nella Rete: Internet da strumento a paradigma / Presentazione del prof. Giuseppe Mantovani.* Milano: McGraw-Hill, 2001. XX, 428 p. + 1 CD-ROM. (Psicologia). ISBN 88-386-2719-3

2001/908 Savoja, Maurizio. *E-TERM = European Training programme in Electronic Records Management for administrators and archivists (progetto nell'ambito del programma Leonardo da Vinci della UE).* (Notiziario). «Archivi & computer», 11 (2001), n. 1, p. 56-58

17 SERVIZI AL PUBBLICO

2001/909 Di Domenico, Giovanni. *Il Customer Relationship Management della biblioteca: dalla soddisfazione del cliente/utente alla sua fidelizzazione.* (Comunicare la biblioteca). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 50-55

Relazione al convegno "Comunicare la biblioteca", Milano, 15-16 marzo 2001

2001/910 Revelli, Carlo. *Libertà e limitazioni: filtri e censura per tutti, per alcuni, per nessuno?* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 54-59

17A INFORMAZIONE

2001/911 Gatti, Gabriele. *Come si traduce reference?* 4 set. 2001. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/gatti1.htm>>

Tratto da uno scambio epistolare fra Valerio Casalino e la redazione di AIB-WEB, il 16 e il 17 agosto 2001

2001/912 Scherzi d'estate (a proposito di "cultura del servizio"). «Bibelot», 7 (2001), n. 2, p. 6

La segreteria telefonica della Biblioteca statale di Lucca e un messaggio poco comprensibile

2001/913 Tammaro, Anna Maria. *Il reference nella biblioteca dell'accesso.* «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/tammaro.htm>>

Relazione presentata al convegno "Il servizio di reference nell'era digitale", Bologna, 30 novembre-1° dicembre 2000

2001/914 Tarantino, Raffaele. *Il reference è la biblioteca?* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/tarantin.htm>>

Testo dell'incontro "Ancora sul reference: come ci aggiorniamo e come ci valutiamo", tenuto nel corso della serie "Faccia a faccia con l'esperto: servizi e nuovi media", Napoli, 5 giugno 2001

17B USO DI MATERIALI ELETTRONICI

2001/915 Cavaleri, Piero. *Servizi personalizzati online della biblioteca: innovazione di prodotto in un mercato competitivo.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 70-90

2001/916 Di Giammarco, Fabio. *"LibriWap": la nuova frontiera dell'accesso in biblioteca.* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/digiamma.htm>>

Breve nota di presentazione di un progetto per consentire l'accesso ai servizi di biblioteca attraverso la telefonia cellulare

2001/917 Di Girolamo, Maurizio. *WWW come Intranet: linee guida per la realizzazione del sito Web della nostra biblioteca.* 12 mar. 2001. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/digirolamo1.htm>>

Contributo nato come documento di lavoro ad uso dei bibliotecari dell'Università di Milano Bicocca, e come tale disponibile dal 1° maggio 1999 a <<http://www.biblio.unimib.it/intra/intranet.htm>>

2001/918 Fontana Aschero, Antonia Ida. *@uol.it: presentata alla Nazionale di Firenze la nuova release di User On-Line.* (Notizie dalla BNCF). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 116-117

2001/919 Internet in biblioteca: problemi di accesso, di tariffe e di censura. In: *AIB 98* [2001/727], p. 145-151

Cont. Stefania Manzi, [Risoconto (98/749)]. Riccardo Ridi, *A mo' di conclusione: intermediazione e tariffazione delle fonti informative elettroniche*

2001/920 Mazzitelli, Gabriele. *Le risorse elettroniche in rete: un problema o una soluzione?* In: *IV workshop internazionale DEA sull'editoria elettronica "E-journals, e-books e portali, contrapposti o integrati?"*, Roma, 31 maggio 2001, <http://www.deanet.it/Servizi/servizi_work.htm>

2001/921 Rasetti, Maria Stella. *C'è post@ per te (dalla biblioteca): la e-mail newsletter tra comunicazione e prassi organizzativa.* «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/rasetti.htm>>

2001/922 Ridi, Riccardo. *Internet no limits?* «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/ridi.htm>>

Relazione al convegno di studio "Reti, cooperazione, biblioteche", Aviano (PN), 24 febbraio 2001

2001/923 Sloan, Bernie. *Servizi di reference elettronico: una proposta di linee guida.* 11 mag. 2001, ult. aggiornamento 15 mag. 2001. (AIB. Commissione nazionale università e ricerca). <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/trsloan.htm>>

Trad. a cura della Commissione nazionale Università e ricerca dell'Associazione italiana biblioteche di *Electronic reference services: some suggested guidelines*, «Reference and user services quarterly», 38 (1998), p. 77-81 (pubbl. anche in <<http://www.lis.uiuc.edu/~b-sloan/guide.html>>)

17C FORNITURA DI DOCUMENTI

2001/924 Bertini, Lucia. *Prestito interbibliotecario e fornitura di documenti (ILL/DD): manuale delle procedure.* Versione 4, 30 mar. 2001. 37 p. <<http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/34/index.html>>

In testa al front.: Università degli studi di Firenze

2001/925 Ceccato, Evelina. *Consigli pratici per l'attivazione di un servizio di fornitura di documenti in biblioteca.* Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. 19 p. (Note informative; 11). ISBN 88-7812-093-6

2001/926 Melloni, Marco. *Nuove idee per il sito dei pagamenti interbibliotecari.* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/melloni.htm>>

Per i servizi di prestito interbibliotecario e di fornitura di copie

18 LETTURA

2001/927 Ferrieri, Luca. *Cambiare per leggere: una rassegna internazionale di recenti pubblicazioni sulla promozione della lettura.* (Lo spazio della lettura). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 14-23

Per la prima puntata vedi 2001/194

2001/928 Gusso, Veronica. *Ritratti di lettura.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 138-154
Nella letteratura italiana dell'Ottocento. Segue, della stessa autrice, *Letture e scrittori italiani dell'Ottocento: per una bibliografia*, p. 155-165

2001/929* *Libri e altri media: un'indagine sulla lettura ed i consumi culturali degli studenti degli istituti superiori in Calabria* / a cura di Paolo Jedlowski. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2001

Indagine promossa dall'IRRSAE Calabria e da Ossidiana, Osservatorio per lo studio dei processi culturali e della vita quotidiana. Vedi anche il commento di P. Jedlowski, *Al supermarket dei media lo studente sceglie anche il libro*, «Rnotes: appunti della Rubbettino editore», n. 10 (nov. 2001), p. 4-7

18A RAGAZZI

2001/930 Bini, Giorgio. *Rodari, ideologia e pedagogia.* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 35-45

Vedi anche, dello stesso autore, la nota *Rodari e Fofi*, «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 67

2001/931 Cai, Carla. «Salani nostalgia». «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 58-62

I romanzi della collana "Biblioteca dei miei ragazzi" dell'editrice Salani

2001/932 Divulgazione & dintorni. «LG argomenti», 37 (2001), n. 1, p. 3-65

Cont. Francesco Langella, *Come dovrebbe essere un libro divulgativo per ragazzi.* Mario Gomboli, «Divulgo, ergo sum». Luigi Paladin - Laura Pasinetti, *La divulgazione ibrida: osservazioni sulla produzione divulgativa degli ultimi anni e sulle nuove tendenze.* Vittorio Giudici, *Progettare libri illustrati.* Lucia Tringali, *La scienza nel biberon: l'editoria italiana di divulgazione per i bambini dai 2 ai 5 anni.* Marino Cassini, *Una simbiosi letteraria.* Junko Goto - Cristiano Martorella, *Sinfonia di giochi, figure e testi nei libri divulgativi giapponesi.* Teresa Buongiorno, *Le piume e il piombo... tanti modi per fare storia.* Lino Gosio, *Letture divulgative di ieri: selezione dei ragazzi.* Maurizio Loi, *Design, libri d'arte, bambini: dall'intervento di Komagata al Forum degli illustratori, Fiera del libro per ragazzi, Bologna 2000.* Mariangela Agostini, *Leggere sotto le stelle.* Felice Pozzo, *La caverna del mammoth, ovvero Fantasia e divulgazione*

2001/933 Gosio, Lino. *Leggere in due lingue.* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 51-55

2001/934 Martorella, Cristiano. *Dai dischi volanti a Godzilla: Rodari contro le nuove paure dei tempi moderni.* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 22-27

2001/935 Pellitteri, Marco. *Le nuove frontiere dell'immaginario.* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 15-17

L'immaginario della generazione nata fra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta

2001/936 Pruzzo, Piero. *Addio Charlie Brown.* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 31-34

2001/937 Rotondo, Fernando. *Dalla parte di Pokémon?* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 18-21

2001/938 Rotondo, Fernando. *Tra libro di testo e biblioteca: una ricerca a Chieri.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 54-57

In provincia di Torino. Indagine sul rapporto tra testi scolastici e letteratura per l'infanzia nella scuola elementare

2001/939 Rubbi, Clara. *Le parole colorate.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 78-80

Spettacoli teatrali ispirati alle fiabe al Teatro dell'archivolto e al Teatro della tosse di Genova

2001/940 Satragini Petrucci, Simonetta. *Gli scritti per l'infanzia di Nino Costa.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 63-66

Due libri del poeta dialettale piemontese, editi fra il 1930 e il 1934

2001/941 Solinas Donghi, Beatrice. *Pinin Carpi, la fantasia infinita.* «LG argomenti», 37 (2001), n. 2, p. 74-77

2001/942 Spitz, Ellen Handler. *Libri con le figure: un viaggio tra parole e immagini.* Milano: Mondadori, 2001. (Infanzie). ISBN 88-04-49511-1

Trad. di Ilva Tron di *Inside picture books* (New Haven: Yale University Press, 1999)

2001/943 Venturelli, Renato. *Cannes: il festival dei ragazzi.* «LG argomenti», 36 (2000), n. 4, p. 28-30

I film presentati all'edizione 2000 di Cannes junior, sezione del festival cinematografico francese

19 EDITORIA

2001/944 Appiotti, Mirella. *E lo chiamano editore.* (L'inchiesta). «tL: Tuttolibrtempolibero», n. 1277 (15 set. 2001), p. 12

La pubblicazione a pagamento. Vedi anche, nel n. 1279 (29 set. 2001), due lettere di replica, di un lettore e dell'editore Piero Manni

2001/945 Associazione italiana editori. *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2001.* [Milano: AIE], 2001. 31 p.

Inserito redazionale al «Giornale della libreria», 117 (2001), n. 10. Cont. Giovanni Peresson, *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia: editoria tra calo della lettura, internet e catene di librerie.* Pierfrancesco Attanasio – G. Peresson, *Nuove leggi per vecchi problemi: com'è cambiato il panorama legislativo*

2001/946 Attanasio, Pierfrancesco – Scorcu, Antonello – Vici, Laura. *Ratio economica del dda: tutela come garanzia di produzione.* (Diritto d'autore). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 9, p. 29-32

Una bassa protezione dei diritti genera una sotto-produzione editoriale. Versione rivista della relazione di P. Attanasio alla sessione su "Intellectual property in digital era" al World Education Market, Vancouver, 20 maggio 2001

2001/947 Cadioli, Alberto. *Le variabili dell'e-book: quanto cambiano le tecniche di lettura.* (Nuove tecnologie). «Giornale della libreria», 117 (2001), n. 10, p. 40-42

In attesa dei nuovi supporti hardware dedicati alla lettura. Segue un'intervista di Laura Novati a Renzo Guidieri, *Ed è già libro di testo*, p. 42-44

2001/948 Cecchini, Ivan. *I contratti dell'editore.* Milano: Guerini e associati, 2000. X, 283 p. (Strumenti per l'editoria; 1). ISBN 88-8335-082-0

2001/949 De Robbio, Antonella. *Gutenberg on demand.* 11 ott. 2001. (Associazione italiana biblioteche. Congressi 2000). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/congr/c47/derobbio.htm>>

Relazione alla sessione "Print on demand: una nuova frontiera per editori e biblioteche?" del XLVII Congresso nazionale AIB, AIB2000, Roma 26 ottobre 2000

2001/950 Maffei, Lucia. *Italian Forum IOLIM 2001.* (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 3, p. 4-5

L'incontro – previsto per il 5 dicembre nel corso dell'International Online Information Meeting – tratterà il tema "L'editoria elettronica: nuove leggi e vecchia economia"

2001/951 Mazza, Fulvio. "Libreria". «Rnotes: appunti della Rubbettino editore», n. 10 (nov. 2001), p. 6-7

Trasmissione televisiva dell'emittente locale calabrese Vuellesette Cinquestelle

2001/952 Novati, Laura. *Ospitalità della lingua: tradizione "culturale" e "interculturale"*. (Traduzioni). «Giornale della libreria», 117 (2001), n. 10, p. 23-29

Una serie di convegni sul problema delle traduzioni ne rilevano l'importanza crescente

2001/953 Novati, Laura. *I vantaggi di Slow book: distribuzione che cambia*. (Librerie). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 9, p. 15-17

Il libro durevole contro il libro usa e getta

2001/954 Ormezzano, Achille. *Codice dell'editore*. 3^a ed. aggiornata e ampliata / a cura di Rosario Garra. Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 554 p. (I mestieri del libro; 3). ISBN 88-8075-526-6

Per l'ed. precedente vedi 95/413

2001/955 Salsano, Alfredo. *Slow book*. (Editoria). «L'indice dei libri del mese», 18 (2001), n. 9, p. 2

"Un libero coordinamento di editori e librai indipendenti per [... un']editoria di proposta e un commercio librario degno di questo nome"

19A MERCATO DEL LIBRO

2001/956 Antonini, Giuseppe. *E si arriva a quota 100: libri e dischi nella nuova formula in libreria: intervista / di G. Peresson*. (Librerie). «Giornale della libreria», 117 (2001), n. 10, p. 37-39

La catena di librerie Feltrinelli ha acquisito le librerie di RCS e i negozi Ricordi

2001/957 Fanucci, Sergio. *L'invasione degli ultracorpi?: la risposta di un piccolo editore*. (Librerie). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 9, p. 23

Sulla distribuzione nelle librerie delle pubblicazioni di piccoli editori

2001/958 Laterza, Alessandro – Laterza, Giuseppe. *I Presidi del libro*. (Editoria). «L'indice dei libri del mese», 18 (2001), n. 9, p. 2

Il progetto di creare una libreria in ogni città e in ogni quartiere

2001/959 Peresson, Giovanni. *Da bookshop a specializzata?: i servizi di libreria nei musei italiani*. (Librerie). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 9, p. 24-28

Una indagine sul profilo dei visitatori consente di identificare le aree critiche del canale. Segue Paola Mazzucchi, *Libri da museo*, p. 28

2001/960 Peresson, Giovanni. *Piccoli editori e grandi librerie*. (Librerie). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 9, p. 17-20

Segue un intervento di Marcello Ciccaglioli, p. 20-22

19B STATISTICHE

2001/961 Peresson, Giovanni. *Le cifre dell'editoria 2000*. Milano: Guerini e associati, 2000. 573 p. (Strumenti per l'editoria; 3). ISBN 88-8335-083-9

19C REPERTORI COMMERCIALI

2001/962 Associazione italiana editori. *Catalogo dei libri in commercio 2001: libri e opere multimediali*. Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 3 v. in 6

Autori. 2 v. (2508 p. compless.). ISBN 88-7075-552-5

Titoli. 2 v. (2727 p. compless.). ISBN 88-7075-552-5

Soggetti. 2 v. (3120 p. compless.). ISBN 88-7075-553-3

2001/963 E.S. Burioni ricerche bibliografiche. *Catalogo basi dati e pubblicazioni elettroniche 2002*. 13^a ed. Genova: Burioni, 2001. 422 p. ISSN 1127-4859

Per l'ed. precedente vedi 2000/987

19D STORIA DELL'EDITORIA

2001/964 Canella, Maria. *Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo*. (Notiziario). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 46-47

A Milano, con sede presso le Civiche raccolte storiche

2001/965 Dolci, Fabrizio. *Una fonte per la storia dell'industria editoriale e tipografica in Italia (1883-1936)*. (Fonti). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 29-31

Il "Bollettino ufficiale delle società per azioni"

2001/966 Finocchi, Luisa. *Sulle tracce del futuro: stato dei lavori e censimenti in corso.* (Archivi editoriali). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 9, p. 39-40

I lavori della Commissione nazionale per gli archivi editoriali, a due anni dall'istituzione

2001/967 Fortichiari, Valentina. *Guido Morselli in cerca di editore.* (Fonti). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 32-33

Seguono i testi di alcune lettere: di Italo Calvino a Morselli con la risposta di quest'ultimo, di Morselli ad Alcide Paolini e di Vittorio Sereni a Morselli, p. 33-39

2001/968 Gigli Marchetti, Ada. *Storia dell'editoria e "storia orale".* «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 2-4

2001/969 Pagliai, Letizia. *L'attività delle tipografie a Napoli durante l'esperienza costituzionale del 1820-1821.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 5-8

19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

2001/970 Appiotti, Mirella. *Hoepli: una vita da manuale.* (Il ritratto). «tL: Tuttolibrebepoli bero», n. 1276 (8 set. 2001), p. 12

2001/971 Carotti, Carlo. *Alle origini della "grande Rizzoli": la produzione libraria degli anni Venti e Trenta.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 9-12

2001/972 Cescon, Roberto. *Campanotto: un editore di poesia in Friuli.* (Interviste). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 17-19

2001/973 Cicala, Roberto. *Dall'inchostro alla rete: il centenario dell'Istituto De Agostini.* (Editori). «Giornale della libreria», 117 (2001), n. 10, p. 30-34

Casa editrice di Novara

2001/974 Einaudi, Giulio. *Tutti i nostri mercoledi* / Interviste di Paolo Di Stefano. Bellinzona: Casagrande, 2001. 133 p. (Interviste e saggi brevi). ISBN 88-7713-346-5

Quattro interviste svolte fra il 1990 e il 1996; in appendice un'intervista collettiva a Giulio Bollati [già pubbl. in «Idra», n. D, dic. 1991]

Rec. di Alberto Cadioli, «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 7/8, p. 38

2001/975 Gigli Marchetti, Ada. *Il rilancio della Salani: intervista al presidente Luigi Spagnol e all'amministratore delegato Guglielmo Tognetti.* (Interviste). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 13-16

2001/976 Giulio Bollati: lo studioso, l'editore / David Bidussa ... [et al.]. [Torino]: Bollati Boringhieri, [2001]. 116 p.

Cont. fra l'altro Luisa Mangoni, *Giulio Bollati all'Einaudi*. David Bidussa, *L'ombra lunga dell'Italiano*. Franco Brioschi, *L'impegno civile dell'editore*. Giorgio Lunghini, *Giulio Bollati e la critica della modernità*. Ernesto Ferrero, *Il Maestro*. Nico Orengo, *Via Biancamano, 1*. Alfredo Salsano, *Da Torino a Segrate, e ritorno*. Giulio Bollati - Mario Lavagetto, *Il progetto di una Scuola di editoria*. *Colloquio con Giulio Bollati* [già pubbl. in «Idra», n. D, dic. 1991]. *Lettere di lavoro e di amicizia*

2001/977 Spina, Alessandro. *Vanni Scheiwiller, ultimo Don Chisciotte.* «Cartevive», 12 (2001), n. 1, p. 19-24

Ricordo dell'editore scomparso (1934-1999)

2001/978 Tammaro, Anna Maria. *Indicatori di costo della Firenze University Press.* 31 mar. 2001, in linea dal 19 apr. 2001. 7 p. <http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/46/unifio0000046-00/iceberg_dei_costipiramidless.pdf>

Tit. nell'indice dell'editrice: *Iceberg dei costi*

2001/979 Tammaro, Anna Maria. *Print on demand: l'esperienza della Florence University Press.* 12 ott. 2001. (Associazione italiana biblioteche. Congressi 2000). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/congr/c47/tammaro.htm>>

Relazione alla sessione "Print on demand: una nuova frontiera per editori e biblioteche?" del XLVII Congresso nazionale AIB, AIB2000, Roma 26 ottobre 2000

2001/980 Tammaro, Anna Maria. *Progetto Firenze University Press: relazione sull'attività svolta nel 2000.* Firenze: Firenze University Press, 2001. 51 p. <[http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/41/unifio0000041-00/tammaro\(e\).pdf](http://biblio.unifi.it/documents/archivio1/00/00/00/41/unifio0000041-00/tammaro(e).pdf)>

In testa al front.: Università degli studi di Firenze. In linea dal 5 apr. 2001. Pubbl. anche a stampa

2001/981 Ulrìco Hoepli: 1847-1935, editore e libraio / a cura di Enrico Decleva. Milano: Hoepli, 2001. 214 p.:ill. ISBN 88-203-2806-2

Cont. Enrico Decleva, *Ulrico Hoepli a Milano: l'attività libraria ed editoriale (1870-1935)*, p. 1-140. Joseph Jung, "In labore virtus et vita": *Ulrico Hoepli (1847-1935)* / Traduzione di Antonella Lando, p. 141-188. Ada Gigli Marchetti, *A colloquio con Ulrico Hoepli (*1906): da un'intervista registrata nell'inverno 1992* (cfr. 96/201), p. 189-200. *Cronologia hoepliana 1847-2001*, p. 202-213

20 STORIA DEL LIBRO

2001/982 Balsamo, Luigi. *Storia del libro e bibliografia: dal libro tipografico al libro digitale.* (La laurea in lingua e cultura italiana per stranieri. Storia). «Icon: Italian Culture on the Net», <<http://www.italicon.it/modulo.asp?M=M00177>>

2001/983 Barbierato, Federico. *Bibliofobia: un processo dell'Inquisizione.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 8-27: ill.

Il processo svolto a Venezia nel 1646 contro i frati Ignazio Verigola, Giuseppe Bregolati e Antonio Balbi per il possesso di libri di magia

2001/984 Boulliou Mermet, Louis. *Sulla bibliomania* / a cura di Pino Di Branco. In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 198-207
Opuscolo pubblicato anonimo all'Aia nel 1761

2001/985 Chartier, Roger. *In scena e in pagina: editoria e teatro in Europa tra XVI e XVIII secolo.* Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 108 p. (Il sapere del libro). ISBN 88-86842-28-7
Trad. di Alessandro Serra

2001/986 Füssel, Stephan. *Edizioni guttenberghiane minori.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 28-39: ill.

2001/987 Füssel, Stephan. *Gutenberg: il mondo cambiato.* Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 143 p.: tav. (Il sapere del libro). ISBN 88-86842-32-5
Trad. di Emilio Picco di *Gutenberg und seine Wirkung* (Frankfurt am Main; Leipzig: Insel, 1999)

2001/988 Guarducci, Giampiero. *Annali dei Marescotti, tipografi editori di Firenze (1563-1613).* Firenze: Olschki, 2001. XLIV, 193 p. (Biblioteca di bibliografia italiana; 168). ISBN 88-222-5016-8

2001/989 *Il nuovo nell'antico.* In: *AIB 98* [2001/727], p. 73-89

Cont. Angela Nuovo, *Risorse in rete per le ricerche di storia del libro.* Andrea Castagna, *Le filigrane in rete*

2001/990 *L'oggetto libro 2000: arte della stampa, mercato e collezionismo.* Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 365 p.: ill. ISBN 88-86842-27-9

2001/991 Rozzo, Ugo. *La strage degli innocenti.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 114-131: ill.

La sorte dei fogli volanti

2001/992 Tuzzi, Hans. *Immagini del tempo.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 132-137: ill.

La Mostra "Immagini del tempo: 500 anni di lunari e calendari da muro della Raccolta Bertarelli", Milano, 2000

20A STAMPA

2001/993 Brighurst, Robert. *Gli elementi dello stile tipografico.* Ed. italiana / a cura di Lucio Passerini. Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 366 p. ISBN 88-86842-26-X

Trad. di *The elements of typographic style* (Vancouver: Hartley & Marsh, © 1992, 1996)

20B DECORAZIONE E ILLUSTRAZIONE

2001/994 Abélès, Luce. *Mallarmé: quanto al libro.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 166-181: ill.

Trad. di Anna Carpi e Rosy Dellavia. La cura posta dal poeta nell'impaginazione e nell'illustrazione delle sue opere. Segue, di Stéphane Mallarmé, *Le livre, instrument spirituel*, p. 182-185

2001/995 Bollati, Milvia. *Miniature all'incanto.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 78-87: ill.

Collezioni di codici, singoli esemplari e frammenti andati all'asta nel corso del 2000

2001/996 Salaris, Claudia. *Underground italiano.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 186-197: ill.

La sperimentazione grafica nelle pubblicazioni italiane d'avanguardia del secondo Novecento

2001/997 Tomasetig, Andrea. *L'illustrazione europea va all'università.* (Collezioni private). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 8, p. 84-85

La collezione di riviste illustrate raccolta da Piero Marengo è stata acquisita dall'Università statale di Milano. Con due brevi commenti di P. Marengo e di Paola Pallottino

2001/998 Trapp, Joseph Burney. *Su alcune illustrazioni dei Trionfi del Petrarca.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 40-65: ill.

2001/999 Uomini, libri e immagini: per una storia del libro illustrato dal tardo Antico al Medioevo / a cura di Lucinia Speciale. Napoli: Liguori, 2000. VIII, 248 p.: ill. (Nuovo Medioevo; 58). ISBN 88-207-2811-7

Cont. L. Speciale, *Introduzione.* Kurt Weitzmann, *La decorazione libraria del quarto secolo: tradizione e innovazione.* Ernst Kitzinger, *La miniatura nella pittura monumentale.* Sahoko G. Tsuji, *Testo e iconografia nei rotoli dell'Exultet.* Erwin Panofsky, *Hercules agricola: il problema dei manoscritti illustrati di Rabano Mauro.* Jonathan J. G. Alexander, *Scribi e artisti: l'iniziale arabesque nei manoscritti inglesi del XII secolo.* Marie-Therèse Gousset - Patricia Stirnemann, *Segni, parole, pratiche: la loro*

interpretazione e il loro reciproco rapporto nel lavoro dei miniatori. Glossario

20C LEGATURA

2001/1000 Macchi, Federico. *Legature di pregio in Braidense.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 66-77: ill.

2001/1001 Wittock, Michael. *Il medaglione di Apollo e Pegaso.* In: *L'oggetto libro 2000* [2001/990], p. 88-113: ill.

Rielaborazione del testo della conferenza tenuta a Montecarlo il 18 maggio 1997 sulle legature Canevari. In appendice le *Principali differenze riscontrate tra le legature canevariane autentiche e quelle falsificate* e la *Lista delle legature falsificate con il medaglione di Apollo e Pegaso*

20D BIBLIOTECHE PRIVATE

2001/1002 Benucci, Elisabetta. *La biblioteca di Palazzo Leopardi a Recanati.* (Fonti). «La fabbrica del libro», 7 (2001), n. 1, p. 20-28

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3,5", DOS, ASCII o Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico e in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.



VECCHIARELLI EDITORE
Piazza dell'Olmo, 27 Tel. 06.99674220
00066 MANZIANA (Roma) Fax 06.99674591
E-mail vecchiarellieditore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.com

I PERIODICI:

CULTURE DEL TESTO E DEL DOCUMENTO.
Le discipline del libro negli archivi e nelle biblioteche
nuova serie 2000 -

Rivista quadrimestrale dell'Università della Tuscia, Biblioteca Chelliana, Vecchiarelli Editore. **Direttore** Piero Innocenti.
(vecchia serie pubblicata dell'ed. Titivillus)

Numero singolo € 13 Abbonamento annuo € 30,98
(Della nuova serie: 13 [ma 0]/1999); 1, 2, 3/2000; 4, 5, 6/2001

Disponibili della vecchia serie i numeri 5, 10, 11, 12 e il Quaderno n. 4: Maurizio Vivarelli, **Il Piacere di leggere**, 110 p., 1996 € 13

SINCRONIE

Rivista semestrale di letterature, teatro e sistemi di pensiero. Università degli Studi Roma II "Tor Vergata" -
Vecchiarelli Editore. **Direttore** Andrea Gareffi.

1997-

Anno V n. 9	parte monografica:	<i>Cesare Pavese</i>
Anno IV n. 8	"	<i>Giacomo Debenedetti</i>
Anno IV n. 7	"	<i>La bibbia e la letteratura</i>
Anno III n. 6	"	<i>I luoghi e le voci</i>
Anno III n. 5	"	<i>Postmoderno-Postmodernismo</i>
Anno II n. 4	"	<i>Joë Bousquet</i>
Anno II n. 3	"	<i>Rapporti letterari italo-greci</i>
Anno I n. 2	"	<i>Luigi Pirandello</i>
Anno I n. 1	"	<i>Eugenio Montale</i>

Numero singolo L. 40.000 € 20,65
Abbonamento annuo L. 60.000 € 30,98

LE NOVITÀ:

Marielisa Rossi, **Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche.** 198 p., 15x21 cm., 2001 € 15,50

Fulvio Senardi, **Gli specchi di Narciso. Aspetti della narrativa italiana di fine millennio.** 286 p., 15x21 cm., 2002 € 21,00

Il portale al mondo dell'informazione

In un mondo in evoluzione, esperienza, affidabilità ed innovazione sono i valori che Voi volete riconoscere nel Vostro partner. Per la gestione

di tutti i vostri abbonamenti o il reperimento di un singolo articolo, Swets Blackwell fornisce servizi di qualità a Biblioteche e Centri di ricerca in tutto il mondo.

Swets Blackwell
migliora la forza della
Vostra conoscenza



Per informazioni:
Swets Blackwell srl
Piazza San Sepolcro, 1
20123 - MILANO

Tel. 02 806 88 51
Fax. 02 86 92 677

laditalia@it.swetsblackwell.com
www.swetsblackwell.com

 Swets Blackwell